NOTITIÆ

Dicasterium de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

CITTÀ DEL VATICANO

2023

NOTITIÆ **Nova Series 8 (=600) Vol. 59 (2023)**

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
Editi cura Dicasterii de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

www.cultodivino.va

INDICE

In memoriam Benedicti XVI 5

Rev.do Mons. Krzysztof Marcjanowicz, Sotto-Segretario del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti 6

ACTA
FRANCISCI PAPÆ

Discorso del Santo Padre Francesco
ai partecipanti al corso
"Vivere in pienezza l'azione liturgica"
20 gennaio 2023
(*Italice, Germanice, Anglice, Hispanice, Lusitane*) 7

Discorso del Santo Padre Francesco
ai partecipanti all'assemblea plenaria del
Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita
22 aprile 2023
(*Italice, Germanice, Anglice, Hispanice, Lusitane*) 24

Messaggio del Santo Padre Francesco
in occasione della xxvi solenne seduta pubblica
delle Accademie Pontificie
14 marzo 2023
(*Italice, Hispanice, Gallice, Lusitane*) 39

Preghiera del Santo Padre Francesco
a conclusione dell'ora di preghiera *Pacem in terris*
27 ottobre 2023
(*Italice, Anglice, Germanice, Hispanice, Gallice, Polonice, Lusitane*) 47

DICASTERIUM
DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Rescriptum ex audientia SS.MI
20 febbraio 2023 61

Nota sul *Rescriptum ex audientia SS.MI* 63

Decretum
de lectionibus adhibendis
in Missa "ad postulandam continentiam"
20 marzo 2023 65

Messaggio del Dicastero
per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti
in occasione del
Primo Congresso Internazionale dei Liturgisti Africani
28 novembre 2023 67

Allocutiones Superiorum

Marking 50 years since the first Aboriginal Liturgy
31 May 2023
Card. Arthur Roche 72

Visit in Poland
Ongoing formation program for the priests of the Archdiocese of Łódź (Poland)
27-29 November 2023
Card. Arthur Roche

The Restoration of the Roman Liturgy
The Liturgical Reform: Incarnating the Joy of the Gospel 75

The Paschal Mystery and Its Liturgical Consequences
The Liturgy: A Decisive Means of Evangelisation 87

Ars Celebrandi
Holistic Theological & Liturgical Formation 99

Une pastorale liturgique
à l'heure de *Desiderio desideravi*
8 mai 2023
S.E.R. Mons. Vittorio Francesco Viola OFM 109

INDEX DECRETORUM ANNI MMXXIII 121
Index rerum 142

STUDIA

Letture per il formulario *ad postulandam continentiam*
Mario Lessi Ariosto SJ 149

LX anniversarium promulgationis Constitutionis de Sacra Liturgia
Sacrosanctum Concilium 1963 - 2023
Michael Kahle 151



© Vatican Media https://photo.vaticanmedia.va

Deus, qui ecclesiæ tuæ famulum tuum Benedictum
ineffabili tua dispositione præesse voluisti,
præsta, quæsumus,
ut, qui Filii tui vices gerebat in terris,
ab ipso in gloria recipiatur æterna.
Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum,
qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus,
per omnia sæcula sæculorum.

Collecta de Missa exsequiali pro Summo Pontifice emerito Benedicto XVI.
5 ianuarii 2023

Nomina del Sotto-Segretario del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Il Santo Padre ha nominato Sotto-Segretario del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il Rev.do Mons. Krzysztof Marcjanowicz, finora Officiale del Dicastero per l'Evangelizzazione - Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo e Cerimoniere Pontificio.

Il Rev.do Mons. Krzysztof Marcjanowicz è nato a Cracovia (Polonia) il 24 marzo 1977. È stato ordinato sacerdote l'8 giugno 2002 per l'Arcidiocesi di Cracovia. Ha conseguito il Dottorato in Sacra Liturgia presso il Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo di Roma. Da marzo 2012 è Officiale del Dicastero per l'Evangelizzazione. È Cappellano di Sua Santità e Cerimoniere Pontificio.



ACTA
FRANCISCI PAPÆ

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL CORSO "VIVERE IN PIENEZZA L'AZIONE LITURGICA" 20 gennaio 2023

Italice

Cari fratelli e sorelle, buongiorno benvenuti!

E mi scuso del ritardo, ma è stata una mattinata "indiavolata".

Ringrazio il Padre Abate Primate per le sue parole; saluto il Rettore Magnifico e il Preside del Pontificio Istituto Liturgico, i Professori e gli studenti; e saluto il Cardinale Prefetto [del Dicastero del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti] e il Monsignore segretario, grazie di essere qui. Sono lieto di accogliervi e ho apprezzato l'iniziativa di organizzare un itinerario formativo rivolto a coloro che preparano e guidano la preghiera delle comunità diocesane, in comunione con i vescovi e a servizio delle Diocesi.

Questo corso, che giunge ora a conclusione, corrisponde alle indicazioni della Lettera Apostolica *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica. In effetti, la cura delle celebrazioni esige preparazione e impegno. Noi vescovi, nel nostro ministero, ce ne rendiamo ben conto, perché abbiamo bisogno della collaborazione di chi prepara le liturgie e ci aiuta a compiere il nostro mandato di presiedere l'orazione del popolo santo. Questo vostro servizio alla liturgia richiede, oltre alle conoscenze approfondite, un senso pastorale. Mi rallegra pertanto vedere che ancora una volta rinnovate il vostro impegno di studio della liturgia. Essa – come diceva San Paolo VI – è «fonte primaria di quel divino scambio nel quale ci viene comunicata la vita di Dio, è la prima scuola del nostro animo» (*Allocuzione per la chiusura della II sessione del Conc. Vat. II*, 4 dicembre 1963). Per questo la liturgia non si possiede mai pienamente, non si impara come le nozioni, i mestieri, le competenze umane. Essa è l'*arte prima* della Chiesa, quella che la costituisce e la caratterizza.

Vorrei affidarvi alcuni spunti di riflessione per questo vostro servizio, che si colloca nel contesto dell'attuazione della riforma liturgica.

Oggi non si parla più del "cerimoniere", cioè di colui che cura le "sacre cerimonie"; piuttosto i libri liturgici fanno riferimento al maestro delle celebrazioni. E il maestro ti insegna la liturgia quando ti guida all'incontro con il mistero pasquale di Cristo; nello stesso tempo egli deve

disporre tutto perché la liturgia risplenda per decoro, semplicità e ordine (cfr *Caeremoniale Episcoporum,* 34). Il ministero del maestro è una diaconia: egli collabora con il vescovo al servizio della comunità. Ecco perché ogni vescovo incarica un maestro, che agisca con discrezione, in modo diligente, non anteponendo il rito a ciò che esprime, ma aiutando a coglierne il senso e lo spirito, sottolineando con il suo agire che il centro è Cristo crocifisso e risorto.

Specialmente nella cattedrale, il responsabile delle celebrazioni episcopali coordina, come collaboratore del Vescovo, tutti coloro che esercitano un ministero durante l'azione liturgica, perché sia favorita la fruttuosa partecipazione del popolo di Dio. Ritorna qui uno dei principi cardine del Vaticano II: dobbiamo avere sempre davanti agli occhi il bene delle comunità, la cura pastorale dei fedeli (cfr *ibid.*, 34), per condurre il popolo a Cristo e Cristo al popolo. È l'obiettivo principale, che dev'essere al primo posto anche quando preparate e guidate le celebrazioni. Se trascuriamo questo avremo delle belle ritualità, ma senza forza, senza sapore, senza senso perché non toccano il cuore e l'esistenza del popolo di Dio. E questo succede quando il presidente *de facto* non è il vescovo, il sacerdote, ma è il cerimoniere, e quando questa presidenza scivola verso il cerimoniere, è finito tutto. Il presidente è colui che presiede, non è il cerimoniere. Anzi, il cerimoniere più nascosto è, meglio è. Meno si fa vedere, meglio è. Ma che coordini tutto. È Cristo che fa vibrare il cuore, è l'incontro con Lui che attira lo spirito. «Una celebrazione che non evangelizza non è autentica» (*Desiderio desideravi*, 37). È un "balletto", un bel balletto, estetico, bellissimo, ma non è autentica celebrazione.

Il Concilio aveva tra le sue finalità quella di accompagnare i fedeli a recuperare la capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica e a continuare a stupirsi di ciò che nella celebrazione accade sotto i nostri occhi (cfr *Desiderio desideravi*, 31). Si noti, non parla della gioia estetica, per esempio, o del senso estetico, no, ma dello stupore. Lo stupore è una cosa diversa dal piacere estetico: è l'incontro con Dio. Soltanto l'incontro con il Signore ti dà lo stupore. Come si può raggiungere questo obiettivo? La risposta si trova già in *Sacrosanctum Concilium*. Al n. 14, vi si raccomanda la formazione dei fedeli, ma – dice la Costituzione – «poiché non si può sperare di ottenere questo risultato, se gli stessi pastori d'anime non saranno impregnati, loro per primi, dello spirito e della forza della liturgia e se non ne diventeranno maestri, è assolutamente necessario dare il primo posto alla formazione liturgica del clero». Dunque, il maestro stesso per primo cresce alla scuola della liturgia e partecipa alla missione pastorale di formare il clero e i fedeli.

Uno degli aspetti più complessi della riforma è la sua attuazione pratica, cioè il modo in cui si traduce nel quotidiano ciò che i Padri conciliari hanno stabilito. E tra i primi responsabili dell'attuazione pratica c'è proprio il maestro, che insieme al direttore dell'ufficio per la pastorale liturgica accompagna la diocesi, le comunità, i presbiteri e gli altri ministri ad attuare la prassi celebrativa indicata dal Concilio. Questo lo fa soprattutto celebrando. Come abbiamo imparato a servire la Messa da bambini? Guardando i nostri amici più grandi che lo facevano. È quella formazione *dalla* liturgia di cui ho scritto in *Desiderio desideravi*. Il decoro, la semplicità e l'ordine si raggiungono quando tutti pian piano nel corso degli anni, frequentando il rito, celebrandolo, vivendolo, comprendono ciò che devono fare. Certo, come in una grande orchestra, ognuno deve conoscere la propria parte, i movimenti, i gesti, i testi che pronuncia o che canta; allora la liturgia può essere una sinfonia di lode, una sinfonia appresa dalla *lex orandi* della Chiesa.

Presso le cattedrali vengono avviate scuole di prassi liturgica. È una buona iniziativa. Si riflette "mistagogicamente" su quanto si celebra. Si valuta lo stile celebrativo, per considerare i

progressi e gli aspetti da correggere. Vi incoraggio ad aiutare i superiori dei seminari a presiedere al meglio, a curare proclamazione, gesti, segni, così che i futuri presbiteri, insieme allo studio della teologia liturgica, imparino a celebrare bene: e questo è lo stile della presidenza. Si impara guardando quotidianamente un presbitero che sa come presiedere, come celebrare, perché vive della liturgia e, quando celebra, prega. Vi esorto ad aiutare i responsabili dei ministranti a preparare la liturgia delle parrocchie avviando piccole scuole di formazione liturgica, che coniughino insieme fraternità, catechesi, mistagogia e prassi celebrativa.

Quando il responsabile delle celebrazioni accompagna il vescovo in una parrocchia, è bene valorizzare lo stile celebrativo che lì si vive. Non serve fare una bella “parata” quando c’è il vescovo e poi tutto torna come prima. Il vostro compito non è disporre il rito di un giorno, ma proporre una liturgia che sia imitabile, con quegli adattamenti che la comunità può recepire per crescere nella vita liturgica. Così, pian piano, lo stile celebrativo della diocesi cresce. Infatti, andare nelle parrocchie e non dire nulla di fronte a liturgie un po’ sciatte, trascurate, mal preparate, significa non aiutare le comunità, non accompagnarle. Invece con delicatezza, con spirito di fraternità, è bene aiutare i pastori a riflettere sulla liturgia, a prepararla con i fedeli. In questo il maestro delle celebrazioni deve usare una grande saggezza pastorale: se sta in mezzo al popolo capirà subito e saprà bene come accompagnare i confratelli, come suggerire alle comunità quello che è adatto e realizzabile, quali sono i passi necessari per riscoprire la bellezza della liturgia e del celebrare insieme.

E infine vi esorto a curare il silenzio. In quest’epoca si parla, si parla… Silenzio. Specialmente prima delle celebrazioni – un momento che a volte si prende come un incontro sociale, si parla: “Ah, come stai? Come vai, come non vai?” –, il silenzio aiuta l’assemblea e i concelebranti a concentrarsi su ciò che si va a compiere. Spesso le sacrestie sono rumorose prima e dopo le celebrazioni, ma il silenzio apre e prepara al mistero: è il silenzio che ti prepara al mistero, permette l’assimilazione, lascia risuonare l’eco della Parola ascoltata. È bella la fraternità, è bello il salutarsi, ma è l’incontro con Gesù che dà senso al nostro incontrarci, al nostro ritrovarci. Dobbiamo riscoprire e valorizzare il silenzio!

Questo voglio sottolinearlo tanto. E qui dico una cosa che è collegata al silenzio, ma per i preti. Per favore, le omelie: sono un disastro; a volte io sento qualcuno: “Sì, sono andato a Messa in quella parrocchia… sì, una buona lezione di filosofia, 40, 45 minuti… Otto, dieci: non di più! E sempre un pensiero, un affetto e un’immagine. La gente si porti qualcosa a casa. Nell’*Evangelii gaudium* ho voluto sottolineare questo. E l’ho detto tante volte, perché è una cosa che non finiamo di capire: l’omelia non è una conferenza, è un sacramentale. I luterani dicono che un sacramento, è un sacramentale – credo che siano i luterani –; è un sacramentale, non è una conferenza. La si prepara in preghiera, la si prepara con spirito apostolico. Per favore, le omelie, che sono un disastro, in genere.

Carissimi, prima di salutarvi, desidero ancora una volta esprimere il mio incoraggiamento per ciò che fate al servizio dell’attuazione della riforma, che i Padri conciliari ci hanno affidato. Impegniamoci tutti per proseguire l’opera buona che è stata avviata. Aiutiamo le comunità a vivere della liturgia, a lasciarsene plasmare, perché – come dice la Scrittura – «chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita» (*Ap* 22,17). Offriamo a tutti l’acqua sorgiva che sgorga copiosa dalla liturgia della Chiesa.

Vi auguro buon lavoro e di cuore vi benedico. E per favore, vi chiedo di pregare per me, non dimenticatevi. Grazie.

ANSPRACHE VON PAPST FRANZISKUS AN DIE LITURGIEVERANTWORTLICHEN, DIE AN EINEM KURS DES PÄPSTLICHEN LITURGISCHEN INSTITUTS SANT' ANSELMO TEILGENOMMEN HABEN

20. Januar 2023

Germanice

Liebe Brüder und Schwestern, guten Tag und willkommen!

Ich entschuldige mich für die Verspätung, aber es war ein »höllischer« Vormittag.

Ich danke dem Vater Abtprimas für seine Worte und begrüße den Rektor und den Leiter des Päpstlichen Liturgischen Instituts, die Professoren und die Studenten. Mein Gruß gilt ebenso dem Kardinalpräfekten [des Dikasteriums für den Gottesdienst und die Sakramentenordnung] und dem Sekretär, danke für eure Anwesenheit. Ich freue mich, euch zu empfangen und schätze die Initiative, eine mehrteilige Ausbildung zu organisieren, die an diejenigen gerichtet ist, die das Gebet in den Diözesangemeinschaften vorbereiten und leiten, in Gemeinschaft mit den Bischöfen und im Dienst der Diözesen.

Dieser Kurs, der jetzt seinen Abschluss findet, folgt den Hinweisen des Apostolischen Schreibens *Desiderio desideravi* über die liturgische Bildung. Denn die Pflege der liturgischen Feiern erfordert Ausbildung und Einsatz. Wir Bischöfe sind uns dessen in unserem Dienst bewusst, weil wir die Mitarbeit derer brauchen, die die Liturgie vorbereiten und uns helfen, unsere Sendung zu erfüllen, dem Gebet des heiligen Gottesvolkes vorzustehen. Dieser euer Dienst an der Liturgie erfordert über die vertiefte Kenntnis hinaus ein pastorales Feingefühl. Daher freue ich mich zu sehen, dass ihr euer Engagement des Studiums der Liturgie noch einmal erneuert. Sie ist, wie es der heilige Paul VI. ausgedrückt hat, »die erste Quelle jener Verbindung mit Gott, in der das göttliche Leben uns selbst mitgeteilt wird, die erste Schule unseres geistlichen Lebens« (*Ansprache zum Abschluss der zweiten Sitzungsperiode des Zweiten Vatikanischen Konzils*, 4. Dezember 1963). Deshalb besitzt man die Liturgie niemals ganz, man lernt sie nicht so wie Wissen, Berufe, menschliche Kompetenzen. Sie ist die erste Kunst der Kirche, die sie aufbaut und prägt.

Ich möchte euch einige Anregungen zum Nachdenken für diesen euren Dienst mitgeben, der im Kontext der Umsetzung der Liturgiereform steht.

Heute spricht man nicht mehr vom »Zerimoniar«, das heißt von demjenigen, der für die Pflege der »heiligen Zerimonien« zuständig ist. Die liturgischen Bücher sprechen heute vielmehr vom Zeremonienmeister. Und der Meister lehrt dich die Liturgie, wenn er dich zur

Begegnung mit dem Pascha-Mysterium Christi führt; zugleich muss er alles so ordnen, dass die Liturgie Würde, Einfachheit und Ordnung ausstrahlt (vgl. *Caeremoniale Episcoporum* , 34). Der Dienst des Zeremonienmeisters ist Diakonie: er arbeitet im Dienst an der Gemeinde mit dem Bischof zusammen. Aus diesem Grund beauftragt jeder Bischof einen Zeremonienmeister, der diskret und umsichtig handeln soll, indem er den Ritus nicht über dessen Bedeutung stellt, sondern der helfen soll, Bedeutung und Geist das Ritus wahrzunehmen, indem er durch sein Handeln unterstreicht, dass der gekreuzigte und auferstandene Christus der Mittelpunkt ist.

Insbesondere in der Kathedrale koordiniert der für die bischöflichen Gottesdienste Verantwortliche als Mitarbeiter des Bischofs all jene, die im Rahmen der liturgischen Handlung einen Dienst verrichten, damit die fruchtbare Teilnahme des Gottesvolkes gefördert wird. Hier kommt erneut ein Grundprinzip des Zweiten Vatikanums zum Tragen: Wir müssen stets das Wohl der Gemeinschaft, die pastorale Sorge für die Gläubigen vor Augen haben (vgl. *ebd*., 34), um das Volk zu Christus zu führen und Christus zum Volk zu bringen. Das ist das Hauptziel, das auch an erster Stelle stehen muss, wenn ihr die Gottesdienste vorbereitet und leitet. Wenn wir dies vernachlässigen, werden wir eine schöne Ritualität haben, aber ohne Kraft, ohne Geschmack, ohne Sinn, weil sie das Herz und das Leben des Volkes Gottes nicht erreicht. Und das geschieht, wenn der Vorsteher der Liturgie de facto nicht der Bischof, der Priester ist, sondern der Zeremoniar, und wenn das Vorstehen in der Liturgie sich in Richtung des Zeremoniars verschiebt, dann ist alles aus. Der Vorsteher ist es, der der Liturgie vorsteht, nicht der Zeremoniar. Im Gegenteil, je verborgener der Zeremoniar ist, desto besser ist es. Je weniger er sich sehen lässt, desto besser. Aber er soll alles koordinieren. Christus ist es, der das Herz bewegt, es ist die Begegnung mit Ihm, die den Geist anzieht. »Eine Feier, die nicht evangelisiert, ist nicht authentisch« (*Desiderio desideravi*, 37). Sie ist ein »Ballett«, ein ästhetisches, wunderschönes Ballett, aber sie ist kein authentischer Gottesdienst.

Das Konzil hatte unter anderem das Ziel, die Gläubigen dahinzuführen, die Fähigkeit wiederzuerlangen, das liturgische Handeln in Fülle zu leben und weiterhin darüber zu staunen, was bei der Feier vor unseren Augen geschieht (vgl. *Desiderio desideravi*, 31). Man beachte, ich spreche nicht von der ästhetischen Freude, zum Beispiel, oder vom Sinn für Ästhetik, nein, sondern vom Staunen. Das Staunen ist etwas Anderes als ästhetisches Gefallen: Es ist die Begegnung mit Gott. Nur die Begegnung mit dem Herrn versetzt dich in Staunen. Wie kann man dieses Ziel erreichen? Die Antwort findet sich bereits in *Sacrosanctum Concilium*. Unter Nr. 14 wird die Ausbildung der Gläubigen empfohlen, aber, so heißt es in der Konstitution, »es besteht keine Hoffnung auf Verwirklichung dieser Forderung, wenn nicht zuerst die Seelsorger vom Geist und von der Kraft der Liturgie tief durchdrungen sind und in ihr Lehrmeister werden. Darum ist es dringend notwendig, dass für die liturgische Bildung des Klerus gründlich gesorgt wird.« Der Lehrmeister selbst wächst also als Erster in der Schule der Liturgie und nimmt an der pastoralen Sendung teil, den Klerus und die Gläubigen auszubilden.

Einer der komplexesten Aspekte der Reform ist ihre praktische Umsetzung, das heißt die Art und Weise, wie das, was die Konzilsväter festgelegt haben, in den Alltag übersetzt wird. Und zu den Hauptverantwortlichen für die praktische Umsetzung gehört der Zeremonienmeister, der gemeinsam mit dem Direktor des Büros für die liturgische Pastoral die Diözese, die Gemeinden, die Priester und die anderen Beauftragten dahingehend begleitet, die vom Konzil aufgezeigte Gottesdienstpraxis umzusetzen. Das tut er vor allem durch die Feier selbst. Wie haben wir als Kinder gelernt, Messdiener zu sein? Indem wir unseren älteren Freunden dabei zusahen, wie sie es taten. Das ist die Formung durch die Liturgie, über die ich in *Desiderio desideravi* geschrieben habe. Würde, Einfachheit und Ordnung werden erreicht, wenn alle nach und nach

im Lauf der Jahre verstehen, was sie tun müssen, indem sie am Ritus teilnehmen, ihn feiern, ihn leben. Sicher muss jeder wie in einem großen Orchester seinen Part kennen, die Bewegungen, Gesten, Texte, die er spricht oder singt. Dann kann die Liturgie eine Sinfonie des Lobes werden, eine von der *lex orandi* der Kirche erlernte Sinfonie.

An den Kathedralen werden Schulen für die liturgische Praxis eingerichtet. Das ist eine gute Initiative. Man denkt »mystagogisch« über das, was man feiert, nach. Man beurteilt den Stil des Feierns, um über Fortschritte und zu korrigierende Aspekte nachzudenken. Ich ermutige euch, die Leiter der Priesterseminare zu unterstützen, der Liturgie besser vorzustehen, Verkündigung, Gesten, Zeichen sorgsam zu vollziehen, damit die zukünftigen Priester zusammen mit dem Studium der liturgischen Theologie auch lernen, gut zu zelebrieren: und das ist der Stil des Vorstehens. Man lernt, wenn man täglich einem Priester zusieht, der weiß, wie man der Liturgie vorsteht, wie man zelebriert, weil er aus der Liturgie lebt, und wenn er zelebriert, dann betet er. Ich fordere euch auf, den für die Ministranten Verantwortlichen zu helfen, die Liturgie in den Pfarreien vorzubereiten, durch die Einführung kleiner Schulen für liturgische Bildung, welche Geschwisterlichkeit, Katechese, Mystagogie und Gottesdienstpraxis miteinander verbinden.

Wenn der für die Liturgie Verantwortliche den Bischof in eine Pfarrei begleitet, ist es gut, den Stil des Feierns zu schätzen, den man dort lebt. Es nützt nichts, eine schöne »Parade« abzuhalten, wenn der Bischof da ist, und danach ist alles genauso wie vorher. Eure Aufgabe ist nicht, den Ritus für einen Tag festzulegen, sondern eine Liturgie vorzuschlagen, die man nachahmen kann, mit jenen Anpassungen, die die Gemeinde aufgreifen kann, um im liturgischen Leben zu wachsen. So wächst nach und nach der Stil der Gottesdienstfeier in der Diözese. Denn in die Pfarreien zu gehen und nichts zu sagen angesichts von Liturgiefeiern, die ein wenig schlampig, vernachlässigt, schlecht vorbereitet sind, bedeutet, den Gemeinden *nicht* zu helfen, sie *nicht* zu begleiten. Vielmehr ist es gut, den Hirten mit Feingefühl, im Geist der Brüderlichkeit zu helfen, über die Liturgie nachzudenken, sie mit den Gläubigen vorzubereiten. Dabei muss der Zeremonienmeister große pastorale Klugheit walten lassen: Wenn er mitten unter dem Volk ist, wird er sofort verstehen und wissen, wie er die Mitbrüder begleiten kann, wie er den Gemeinden das vorschlagen kann, was angemessen und realisierbar ist, welches die notwendigen Schritte sind, um die Schönheit der Liturgie und des gemeinsamen Feierns wiederzuentdecken.

Und abschließend möchte ich euch ermahnen, die Stille zu pflegen. In der heutigen Zeit redet man und redet man… Stille. Insbesondere vor den Gottesdiensten. Oft ist es ein Moment, den man als soziales Treffen versteht, man redet miteinander: »Ah, wie geht es dir? Was machst du so, was machst du nicht?« Die Stille hilft der Versammlung und den Konzelebranten, sich auf das zu konzentrieren, was man gleich tun wird. Oft ist es in den Sakristeien vor und nach den Gottesdiensten laut, aber die Stille hilft, sich für das Mysterium zu öffnen und sich darauf vorzubereiten: Die Stille ist es, die dich auf das Mysterium vorbereitet, die dessen Aneignung ermöglicht, das Echo des gehörten Wortes zum Klingen bringt. Geschwisterlichkeit ist schön, einander zu begrüßen ist schön, aber die Begegnung mit Jesus ist es, der unserer Begegnung untereinander, unserem Zusammenkommen Sinn verleiht. Wir müssen die Stille wiederentdecken und wertschätzen!

Das möchte ich ganz besonders unterstreichen. Und jetzt sage ich etwas, das mit der Stille zusammenhängt, aber es gilt für die Priester. Bitte, die Predigten: Sie sind ein Desaster. Manchmal höre ich jemanden sagen: »Ja, ich bin in der Pfarrei zur Messe gegangen. Eine gute Philosophievorlesung, 40, 45 Minuten. Acht, zehn Minuten: nicht mehr! Und immer ein Gedanke, eine Gemütsbewegung und ein Bild. Die Menschen sollen etwas mit nach Hause nehmen. In *Evangelii gaudium* habe ich das unterstrichen. Und ich habe das schon so oft gesagt,

denn es ist etwas, das wir nie ganz verstanden haben: Die Predigt ist kein Vortrag, sie gehört zu den Sakramentalien. Die Lutheraner sagen, dass es ein Sakrament ist, ein Sakramentale – ich glaube, es sind die Lutheraner –, es ist ein Sakramentale, kein Vortrag. Man bereitet sie im Gebet vor, man bereitet sie mit apostolischem Geist vor. Bitte, die Predigten sind im Allgemeinen ein Desaster.

Meine Lieben, bevor ich euch einzeln begrüße, möchte ich euch nochmals ermutigen für das, was ihr im Dienst an der Umsetzung der uns von den Konzilsvätern anvertrauten Reform tut. Setzen wir uns alle dafür ein, das gute, bereits begonnene Werk fortzusetzen. Helfen wir den Gemeinden, die Liturgie zu leben, sich von ihr formen zu lassen, damit es sein möge, wie die Heilige Schrift sagt: »Wer durstig ist, der komme! Wer will, empfange unentgeltlich das Wasser des Lebens!« (*Offb* 22,17). Bieten wir allen das Wasser aus der Quelle an, das in reicher Fülle aus der Liturgie der Kirche hervorströmt.

Ich wünsche euch gute Arbeit und segne euch von Herzen. Und bitte betet für mich, vergesst es nicht. Danke!

ADDRESS OF HIS HOLINESS POPE FRANCIS TO PARTICIPANTS IN THE COURSE "LIVING LITURGICAL ACTION FULLY" 20 January 2023

Anglice

Dear brothers and sisters, good morning and welcome!

And I apologize for the delay, but it has been a hectic morning.

I thank the Father Abbot Primate for his words; I greet the Magnificent Rector and the Dean of the Pontifical Liturgical Institute, the professors and the students; and I greet the Cardinal Prefect of the Dicastery for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments] and the Monsignor Secretary – thank you for being here. I am pleased to welcome you and I have appreciated the initiative of organizing a formative itinerary addressed to those who prepare and guide the prayer of diocesan communities, in communion with the bishops and in the service of the dioceses.

This course, which is now coming to an end, is in keeping with the indications of the Apostolic Letter *Desiderio desideravi* on liturgical formation. Indeed, the conduct of celebrations demands preparation and commitment. We bishops, in our ministry, are well aware of this, because we need collaboration on the part of those who prepare the liturgies and who help us fulfil our mandate of presiding over the prayer of the holy people. This service of yours to the liturgy requires, besides in-depth knowledge, a profound pastoral awareness. I rejoice to see that once again you are renewing your commitment to the study of the liturgy. As Saint Paul VI said, it is the "primary source of that divine exchange in which the life of God is communicated to us; it is the first school of our soul" (*Allocution for the closing of the Second Session of Vatican Council II*, 4 December 1963). Therefore, the liturgy cannot be fully possessed, it is not learned like notions, crafts, human skills. It is the *primary art* of the Church, that which constitutes and characterizes her.

I would like to entrust you with some insights for this service of yours, which is set within the context of the implementation of the liturgical reform.

Today we no longer talk about the "master of ceremonies", that is, the one who takes care of "sacred ceremonies"; rather, the liturgical books refer to the master of celebrations. And the master teaches you the liturgy when he guides you in the encounter with the Paschal mystery of Christ; at the same time he must arrange everything so that the liturgy shines with decorum,

simplicity and order (cf. *Caeremoniale Episcoporum*, 34). The master’s ministry is a diakonia; he collaborates with the bishop in the service of the community. This is why every bishop engages a master, who acts discreetly, diligently, not putting the rite before what it expresses, but helping to grasp its meaning and spirit, emphasizing through his actions that the centre is the crucified and risen Christ.

Especially in the cathedral, the director of episcopal celebrations coordinates, in collaboration with the bishop, all those who exercise a ministry during the liturgical action, so as to foster the fruitful participation of the people of God. One of the cardinal principles of Vatican II returns here: we must always keep the good of the communities, the pastoral care of the faithful (cf *ibid*., 34) before our eyes, to lead the people to Christ and Christ to the people. It is the primary objective, which must be in first place also when you prepare and guide the celebrations. If we neglect this, we will have beautiful rites, but without strength, without flavour, without meaning, because they do not touch the heart and the existence of the people of God. And this happens when it is not the bishop, the priest, who presides *de facto*, but the master of ceremonies, and when this role slips towards the master of ceremonies, it all ends. The presider is the one who presides, not the master of ceremonies. On the contrary, the more hidden the master of ceremonies is, the better, The less he is seen, the better, But he coordinates it all. It is Christ who stirs the heart; it is the encounter with him that attracts the Spirit. “A celebration that does not evangelize is not authentic” (*Desiderio desideravi*, 37). It is a “ballet”, a beautiful ballet, aesthetic, beautiful, but it is not an authentic celebration.

One of the aims of the Council was to accompany the faithful in recovering the capacity to live liturgical action fully and to be astonished at what happens in the celebration under our very eyes (cf. *Desiderio desideravi*, 31). Note that it does not speak about aesthetic joy, for example, or the aesthetic sense, no, but rather wonder. Wonder is different to aesthetic pleasure: it is the encounter with God. Only the encounter with the Lord gives you wonder. How can this objective be achieved? The answer is already found in *Sacrosanctum Concilium*. In paragraph 14, it recommends the formation of the faithful, but – the Constitution says – “it would be futile to entertain any hopes of realizing thus unless the pastors themselves, in the first place, become thoroughly imbued with the spirit and power of the liturgy, and undertake to give instruction about it. A prime need, therefore, is that attention be directed, first of all, to the liturgical instruction of the clergy”. Therefore, the master himself first grows in the school of the liturgy and participates in the pastoral mission of forming the clergy and the faithful.

One of the most complex aspects of the reform is its practical implementation, or rather the way in which what was established by the Council Fathers is translated into daily life. And among the primary responsibilities of practical implementation there is indeed the master, who alongside the director of the office for liturgical pastoral ministry accompanies the dioceses, the communities, the priests and other ministers in implementing the celebratory praxis indicated by the Council. This is done primarily by celebrating. How did we learn how to serve Mass as children? By watching our older friends do it. It is that formation *from* the liturgy that I wrote about in *Desiderio desideravi*. Decorum, simplicity and order are achieved when everyone, gradually throughout the course of the years, attending the rite, celebrating it, living it, understand what they must do. Of course, as in a large orchestra, each person must know their own part, the movements, the gestures, the texts they pronounce or sing; then the liturgy can be a symphony of praise, a symphony learned by the *lex orandi* of the Church.

Schools of liturgical practice are being established at cathedrals. This is a good initiative. One reflects “mystagogically” on what is celebrated. The celebratory style is evaluated, to

consider progress and aspects to be corrected. I encourage you to help seminary superiors to preside in the best way possible, to take care of proclamation, gestures, signs, so that future priests, along with the study of liturgical theology, learn how to celebrate well: and this is the style of presiding. One learns by watching daily a priest who knows how to preside, how to celebrate, because he lives the liturgy and, when he celebrates, he prays. I urge you to also help those in charge of the ministries to prepare the liturgy of the parishes by starting small schools of liturgical formation, which combine fraternity, catechesis, mystagogy and celebratory praxis.

When the head of celebrations accompanies the bishop in a parish, it is good to highlight the celebratory style that is lived there. It is pointless to put on a nice "parade" when the bishop is there, and then to return to how it was before. Your task is not to arrange the rite for one day, but to propose a liturgy that is imitable, with those adaptations that the community can embrace in order to grow in the liturgical life. In this way, gradually, the celebratory style of the diocese grows. Indeed, going to the parishes and saying nothing in the face of liturgies that are a little slapdash, neglected, badly prepared, means not helping the communities, not accompanying them. Instead, delicately, with a fraternal spirit, it is good to help pastors reflect on the liturgy, to prepare them with the faithful. In so doing, the master of celebrations must use great pastoral wisdom: if he is in the midst of the people he will understand immediately and know well how to accompany his brethren, how to suggest to communities what is suitable and achievable, and what steps are necessary to rediscover the beauty of the liturgy and of celebrating together.

And finally, I urge you to cultivate silence. In this age, we talk, we talk… Silence. Especially before the celebrations – a moment that is at times taken for a social gathering. We talk: "Ah, how are you? Is everything going well? Why not?". Silence helps the assembly and concelebrants to concentrate on what is to be done. Often sacristies are noisy before and after celebrations, but silence opens and prepares for the mystery: it is silence that enables you to prepare for the mystery, it permits its assimilation, and lets the echo of the Word that is listened to resound. Fraternity is beautiful; greeting one another is beautiful, but it is the encounter with Jesus that gives meaning to our gathering, to our coming together. We must rediscover and cherish silence!

I want to emphasize this a great deal. And here I will say something that is linked to silence, but for priests. Please, the homilies: they are a disaster. At times I hear someone: "Yes, I went to Mass in that parish… yes, a good lesson of philosophy, forty, forty-five minutes… Eight, ten, no more! And always a thought, a sentiment and an image. Let people take something home with them. In *Evangelii Gaudium* I wanted to emphasize this. And I said it many times, because it is something that we end up not understanding: the homily is not a conference, it is a sacramental. The Lutherans say that it is a sacrament, it is a sacramental – I think it is the Lutherans – it is a sacramental, not a conference. It is prepared in prayer, it is prepared with an apostolic spirit. Please, the homilies, which are a disaster in general.

Dear friends, before bidding you farewell, I would like once more to express my encouragement for what you do in the service of the implementation of the reform that the Council Fathers entrusted to us. Let us all strive to continue the good work that was initiated. Let us help communities to live the liturgy, to let themselves be shaped by it, so – as the Scripture says – "let him who is thirsty come, let him who desires take the water of life without price" (*Rev* 22:17). Let us offer to everyone the fresh water that springs abundantly from the liturgy of the Church.

I wish you good work, and I bless you from my heart. And please, I ask you to pray for me, don't forget. Thank you!

DISCURSO DEL SANTO PADRE FRANCISCO A LOS PARTICIPANTES EN EL CURSO “VIVIR EN PLENITUD LA ACCIÓN LITÚRGICA” 20 de enero de 2023

Hispanice

Queridos hermanos y hermanas, ¡buenos días y bienvenidos!

Y pido perdón por el retraso, pero ha sido una mañana frenética.

Doy las gracias al padre Abad Primado por sus palabras; saludo al rector magnífico y al presidente del Pontificio Instituto Litúrgico, a los profesores y los estudiantes; y saludo al cardenal prefecto [del Dicasterio del Culto Divino y de la Disciplina de los Sacramentos] y al monseñor secretario, gracias por estar aquí. Me alegra acogeros y aprecio la iniciativa de organizar un itinerario formativo dirigido a aquellos que preparan y guían la oración de las comunidades diocesanas, en comunión con los obispos y al servicio de las diócesis.

Este curso, que concluye ahora, corresponde a las indicaciones de la Carta Apostólica *Desiderio desideravi* sobre la formación litúrgica. De hecho, el cuidado de las celebraciones exige preparación y empeño. Nosotros obispos, en nuestro ministerio, nos damos cuenta, porque necesitamos la colaboración de quien prepara las liturgias y nos ayuda a realizar nuestro mandato de presidir la oración del pueblo santo. Vuestro servicio a la liturgia requiere, además de conocimientos profundos, un sentido pastoral. Me alegra por tanto ver que una vez más renováis vuestro empeño de estudio de la liturgia. Esta —como decía san Pablo VI— es «la primera fuente de la vida divina que se nos comunica, la primera escuela de nuestra vida espiritual» (*Alocución de clausura de la II Sesión del Conc. Vat. II*, 4 de diciembre de 1963). Por eso la liturgia no se posee nunca plenamente, no se aprende como los conceptos, los oficios, las competencias humanas. Es el *arte primero* de la Iglesia, el que la constituye y la caracteriza.

Quisiera dejaros algunos puntos de reflexión para este servicio vuestro, que se coloca en el contexto de la aplicación de la reforma litúrgica.

Hoy ya no se habla del “ceremoniero”, es decir de aquel que cuida las “sagradas ceremonias”; más bien los libros litúrgicos hacen referencia al maestro de las celebraciones. Y el maestro te enseña la liturgia cuando te guía al encuentro con el misterio pascual de Cristo; al mismo tiempo él debe disponer todo para que la liturgia brille por el decoro, la sencillez y el orden (cf. *Cæremoniale Episcoporum*, 34). El ministerio del maestro es una diaconía: él colabora con el obispo al servicio de la comunidad. Por eso cada obispo designa un maestro, que actúe

con discreción, de forma diligente, no anteponiendo el rito a lo que expresa, sino ayudando a acoger el sentido y el espíritu, subrayando con su acción que el centro es Cristo crucificado y resucitado.

Especialmente en la catedral, el responsable de las celebraciones episcopales coordina, como colaborador del obispo, a todos aquellos que ejercen un ministerio durante la acción litúrgica, para que se favorezca la fructífera participación del pueblo de Dios. Vuelve aquí uno de los principios cardinales del Concilio Vaticano II: debemos tener siempre ante los ojos el bien de las comunidades, el cuidado pastoral de los fieles (cf. ibíd., 34), para conducir el pueblo a Cristo y Cristo al pueblo. Es el objetivo principal, que también debe estar en primer lugar cuando preparas y guías las celebraciones. Si descuidamos esto tendremos ritualidades bonitas, pero sin fuerza, sin sabor, sin sentido porque no tocan el corazón y la existencia del pueblo de Dios. Y esto sucede cuando el presidente *de facto* no es el obispo, ni el sacerdote, sino el ceremoniero. Y cuando esta presidencia pasa al ceremoniero, se acabó todo. El presidente es aquel que preside, no es el ceremoniero. Es más, el ceremoniero cuanto más oculto está, mejor. Menos se hace ver, mejor. Pero que coordine todo. Es Cristo quien hace vibrar el corazón, es el encuentro con Él que atrae al espíritu. «Una celebración que no evangeliza, no es auténtica» (*Desiderio desideravi*, 37). Es un "baile", un bonito baile, estético, bellísimo, pero no es una auténtica celebración.

El Concilio tenía entre sus finalidades la de acompañar a los fieles a recuperar la capacidad de vivir en plenitud la acción litúrgica y a continuar sorprendiéndose de lo que en la celebración sucede ante nuestros ojos (cfr. *Desiderio desideravi*, 31). Fijaos, no habla de la alegría estética, por ejemplo, o del sentido estético, no, sino del asombro. El asombro es algo diferente del placer estético: es el encuentro con Dios. Sólo el encuentro con el Señor te asombra. ¿Cómo se puede lograr esto? La respuesta ya se encuentra en *Sacrosanctum Concilium*. En el n. 14, se os encomienda la formación de los fieles, pero —dice la Constitución— «como no se puede esperar que esto ocurra, si antes los mismos pastores de almas no se impregnan totalmente del espíritu y de la fuerza de la Liturgia y llegan a ser maestros de la misma, es indispensable que se provea antes que nada a la educación litúrgica del clero». Por tanto, el maestro mismo crece primero en la escuela de liturgia y participa en la misión pastoral de formar al clero y a los fieles.

Uno de los aspectos más complejos de la reforma es su aplicación práctica, es decir, la forma en la que se traduce en la cotidianidad lo que los Padres conciliares han establecido. Y entre los primeros responsables de la aplicación práctica está el propio maestro, que junto al director de la oficina para la pastoral litúrgica acompaña la diócesis, las comunidades, los presbíteros y los otros ministros a aplicar la praxis celebrativa indicada por el Concilio. Esto lo hace sobre todo celebrando. ¿Cómo hemos aprendido a servir la misa de niños? Mirando a nuestros amigos más grande que lo hacían. Esta es la formación de la liturgia de lo que he escrito en *Desiderio desideravi*. El decoro, la sencillez y el orden se alcanzan cuando todos poco a poco a lo largo de los años, frecuentando el rito, celebrándolo, viviéndolo, comprenden lo que deben hacer. Cierto, como una gran orquesta, cada uno debe conocer la propia parte, los movimientos, los gestos, los textos que pronuncia o que canta; entonces la liturgia puede ser una sinfonía de alabanza, una sinfonía aprendida de la *lex orandi* de la Iglesia.

En las catedrales se van iniciando escuelas de praxis litúrgica. Es una buena iniciativa. Se reflexiona "mistagógicamente" sobre lo que se celebra. Se evalúa el estilo celebrativo, para considerar los progresos y los aspectos que hay que corregir. Os animo a ayudar a los superiores de los seminarios a presidir de la mejor forma, a cuidar la proclamación, gestos, signos, así

que los futuros presbíteros, junto al estudio de la teología litúrgica, aprendan a celebrar bien: y este es el estilo de la presidencia. Se aprende mirando cotidianamente a un presbítero que sabe cómo presidir, como celebrar, porque vive de la liturgia y, cuando celebra, reza. Os exhorto a ayudar a los responsables de los ministrantes a preparar la liturgia de las parroquias iniciando pequeñas escuelas de formación litúrgica, que aúnan fraternidad, catequesis, mistagógica y praxis celebrativa.

Cuando el responsable de las celebraciones acompaña al obispo a una parroquia, está bien valorizar el estilo celebrativo que allí se vive. No hay necesidad de hacer un buen “desfile” cuando el obispo está allí y luego todo vuelve a ser como antes. Vuestra tarea no es organizar el rito de un día, sino proponer una liturgia que se pueda imitar, con aquellas adaptaciones que la comunidad pueda incorporar para crecer en la vida litúrgica. Así, poco a poco, crece el estilo celebratorio de la diócesis. En efecto, ir a las parroquias y no decir nada ante liturgias un poco descuidadas, mal preparadas, significa no ayudar a las comunidades, no acompañarlas. En cambio, con delicadeza, con espíritu de fraternidad, está bien ayudar a los pastores a reflexionar sobre la liturgia, a prepararla con los fieles. En esto el maestro de las celebraciones debe hacer uso de una gran sabiduría pastoral: si está en medio del pueblo inmediatamente comprenderá y sabrá bien cómo acompañar a los hermanos, cómo sugerir a las comunidades lo que es adecuado y realizable, cuáles son los pasos necesarios para redescubrir la belleza de la liturgia y de celebrar juntos.

Y finalmente os exhorto a cuidar el silencio. En esta época se habla, se habla… Silencio. Especialmente antes de las celebraciones —un momento que a veces se toma como un encuentro social, se habla: “Ah, ¿cómo estás? ¿Cómo va, cómo no va?”—, el silencio ayuda a la asamblea y a los concelebrantes a concentrarse en lo que se va a realizar. A menudo las sacristías son ruidosas antes y después de las celebraciones, pero el silencio abre y prepara al misterio: es el silencio que te prepara al misterio, permite la asimilación, deja resonar el eco de la Palabra escuchada. Está bien la fraternidad, está bien saludarse, pero es el encuentro con Jesús que da sentido a nuestro encuentro, a nuestro reencuentro. ¡Debemos descubrir y valorar el silencio!

Esto quiero subrayarlo mucho. Y aquí digo algo que está unido al silencio, pero para los sacerdotes. Por favor, las homilías: son un desastre; a veces escucho a alguno: “Sí, he ido a misa en esa parroquia… sí, una buena clase de filosofía, 40, 45 minutos… Ocho, diez: ¡no más! Y siempre un pensamiento, un afecto y una imagen. Que la gente se lleve algo a casa. En la *Evangelii gaudium* he querido subrayar esto. Y lo he dicho muchas veces, porque es algo que no terminamos de entender: la homilía no es una conferencia, es un sacramental. Los luteranos dicen que es un sacramento, es un sacramental —creo que son los luteranos—; es un sacramental, no es una conferencia. Se prepara en oración, se prepara con espíritu apostólico. Por favor, las homilías, que son un desastre, por lo general.

Queridos hermanos, antes de saludaros, deseo una vez más expresar mi aliento por lo que hacéis al servicio de la aplicación de la reforma, que los Padres conciliares nos han encomendado. Comprometámonos todos a continuar con la buena obra que se ha iniciado. Ayudemos a las comunidades a vivir de la liturgia, a dejarse moldear por ella, para que —como dice la Escritura— «el que tenga sed, que se acerque, y el que quiera reciba gratis agua de vida» (*Ap* 22, 17). Ofrezcamos a todos el agua de manantial que brota abundantemente de la liturgia de la Iglesia.

Os deseo buen trabajo y de corazón os bendigo. Y por favor, os pido que recéis por mí, no os olvidéis. ¡Gracias!

DISCURSO DO PAPA FRANCISCO AOS PARTICIPANTES NO CURSO "VIVER PLENAMENTE A AÇÃO LITÚRGICA" 20 de janeiro de 2023

Lusitane

Estimados irmãos e irmãs bom dia e bem-vindos!

E peço desculpas pelo atraso, mas foi uma manhã "endiabrada".

Agradeço ao Padre Abade Primaz as suas palavras; saúdo o Magnífico Reitor e o Diretor do Pontifício Instituto Litúrgico, os Professores e os estudantes; e saúdo o Cardeal Prefeito [do Dicastério para o Culto Divino e a Disciplina dos Sacramentos] e o Monsenhor secretário, obrigado por estardes aqui. Sinto-me feliz por vos receber e aprecio a iniciativa de organizar um itinerário formativo destinado a quantos preparam e dirigem a oração das comunidades diocesanas, em comunhão com os bispos e ao serviço das dioceses.

Este curso, que agora se conclui, corresponde às indicações da Carta Apostólica *Desiderio desideravi* sobre a formação litúrgica. Com efeito, o cuidado com as celebrações exige preparação e empenho. Nós bispos, no nosso ministério, estamos bem conscientes disto, pois precisamos da colaboração daqueles que preparam as liturgias e nos ajudam a cumprir o nosso mandato de presidir à oração do povo santo. Este vosso serviço à liturgia requer, além de conhecimentos profundos, um sentido pastoral. Por conseguinte, estou satisfeito por ver que renovais mais uma vez o vosso compromisso de estudar a liturgia. É — como disse São Paulo VI — «a fonte primária daquele intercâmbio divino no qual a vida de Deus nos é comunicada, é a primeira escola da nossa alma» (*Alocução para o encerramento da 2ª Sessão do Concílio Vaticano II*, 4 de dezembro de 1963). Por isso a liturgia nunca se possui plenamente, não se aprende como as noções, os ofícios, as habilidades humanas. Ela é a *arte primária* da Igreja, aquela que a constitui e carateriza.

Gostaria de vos confiar alguns pontos de reflexão para este vosso serviço, que se coloca no contexto da implementação da reforma litúrgica.

Hoje já não se fala do "cerimoniário", ou seja, daquele que se ocupa das "cerimónias sagradas"; ao contrário, os livros litúrgicos referem-se ao mestre das celebrações. E o mestre ensina a liturgia quando te guia ao encontro com o mistério pascal de Cristo; ao mesmo tempo,

ele deve organizar tudo para que a liturgia resplandeça por decoro, simplicidade e ordem (cf. *Caeremoniale episcoporum*, 34). O ministério do mestre é uma diaconia: ele colabora com o bispo ao serviço da comunidade. Por isso cada bispo encarrega um mestre, que age com discrição, de modo diligente, não antepondo o rito ao que ele expressa, mas ajudando a captar o seu significado e espírito, enfatizando pela sua ação que o centro é Cristo crucificado e ressuscitado.

Especialmente na catedral, o responsável pelas celebrações episcopais coordena, como colaborador do bispo, todos aqueles que exercem um ministério durante a ação litúrgica, para que seja favorecida a participação frutuosa do povo de Deus. Volta aqui um dos princípios cardeais do Vaticano II: devemos ter sempre diante dos olhos o bem das comunidades, o cuidado pastoral dos fiéis (cf. *ibid.*, 34), a fim de conduzir o povo a Cristo e Cristo ao povo. Este é o principal objetivo, que também deve estar em primeiro lugar quando preparais e guiais as celebrações. Se negligenciarmos isto, teremos lindos rituais, mas sem força, sem sabor, sem significado, pois não comovem o coração e a existência do povo de Deus. E isto acontece quando o presidente *de facto* não é o bispo, o sacerdote, mas o cerimoniário, e quando esta presidência desliza para o cerimoniário, acaba tudo. O presidente é aquele que preside, não é o cerimoniário. Na verdade, quanto mais escondido estiver o cerimoniário, melhor. Quanto menos ele for visto, melhor. Mas que coordene tudo. É Cristo que faz vibrar o coração, é o encontro com Ele que atrai o espírito. «Uma celebração que não evangeliza não é autêntica» (*Desiderio desideravi*, 37). É um “ballet”, um bonito ballet, estético, belíssimo, mas não é celebração autêntica.

O Concílio tinha entre as suas finalidades a de acompanhar os fiéis a recuperar a capacidade de viver plenamente a ação litúrgica e continuar a surpreender-se com o que acontece na celebração perante os nossos olhos (cf. *Desiderio desideravi*, 31). Notemos, não está a falar de alegria estética, por exemplo, ou do sentido estético, não, mas de admiração. A admiração é algo diferente do prazer estético: é o encontro com Deus. Só o encontro com o Senhor causa admiração. Como se pode alcançar este objetivo? A resposta já se encontra na *Sacrosanctum Concilium*, No. 14, recomenda-se a formação dos fiéis, mas — diz a Constituição — «porque não há qualquer esperança de que tal aconteça, se antes os pastores de almas se não imbuírem plenamente do espírito e da virtude da Liturgia e não se fizerem mestres nela, é absolutamente necessário que se providencie em primeiro lugar à formação litúrgica do clero». Assim, o próprio mestre é o primeiro a crescer na escola da liturgia e participa na missão pastoral de formar o clero e os fiéis.

Um dos aspetos mais complexos da reforma é a sua implementação prática, ou seja, a forma como se traduz na vida quotidiana o que os Padres do Concílio estabeleceram. E entre os principais responsáveis pela implementação prática está precisamente o mestre que, com o diretor do gabinete para a pastoral litúrgica, acompanha a diocese, as comunidades, os presbíteros e outros ministros a atuar a práxis celebrativa indicada pelo Concílio. Ele faz isto sobretudo celebrando. Como aprendemos a servir à Missa quando crianças? Vendo os nossos amigos mais velhos a fazê-lo. É sobre aquela formação *da* liturgia que escrevi na *Desiderio desideravi*. O decoro, a simplicidade e a ordem são alcançados quando todos gradualmente ao longo dos anos, frequentando o rito, celebrando-o, vivendo-o, compreendem o que devem fazer. Claro que, como numa grande orquestra, cada um deve conhecer a própria parte, os movimentos, os gestos, os textos que pronuncia ou canta; então a liturgia pode ser uma sinfonia de louvor, uma sinfonia aprendida com a *lex orandi* da Igreja.

Escolas de práxis litúrgica são iniciadas nas catedrais. É uma boa iniciativa. Reflete-se "mistagogicamente" sobre quanto se celebra. O estilo celebrativo é avaliado, para considerar o progresso e os aspetos a corrigir. Encorajo-vos a ajudar os superiores dos seminários a presidir da melhor forma possível, a cuidar a proclamação, os gestos, os sinais, para que os futuros presbíteros, com o estudo da teologia litúrgica, aprendam a celebrar bem: este é o estilo da presidência. Aprende-se isto observando diariamente um presbítero que sabe presidir, celebrar, porque vive a liturgia e, quando celebra, reza. Exorto-vos a ajudar os responsáveis dos ministrantes a preparar a liturgia das paróquias, iniciando pequenas escolas de formação litúrgica, que combinem fraternidade, catequese, mistagogia e práxis celebrativa.

Quando o responsável pelas celebrações acompanha o bispo a uma paróquia, é bom realçar o estilo celebrativo que ali se vive. Não serve fazer um lindo "desfile" quando o bispo está lá e depois tudo volta como antes. A vossa tarefa não é organizar o rito de um dia, mas propor uma liturgia que possa ser imitada, com as adaptações que a comunidade possam compreender para crescer na vida litúrgica. Assim, pouco a pouco, o estilo celebrativo da diocese cresce. De facto, ir às paróquias e não dizer nada perante liturgias um pouco descuidadas, negligenciadas, mal preparadas, significa não ajudar as comunidades, não as acompanhar. Ao contrário, com delicadeza, com espírito de fraternidade, é bom ajudar os pastores a refletir sobre a liturgia, a prepará-la com os fiéis. Nisto, o mestre das celebrações deve ter grande sabedoria pastoral: se estiver no meio do povo, compreenderá e saberá imediatamente como acompanhar os irmãos, como sugerir às comunidades o que é adequado e viável, que passos são necessários para redescobrir a beleza da liturgia e do celebrar juntos.

E, por fim, exorto-vos a cuidar do silêncio. Nesta época fala-se, fala-se... Silêncio. Especialmente antes das celebrações — um momento que por vezes é tomado como um encontro social, fala-se: "Ah, como estás? Como não estás" — o silêncio ajuda a assembleia e os concelebrantes a concentrarem-se no que deve ser realizado. Com frequência as sacristias são ruidosas antes e depois das celebrações, mas o silêncio abre e prepara para o mistério: é o silêncio que te prepara para o mistério, permite a assimilação, deixa ressoar o eco da Palavra ouvida. É bonita a fraternidade, é bom saudarmo-nos, mas é o encontro com Jesus que dá sentido ao nosso encontrarmo-nos, ao nosso encontro. Devemos redescobrir e valorizar o silêncio!

Quero realçar muito isto. E aqui digo algo relacionado com o silêncio, mas aos sacerdotes. Por favor, as homilias: são um desastre; às vezes ouço alguém: "Sim, fui à missa naquela paróquia... sim, uma boa lição de filosofia, 40, 45 minutos...". Oito, dez: não mais! E sempre um pensamento, um afeto e uma imagem. Que as pessoas levem algo para casa. Na *Evangelii gaudium* quis realçar isto. E já o disse muitas vezes, porque é algo que nunca compreendemos bem: a homilia não é uma conferência, é um sacramental. Os luteranos dizem que um sacramento é um sacramental — penso que são os luteranos —; é um sacramental, não é uma conferência. Deve ser preparada em oração, com espírito apostólico. Por favor, as homilias, que são um desastre, geralmente.

Caríssimos, antes de me despedir de vós, gostaria de expressar mais uma vez o meu encorajamento pelo que estais a fazer ao serviço da implementação da reforma, que os Padres conciliares nos confiaram. Esforcemo-nos todos por continuar a boa obra que foi iniciada. Ajudemos as comunidades a viver da liturgia, a deixar-se plasmar por ela, para que — como diz a Escritura — «aquele que tem sede, venha. Aquele que o deseja, receba gratuitamente a água

da vida» (*Ap* 22, 17). Ofereçamos a todos a água da fonte que jorra abundantemente da liturgia da Igreja.

Desejo-vos bom trabalho e de coração abençoo-vos. E, por favor, peço-vos que rezeis por mim, não vos esqueçais. Obrigado!

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA 22 aprile 2023

Italice

Cari fratelli e sorelle!

Do il benvenuto a tutti voi, che partecipate a questa seconda Assemblea Plenaria del *Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita* e ringrazio il Cardinale Farrell per le sue cortesi parole.

Vi ringrazio per il lavoro svolto in questi anni e per l'impegno con cui operate in tutte le aree di vostra competenza. Esse riguardano la vita quotidiana di tante persone: le famiglie, i giovani, gli anziani, i gruppi associati di fedeli e, più in generale, i laici che vivono nel mondo con le loro gioie e fatiche. Siete un Dicastero "popolare", direi, e questo è bello! Vi raccomando: non perdete mai questo carattere di vicinanza alle donne e agli uomini del nostro tempo. *Vicinanza*, sottolineo questo.

In questi giorni vi siete riuniti per riflettere insieme sul tema: *I laici e la ministerialità nella Chiesa sinodale*.

Quando si parla di *ministeri*, in genere, si pensa subito ai ministeri "istituiti" – lettore, accolito, catechista –, che sono ben conosciuti e sui quali si è riflettuto tanto. Questi ministeri si caratterizzano per un intervento pubblico della Chiesa – uno specifico atto di istituzione – e per una certa visibilità. Essi sono connessi con il ministero ordinato, perché comportano vari modi di partecipazione al compito che gli è proprio, anche se non esigono il sacramento dell'Ordine.

I ministeri istituiti, però, non esauriscono la ministerialità della Chiesa, che è più ampia e che fin dalle prime comunità cristiane riguarda tutti i fedeli (cfr Lett. ap. m.p. *Antiquum ministerium*, 2). Su di essa purtroppo ci si ferma poco, e invece voi opportunamente le avete voluto dedicare la vostra *Plenaria*.

Anzitutto possiamo domandarci: qual è l'origine della ministerialità nella Chiesa? Potremmo individuare due risposte fondamentali.

La prima è: *il Battesimo*. In esso infatti ha la sua radice il *sacerdozio comune* di tutti i fedeli che, a sua volta, si esprime nei ministeri. La ministerialità laicale non si fonda sul sacramento dell'Ordine, ma sul Battesimo, per il fatto che tutti i battezzati – laici, celibi, coniugati, sacerdoti, religiosi – sono *christifideles*, credenti in Cristo, suoi discepoli, e dunque chiamati a prendere parte alla missione che Egli affida alla Chiesa, anche mediante l'assunzione di determinati ministeri.

La seconda risposta è: *i doni dello Spirito Santo*. La ministerialità dei fedeli, e dei laici in particolare, nasce dai carismi che lo Spirito Santo distribuisce all'interno del Popolo di Dio per la sua edificazione (cfr *ibid.*): prima compare un carisma suscitato dallo Spirito; poi la Chiesa riconosce questo carisma come un servizio utile per la comunità; infine, in un terzo momento, si introduce e si diffonde uno specifico ministero.

E allora è ancora più chiaro perché la ministerialità della Chiesa non si può ridurre ai soli ministeri istituiti, ma abbraccia un campo molto più vasto. Anche oggi, del resto, come nelle comunità delle origini, di fronte a particolari necessità pastorali, senza ricorrere all'istituzione dei ministeri, i pastori possono affidare ai laici determinate funzioni di supplenza, cioè dei servizi temporanei, come avviene ad esempio nel caso della proclamazione della Parola o della distribuzione dell'Eucaristia.

In più, oltre ai ministeri istituiti, ai servizi di supplenza, e ad altri uffici stabilmente affidati, i laici possono svolgere una molteplicità di compiti, che esprimono la loro partecipazione alla funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, non solo dentro la Chiesa, ma anche negli ambienti in cui sono inseriti. Ce ne sono alcuni che sono di supplenza, ma ce ne sono altri che vengono dall'originalità battesimale dei laici.

Penso soprattutto alle esigenze legate a forme antiche e nuove di povertà, come pure ai migranti, che richiedono urgentemente azioni di accoglienza e di solidarietà. In questi ambiti di carità possono nascere molti servizi che si configurano come veri e propri ministeri. Si tratta di un grande spazio di impegno per chi desidera vivere in concreto, nei confronti degli altri, la vicinanza di Gesù che spesso ha sperimentato in prima persona. Il ministero diventa così, oltre che un semplice impegno sociale, una bella esperienza personale e una grande testimonianza, una vera testimonianza cristiana.

Penso poi alla famiglia, sulla quale so che pure avete riflettuto insieme durante questa Plenaria, esaminando alcune sfide della pastorale familiare, tra cui le situazioni di crisi matrimoniale, le problematiche di separati e divorziati e di chi vive in una nuova unione o ha contratto nuove nozze. Nella *Christifideles laici* si afferma che vi sono dei ministeri che hanno il loro fondamento sacramentale nel Matrimonio e non solo nel Battesimo e nella Confermazione (n. 23). Nella *Familiaris consortio* si parla della missione educativa della famiglia come di un ministero di evangelizzazione, che ne fa un luogo di vera e propria iniziazione cristiana (cfr n. 39). E già in *Evangelii nuntiandi* si ricorda che la missionarietà intrinseca alla vocazione coniugale si esprime anche al di fuori della famiglia stessa, quando questa diventa «evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita» (cfr n. 71). Mi fermo un minuto qui, perché ho citato *l'Evangelii nuntiandi.* Questa esortazione di San Paolo VI è vigente: è vigente oggi, è attuale. Per favore: riprenderla, rileggerla, è di una grande attualità! Vi sono tante cose che quando uno le ritrova dice: "Ah guarda il lungimirante Montini!". Si vede lì quella lungimiranza del grande Santo che ha guidato la Chiesa.

Questi che ho citato sono alcuni esempi di ministeri laicali, ai quali se ne potrebbero aggiungere tanti altri, riconosciuti in vari modi dalle autorità ecclesiali come espressioni della ministerialità della Chiesa in senso ampio.

Una cosa però dobbiamo ricordare: essi – ministeri, servizi, incarichi, uffici – non devono mai diventare autoreferenziali. Io mi arrabbio quando vedo ministri laici che – scusatemi la parola – si "gonfiano" di fare questo ministero. Questo è ministeriale, ma non è cristiano; sono ministri pagani, pieni di sé stessi. Attenti a questo: non devono mai diventare autoreferenziali.

Quando il servizio è unidirezionale, non è "andata e ritorno", non va. Il loro scopo li trascende, ed è quello di portare i «valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico» del nostro tempo (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 102). È questa la missione affidata soprattutto ai laici, il cui agire non può limitarsi «a compiti intra-ecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società» (*ibid.*). A volte vedi laici che sembrano preti mancati. Per favore: fare pulizia su questo problema.

Guardando dunque ai vari tipi di ministerialità che abbiamo elencato, è utile farci un'ultima domanda: che cosa accomuna?

Due cose: *la missione e il servizio*. Tutti i ministeri infatti sono espressione dell'unica missione della Chiesa e tutti sono forme di servizio agli altri. In particolare, mi piace sottolineare che nella radice del termine *ministero* c'è la parola *minus*, che vuol dire "minore". Gesù lo aveva detto: quello che comanda si faccia come il più piccolo, se no tu non sai comandare. È un piccolo dettaglio, ma di grande importanza. Chi segue Gesù non ha paura di farsi "inferiore", "minore" e di mettersi al servizio degli altri. Gesù stesso, infatti, ci ha insegnato: «Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (*Mc* 10,43-44). Qui sta la vera motivazione che deve animare ogni fedele nell'assumere qualsiasi compito ecclesiale, qualsiasi impegno di testimonianza cristiana nella realtà in cui vive: la volontà di servire i fratelli e, in loro, servire Cristo. Solo così ciascun battezzato potrà scoprire il senso della propria vita, sperimentando con gioia di *essere* «una missione su questa terra» (*ibid.*, 273), cioè chiamato, in modi e forme diverse, a «illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (*ibid.*) e lasciarsi accompagnare.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio ancora del lavoro che svolgete a servizio del santo Popolo fedele di Dio. La Madonna vi accompagni e vi ottenga i doni dello Spirito Santo. Di cuore vi benedico e per favore vi chiedo di pregare per me. Grazie!

ANSPRACHE VON PAPST FRANZISKUS
AN DIE TEILNEHMER DER VOLLVERSAMMLUNG
DES DIKASTERIUMS FÜR DIE LAIEN, DIE FAMILIE UND DAS LEBEN
22. April 2023

Germanice

Liebe Brüder und Schwestern!

Ich heiße euch alle willkommen, die ihr an dieser zweiten Vollversammlung des Dikasteriums für die Laien, die Familie und das Leben teilnehmt, und danke Kardinal Farrell für seine freundlichen Worte.

Ich danke euch für eure Arbeit in diesen Jahren und für euren Einsatz in allen Bereichen, für die ihr zuständig seid. Sie betreffen das tägliche Leben vieler Menschen: Familien, Jugendliche, alte Menschen, Vereinigungen von Gläubigen und allgemeiner die Laien, die in der Welt leben, mit ihren Freuden und Mühen. Ich würde sagen, dass ihr ein »volksverbundenes« Dikasterium seid, und das ist schön! Ich bitte euch: Verliert nie dieses Merkmal der Nähe zu den Frauen und Männern unserer Zeit. Nähe, das möchte ich unterstreichen.

Ihr seid in diesen Tagen zusammengekommen, um gemeinsam über das Thema nachzudenken: »Laien und Dienste in der synodalen Kirche«.

Wenn von Diensten die Rede ist, dann denkt man gewöhnlich sofort an die offiziell »eingeführten« Dienstämter – Lektor, Akolyth, Katechet –, die jeder kennt und über die man viel nachgedacht hat. Diese Dienste zeichnen sich aus durch einen öffentlichen Akt der Kirche – einen besonderen Akt der Beauftragung – und durch eine gewisse Sichtbarkeit. Sie stehen mit dem geweihten Amt in Verbindung, weil sie auf unterschiedliche Weisen an dem Auftrag teilhaben, der diesem zu eigen ist, auch wenn sie nicht das Sakrament der Priesterweihe voraussetzen.

Die offiziell eingeführten Dienste aber machen nicht den gesamten Dienstcharakter der Kirche aus, der sehr viel weiter gefasst ist und von Beginn der ersten christlichen Gemeinschaften an alle Gläubigen betrifft (vgl. Motu proprio *Antiquum ministerium*, 2). Das findet leider selten Beachtung, aber ihr habt diesem Thema zu Recht eure Vollversammlung gewidmet.

Wir können uns zunächst fragen: Was ist der Ursprung der Dienste in der Kirche? Hier können wir zwei grundlegende Antworten erkennen.

Die erste Antwort ist: die Taufe. Denn in ihr hat das allgemeine Priestertum aller Gläubigen seine Wurzel, das in den Diensten zum Ausdruck kommt. Die Dienste der Laien sind nicht auf das Sakrament der Priesterweihe gegründet, sondern auf die Taufe, aufgrund der Tatsache, dass alle Getauften – Laien, Alleinstehende, Verheiratete, Priester, Ordensleute – »christifideles« sind: an Christus Glaubende, seine Jünger, und daher berufen, an der Sendung teilzuhaben, die er der Kirche anvertraut hat, und das auch durch die Übernahme bestimmter Dienste.

Die zweite Antwort ist: die Gaben des Heiligen Geistes. Die Dienste der Gläubigen, und der Laien im Besonderen, entstehen aus den Charismen, die der Heilige Geist im Gottesvolk zu dessen Auferbauung weckt (vgl. *ebd*.): zuerst tritt ein vom Geist gewecktes Charisma zutage; dann erkennt die Kirche dieses Charisma als einen für die Gemeinschaft nützlichen Dienst an; und schließlich, in einem dritten Schritt, wird ein besonderer Dienst eingeführt und verbreitet sich.

Und so wird noch deutlicher, warum der Dienstcharakter der Kirche nicht allein auf die eingeführten Dienste reduziert werden kann, sondern ein sehr viel weiteres Feld umfasst. Im Übrigen können auch heute wie in den frühen Gemeinden die Hirten angesichts besonderer pastoraler Bedürfnisse Laien bestimmte Vertretungsfunktionen übertragen, ohne auf die Errichtung von Dienstämtern zurückzugreifen, das heißt, es handelt sich um zeitlich begrenzte Dienste, wie zum Beispiel im Fall der Verkündigung des Wortes oder der Austeilung der Kommunion.

Über die offiziell eingeführten Dienste, die Dienste in Vertretungsfunktionen und andere dauerhaft übertragene Aufgaben hinaus können Laien eine Vielzahl von Aufgaben übernehmen, die ihre Teilhabe am priesterlichen, prophetischen und königlichen Amt Christi zum Ausdruck bringen, nicht nur innerhalb der Kirche, sondern auch in ihren persönlichen Lebensumfeldern. Es gibt einige Aufgaben, die eine Vertretungsfunktion haben, aber es gibt andere, die ihren Ursprung in der Taufe der Laien haben.

Dabei denke ich vor allem an die mit den alten und neuen Formen der Armut verbundenen Bedürfnisse wie auch an die Migranten, denen gegenüber dringend Initiativen der Aufnahme und Solidarität notwendig sind. In diesen Bereichen der Nächstenliebe können viele Dienste entstehen, die sich als echte Dienstämter gestalten. Es handelt sich um einen großen Einsatzbereich für diejenigen, die anderen gegenüber die Nähe Jesu, die sie oft selbst erfahren haben, konkret leben wollen. Der Dienst wird so über den bloßen sozialen Einsatz hinaus zu einer schönen persönlichen Erfahrung, zu einem großen Zeugnis, zu einem wahren christlichen Zeugnis.

Ich denke dann auch an die Familie: Ich weiß, dass ihr im Rahmen dieser Vollversammlung gemeinsam über sie nachgedacht und einige Herausforderungen der Familienpastoral in den Blick genommen habt, darunter Situationen der Ehekrise, die Problematik der Getrennten und Geschiedenen sowie derjenigen, die in einer neuen Verbindung leben oder wieder geheiratet haben. In *Christifideles laici* wird gesagt, dass es Dienste gibt, die ihre sakramentale Grundlage in der Ehe haben und nicht nur in Taufe und Firmung (Nr. 23). In *Familiaris consortio* wird der Erziehungsauftrag der Familie als ein Dienst der Evangelisierung bezeichnet, der die Familie zu einem Ort echter christlicher Initiation werden lässt (vgl. Nr. 39). Und bereits in *Evangelii nuntiandi* wird darauf hingewiesen, dass der wesentlich zur Eheberufung gehörende missionarische Auftrag auch außerhalb der Familie zum Ausdruck kommt, wenn diese »auch verkündigend [wirkt] auf zahlreiche weitere Familien und das Milieu, zu dem sie gehört« (vgl. Nr. 71). Darauf möchte ich kurz eingehen, denn ich habe *Evangelii nuntiandi* zitiert. Dieses

Apostolische Schreiben des heiligen Paul VI. hat seine Gültigkeit: es gilt heute, es ist aktuell. Bitte: Wir müssen es wieder zur Hand nehmen, es neu lesen, es ist äußerst aktuell! Es gibt dort vieles, bei dem man sagt, wenn man wieder darauf stößt: »Ah, sieh einmal, wie weitblickend Montini war!« Dort erkennt man die Weitsicht des großen Heiligen, der die Kirche geführt hat.

Ich habe hier einige Beispiele für Laiendienste angeführt, denen man noch zahlreiche weitere hinzufügen könnte, die auf verschiedene Weise von der kirchlichen Autorität als Ausdruck des Dienstcharakters der Kirche in weiterem Sinn anerkannt sind.

Aber auf etwas müssen wir dabei hinweisen: Sie – die Ämter, Dienste, Aufgaben – dürfen nie selbstbezogen sein. Es macht mich wütend, wenn ich sehe, wie Laien, die ein Amt bekleiden, sich – entschuldigt das Wort – »aufblasen«, weil sie dieses Amt bekleiden. Das ist ein »Amtsträger«, aber kein Christ. Es sind heidnische, selbstgefällige Amtsträger. Passt auf: Es darf niemals etwas Selbstbezogenes werden. Wenn der Dienst nur in eine Richtung geht, nicht »hin und zurück« umfasst, dann stimmt etwas nicht. Ihr Zweck reicht über sie hinaus und besteht darin, die »christlichen Werte in die soziale, politische und wirtschaftliche Welt« zu bringen (vgl. Apostolisches Schreiben *Evangelii gaudium*, 102). Diese Sendung ist vor allem den Laien anvertraut, deren Handeln sich nicht auf »innerkirchliche Aufgaben« beschränken darf, »ohne ein wirkliches Engagement für die Anwendung des Evangeliums zur Verwandlung der Gesellschaft« (*ebd* .). Manchmal sehe ich Laien, die »verhinderte Priester« zu sein scheinen. Bitte: das Problem muss bereinigt werden.

Wenn wir den Blick auf die verschiedenen Arten von Ämtern und Diensten richten, die wir aufgezählt haben, dann ist es nützlich, uns eine letzte Frage zu stellen: Was ist ihnen gemeinsam?

Zwei Dinge: Sendung und Dienen. Alle Dienste sind in der Tat Ausdruck ein- und derselben Sendung der Kirche, und sie alle sind Formen des Dienens für andere. Insbesondere möchte ich unterstreichen, dass die Wurzel des Begriffes »ministerium« (Dienst) das Wort »minus« enthält, was »geringer, kleiner« bedeutet. Jesus hat es gesagt: Wer das Sagen hat, soll sich klein machen. Wenn dem nicht so ist, dann verstehst du nicht zu führen. Das ist ein kleines Detail, das aber sehr wichtig ist. Wer Jesus nachfolgt, der hat keine Angst, sich »geringer«, »kleiner« zu machen und den anderen zu dienen. Jesus selbst hat uns das gelehrt: »Wer bei euch groß sein will, der soll euer Diener sein, und wer bei euch der Erste sein will, soll der Sklave aller sein« (*Mk* 10,43-44). Das ist die wahre Motivation, von der jeder Gläubige beseelt sein muss, wenn er einen kirchlichen Auftrag übernimmt, irgendeine Aufgabe christlichen Zeugnisses in seinem Lebensumfeld: der Wille, den Brüdern und Schwestern zu dienen und in ihnen Christus zu dienen. Nur so wird jeder Getaufte den Sinn seines Lebens entdecken können, wenn er die Freude erlebt, »eine Mission auf dieser Erde« (*Evangelii gaudium*, 273) zu *sein*, das heißt berufen, auf unterschiedliche Weise und in verschiedenen Formen, »Licht zu bringen, zu segnen, zu beleben, aufzurichten, zu heilen, zu befreien« (*ebd* .) und sich begleiten zu lassen.

Liebe Brüder und Schwestern, ich danke euch nochmals für die Arbeit, die ihr im Dienst des heiligen, gläubigen Gottesvolkes tut. Die Muttergottes begleite euch und erwirke euch die Gaben des Heiligen Geistes. Von Herzen segne ich euch, und bitte betet für mich. Danke!

ADDRESS OF HIS HOLINESS POPE FRANCIS TO THE PARTICIPANTS IN THE PLENARY ASSEMBLY OF DICASTERY FOR LAITY, FAMILY AND LIFE 22 April 2023

Anglice

Dear brothers and sisters!

I welcome you all, participants in this second Plenary Assembly of the Dicastery for the Laity, Family and Life, and I thank Cardinal Farrell for his kind words.

I thank you for the work accomplished in these years and for the commitment with which you work in all the areas of your competence. These relate to the daily life of many people: families, the young, the elderly, associations of the faithful and, more generally, the laypeople who live in the world, with their joys and hardships. You are a "popular" Dicastery, I would say, and this is beautiful! Remember: never lose this characteristic of closeness to the women and men of our time. Closeness, I emphasize that.

In these days you have gathered to reflect together on the theme: *Laypeople and the ministeriality of the synodal Church.*

When we talk about *ministries*, in general, we think immediately of the "instituted" ministries: reader, acolyte, catechist – which are well known and which have been reflected on a great deal. These ministries are characterized by a public intervention of the Church – a specific act of institution – and a certain visibility. They are connected with ordained ministry, because they involve various forms of participation in the task that is proper to them, even if it does not demand the sacrament of Ordination.

However, the instituted ministries do not represent the full extent of the ministeriality of the Church, which is broader and, ever since the first Christian communities, regards all the faithful (cf. Apostolic Letter issued Motu proprio *Antiquum ministerium*, 2). Unfortunately, little is said about it, yet you have rightly dedicated your Plenary Assembly to it.

First of all, we can ask ourselves: what is the origin of ministeriality in the Church?

We may identify two fundamental answers.

The first is: *Baptism*. Indeed, the common priesthood of all the faithful has its root in it and is in turn expressed in the ministries. Lay ministeriality is not based on the sacrament of

Ordination, but on Baptism, for the fact that all the baptized – laypeople, the celibate, married couples, priests, religious – are *Christifideles*, believers in Christ, his disciples, and are therefore required to take part in the mission He entrusted to the Church, also through the assumption of determined ministries.

The second answer is: *the gifts of the Holy Spirit*. The ministeriality of the faithful, and of laypeople in particular, stems from the charism that the Holy Spirit distributes within the People of God for its edification (cf. *ibid*.): first a charism appears, inspired by the Spirit; then, the Church acknowledges this charism as a useful service to the community; finally, in a third moment, it is introduced and a specific ministry spreads.

And it is then even clearer why the ministeriality of the Church cannot be reduced merely to instituted ministries, but rather embraces a far vaster field. Besides, today too, as in the original communities, faced with particular pastoral needs, without resorting to the institution of ministries, pastors can entrust certain supplementary functions to laypeople, that is, temporary services, as in the case of the proclamation of the Word of the distribution of the Eucharist.

In addition, besides the instituted ministries, supplementary services, and other regularly entrusted offices, the laity can carry out a range of tasks, which express their participation in the prophetic and regal function of Christ: not only within the Church, but also in the environments where they are integrated. There are some who are supplementary, but there are others that come from the baptismal origin of the laity.

I think, first and foremost, of the demands linked to old and new forms of poverty, as well as migrants, who urgently require action of welcome and solidarity. In these areas of charity, many services can arise that take the form of genuine ministries. It is a broad space of commitment for those who wish to live in a practical way, in relation to others, the closeness of Jesus that they have often experienced first-hand. The ministry thus becomes not only a simple social commitment, but also something beautiful and personal, a true Christian witness.

I then think of the family, on which I know you have reflected together during this Plenary Assembly, examining some challenges of family pastoral care, including situations of matrimonial crisis, problems of separated and divorced people and those who live in a new union or have remarried. In the *Christifideles laici* it is affirmed that there are ministries that have their sacramental foundation in Marriage and not only in Baptism and Confirmation (no. 23). In *Familiaris consortio* the educational mission of the family is spoken of as a ministry of evangelization, which makes it a place of genuine Christian initiation (cf. no. 39). And already in *Evangelii nuntiandi* it is recalled that the missionary nature intrinsic to the vocation of marriage is also expressed outside the family itself, when this becomes "the evangelizer of many other families, and of the neighborhood of which it forms part" (cf. no. 71). I will pause a minute here, because I have quoted from *Evangelii nuntiandi.* This exhortation of Saint Paul VI is valid today, it is current. Please: pick it up again, reread it, it is very topical. With so many things, when one finds them again (one says): "Ah look, the farsighted Montini". You can see there, that farsightedness of the great saint who led the Church.

I have cited some examples of lay ministries, to which many others could be added, acknowledged in various ways by the ecclesial authorities as expressions of the ministeriality of the Church in a broad sense.

One thing we must remember, though: these ministries, services, offices, must never become self-referential. I get angry when I see lay ministers who – pardon the expression – are "puffed

up" by this ministry. This is ministerial, but it is not Christian. They are pagan ministers, full of themselves, aren't they? Beware of this: they must never become self-referential. Service is one-directional, it is not a round trip: that will never do. Their purpose transcends them, and it is that which brings "Christian values in the social, political and economic sectors" (cf. Apostolic Exhortation *Evangelii Gaudium*, 102). This is the mission entrusted above all to the laity, whose action cannot be limited to "tasks within the Church, without a real commitment to applying the Gospel to the transformation of society" (*ibid*.). At times you see laypeople and they seem to be default priests. Please: clean up this problem.

Looking, then at the various types of ministeriality we have listed, it is useful to ask a final question: what do they have in common?

Two things: *mission* and *service*. Indeed, all ministries are an expression of the sole mission of the Church, and they are all forms of service to others. In particular, I like to emphasize that at the root of the term *ministry* there is the word *minus*, which means "minor". And Jesus said so: those who command should make themselves the smallest, otherwise they do not know how to command. It is a small detail, but of great importance. Those who follow Jesus are not afraid to make themselves "inferior", "minor", to place themselves at the service of others. Indeed, Jesus himself taught us: "whoever would be great among you must be your servant, and whoever would be first among you must be slave of all" (*Mk* 10: 43-44). Here lies the true motivation that must inspire any of faithful who assume an ecclesial task, any commitment to Christian witness in the reality where he or she lives: the willingness to serve the brethren, and in them, to serve Christ. Only in this way may all the baptized be able to discover the meaning of their own life, joyfully experiencing being "a mission on this earth" (*ibid.*, 273), that is, being called, in different ways and forms, to "bringing light, blessing, enlivening, raising up, healing and freeing" (*ibid*.), and letting themselves be accompanied.

Dear brothers and sisters, thank you again for the work you carry out in the service of the Holy faithful People of God. May Our Lady accompany you and obtain for you the gifts of the Holy Spirit. I bless you from my heart, and please, I ask you to pray for me. Thank you.

DISCURSO DEL SANTO PADRE FRANCISCO A LOS PARTICIPANTES EN LA ASAMBLEA PLENARIA DEL DICASTERIO PARA LOS LAICOS, LA FAMILIA Y LA VIDA 22 de abril de 2023

Hispanice

¡Queridos hermanos y hermanas!

Os doy la bienvenida a todos vosotros, que participáis en esta segunda Asamblea Plenaria del Dicasterio para los Laicos, la Familia y la Vida y doy las gracias al cardenal Farrel por sus amables palabras.

Os doy las gracias por el trabajo realizado en estos años y por el compromiso con el que trabajáis en todas las áreas de vuestra competencia. Estas se refieren a la vida cotidiana de muchas personas: las familias, los jóvenes, los ancianos, los grupos asociados de fieles y, más en general, los laicos que viven en el mundo con sus alegrías y fatigas. ¡Sois un dicasterio "popular", diría, y esto es hermoso! Os pido: no perdáis nunca este carácter de cercanía a las mujeres y a los hombres de nuestro tiempo. *Cercanía*, subrayo esto.

En estos días os habéis reunido para reflexionar juntos sobre el tema: *Los laicos y la ministerialidad en la Iglesia sinodal*.

Cuando se habla de *ministerios*, en general, se piensa en seguida en los ministerios "instituidos" —lector, acólito, catequista—, que son conocidos y sobre los cuales se ha reflexionado mucho. Estos ministerios se caracterizan por una intervención pública de la Iglesia —un acto específico de institución— y por una cierta visibilidad. Están conectados con el ministerio ordenado, porque comportan varios modos de participación en la tarea que les es propia, aunque no requieran el sacramento del Orden.

Pero los ministerios instituidos, no cubren la ministerialidad de la Iglesia, que es más amplia y que desde las primeras comunidades cristianas concierne a todos los fieles (cf. Carta ap. m.p. *Antiquum ministerium*, 2). Sobre esta lamentablemente nos detenemos poco, y, sin embargo, vosotros oportunamente le habéis querido dedicar vuestra Plenaria.

En primer lugar, podemos preguntarnos: ¿cuál es el origen de la ministerialidad en la Iglesia? Podríamos identificar dos respuestas fundamentales.

La primera es: *el Bautismo*. En este tiene su raíz el sacerdocio común de todos los fieles que, a su vez, se expresa en los ministerios. La ministerialidad laical no se funda en el sacramento

del Orden, sino en el Bautismo, por el hecho de que todos los bautizados —laicos, célibes, cónyuges, sacerdotes, religiosos— son *christifideles*, creyentes en Cristo, sus discípulos, y por tanto llamados a formar parte en la misión que Él encomienda a la Iglesia, también mediante la asunción de determinados ministerios.

La segunda respuesta es: *los dones del Espíritu*. La ministerialidad de los fieles, y de los laicos en particular, nace de los carismas que el Espíritu Santo distribuye dentro del Pueblo de Dios para su edificación (cf. *ibid*.): primero aparece un carisma suscitado por el Espíritu; luego la Iglesia reconoce este carisma como un servicio útil para la comunidad; finalmente, en un tercer momento, se introduce y difunde un ministerio específico.

Y entonces es aún más claro por qué la ministerialidad de la Iglesia no puede reducirse únicamente a los ministerios instituidos, sino que abarca un campo mucho más amplio. También hoy, además, como en las comunidades de los orígenes, ante necesidades pastorales particulares, sin recurrir a la institución de los ministerios, los pastores pueden encomendar a los laicos ciertas funciones de suplencia, es decir, servicios temporales, como sucede, por ejemplo, en el caso de la proclamación de la Palabra o la distribución de la Eucaristía.

Además de los ministerios instituidos, servicios de suplencia, y otros oficios encomendados de forma estable, los laicos pueden desempeñar una multiplicidad de tareas, que expresan su participación en la función sacerdotal, profética y real de Cristo, no sólo dentro de la Iglesia, sino también en los ambientes en los que se insertan. Hay algunos que son de suplencia, pero hay otros que provienen de la originalidad bautismal de los laicos.

Pienso sobre todo en las necesidades vinculadas a formas de pobreza antiguas y nuevas, así como en los migrantes, que requieren con urgencia acciones de acogida y solidaridad. En estos ámbitos de la caridad pueden surgir muchos servicios que se configuran como auténticos ministerios. Se trata de un gran espacio de compromiso para quienes desean vivir de forma concreta, frente a los demás, la cercanía de Jesús, que muchas veces han experimentado en primera persona. De este modo, el ministerio se convierte no sólo en un simple compromiso social, sino también en una hermosa experiencia personal y en un gran testimonio, un verdadero testimonio cristiano.

Pienso después en la familia, sobre la cual sé que también habéis reflexionado juntos durante esta Plenaria, examinando algunos desafíos de la pastoral familiar, entre ellos las situaciones de crisis matrimonial, las problemáticas de separados y divorciados y de los que viven una nueva unión o se han casado de nuevo. En la *Christifideles laici* se afirma que hay ministerios que tienen su fundamento sacramental en el Matrimonio y no solo en el Bautismo y en la Confirmación (n. 23). En la *Familiaris consortio* se habla de la misión educativa de la familia como de un ministerio de evangelización, que la convierte en un lugar de auténtica iniciación cristiana (cf. n. 39). Y ya en *Evangelii nuntiandi* se recordaba que la misionariedad intrínseca a la vocación conyugal se expresa también fuera de la familia misma, cuando esta se convierta en «evangelizadora de otras muchas familias y del ambiente en que ella vive» (cf. n. 71). Me detengo un momento aquí, porque he citado la *Evangelii nuntiandi*. Esta exhortación de san Pablo VI sigue vigente: sigue vigente hoy, es actual. Por favor: retomarla, releerla, ¡es de una gran actualidad! Hay muchas cosas que cuando uno las reencuentra dice: "¡Mira el clarividente Montini!". Se ve ahí la clarividencia del gran santo que guio la Iglesia.

Estos que he citado son algunos ejemplos de ministerios laicales, a los cuales se podrían añadir muchos otros, reconocidos en varios modos por las autoridades eclesiales como expresión de la ministerialidad de la Iglesia en sentido amplio.

Pero debemos recordar una cosa: estos —ministerios, servicios, encargos, oficios— nunca deben convertirse en autorreferenciales. Yo me enfado cuando veo ministros laicos que —perdonadme la palabra— se "hinchan" por hacer este ministerio. Esto es ministerial, pero no es cristiano; son ministros paganos, llenos de sí mismos. Atentos con esto: nunca se deben convertir en autorreferenciales. Cuando el servicio es unidireccional, no es "ida y vuelta", no está bien. Su fin les trasciende, y es el de llevar los «valores cristianos en el mundo social, político y económico» de nuestro tiempo (cf. Exhort. ap. *Evangelii gaudium*, 102). Esta es la misión encomendada sobre todo a los laicos, cuya acción no puede limitarse a «tareas intraeclesiales sin un compromiso real por la aplicación del Evangelio a la transformación de la sociedad» (*ibid*.). A veces ves laicos que parecen curas fallidos. Por favor: hacer limpieza sobre este problema.

Por tanto, mirando a los diferentes tipos de ministerialidad que hemos enumerado, es útil hacerse una última pregunta: ¿qué es lo que une?

Dos cosas: *la misión y el servicio*. Todos los ministerios de hecho son expresión de la única misión de la Iglesia y todas son formas de servicio a los demás. En particular, me gusta subrayar que en la raíz del término ministerio está la palabra *minus*, que quiere decir "menor". Jesús lo había dicho: el que manda se haga como el más pequeño, si no tú no sabes mandar. Es un pequeño detalle, pero de gran importancia. Quien sigue a Jesús no tiene miedo de hacerse "inferior", "menor" y de ponerse al servicio de los otros. Jesús mismo nos lo enseñó: «El que quiera llegar a ser grande entre vosotros, será vuestro servidor, y el que quiera ser el primero entre vosotros, será esclavo de todos» (*Mc* 10,43-44). Aquí está la verdadera motivación que debe animar cada fiel al asumir cualquier tarea eclesial, cualquier compromiso de testimonio cristiano en la realidad en la que vive: la voluntad de servir a los hermanos y, en ellos, servir a Cristo. Solo así todo bautizado podrá descubrir el sentido de la propia vida, experimentando con alegría ser «una misión en esta tierra» (*ibid*., 273), es decir llamado, de modos y formas diferentes, a «iluminar, bendecir, vivificar, levantar, sanar, liberar» (*ibid*.) y dejarse acompañar.

Queridos hermanos y hermanas, os doy las gracias por el trabajo que realizáis al servicio del santo Pueblo fiel de Dios. Que la Virgen os acompañe y os conceda los dones del Espíritu Santo. De corazón os bendigo y por favor os pido que recéis por mí. ¡Gracias!

DISCURSO DO PAPA FRANCISCO AOS PARTICIPANTES NA ASSEMBLEIA PLENÁRIA DO DICASTÉRIO PARA OS LEIGOS, A FAMÍLIA E A VIDA 22 de abril de 2023

Lusitane

Queridos irmãos e irmãs!

Dou as boas-vindas a todos vós, que participais nesta segunda Assembleia Plenária do *Dicastério para os Leigos, a Família e a Vida,* e agradeço ao Cardeal Farrell as suas amáveis palavras.

Agradeço-vos pelo trabalho realizado ao longo destes anos e pelo esforço com que trabalhais em todas as áreas da vossa competência. Elas dizem respeito à vida diária de muitas pessoas: famílias, jovens, idosos, grupos associados de fiéis e, mais em geral, leigos que vivem no mundo com as suas alegrias e dificuldades. Sois um Dicastério "popular", diria, e isto é lindo! Recomendo-vos: nunca percais este caráter de proximidade às mulheres e aos homens do nosso tempo. *Proximidade*, sublinho isto.

Nos últimos dias, reunistes-vos para refletir sobre o tema: *Os leigos e a ministerialidade na Igreja sinodal*.

Quando se fala de *ministérios*, pensa-se em geral imediatamente nos ministérios "instituídos" — leitor, acólito, catequista — que são bem conhecidos e sobre os quais já se refletiu muito. Estes ministérios caraterizam-se por uma intervenção pública da Igreja — um ato específico de instituição — e por uma certa visibilidade. Eles estão ligados ao ministério ordenado, pois comportam várias formas de participação na tarefa que lhe é própria, embora não exijam o sacramento da Ordem.

No entanto, os ministérios instituídos não esgotam a ministerialidade da Igreja, que é mais ampla e que desde as primeiras comunidades cristãs diz respeito a todos os fiéis (cf. Carta Apostólica m.p. *Antiquum ministerium*, 2). Infelizmente, reflete-se pouco sobre ela, mas vós, oportunamente, dedicastes-lhe a vossa *Plenária* .

Em primeiro lugar, podemos perguntar-nos: qual é a origem da ministerialidade na Igreja? Poderíamos identificar duas respostas fundamentais.

A primeira é: *o Batismo*. Com efeito, é nele que tem a sua raiz o *sacerdócio comum* de todos os fiéis, que por sua vez se exprime nos ministérios. A ministerialidade laica não se fundamenta

no sacramento da Ordem, mas no Batismo, dado que todos os batizados — leigos, celibatários, casados, sacerdotes, religiosos — são *christifideles*, crentes em Cristo, seus discípulos, e portanto são chamados a participar na missão que Ele confia à Igreja, também através da assunção de determinados ministérios.

A segunda resposta é: *os dons do Espírito Santo*. A ministerialidade dos fiéis, e dos leigos em particular, nasce dos carismas que o Espírito Santo distribui no seio do Povo de Deus para a sua edificação (cf. *ibid*.): primeiro aparece um carisma, suscitado pelo Espírito; depois, a Igreja reconhece este carisma como serviço útil para a comunidade; no final, num terceiro momento, introduz-se e propaga-se um ministério específico.

Então, é ainda mais claro por que a ministerialidade da Igreja não se pode reduzir apenas aos ministérios instituídos, mas abrange um campo muito mais vasto. De resto, ainda hoje, como nas comunidades das origens, diante das particulares necessidades pastorais, sem recorrer à instituição dos ministérios, os pastores podem confiar aos leigos determinadas funções de suplência, ou seja, de serviços temporários, como acontece por exemplo no caso da proclamação da Palavra ou da distribuição da Eucaristia.

Para além dos ministérios instituídos, dos serviços de suplência e de outros cargos confiados de maneira estável, os leigos podem desempenhar uma multiplicidade de tarefas, que exprimem a sua participação na função sacerdotal, profética e real de Cristo, não somente no seio da Igreja, mas também nos ambientes nos quais estão inseridos. Alguns são de suplência, mas há outros que derivam da originalidade batismal dos leigos.

Penso sobretudo nas exigências ligadas às antigas e novas formas de pobreza, assim como aos migrantes, que exigem urgentemente ações de acolhimento e de solidariedade. Nestes âmbitos de caridade podem surgir muitos serviços que se configuram como verdadeiros ministérios. Trata-se de um grande espaço de compromisso para quem deseja viver concretamente, em relação aos outros, a proximidade de Jesus, que muitas vezes experimentou pessoalmente. Assim o ministério torna-se, além de um simples compromisso social, uma bonita experiência pessoal e um grande testemunho, um verdadeiro testemunho cristão.

Depois penso na família, sobre a qual sei que também refletistes juntos, durante esta Plenária, examinando alguns desafios da pastoral familiar, entre os quais as situações de crise matrimonial, os problemas dos separados e divorciados, e de quantos vivem numa nova união ou que recasaram. Na *Christifideles laici* afirma-se que existem ministérios que têm o seu fundamento sacramental no Matrimónio, não apenas no Batismo e na Confirmação (cf. n. 23). Na *Familiaris consortio* fala-se da missão educativa da família como de um ministério de evangelização, que faz dela um lugar de verdadeira iniciação cristã (cf. n. 39). E já na *Evangelii nuntiandi* recorda-se que a missionariedade intrínseca à vocação conjugal se exprime também fora da própria família, quando ela se torna «evangelizadora de muitas outras famílias e do ambiente onde está inserida» (cf. n. 71). Detenho-me um minuto aqui, porque citei a *Evangelii nuntiandi*. Esta exortação de São Paulo vi ainda está em vigor: está em vigor hoje, é atual! Por favor, retomai-a, relede-a, é de grande atualidade! Há muitas coisas, que quando as encontramos de novo, dizemos: "Ah, como era clarividente Montini!". Vê-se ali aquela clarividência do grande santo que guiou a Igreja!

Estes que citei são alguns exemplos de ministérios laicais, aos quais se poderiam acrescentar muitos outros, reconhecidos de várias maneiras pelas autoridades eclesiais como expressões da ministerialidade da Igreja em sentido amplo.

Contudo, devemos lembrar algo: eles — ministérios, serviços, ofícios — nunca devem tornar-se autorreferenciais. Fico zangado quando vejo ministros leigos que — perdoai-me a expressão — se "incham" ao desempenhar este ministério. Isto é ministerial, mas não é cristão; são ministros pagãos, cheios de si próprios. Prestai atenção a isto: nunca devem tornar-se autorreferenciais! Quando o serviço é unidirecional, não é "de ida e volta", não funciona. O seu propósito transcende-os, e consiste em levar os «valores cristãos ao mundo social, político e económico» do nosso tempo (cf. Exortação Apostólica *Evangelii gaudium*, 102). Esta é a missão confiada sobretudo aos leigos, cujo agir não pode limitar-se «a tarefas intraeclesiais, sem um compromisso real na aplicação do Evangelho à transformação da sociedade» (*ibid.*). Às vezes vemos leigos que se parecem com sacerdotes falhados. Por favor, resolvei este problema!

Portanto, olhando para os vários tipos de ministerialidade que enumeramos, é útil fazer-nos uma última pergunta: o que une?

Duas coisas: *a missão e o serviço*. Com efeito, todos os ministérios são expressão da única missão da Igreja e todos são formas de serviço ao próximo. Em particular, apraz-me salientar que na raiz do termo *ministério* está a palavra *minus*, que significa "menor". Jesus disse-o: que quem comanda se torne o mais pequenino, caso contrário não saberá comandar. Trata-se de um pequeno detalhe, mas de grande importância. Quem segue Jesus não tem medo de se fazer "inferior", "menor", e de se pôr ao serviço dos outros. Com efeito, foi o próprio Jesus que nos ensinou: «Quem quiser tornar-se grande entre vós seja o vosso servo, e quem quiser ser o primeiro, seja servo de todos» (*Mc* 10, 43-44). É aqui que reside a verdadeira motivação que deve animar cada crente a assumir qualquer tarefa eclesial, qualquer compromisso de testemunho cristão na realidade em que vive: a vontade de servir os irmãos e, neles, servir Cristo. Só assim cada batizado poderá descobrir o sentido da própria vida, experimentando com alegria que é «uma missão nesta terra» (*ibid*., 273), ou seja, chamado de vários modos e formas a «iluminar, abençoar, vivificar, aliviar, curar, libertar» (*ibid.*) e deixar-se acompanhar!

Amados irmãos e irmãs, agradeço-vos mais uma vez o trabalho que desempenhais ao serviço do santo Povo fiel de Deus. Que Nossa Senhora vos acompanhe e vos obtenha os dons do Espírito Santo! Abençoo-vos de coração e peço-vos, por favor, que rezeis por mim. Obrigado!

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN OCCASIONE DELLA XXVI SOLENNE SEDUTA PUBBLICA DELLE ACCADEMIE PONTIFICIE
14 marzo 2023

Italice

Al caro Fratello
Cardinale José Tolentino de Mendonça
Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione
Presidente del Consiglio di Coordinamento tra Accademie Pontificie

In occasione della XXVI solenne Seduta Pubblica delle Accademie Pontificie, sono lieto di rivolgere a Lei, Signor Cardinale, i migliori auguri per il servizio di Presidente del Consiglio di Coordinamento tra Accademie Pontificie. Infatti, con la nomina a Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, Ella ha assunto anche tale compito, da svolgere nello spirito e secondo l'impostazione della Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium* (cfr Art. 162). Desidero al tempo stesso esprimere la mia gratitudine al Cardinale Gianfranco Ravasi, che per quindici anni ha presieduto il Consiglio di Coordinamento, dando notevole impulso alla vita delle Pontificie Accademie e valorizzando le Sedute Pubbliche. Saluto, quindi, con viva riconoscenza gli illustri Presidenti e Membri presenti, come pure le distinte Autorità e quanti partecipano al tradizionale incontro, in cui, a turno, ogni Accademia presenta una tematica attinente al proprio ambito di attività.

La presente Seduta Pubblica ha visto protagonista la Pontificia Insigne Accademia di Belle Lettere e Arti dei Virtuosi al Pantheon, la più antica delle istituzioni rappresentate nel Consiglio. Il Presidente, Prof. Pio Baldi, e gli Accademici hanno sollecitato, per questa edizione del Premio, le proposte di quanti, a vario titolo, si occupano di architettura sacra, e dunque di progettazione, allestimento, adeguamento liturgico, ristrutturazione e riuso degli spazi destinati al culto, tenendo conto delle nuove esigenze e del linguaggio architettonico contemporaneo.

Il tema è quanto mai significativo e attuale, poiché è sempre vivo, e talvolta anche vivace, il dibattito sulle proposte di rinnovamento dell'architettura sacra, che ha l'arduo compito di creare, soprattutto nei nuovi quartieri, sia nelle periferie delle città sia nei piccoli centri urbani, spazi adeguati in cui la comunità cristiana possa celebrare degnamente la santa liturgia secondo gli insegnamenti del Concilio Vaticano II.

Sappiamo bene quanto l'ambiente celebrativo sia importante per favorire la preghiera e il senso di comunione: lo spazio, la luce, l'acustica, i colori, le immagini, i simboli, le suppellettili

liturgiche costituiscono elementi fondamentali di quella realtà, di quell'evento, umano e divino allo stesso tempo, che è appunto la liturgia.

Vorrei, per questo, riferirmi alla recente Lettera Apostolica *Desiderio desideravi*, dedicata proprio alla formazione liturgica del Popolo di Dio, per sottolineare due aspetti che possono certamente valere anche per la problematica architettonica e artistica. In primo luogo è essenziale ritrovare il linguaggio simbolico ed essere capaci di comprenderlo: «L'aver perso la capacità di comprendere il valore simbolico del corpo e di ogni creatura rende il linguaggio simbolico della Liturgia quasi inaccessibile all'uomo moderno. Non si tratta, tuttavia, di rinunciare a tale linguaggio: non è possibile rinunciarvi perché è ciò che la Santissima Trinità ha scelto per raggiungerci nella carne del Verbo. Si tratta, piuttosto, di recuperare la capacità di porre e di comprendere i simboli della Liturgia» (n. 44).

Altro aspetto essenziale è quello dell'ispirazione della creatività artistica e architettonica, che nella visione cristiana scaturisce proprio dalla vita liturgica, dall'azione dello Spirito e non dalla sola soggettività umana: «Occorre – continua la Lettera Apostolica – conoscere come lo Spirito Santo agisce in ogni celebrazione: l'arte del celebrare deve essere in sintonia con l'azione dello Spirito. Solo così sarà libera da soggettivismi […] e da culturalismi […]. Ad un artigiano basta la tecnica; ad un artista, oltre alle conoscenze tecniche, non può mancare l'ispirazione, che è una forma positiva di possessione: l'artista, quello vero, non possiede un'arte, ne è posseduto» (nn. 49-50).

Accogliendo ora le proposte che le Pontificie Accademie hanno formulato per il Premio della presente edizione, sono lieto di assegnare, con la Medaglia d'oro del Pontificato, il Premio delle Pontificie Accademie allo Studio OPPS, per un intervento di risistemazione e adeguamento liturgico della cappella della Fondazione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena in Roma.

Con piacere assegno poi la Medaglia d'argento del Pontificato all'architetto Federica Frino, per il progetto della nuova chiesa di San Tommaso a Pontedera.

Caro Fratello, auguro a Lei e a ciascuno degli Accademici un impegno fruttuoso nei rispettivi ambiti di ricerca e di servizio e, affidandovi alla materna protezione della Vergine Maria, Tempio e Arca della Nuova Alleanza, mi raccomando alle vostre preghiere e di cuore imparto a voi e a tutti i presenti la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 14 marzo 2023

Francesco

MENSAJE DEL SANTO PADRE FRANCISCO A LA XXVI SOLEMNE SESIÓN PÚBLICA DE LAS ACADEMIAS PONTIFICIAS 14 de marzo de 2023

Hispanice

Al querido hermano
cardenal José Tolentino de Mendonça
Prefecto del Dicasterio para la Cultura y la Educación
Presidente del Consejo de coordinación entre las Academias pontificias

Con ocasión de la XXVI solemne reunión pública de las Academias pontificias, me complace transmitirle, señor cardenal, mis mejores deseos para su servicio como presidente del Consejo de coordinación entre las Academias pontificias. En efecto, con su nombramiento como Prefecto del Dicasterio para la Cultura y la Educación, usted ha asumido también esta tarea, que debe llevarse a cabo en el espíritu y según el planteamiento de la Constitución apostólica *Praedicate Evangelium* (cf. art. 162). Al mismo tiempo, deseo expresar mi gratitud al cardenal Gianfranco Ravasi, que durante quince años presidió el Consejo de Coordinación, dando un impulso considerable a la vida de las Academias pontificias y realzando el valor de las Sesiones públicas. Saludo, por tanto, con profunda gratitud, a los distinguidos Presidentes y Miembros presentes, así como a las distinguidas Autoridades y a todos los participantes en el tradicional encuentro, en el que, a su vez, cada Academia presenta un tema relevante para su propio ámbito de actividad.

Esta Sesión Pública ha tenido por protagonista la Pontificia Academia Insigne de Bellas Artes y Letras de los Virtuosos del Panteón, la más antigua de las instituciones representadas en el Consejo. El Presidente, el Prof. Pio Baldi, y los Académicos solicitaron, para esta edición del Premio, las propuestas de quienes, en diversas funciones, se dedican a la arquitectura sacra y, por tanto, al diseño, acondicionamiento, adaptación litúrgica, renovación y reutilización de espacios destinados al culto, teniendo en cuenta las nuevas exigencias y el lenguaje arquitectónico contemporáneo.

El tema es significativo y actual, dado que está siempre vivo, y a veces incluso es muy animado, el debate sobre las propuestas de renovación de la arquitectura sacra, que tiene la ardua tarea de crear, sobre todo en los nuevos barrios, tanto en la periferia de las ciudades como en las pequeñas poblaciones, espacios adecuados en los que la comunidad cristiana pueda celebrar dignamente la santa liturgia según las enseñanzas del Concilio Vaticano II.

Sabemos bien cuán importante es el ambiente celebrativo para favorecer la oración y el sentido de comunión: el espacio, la luz, la acústica, los colores, las imágenes, los símbolos, el mobiliario litúrgico constituyen elementos fundamentales de esa realidad, de ese acontecimiento, humano y divino al mismo tiempo, que es precisamente la liturgia.

Por este motivo, quisiera referirme a la reciente Carta apostólica *Desiderio desideravi*, dedicada precisamente a la formación litúrgica del Pueblo de Dios, para subrayar dos aspectos que ciertamente pueden aplicarse también a las cuestiones arquitectónicas y artísticas. En primer lugar, es esencial redescubrir el lenguaje simbólico y ser capaces de entenderlo: «Haber perdido la capacidad de comprender el valor simbólico del cuerpo y de toda criatura hace que el lenguaje simbólico de la Liturgia sea casi inaccesible para el hombre moderno. No se trata, sin embargo, de renunciar a ese lenguaje: no se puede renunciar a él porque es el que la Santísima Trinidad ha elegido para llegar a nosotros en la carne del Verbo. Se trata más bien de recuperar la capacidad de plantear y comprender los símbolos de la Liturgia» (n. 44).

Otro aspecto esencial es el de la inspiración de la creatividad artística y arquitectónica, que en la visión cristiana brota precisamente de la vida litúrgica, de la acción del Espíritu y no de la sola subjetividad humana: «Es necesario —continúa la Carta Apostólica— conocer cómo actúa el Espíritu Santo en cada celebración: el arte de celebrar debe estar en sintonía con la acción del Espíritu. Sólo así se librará de los subjetivismos [...] y de los culturalismos [...] Un artesano sólo necesita la técnica; un artista, además de los conocimientos técnicos, no puede carecer de inspiración, que es una forma positiva de posesión: el verdadero artista no posee un arte, ni es poseído por él» (nn. 49-50).

Aceptando ahora las propuestas que las Academias Pontificias han formulado para el Premio de la presente edición, me complace conceder, con la Medalla de Oro del Pontificado, el Premio de las Academias Pontificias al Estudio OPPS, por una intervención de renovación y adaptación litúrgica de la capilla de la Fundación San Francisco de Asís y Santa Catalina de Siena, en Roma.

A continuación, concedo con gusto la Medalla de plata del Pontificado a la arquitecta Federica Frino, por el proyecto de la nueva iglesia de Santo Tomás de Pontedera.

Querido Hermano, le deseo a usted y a cada uno de los Académicos un fecundo compromiso en los respectivos campos de investigación y de servicio y, encomendándoos a la materna protección de la Virgen María, Templo y Arca de la Nueva Alianza, me encomiendo a sus oraciones y de corazón les imparto a ustedes y a todos los presentes la Bendición Apostólica.

Vaticano, 14 de marzo de 2023

Francisco

MESSAGE DU PAPE FRANÇOIS À L'OCCASION DE LA XXVIe SÉANCE PUBLIQUE DES ACADÉMIES PONTIFICALES 14 mars 2023

Gallice

À mon cher frère
Le Cardinal José Tolentino de Mendonça
Préfet du Dicastère pour la Culture et de l'Éducation
Président du Conseil de Coordination entre les Académies Pontificales

A l'occasion de la XXVI[e] séance publique solennelle des académies pontificales, je suis heureux de vous adresser, Monsieur le cardinal, mes meilleurs vœux pour votre service de président du conseil de coordination entre académies pontificales. En effet, avec la nomination de préfet du dicastère pour la culture et l'éducation, vous avez également assumé cette tâche, à accomplir dans l'esprit et selon l'orientation de la Constitution apostolique *Praedicate Evangelium* (cf. Art. n. 162). Je désire dans le même temps exprimer ma gratitude au cardinal Gianfranco Ravasi, qui a présidé pendant quinze ans le conseil de coordination, en donnant une impulsion considérable à la vie des académies pontificales et en valorisant les séances publiques. Je salue donc avec une vive reconnaissance les illustres présidents et membres présents, ainsi que chacune des autorités et ceux qui participent à la rencontre traditionnelle, où, à tour de rôle, chaque académie présente un thème relevant de son domaine d'activité.

La séance publique de ce jour a vu comme protagoniste l'académie pontificale des beaux-arts et des lettres des virtuoses au Panthéon, la plus ancienne des institutions représentées au Conseil. Le président, le professeur Pio Baldi, et les académiciens ont sollicité, pour cette édition du prix, les propositions de ceux qui, à divers titres, s'occupent d'architecture sacrée, et donc de conception, d'aménagement, d'adaptation liturgique, de restructuration et de réutilisation des espaces destinés au culte, en tenant compte des nouvelles exigences et du langage architectural contemporain.

Le thème est très significatif et actuel, car le débat sur les propositions de rénovation de l'architecture sacrée, qui a la difficile tâche de créer, surtout dans les nouveaux quartiers, aussi bien dans les banlieues des villes que dans les petits centres urbains, des espaces adéquats où la communauté chrétienne peut célébrer dignement la sainte liturgie selon les enseignements du Concile Vatican II, est toujours vivant et parfois animé.

Nous savons bien à quel point le climat de la célébration est important pour favoriser la prière et le sens de communion: l'espace, la lumière, l'acoustique, les couleurs, les images, les symboles, le mobilier et les ornements liturgiques constituent des éléments fondamentaux de cette réalité, de cet événement, humain et divin dans le même temps, qui est précisément la liturgie.

Je voudrais, pour cela, me référer à la récente lettre apostolique *Desiderio desideravi*, dédiée précisément à la formation liturgique du Peuple de Dieu, pour souligner deux aspects qui peuvent certainement valoir aussi pour la problématique architecturale et artistique. Tout d'abord, il est essentiel de retrouver le langage symbolique et d'être capables de le comprendre: «Le fait d'avoir perdu la capacité de saisir la valeur symbolique du corps et de toute créature rend le langage symbolique de la liturgie presque inaccessible à la mentalité moderne. Et pourtant, il ne peut être question de renoncer à ce langage. On ne peut y renoncer parce que c'est ainsi que la Sainte Trinité a choisi de nous atteindre à travers la chair du Verbe. Il s'agit plutôt de retrouver la capacité d'utiliser et de comprendre les symboles de la liturgie» (n. 44).

Un autre aspect essentiel est celui de l'inspiration de la créativité artistique et architecturale, qui, dans la vision chrétienne, naît précisément de la vie liturgique, de l'action de l'Esprit et non de la seule subjectivité humaine: «Il est nécessaire — poursuit la lettre apostolique — de savoir comment l'Esprit Saint agit dans chaque célébration. L'art de célébrer doit être en harmonie avec l'action de l'Esprit. C'est seulement ainsi qu'il sera libre des subjectivismes [...] et de l'invasion d'éléments culturels [...]. Pour un artisan, la tech-nique suffit. Mais pour un artiste, en plus des connaissances techniques, il faut aussi de l'inspiration, qui est une forme positive de possession. Le véritable artiste ne possède pas un art, mais il est possédé par lui» (nn. 49-50).

En accueillant maintenant les propositions que les académies pontificales ont formulées pour le prix de la présente édition, je suis heureux de décerner, avec la médaille d'or du pontificat, le prix des académies pontificales au Studio opps , pour une intervention de restructuration et d'adaptation liturgique de la chapelle de la Fondation Saints François d'Assise et Catherine de Sienne à Rome.

C'est avec plaisir que j'attribue la médaille d'argent du pontificat à l'architecte Federica Frino, pour le projet de la nouvelle église Saint-Thomas à Pontedera.

Cher frère, je vous souhaite, ainsi qu'à chacun des académiciens, un engagement fructueux dans leurs domaines de recherche et de service respectifs et, en vous confiant à la protection maternelle de la Vierge Marie, Temple et Arche de la Nouvelle Alliance, je me recommande à vos prières et de tout cœur je vous donne, ainsi qu'à tous ceux qui sont présents, la Bénédiction apostolique.

Vatican, 14 mars 2023

François

MENSAGEM DO PAPA FRANCISCO POR OCASIÃO DA XXVI SOLENE SESSÃO PÚBLICA DAS ACADEMIAS PONTIFÍCIAS 14 de março de 2023

Lusitane

Ao prezado Irmão Cardeal José Tolentino de Mendonça
Prefeito do Dicastério para a Cultura e a Educação
Presidente do Conselho de Coordenação entre Academias Pontifícias

Por ocasião da XXVI solene Sessão Pública das Academias Pontifícias, tenho o prazer de lhe apresentar, Senhor Cardeal, os melhores votos para o serviço de Presidente do Conselho de Coordenação entre Academias Pontifícias. Com efeito, com a nomeação como Prefeito do Dicastério para a Cultura e a Educação, assumiu também esta tarefa, a desempenhar no espírito e de acordo com a orientação da Constituição Apostólica *Praedicate Evangelium* (cf. Art. 162). Ao mesmo tempo, desejo manifestar a minha gratidão ao Cardeal Gianfranco Ravasi, que por quinze anos presidiu ao Conselho de Coordenação, dando considerável impulso à vida das Academias Pontifícias e valorizando as Sessões Públicas. Portanto, saúdo com profunda gratidão os ilustres Presidentes e Membros presentes, bem como as distintas Autoridades e quantos participam no tradicional encontro em que, por sua vez, cada Academia apresenta um tema relevante para o próprio âmbito de atividade.

A atual Sessão Pública viu como protagonista a Pontifícia e Insigne Academia de Belas-Artes dos Virtuosos no Panteão, a mais antiga das instituições representadas no Conselho. O Presidente, Prof. Pio Baldi, e os Académicos solicitaram, para esta edição do Prémio, as propostas daqueles que, a vários níveis, se ocupam de arquitetura sagrada e, portanto, na projetação, montagem, adaptação litúrgica, renovação e reutilização dos espaços destinados ao culto, tendo em consideração as novas exigências e a linguagem arquitetónica contemporânea.

O tema é significativo e atual como nunca, dado que é sempre vivo e às vezes até vivaz, o debate sobre as propostas de renovação da arquitetura sagrada, que tem a árdua tarefa de criar, especialmente nos novos bairros, tanto nas periferias das cidades como nos pequenos centros urbanos, espaços adequados onde a comunidade cristã possa celebrar dignamente a sagrada liturgia, segundo os ensinamentos do Concílio Vaticano II.

Bem sabemos como o ambiente celebrativo é importante para fomentar a oração e um sentido de comunhão: espaço, luz, acústica, cores, imagens, símbolos, mobiliário litúrgico constituem

elementos fundamentais dessa realidade, desse acontecimento humano e ao mesmo tempo divino, que é precisamente a liturgia.

Por isso, gostaria de me referir à recente Carta Apostólica *Desiderio desideravi*, dedicada exatamente à formação litúrgica do Povo de Deus, para realçar dois aspetos que certamente podem ser válidos também para as questões arquitetónicas e artísticas. Em primeiro lugar, é essencial redescobrir a linguagem simbólica e ser capaz de a compreender: «Ter perdido a capacidade de compreender o valor simbólico do corpo e de todas as criaturas torna a linguagem simbólica da Liturgia quase inacessível ao homem moderno. Não se trata, contudo, de renunciar a essa linguagem: não é possível renunciar a ela, porque foi o que a Santíssima Trindade escolheu para nos alcançar na carne do Verbo. Trata-se, antes, de recuperar a capacidade de utilizar e de compreender os símbolos da Liturgia» (n. 44).

Outro aspeto essencial é o da inspiração da criatividade artística e arquitetónica, que na visão cristã brota precisamente da vida litúrgica, da ação do Espírito e não apenas da subjetividade humana: «É preciso, continua a Carta Apostólica, conhecer o modo como o Espírito Santo age em cada celebração: a arte de celebrar deve estar em sintonia com a ação do Espírito. Só assim estará livre de subjetivismos [...] e de culturalismos [...]. A um artesão basta a técnica; a um artista, para além de conhecimentos técnicos, não pode faltar a inspiração que é uma forma positiva de posse: o verdadeiro artista não possui uma arte, é possuído por ela» (nn. 49-50).

Aceitando agora as propostas que as Academias Pontifícias formularam para o Prémio da presente edição, tenho o prazer de atribuir, com a Medalha de ouro do Pontificado, o Prémio das Academias Pontifícias ao Estúdio opps , por uma ação de renovação e adaptação litúrgica da capela da Fundação Santos Francisco de Assis e Catarina de Sena, em Roma.

Além disso, tenho o prazer de atribuir a Medalha de prata do Pontificado à arquiteta Federica Frino, pelo projeto da nova igreja de S. Tomás, em Pontedera.

Estimado Irmão, desejo-lhe, bem como a cada um dos Académicos, um frutuoso compromisso nos respetivos campos de investigação e de serviço e, confiando-vos ao amparo maternal da Virgem Maria, Templo e Arca da Nova Aliança, recomendo-me às vossas orações e, de coração, concedo a vós e a todos os presentes a Bênção Apostólica.

Vaticano, 14 de março de 2023.

Francisco

PREGHIERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
a conclusione dell'ora di preghiera *Pacem in terris*
27 ottobre 2023

Italice

Maria, guarda a noi! Siamo qui davanti a te. Tu sei Madre, conosci le nostre fatiche e le nostre ferite. Tu, Regina della pace, soffri con noi e per noi, vedendo tanti tuoi figli provati dai conflitti, angosciati dalle guerre che dilaniano il mondo.

È un'ora buia. Questa è un'ora buia, Madre. E in questa ora buia ci immergiamo nei tuoi occhi luminosi e ci affidiamo al tuo cuore, sensibile ai nostri problemi. Esso non è stato esente da inquietudini e paure: quanta apprensione quando non c'era posto per Gesù nell'alloggio, quanto timore quando di corsa siete fuggiti in Egitto perché Erode voleva ucciderlo, quant'angoscia quando l'avete smarrito nel tempio! Ma, Madre, tu nelle prove sei stata coraggiosa, sei stata audace: hai confidato in Dio e hai risposto all'apprensione con la cura, al timore con l'amore, all'angoscia con l'offerta. Madre, non ti sei tirata indietro, ma nei momenti decisivi hai preso l'iniziativa: in fretta sei andata da Elisabetta, alle nozze di Cana hai ottenuto da Gesù il primo miracolo, nel Cenacolo hai tenuto i discepoli uniti. E quando sul Calvario una spada ti ha trapassato l'anima, tu, Madre, donna umile, donna forte, hai tessuto di speranza pasquale la notte del dolore.

Ora, Madre, prendi ancora una volta l'iniziativa; prendila per noi, in questi tempi lacerati dai conflitti e devastati dalle armi. Volgi il tuo sguardo di misericordia sulla famiglia umana, che ha smarrito la via della pace, che ha preferito Caino ad Abele e, perdendo il senso della fraternità, non ritrova l'atmosfera di casa. Intercedi per il nostro mondo in pericolo e in subbuglio. Insegnaci ad accogliere e a curare la vita – ogni vita umana! – e a ripudiare la follia della guerra, che semina morte e cancella il futuro.

Maria, tante volte tu sei venuta incontro, chiedendo preghiera e penitenza. Noi, però, presi dai nostri bisogni e distratti da tanti interessi mondani, siamo stati sordi ai tuoi inviti. Ma tu, che ci ami, non ti stanchi di noi, Madre. Prendici per mano. Prendici per mano e guidaci alla conversione, fa' che rimettiamo Dio al primo posto. Aiutaci a custodire l'unità nella Chiesa e ad essere artigiani di comunione nel mondo. Richiamaci all'importanza del nostro ruolo, facci sentire responsabili per la pace, chiamati a pregare e ad adorare, a intercedere e a riparare per l'intero genere umano.

Madre, da soli non ce la facciamo, senza il tuo Figlio non possiamo fare nulla. Ma tu ci riporti a Gesù, che è la nostra pace. Perciò, Madre di Dio e nostra, noi veniamo a te, cerchiamo rifugio nel tuo Cuore immacolato. Invochiamo misericordia, Madre di misericordia; pace, Regina della pace! Scuoti l'animo di chi è intrappolato dall'odio, converti chi alimenta e fomenta conflitti. Asciuga le lacrime dei bambini – in quest'ora piangono tanto! –, assisti chi è solo e anziano, sostieni i feriti e gli ammalati, proteggi chi ha dovuto lasciare la propria terra e gli affetti più cari, consola gli sfiduciati, ridesta la speranza.

Ti affidiamo e consacriamo le nostre vite, ogni fibra del nostro essere, quello che abbiamo e siamo, per sempre. Ti consacriamo la Chiesa perché, testimoniando al mondo l'amore di Gesù, sia segno di concordia, sia strumento di pace. Ti consacriamo il nostro mondo, specialmente ti consacriamo i Paesi e le regioni in guerra.

Il popolo fedele ti chiama aurora della salvezza: Madre, apri spiragli di luce nella notte dei conflitti. Tu, dimora dello Spirito Santo, ispira vie di pace ai responsabili delle nazioni. Tu, Signora di tutti i popoli, riconcilia i tuoi figli, sedotti dal male, accecati dal potere e dall'odio. Tu, che a ciascuno sei vicina, accorcia le nostre distanze. Tu, che di tutti hai compassione, insegnaci a prenderci cura degli altri. Tu, che riveli la tenerezza del Signore, rendici testimoni della sua consolazione. Madre, Tu, Regina della pace, riversa nei cuori l'armonia di Dio. Amen.

PRAYER OF THE HOLY FATHER FRANCIS
at the Conclusion of the *Pacem in Terris* Holy Hour
27 October 2023

Anglice

Mary, look at us! We stand here before you. You are our Mother, and you know our struggles and our hurts. Queen of Peace, you suffer with us and for us, as you see so many of your children suffering from the conflicts and wars that are tearing our world apart.

This is a dark hour. This is a dark hour, Mother. In this dark hour, we look to you, and in the light of your countenance we entrust ourselves and our problems to your maternal Heart, which knows our anxieties and fears. How great was your concern when there was no place for Jesus at the inn! How great was your fear when you fled in haste to Egypt because Herod sought to kill him! How great was your anguish before you found him in the Temple! Yet, Mother, amid those trials, you showed your strength, you acted boldly: you trusted in God and responded to concern with tender care, to fear with love, to anguish with acceptance. Mother, you did not step back, but at decisive moments you always took initiative: with haste you visited Elizabeth; at the wedding feast of Cana you prompted Jesus' first miracle; in the Upper Room you kept the disciples united. And when, on Calvary, a sword pierced your heart, Mother, by your humility and strength you kept alive the hope of Easter through the night of sorrow.

Now, Mother, once more take the initiative for us, in these times rent by conflicts and laid waste by the fire of arms. Turn your eyes of mercy towards our human family, which has strayed from the path of peace, preferred Cain to Abel and lost the ability to see each other as brothers and sisters dwelling in a common home. Intercede for our world, in such turmoil and great danger. Teach us to cherish and care for life – each and every human life! – and to repudiate the folly of war, which sows death and eliminates the future.

Mary, how many times have you come, urging prayer and repentance. Yet, caught up in our own needs and distracted by the things of this world, we have turned a deaf ear to your appeal. In your love for us, you never abandon us, Mother. Lead us by the hand. Lead us by the hand and bring us to conversion; help us once again to put God first. Help us to preserve unity in the Church and to be artisans of communion in our world. Make us realize once more the importance of the role we play; strengthen our sense of responsibility for the cause of peace as men and women called to pray, worship, intercede and make reparation for the whole human race.

By ourselves, Mother, we cannot succeed; without your Son, we can do nothing. But you bring us back to Jesus, who is our Peace. Therefore, Mother of God and our Mother, we come before you and we seek refuge in your Immaculate Heart. Mother of mercy, we appeal for mercy! Queen of Peace, we appeal for peace! Touch the hearts of those imprisoned by hatred; convert those who fuel and foment conflict. Dry the tears of children – at this hour, so many are weeping! – be present to those who are elderly and alone; strengthen the wounded and the sick; protect those forced to leave their lands and their loved ones; console the crestfallen; awaken new hope.

To you we entrust and consecrate our lives and every fibre of our being, all that we possess and all that we are, forever. To you we consecrate the Church, so that in her witness to the love of Jesus before the world, she may be a sign of harmony and an instrument of peace. To you we consecrate our world, to you we consecrate especially those countries and regions at war.

Your faithful people call you the dawn of salvation; Mother, grant that glimmers of light may illumine the dark night of conflict. Dwelling-place of the Holy Spirit, inspire the leaders of nations to seek paths of peace. Queen of all peoples, reconcile your children, seduced by evil, blinded by power and hate. You, who are close to all, shorten our distances. You, who have compassion on everyone, teach us to care for one another. You, who reveal the Lord's tender love, make us witnesses of his consolation and peace. Mother, Queen of Peace, pour forth into our hearts God's gift of harmony. Amen.

GEBET VON PAPST FRANZISKUS
zum Abschluss der Gebetsstunde *PACEM IN TERRIS*
27. Oktober 2023

Germanice

Maria, sieh uns an! Wir sind hier vor dir. Du bist Mutter, du kennst unsere Mühen und unsere Wunden. Du, Königin des Friedens, leidest mit uns und für uns, wenn du siehst, wie viele deiner Kinder von Konflikten heimgesucht werden und aufgrund der Kriege, die die Welt zerreißen, verängstigt sind.

Es ist eine dunkle Stunde. Dies ist eine dunkle Stunde, Mutter. Und in dieser dunklen Stunde blicken wir tief in deine lichten Augen und vertrauen uns deinem Herzen an, das mit unseren Schwierigkeiten mitfühlt. Es war nicht frei von Befürchtungen und Ängsten: Wie viel Sorge, als es in der Herberge keinen Platz für Jesus gab, wie viel Furcht, als ihr eilig nach Ägypten geflohen seid, weil Herodes ihn töten wollte, wie viel Angst, als ihr ihn im Tempel verloren habt! Aber du, Mutter, bist in den Prüfungen beherzt gewesen, du bist mutig gewesen: Du hast auf Gott vertraut und auf die Sorge mit Fürsorge, auf die Furcht mit Liebe und auf die Angst mit Hingabe geantwortet. Mutter, du hast dich nicht zurückgezogen, sondern in den entscheidenden Momenten die Initiative ergriffen: Du bist zu Elisabet geeilt, bei der Hochzeit zu Kana hast du das erste Wunder von Jesus erwirkt, im Abendmahlssaal hast du die Jünger beisammengehalten. Und als auf Golgota ein Schwert deine Seele durchbohrte, hast du, Mutter, als demütige starke Frau, die Nacht des Leids mit österlicher Hoffnung durchwebt.

Mutter, ergreife jetzt noch einmal die Initiative, ergreife sie für uns in diesen von Konflikten zerrissenen und von Waffen verwüsteten Zeiten. Wende deinen barmherzigen Blick der Menschheitsfamilie zu, die den Weg des Friedens verlassen hat, die Kain dem Abel vorgezogen hat und die nicht wieder zu einer häuslichen Atmosphäre findet, da sie den Sinn für Geschwisterlichkeit verloren hat. Bitte für unsere Welt, die in Gefahr und Aufruhr ist. Lehre uns, das Leben anzunehmen und zu bewahren – jedes menschliche Leben! – und uns loszusagen vom Wahnsinn des Krieges, der Tod sät und die Zukunft auslöscht.

Maria, du bist schon oft auf uns zugekommen und hast uns um Gebet und Buße gebeten. Doch wir sind – von unseren Bedürfnissen eingenommen und von vielen weltlichen Interessen abgelenkt – taub gewesen für deinen Ruf. Aber du, Mutter, die du uns liebst, wirst unser nicht müde. Nimm uns an die Hand. Nimm uns an die Hand und führe uns zur Umkehr, mach, dass wir Gott wieder an die erste Stelle setzen. Hilf uns, die Einheit in der Kirche zu bewahren und Gemeinschaft in der Welt zu stiften. Erinnere uns an die Bedeutung unserer Aufgabe, lass uns

wahrnehmen, dass wir Verantwortung tragen für den Frieden, dass wir gerufen sind zu beten und anzubeten und für das ganze Menschengeschlecht einzutreten und Wiedergutmachung zu leisten.

Mutter, alleine schaffen wir es nicht, ohne deinen Sohn können wir nichts tun. Aber du führst uns zu Jesus zurück, der unser Friede ist. Deshalb, Mutter Gottes und unsere Mutter, kommen wir zu dir und suchen Zuflucht in deinem unbefleckten Herzen. Wir bitten um Barmherzigkeit, Mutter der Barmherzigkeit; um Frieden, Königin des Friedens! Rüttle die Gemüter derer auf, die in Hass gefangen sind, bekehre diejenigen, die Konflikte nähren und schüren. Trockne die Tränen der Kinder – in dieser Stunde weinen sie sehr! –, steh den Einsamen und Alten bei, stärke die Verwundeten und Kranken, beschütze diejenigen, die ihre Heimat und ihre Liebsten verlassen mussten, tröste die Entmutigten, wecke wieder Hoffnung.

Wir vertrauen dir unser Leben an und weihen es dir, jede Faser unseres Seins, alles, was wir haben und sind, für immer. Wir weihen dir die Kirche, damit sie, indem sie der Welt die Liebe Jesu bezeugt, ein Zeichen der Eintracht, ein Werkzeug des Friedens sei. Wir weihen dir unsere Welt, besonders weihen wir dir die Länder und Gebiete, die sich im Krieg befinden.

Das gläubige Volk ruft zu dir, Morgenröte des Heils: Mutter, eröffne Lichtblicke in der Nacht der Konflikte. Du Wohnstatt des Heiligen Geistes, inspiriere die Verantwortlichen der Staaten zu Wegen des Friedens. Du Herrin aller Völker, versöhne deine Kinder, die vom Bösen verführt und von der Macht und vom Hass geblendet sind. Du, die du einem jeden nahe bist, verringere die Distanz zwischen uns. Du, die du für alle Mitgefühl hegst, lehre uns, für andere zu sorgen. Du, die du die Zärtlichkeit des Herrn offenbarst, lass uns zu Zeugen seines Trostes werden. Mutter, du Königin des Friedens, gieße die Harmonie Gottes in unsere Herzen ein. Amen.

ORACIÓN DEL SANTO PADRE FRANCISCO
al finalizar el momento de oración *Pacem in terris*
27 de octubre de 2023

Hispanice

María, míranos. Estamos aquí ante ti. Tú eres Madre, conoces nuestros cansancios y nuestras heridas. Tú, Reina de la paz, sufres con nosotros y por nosotros, al ver a tantos de tus hijos abatidos por los conflictos, angustiados por las guerras que desgarran el mundo.

Es una hora de oscuridad. Esta es una hora de oscuridad, Madre. Y en esta hora de oscuridad, nos sumergimos en tus ojos luminosos y nos confiamos a tu corazón, que es sensible a nuestros problemas y que tampoco estuvo exento de inquietudes y temores. Cuánta preocupación cuando no había lugar para Jesús en el albergue, cuánto miedo cuando tuvieron que huir rápidamente a Egipto porque Herodes quería matarlo, cuánta angustia cuando se perdió en el templo. Pero, Madre, tú en las pruebas fuiste valiente, fuiste audaz, confiaste en Dios y respondiste a la preocupación con la solicitud, al miedo con el amor, a la angustia con la donación. Madre, en los momentos decisivos no retrocediste, sino que tomaste la iniciativa: fuiste sin demora a ver a Isabel, en las bodas de Caná obtuviste el primer milagro de Jesús, en el Cenáculo mantuviste a los discípulos unidos. Y cuando en el Calvario una espada traspasó tu alma, tú, Madre, mujer humilde, mujer fuerte, entretejiste de esperanza pascual la noche del dolor.

Ahora, Madre, toma una vez más la iniciativa, tómala en favor nuestro, en estos tiempos azotados por los conflictos y devastados por las armas. Vuelve tus ojos misericordiosos a la familia humana que ha extraviado el camino de la paz, que ha preferido Caín a Abel y que, perdiendo el sentido de la fraternidad, no recupera el calor del hogar. Intercede por nuestro mundo en peligro y en confusión. Enséñanos a acoger y a cuidar la vida —¡toda vida humana!— y a repudiar la locura de la guerra, que siembra muerte y elimina el futuro.

María, muchas veces tú has venido a nuestro encuentro, pidiéndonos oración y penitencia. Nosotros, sin embargo, ocupados en nuestros asuntos y distraídos por tantos intereses mundanos, hemos permanecido sordos a tus llamadas. Pero tú, que nos amas, no te cansas de nosotros. Madre, tómanos de la mano. Tómanos de la mano y guíanos a la conversión, haz que volvamos a poner a Dios en el centro. Ayúdanos a mantener la unidad en la Iglesia y a ser artífices de comunión en el mundo. Recuérdanos la importancia de nuestro papel, haz que nos sintamos responsables por la paz, llamados a rezar y a adorar, a interceder y a reparar por todo el género humano.

Madre, solos no podemos lograrlo, sin tu Hijo no podemos hacer nada. Pero tú nos llevas a Jesús, que es nuestra paz. Por eso, Madre de Dios y Madre nuestra, nosotros recurrimos a ti, buscamos refugio en tu Corazón inmaculado. Imploramos misericordia, Madre de misericordia; suplicamos paz, Reina de la paz. Mueve los corazones de quienes están atrapados por el odio, convierte a quienes alimentan y fomentan conflictos. Enjuga las lágrimas de los niños —en esta hora lloran mucho—, asiste a los que están solos y son ancianos, sostiene a los heridos y a los enfermos, protege a quienes tuvieron que dejar su tierra y sus seres queridos, consuela a los desanimados, reaviva la esperanza.

Te entregamos y consagramos nuestras vidas, cada fibra de nuestro ser, lo que tenemos y lo que somos, para siempre. Te consagramos la Iglesia para que, testimoniando al mundo el amor de Jesús, sea signo de concordia, sea instrumento de paz. Te consagramos nuestro mundo, especialmente te consagramos los países y las regiones en guerra.

El pueblo fiel te llama aurora de la salvación. Madre, abre resquicios de luz en la noche de los conflictos. Tú, morada del Espíritu Santo, inspira caminos de paz a los responsables de las naciones. Tú, Señora de todos los pueblos, reconcilia a tus hijos, seducidos por el mal, cegados por el poder y el odio. Tú, que estás cerca de cada uno, acorta nuestras brechas de separación. Tú, que tienes compasión de todos, enséñanos a hacernos cargo de los demás. Tú, que revelas la ternura del Señor, haznos testigos de su consolación. Madre, tú, Reina de la paz, derrama en los corazones la armonía de Dios. Amén.

PRIÈRE DU PAPE FRANÇOIS
en conclusion de l'heure de prière *Pacem in terris*
27 octobre 2023

Gallice

Marie, regarde-nous ! Nous sommes ici devant toi. Tu es Mère, tu connais nos labeurs et nos blessures. Toi, Reine de la paix, tu souffres avec nous et pour nous, en voyant tant de tes enfants éprouvés par les conflits, angoissés par les guerres qui déchirent le monde.

C'est une heure sombre. C'est une heure sombre, Mère. Et en cette heure sombre, nous nous plongeons dans ton regard lumineux et nous nous en remettons à ton cœur, attentif à nos difficultés. Il n'a pas été épargné par les soucis et les peurs : quelle appréhension lorsqu'il n'y avait pas de place pour Jésus dans le logis, quelle peur lorsque vous avez fui précipitamment en Égypte parce qu'Hérode voulait le tuer, quelle angoisse lorsque vous l'avez perdu dans le temple ! Mais, Mère, dans les épreuves, tu as été courageuse, tu as été audacieuse : tu as eu confiance en Dieu et tu as répondu à l'appréhension par l'attention, à la peur par l'amour, à l'angoisse par l'offrande. Mère, tu n'as pas reculé, mais aux moments décisifs tu as pris l'initiative : tu t'es rendue avec empressement chez Élisabeth, aux noces de Cana tu as obtenu de Jésus le premier miracle, au Cénacle tu as maintenu les disciples unis. Et lorsque, sur le Calvaire, une épée a transpercé ton âme, toi, Mère, femme humble, femme forte, tu as tissé la nuit de la souffrance d'une espérance pascale.

Maintenant, Mère, prends une fois de plus l'initiative pour nous ; prends-la en ces temps déchirés par les conflits et dévastés par les armes. Tourne ton regard miséricordieux vers la famille humaine qui a perdu le chemin de la paix, qui a préféré Caïn à Abel et qui, perdant le sens de la fraternité, ne retrouve pas l'atmosphère de la maison. Intercède pour notre monde en danger et dans la tourmente. Apprends-nous à accueillir et à prendre soin de la vie - de toute vie humaine ! - et à rejeter la folie de la guerre, qui sème la mort et détruit l'avenir.

Marie, tu es venue souvent à notre rencontre pour nous demander prière et pénitence. Mais nous, pris par nos besoins et distraits par des intérêts mondains, nous sommes restés sourds à tes invitations. Mais toi, qui nous aimes, tu ne te lasses pas de nous, Mère. Prends-nous par la main. Prends-nous par la main et conduis-nous à la conversion, fais-nous remettre Dieu à la première place. Aide-nous à préserver l'unité de l'Église et à être des artisans de communion dans le monde. Rappelle-nous l'importance de notre rôle, fais que nous nous sentions responsables de la paix, appelés à prier et à adorer, à intercéder et à réparer pour tout le genre humain.

Mère, seuls, nous n'y arrivons pas, sans ton Fils, nous ne pouvons rien faire. Mais toi, tu nous ramènes à Jésus, qui est notre paix. C'est pourquoi, Mère de Dieu et notre Mère, nous venons à toi, nous cherchons refuge en ton Cœur immaculé. Nous invoquons la miséricorde, Mère de miséricorde ; la paix, Reine de la paix ! Secoue l'âme de ceux qui sont pris au piège de la haine, convertis ceux qui nourrissent et attisent les conflits. Sèche les larmes des enfants - il y en a tellement qui pleurent à cette heure ! -, assiste ceux qui sont seuls et âgés, soutiens les blessés et les malades, protège ceux qui ont dû quitter leur patrie et leurs êtres chers, console ceux qui sont découragés, redonne de l`espérance.

Nous te confions et te consacrons nos vies, chaque fibre de notre être, tout ce que nous avons et tout ce que nous sommes, pour toujours. Nous te consacrons l'Église afin que, témoignant au monde l'amour de Jésus, elle soit signe de concorde et soit un instrument de paix. Nous te consacrons notre monde, en particulier nous te consacrons les pays et les régions qui sont en guerre.

Le peuple fidèle t'appelle, l'aube du salut : Mère, ouvre des fenêtres de lumière dans la nuit des conflits. Toi, demeure de l'Esprit Saint, inspire des chemins de paix aux dirigeants des nations. Toi, Mère de tous les peuples, réconcilie tes enfants séduits par le mal, aveuglés par le pouvoir et la haine. Toi qui es proche de chacun, réduis notre éloignement. Toi qui as compassion de tous, apprends-nous à prendre soin des autres. Toi qui révèles la tendresse du Seigneur, fais de nous les témoins de sa consolation. Mère, Toi, Reine de la paix, répands en nos cœurs l'harmonie de Dieu. Amen.

MODLITWA OJCA ŚWIĘTEGO FRANCISZKA
na zakończenie godziny modlitwy *Pacem in terris*
27 października 2023

Polonice

Spójrz na nas Maryjo! Jesteśmy tu przed Tobą. Jesteś Matką, znasz nasze znoje i nasze rany. Królowo Pokoju, cierpisz wraz z nami i za nas, widząc wiele swoich dzieci doświadczonych konfliktami, udręczonych wojnami rozdzierającymi świat.

To mroczna godzina. To mroczna godzina, Matko. I w tej mrocznej godzinie zanurzamy się w Twoich jaśniejących oczach i powierzamy się Twojemu Sercu, wrażliwemu na nasze problemy. Nie było ono wolne od trosk i lęków: ileż niepokoju, gdy nie było miejsca dla Jezusa w gospodzie, ileż lęku, gdy pośpiesznie uciekaliście do Egiptu, bo Herod chciał Go zabić, ileż udręki, gdy Go zagubiliście w świątyni! Ale, Matko, Ty w próbach byłaś odważna, byłaś dzielna: ufałaś Bogu i na niepokój odpowiadałaś troską, na lęk miłością, na udrękę ofiarą. Matko, nie wycofałaś się, lecz w chwilach decydujących przejęłaś inicjatywę: udałaś się z pośpiechem do Elżbiety, na weselu w Kanie Galilejskiej wyprosiłaś u Jezusa pierwszy cud, w Wieczerniku podtrzymałaś uczniów zjednoczonych. A kiedy na Kalwarii Twoją duszę przeniknął miecz, Ty, Matko, niewiasto pokorna, niewiasto można, przeplotłaś noc smutku paschalną nadzieją.

Teraz, Matko, ponownie przejmij inicjatywę; podejmij ją dla nas, w tych czasach rozdartych konfliktami i spustoszonych orężem. Zwróć swoje miłosierne spojrzenie na rodzinę ludzką, która zagubiła drogę pokoju, która wolała Kaina od Abla i tracąc poczucie braterstwa, nie znajduje atmosfery domu. Wstawiaj się za naszym światem znajdującym się w niebezpieczeństwie i zamęcie. Naucz nas przyjmować i troszczyć się o życie - każde ludzkie życie! - i odrzucać szaleństwo wojny, która sieje śmierć i przekreśla przyszłość.

Maryjo, wiele razy Ty wychodziłaś na przeciw, prosząc o modlitwę i pokutę. Jednak pochłonięci własnymi potrzebami i rozproszeni wieloma interesami światowymi, byliśmy głusi na Twoje zachęty. Ale Ty, która nas miłujesz, nigdy nie jesteś nami znużona, Matko. Weź nas za rękę. Weź nas za rękę i prowadź nas do nawrócenia, spraw, abyśmy postawili Boga na pierwszym miejscu. Pomóż nam stać na straży jedności w Kościele i być budowniczymi komunii w świecie. Przypominaj nam o znaczeniu naszej roli, spraw, abyśmy czuli się odpowiedzialni za pokój, wezwani do modlitwy i oddawania czci Bogu, do wspierania i działania na rzecz całej ludzkości.

Matko, o własnych siłach nie damy rady, bez Twojego Syna nie możemy niczego uczynić. Ale zaprowadź nas z powrotem do Jezusa, który jest naszym pokojem. Dlatego, Matko Boga i nasza, przychodzimy do Ciebie, szukamy schronienia w Twoim Niepokalanym Sercu. Błagamy o miłosierdzie, Matko miłosierdzia; o pokój, Królowo pokoju! Wstrząśnij duszami uwięzionymi w pułapce nienawiści, nawróć tych, którzy podsycają i wzniecają konflikty. Otrzyj łzy dzieci – w tej godzinie tak wiele ich płacze! – wspomagaj samotnych i starszych, podtrzymuj rannych i chorych, chroń tych, którzy musieli opuścić swoją ojczyznę i ukochane osoby, pocieszaj zniechęconych, przywracaj nadzieję.

Powierzamy i poświęcamy Tobie nasze życie, każdą cząstkę naszej istoty, wszystko, co mamy i czym jesteśmy, na zawsze. Tobie poświęcamy Kościół, aby świadcząc światu o miłości Jezusa, był znakiem zgody, był narzędziem pokoju. Tobie poświęcamy nasz świat, zwłaszcza poświęcamy Ci kraje i regiony ogarnięte wojną.

Twój wierny lud nazywa Cię jutrzenką zbawienia: Matko, rozjaśnij promieniami światła noc konfliktów. Przybytku Ducha Świętego, natchnij drogami pokoju przywódców narodów. Pani wszystkich ludów, pojednaj swoje dzieci zwiedzione złem, zaślepione władzą i nienawiścią. Ty, która jesteś blisko każdego, skróć dzielące nas dystanse. Ty, która współczujesz wszystkim, naucz nas troszczyć się o innych. Ty, która objawiasz czułość Pana, uczyń nas świadkami Jego pocieszenia. Matko, Królowo Pokoju, wlej w nasze serca Bożą harmonię. Amen.

ORAÇÃO DO SANTO PADRE FRANCISCO
Na conclusão da Hora de Oração *Pacem in Terris*
27 de outubro de 2023

Lusitane

Maria, pousai o vosso olhar sobre nós; eis-nos aqui na vossa presença! Vós sois Mãe, conheceis as nossas canseiras e as nossas feridas. Vós, Rainha da Paz, sofreis connosco e por nós, ao ver muitos dos vossos filhos provados pelos conflitos, angustiados com as guerras que dilaceram o mundo.

É uma hora sombria. Esta é uma hora sombria, Mãe. E, nesta hora sombria, colocamo-nos sob os vossos olhos luminosos e confiamo-nos ao vosso coração, sensível aos nossos problemas. O vosso coração não esteve imune de inquietações e temores: Quanta apreensão ao ver que não havia lugar para Jesus na hospedaria! Quanto medo naquela fuga precipitada para o Egito, pois Herodes queria matá-Lo! Quanta angústia, quando O perdestes no templo! Mas Mãe, nas provações, Vós fostes corajosa, fostes audaz: confiastes em Deus, e à apreensão respondestes com a solicitude, ao pavor com o amor, à angústia com o oferecimento. Mãe, não Vos alheastes, mas, nos momentos decisivos, tomastes a iniciativa: fostes apressadamente ter com Isabel, nas bodas de Caná obtivestes de Jesus o primeiro milagre, no Cenáculo mantivestes os discípulos unidos. E, quando no Calvário uma espada Vos trespassou a alma, Vós Mãe, mulher humilde, mulher forte, tecestes com a esperança pascal a noite do sofrimento.

Agora, Mãe, tomai mais uma vez a iniciativa; tomai-a por nós, nestes tempos dilacerados pelos conflitos e devastados pelas armas. Voltai o vosso olhar de misericórdia para a família humana, que perdeu a senda da paz, preferiu Caim a Abel e, tendo esquecido o sentido da fraternidade, não readquire a atmosfera de casa. Intercedei pelo nosso mundo em perigo e tumulto. Ensinai-nos a acolher e cuidar da vida – de toda a vida humana! – e a repudiar a loucura da guerra, que semeia morte e apaga o futuro.

Maria, já muitas vezes Vós viestes ter connosco, pedindo oração e penitência. Nós, porém, ocupados com as nossas necessidades e distraídos por tantos interesses mundanos, temos permanecido surdos aos vossos convites. Contudo Vós, que nos amais, não Vos canseis de nós, Mãe. Tomai-nos pela mão. Tomai-nos pela mão e guiai-nos para a conversão, fazei-nos colocar Deus em primeiro lugar. Ajudai-nos a guardar a unidade na Igreja, e a ser artesãos de comunhão no mundo. Recordai-nos a importância do nosso papel, fazei-nos sentir responsáveis pela paz, chamados a rezar e adorar, a interceder e reparar por todo o género humano.

Mãe, sozinhos, não conseguimos; sem o vosso Filho, nada podemos fazer. Mas Vós levai-nos a Jesus, que é a nossa paz. Por isso, Mãe de Deus e nossa, vimos até Vós, buscamos refúgio no vosso Coração Imaculado. Imploramos misericórdia, Mãe da misericórdia; paz, Rainha da paz! Movei o íntimo de quem está preso no ódio, convertei quem alimenta e excita conflitos. Enxugai as lágrimas das crianças – nesta hora, choram tanto! –, assisti os idosos que estão sozinhos, amparai os feridos e os doentes, protegei quem teve de deixar a sua terra e os afetos mais queridos, consolai os desanimados, despertai a esperança.

Para sempre, Vos confiamos e consagramos as nossas vidas, todas as fibras do nosso ser, aquilo que temos e somos. A Vós consagramos a Igreja para que, dando ao mundo testemunho do amor de Jesus, seja sinal de concórdia, seja instrumento de paz. A Vós consagramos o nosso mundo, de modo especial consagramo-Vos os países e as regiões em guerra.

O povo fiel chama-Vos aurora da salvação: Mãe, abri frestas de luz na noite dos conflitos. Vós, morada do Espírito Santo, inspirai caminhos de paz aos responsáveis das nações. Vós, Senhora de todos os povos, reconciliai os vossos filhos, seduzidos pelo mal, cegados pelo poder e pelo ódio. Vós, que estais próxima de cada um, encurtai as nossas distâncias. Vós, que tendes compaixão de todos, ensinai-nos a cuidar dos outros. Vós, que revelais a ternura do Senhor, tornai-nos testemunhas da sua consolação. Mãe, Vós, Rainha da Paz, derramai nos corações a harmonia de Deus. Amen.

DICASTERIUM DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RESCRIPTUM EX AUDIENTIA SS.MI
20 febbraio 2023

Italice

Il Santo Padre, nell'Udienza concessa il 20 febbraio u.s. al sottoscritto Cardinale Prefetto del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ha confermato quanto segue circa l'implementazione del Suo Motu Proprio *Traditionis custodes* del 16 luglio 2021.

Sono dispense riservate in modo speciale alla Sede Apostolica (cfr. C.I.C. can. 87 §1):

l'uso di una chiesa parrocchiale o l'erezione di una parrocchia personale per la celebrazione eucaristica usando il *Missale Romanum* del 1962 (cfr. *Traditionis custodes* art. 3 §2);

la concessione della licenza ai presbiteri ordinati dopo la pubblicazione del Motu proprio *Traditionis custodes* di celebrare con il *Missale Romanum* del 1962 (cfr. *Traditionis custodes* art. 4).

Come stabilito dall'art. 7 del Motu proprio *Traditionis custodes*, il Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti esercita nei casi sopra menzionati l'autorità della Santa Sede, vigilando sull'osservanza di quanto disposto.

Qualora un Vescovo diocesano avesse concesso dispense nelle due fattispecie sopra menzionate è obbligato ad informare il Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti che valuterà i singoli casi.

Inoltre, il Santo Padre, conferma – avendo già manifestato il suo assenso nell'udienza del 18 novembre 2021 – quanto stabilito nei *Responsa ad dubia* con le annesse *Note esplicative* del 4 dicembre 2021.

Il Santo Padre ha altresì ordinato che il presente *Rescritto* sia pubblicato su *L'Osservatore Romano* e, successivamente, nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis.*

Dal Vaticano, 20 febbraio 2023

Arthur Card. Roche
Prefetto

RESCRIPTUM EX AUDIENTIA SS.MI
20 February 2023

Anglice

The Holy Father, in the Audience granted on 20 February to the undersigned Cardinal Prefect of the Dicastery for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, has confirmed the following regarding the implementation of his Motu Proprio *Traditionis custodes* of 16 July 2021.

These dispensations are reserved in a special way to the Apostolic See (cf. C.I.C. can. 87 §1):

- the use of a parish church or the erection of a personal parish for the celebration of the Eucharist using the *Missale Romanum* of 1962 (cf. *Traditionis custodes* art. 3 §2);

- the granting of permission to priests ordained after the publication of Motu proprio *Traditionis custodes* to celebrate with the *Missale Romanum* of 1962 (cf. *Traditionis custodes* art. 4).

As established by Art. 7 of Motu proprio *Traditionis custodes*, the Dicastery for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments exercises the authority of the Holy See in the above-mentioned cases, supervising the observance of the provisions.

Should a diocesan bishop have granted dispensations in the two cases mentioned above, he is obliged to inform the Dicastery for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, which will assess the individual cases.

Furthermore, the Holy Father confirms - having already expressed his assent in the audience of 18 November 2021 - what was established in the *Responsa ad dubia* with the annexed *Explanatory Notes* of 4 December 2021.

The Holy Father has also ordered that this Rescript be published in *L'Osservatore Romano* and, subsequently, in the official commentary of the *Acta Apostolicæ Sedis*.

From the Vatican, 20 February 2023

Arthur Card. Roche
Prefect

Nota sul *RESCRIPTUM EX AUDIENTIA SS.MI* 20 febbraio 2023

Il Motu Proprio di Papa Francesco *Traditionis custodes* (16 luglio 2021) sull'uso dei libri liturgici precedenti la riforma del Concilio Vaticano II ha come prima finalità quella di proseguire "nella costante ricerca della comunione ecclesiale" (*Traditionis custodes*, Premessa) che si esprime riconoscendo nei libri liturgici promulgati dai santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II, l'unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano (cf. *Traditionis custodes*, n. 1).

Il *Motu Proprio* stabilisce che solo in due occasioni il vescovo diocesano deve essere autorizzato dal Dicastero per il culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La prima è l'autorizzazione della celebrazione con il *Missale Romanum* del 1962 in una chiesa parrocchiale:

Art. 3. Episcopus, in dioecesibus ubi adhuc unus vel plures coetus celebrant secundum Missale antecedens instaurationem anni 1970:

[…]

§ 2. statuat unum vel plures locos ubi fideles, qui his coetibus adhaerent, convenire possint ad Eucharistiam celebrandam (nec autem in ecclesiis parœcialibus nec novas parœcias personales erigens); […]

La seconda è la concessione dell'uso dello stesso Messale a sacerdoti ordinati dopo la pubblicazione di *Traditionis custodes*:

Art. 4. Presbyteri ordinati post has Litteras Apostolicas Motu Proprio datas promulgatas, celebrare volentes iuxta Missale Romanum anno 1962 editum, petitionem formalem Episcopo diœcesano mittere debent, qui, ante concessionem, a Sede Apostolica licentiam rogabit.

Dal dettato del *Motu Proprio* risulta chiaro che l'eventuale dispensa da quanto stabilito è riservata alla Santa Sede, la cui autorità è esercitata per questa materia dal Dicastero per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti (cf. *Traditionis custodes*, n. 7).

Per questo motivo non può essere applicato il can. 87 che così recita:

Can. 87

§1. Il Vescovo diocesano può dispensare validamente i fedeli, ogniqualvolta egli giudichi che ciò giovi al loro bene spirituale, dalle leggi disciplinari sia universali sia particolari date dalla suprema autorità della Chiesa per il suo territorio o per i suoi sudditi, tuttavia non dalle leggi processuali o penali, né da quelle la cui dispensa è riservata in modo speciale alla Sede Apostolica o ad un'altra autorità.

§2. Quando sia difficile il ricorso alla Santa Sede e insieme nell'attesa vi sia pericolo di grave danno, qualunque Ordinario può dispensare validamente dalle medesime leggi, anche se la dispensa è riservata alla Santa Sede, purché si tratti di una dispensa che la stessa Santa Sede nelle medesime circostanze solitamente concede, fermo restando il disposto del can. 29.

La pubblicazione del *Rescriptum ex audientia Ss.mi* del 20 febbraio 2023 si è resa necessaria a motivo dell'errata applicazione del can. 87 ai casi in questione.

DECRETUM
de lectionibus adhibendis
in Missa "ad postulandam continentiam"

Prot. N. 232/23

Simplex fac cor meum, ut timeat nomen tuum (cf. Ps 86, 11b). His verbis psalmista necessitatem declarat servandi cor indivisum ut in viis Domini ambulare valeamus.

Editione typica tertia Missalis Romani exarata, formularium Missæ "ad postulandam continentiam" Missis pro variis necessitatibus vel ad diversa adiunctum est (cf. n. 39).

Tali modo, hoc nempe memoratum est, quod omnes baptizati vocantur ad virtutem istam colendam indiviso ac mundo corde, id est non tantum qui vitam religiosam ducunt vel in ordinibus sacris constituti sunt, sed etiam iuvenes et coniuges, sicut aperte Concilium Vaticanum II docuit (cf. *Gaudium et spes* n. 49).

Eo tempore tamen, nulla apta lectionum selectio quoad formularium illud indicata est neque addita in Ordinem lectionum Missæ.

Nunc vero, quoniam opportunum videtur formularium quoque Missæ "ad postulandam continentiam" ditare idoneis lectionibus biblicis, Dicasterium de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, vigore facultatum peculiarium sibi a Summo Pontifice FRANCISCO tributarum, lectiones biblicas in præfata Missa adhibendas, quæ huic Decreto adnectuntur, publicare atque addere in Ordinem lectionum Missæ statuit.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex ædibus Dicasterii de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, in sollemnitate sancti Ioseph, sponsi beatæ Mariæ Virginis, hoc anno die 20 mensis martii 2023.

Arturus Card. Roche
Præfectus

✠ Victorius Franciscus Viola, O.F.M.
Archiepiscopus a Secretis

Adnexus decreto diei 20 mensis martii 2023 (Prot. N. 232/23)

Additiones in Ordinem lectionum Missæ

IV. PRO QUIBUSDAM NECESSITATIBUS PARTICULARIBUS

27a. **Ad postulandam continentiam** (MR, 39)

948a LECTIONES E VETERE TESTAMENTO

1. **Sir 2**, 18-23: «*Qui timent Dominum, præparabunt corda sua*».
Qui timent Dominum…

2. **Ez 36**, 24-29a: «*Dabo vobis cor novum et spiritum novum*».
Hæc dicit Dominus: Tollam vos de gentibus… *29 usque ad* inquinamentis vestris.

949a LECTIONES E NOVO TESTAMENTO

1. **Rom 12**, 1-2. 9-18 (longior) vel 1-2. 9-13 (brevior): «*Exhibete corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem*».
Obsecro vos, fratres, per misericordiam Dei…

2. **1 Cor 6**, 12-15a. 17-20: «*Glorificate ergo Deum in corpore vestro*».
Fratres: «Omnia mihi licent!». Sed non omnia expediunt… *15 usque ad* membra Christi sunt?

3. **Gal 5**, 16-25: «*Si vivimus Spiritu, Spiritu et ambulemus*».
Fratres: Spiritu ambulate…

950a PSALMI RESPONSORII

1. **Ps 86**, 1-2. 3-4. 5-6. 11. 12-13
R. (12a) Confitebor tibi Domine Deus meus, in toto corde meo.

2. **Ps 112**, 1-2. 3-4. 5-7a. 7bc-8. 9
R. (cf. 1): Beatus vir qui in mandatis Domini cupit nimis.

951a ALLELUIA ET VERSUS ANTE EVANGELIUM

Io 13, 34: Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem;
Sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem.

952a EVANGELIA

1. **Mt 5**, 13-15: «*Vos estis lux mundi*».
In illo tempore: Dixit Iesus discipulis suis: Vos estis sal terræ…

2. **Io 15**, 12-17: «*Ut vos eatis et fructum afferatis, et fructus vester maneat*».
In illo tempore: Dixit Iesus discipulis suis: Hoc est præceptum…

MESSAGGIO DEL DICASTERO PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI in occasione del PRIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI LITURGISTI AFRICANI

Prot. N. 700/23

Eminenza,
Eccellenze,
Carissimi Amici,

Ci siamo molto rallegrati, nel nostro Dicastero, al sapere che sulla mappa dell'Africa è apparso un nuovo punto di riferimento per tutti gli studiosi di liturgia: il Congresso Internazionale dei Liturgisti Africani. Il Congresso si inserisce indubbiamente come un importante momento nella storia della Chiesa africana, capace di fornire un valido sostegno ai futuri studi e alla comprensione dei riti celebrati in vari contesti culturali di questo importante continente.

Infatti, la comprensione umana della rivelazione divina è un processo che richiede tempo. La Chiesa si è resa gradualmente conto della presenza del Signore, che si è consegnato nelle nostre mani, e altrettanto progressivamente ha compreso che cosa significava per noi quel grande Tesoro. Negli ultimi due secoli il cosiddetto Movimento liturgico ha permesso di stabilire che la Liturgia "consta di una parte immutabile, perché di istituzione divina, e di parti suscettibili di cambiamento, che nel corso dei tempi possono o addirittura devono variare, qualora si siano introdotti in esse elementi meno rispondenti alla intima natura della liturgia stessa, oppure queste parti siano diventate non più idonee" – per esprimere questa verità nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium* n. 21 ci sono voluti quasi duemila anni.

Voi, studiosi africani della liturgia, entrate nella lunga scia di coloro che hanno preparato, scritto e iniziato ad applicare la riforma liturgica. Non è una riforma, come sostengono alcuni, pensata a tavolino, con passaggi puramente tecnici e con l'unico scopo di arrivare alla forma più arcaica delle celebrazioni cristiane. Questa riforma è invece il frutto del desiderio che ha spinto diverse generazioni di studiosi e di semplici fedeli alla ricerca delle radici dei riti celebrati nella Chiesa, nella speranza di poter sempre meglio comprendere l'azione liturgica, partecipare ad essa e così incontrare Cristo "sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche" (*Sacrosanctum Concilium* n. 7).

La riforma liturgica non è un fatto compiuto, anzi, siamo proprio agli inizi della sua ricezione e della sua applicazione. Nel 2017 il Santo Padre ha sollecitato un maggiore impegno in merito:

> "Oggi c'è ancora da lavorare ... , in particolare riscoprendo i motivi delle decisioni compiute con la riforma liturgica, superando letture infondate e superficiali, ricezioni parziali e prassi che la sfigurano. Non si tratta di ripensare la riforma rivedendone le scelte, quanto di conoscerne meglio le ragioni sottese, anche tramite la documentazione storica, come di interiorizzarne i principi ispiratori e di osservare la disciplina che la regola. Dopo questo magistero, dopo questo lungo cammino possiamo affermare con sicurezza e con autorità magisteriale che la riforma liturgica è irreversibile" (*Discorso ai partecipanti alla 68.ma Settimana Liturgica Nazionale,* 24 agosto 2017).

L'appello di Papa Francesco si riferisce anche a Voi, Studiosi africani della liturgia, in continuità con chi vi ha preceduto. Guardando ai tempi passati ci rendiamo conto che vari problemi già sono stati risolti, per cui ora ci aspettano le sfide dei nostri tempi, quelle di questo continente così unico e speciale in cui voi siete nati, dove voi siete cresciuti, dove avete incontrato Gesù Cristo e dove svolgete la vostra particolare missione. Permettetemi di indicare alcune caratteristiche della vostra missione nel contesto di questo I Congresso Internazionale dei Liturgisti Africani.

Non di rado, di fronte alle situazioni difficili, complesse e, soprattutto, sconosciute, gli uomini tendono a dare risposte semplicistiche. Similmente accade anche oggi, all'interno della Chiesa, dove non mancano le voci che negano l'utilità del Concilio Vaticano II, omettendo la sua ispirazione divina e cercando di ripristinare la prassi celebrativa della Controriforma. In questo contesto, suonano attuali le parole pronunciate dal Santo Papa Giovanni XXIII:

> "Spesso infatti avviene, come abbiamo sperimentato nell'adempiere il quotidiano ministero apostolico, che, non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengano riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa. A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo" (Discorso, *Gaudet Mater Ecclesia*, 4.2-3).

Anche noi oggi ci dobbiamo dissociare da questi "profeti di sventura", da coloro che si "auto-assumono" l'autorità e proclamano le loro teorie private. Il processo di applicazione della Riforma liturgica è indubbiamente complesso e difficile, non sempre compreso bene e a volte minacciato da una fantasiosa creatività senza regole e priva di ogni fondamento teologico (cfr. *Desiderio Desideravi*, 48); ma non per questo motivo possiamo abbandonare ciò che lo Spirito Santo ha affidato alle nostre mani, tramite le decisioni prese dal Concilio Vaticano II. Anzi, soprattutto nel continente africano, così abbondantemente segnato dalla presenza di varie fedi e religioni, da diverse culture, lingue e dialetti, la traduzione e l'inculturazione dei Libri liturgici è una grande sfida, alla quale voi, liturgisti africani, siete chiamati a rispondere in prima persona. Da un lato, di fronte a questa grande sfida, incombe il pericolo di chiusura e di ritornare alla prassi celebrativa precedente, cadendo così in una uniformità celebrativa che non ha nulla a che vedere con l'unità del Rito romano. Dall'altro lato esiste la minaccia del sincretismo religioso

che spinge la liturgia verso un'amalgama formata da altri riti e da altre credenze, senza alcun riguardo circa l'identità propria di ciascuna di esse. Per questo già il Santo Papa Giovanni Paolo II, nel processo dell'adattamento dei libri liturgici, diceva che:

> "le conferenze episcopali dovranno fare appello a delle persone competenti, sia nella tradizione liturgica del Rito romano che nella conoscenza dei valori culturali locali. Sono necessari degli studi preliminari d'ordine storico, antropologico, esegetico e teologico. Tuttavia, essi hanno bisogno di essere confrontati con l'esperienza pastorale del clero locale, in particolare indigeno. Sarà anche prezioso il parere dei *saggi* del paese, la cui saggezza si è aperta alla luce del Vangelo. La stessa inculturazione liturgica cercherà di soddisfare le esigenze della cultura tradizionale, tenendo conto anche delle popolazioni segnate dalla cultura urbana e industriale" (*Varietates legittimæ*, 30).

Nel processo dell'inculturazione, continua San Giovanni Paolo II, prima di ogni ricerca, "va tenuta presente la natura stessa della liturgia. Essa «è il luogo privilegiato dell'incontro dei cristiani con Dio e con colui che egli ha inviato, Gesù Cristo (cfr. *Gv* 17,3)». È, ad un tempo, azione di Cristo sacerdote e azione della Chiesa suo corpo, poiché per compiere la sua opera di glorificazione di Dio e di santificazione degli uomini, esercitata mediante segni sensibili, egli associa sempre a sé la Chiesa, la quale, per mezzo di lui e nello Spirito Santo, rende al Padre il culto a lui gradito" (*Varietates legittimæ*, 21).

L'inculturazione che rispetta la natura stessa della liturgia e nello stesso tempo è capace di studiare e di valorizzare le esperienze culturali, diventa la via sicura dello sviluppo liturgico della Chiesa in Africa. In questa maniera si prevengono anche le letture parziali dei riti nonché l'inserimento di elementi impropri all'interno dei sacramenti e dei sacramentali, nel tentativo di fare una specie di presentazione culturale o folcloristica delle credenze locali. Il vero processo di adattamento dei Libri liturgici in Africa non solo non può perdere nulla degli elementi e dei contenuti universali della liturgia, ma dovrebbe anche riuscire a valorizzarli, attraverso e dal punto di vista del loro contesto culturale, facendo sì che essi inizino a splendere di una luce particolare – quella africana. In questa prospettiva Papa Francesco afferma:

> "Nelle espressioni cristiane di un popolo evangelizzato, lo Spirito Santo abbellisce la Chiesa, mostrandole nuovi aspetti della rivelazione e regalandole un nuovo volto. Nell'inculturazione, la Chiesa «introduce i popoli con le loro culture nella sua stessa comunità», perché «i valori e le forme positivi» che ogni cultura propone «arricchiscono la maniera in cui il Vangelo e vissuto»" (*Evangelii gaudium* 116, cfr., Prefazione, Papa Francesco e il Messale Romano per le diocesi dello Zaire", 2019, p. 5).

L'inculturazione, in questo senso, è un modo di valorizzare i doni dello Spirito Santo per illuminare l'opera dell'evangelizzazione nella diversità, senza dimenticare l'unità della Chiesa. Ad esempio, anche se la ripresentazione dell'immagine di Gesù crocifisso varia da una cultura all'altra e da una nazione all'altra, ricevendo tratti e caratteristiche proprie – come la forma e il colore degli occhi, oppure il colore della pelle – essa non smette mai di significare per noi la morte e la risurrezione del nostro Salvatore. Così anche il Mistero pasquale celebrato in Africa trasformerà e svilupperà alcuni elementi propri nell'ambito dell'arte e della musica sacra oppure nei linguaggi verbali e non-verbali dei riti liturgici stessi.

Il Primo Congresso dei Liturgisti Africani, che speriamo trovi continuità nel tempo, è certamente un'occasione per lo scambio delle varie esperienze tra gli studiosi di liturgia, permettendo di elaborare una prassi sicura per lo sviluppo rituale, facilitando il dialogo fraterno nella fase dello studio e della riflessione e creando l'ambiente comune di preghiera e di celebrazione che apre le menti e i cuori al discernimento. Infatti il Congresso non è solo una valida piattaforma d'incontro che facilita lo sviluppo liturgico, che salva da eventuali errori e dall'intraprendere le strade sbagliate, ma può diventare anche un serio momento formativo per gli specialisti in liturgia che, una volta tornati nelle loro relative Chiese locali, potranno arricchire le comunità con le nuove conoscenze acquisite.

Nelle nostre comunità, infatti, si rende sempre più evidente la mancanza di una solida e permanente formazione liturgica. Tale mancanza finisce troppo spesso nel ridurre le celebrazioni liturgiche a un estetismo rituale che si compiace solo nella cura della formalità esteriore di un rito o che si appaga di una scrupolosa osservanza rubricale, o che, al contrario, confonde la semplicità della liturgia con una sciatta banalità, l'essenzialità della celebrazione con una ignorante superficialità, la concretezza dell'agire rituale con un esasperato funzionalismo pratico (cfr. *Desiderio Desideravi*, 22).

Simili problematiche erano state segnalate già dal Santo Papa Giovanni Paolo II che, nella *Vicesimus quintus annus*, al n. 11, scriveva:

> "Bisogna riconoscere che l'applicazione della riforma liturgica ha urtato contro difficoltà dovute soprattutto ad un contesto poco favorevole, caratterizzato da una privatizzazione dell'ambito religioso, da un certo rifiuto di ogni istituzione, da una minore visibilità della Chiesa nella società, da una rimessa in questione della fede personale. Si può anche supporre che il passaggio da una semplice assistenza, a volte piuttosto passiva e muta, ad una partecipazione più piena ed attiva sia stato per alcuni un'esigenza troppo forte. Ne sono risultati atteggiamenti diversi ed anche opposti nei confronti della riforma: alcuni hanno accolto i nuovi libri con una certa indifferenza o senza cercar di capire né di far capire i motivi dei cambiamenti; altri, purtroppo, si sono ripiegati in maniera unilaterale ed esclusiva sulle forme liturgiche precedenti intese da alcuni di essi come unica garanzia di sicurezza nella fede. Altri, infine, hanno promosso innovazioni fantasiose, allontanandosi dalle norme date dalla autorità della Sede apostolica o dai Vescovi, perturbando così l'unità della Chiesa e la pietà dei fedeli, urtando talvolta addirittura contro i dati della fede".

Papa Francesco, perfettamente consapevole di queste problematiche, le riprende domandandoci: "Come recuperare la capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica?" (*Desiderio Desideravi*, 27). E ancora: "La non accoglienza della riforma, come pure una sua superficiale comprensione, ci distoglie dall'impegno di trovare le risposte alla domanda che torno a ripetere: come crescere nella capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica? Come continuare a stupirci di ciò che nella celebrazione accade sotto i nostri occhi? Abbiamo bisogno di una seria e vitale formazione liturgica" (*Desiderio Desideravi*, 31).

Nei successivi punti della sua lettera, che Vi chiedo di rileggere, il Santo Padre affida a tutti noi un grande progetto: lasciarsi formare alla Liturgia e dalla Liturgia (cfr. *Desiderio Desideravi*, 32-60). Spero che nel prossimo futuro, il Congresso Internazionale dei Liturgisti Africani possa

trattare il tema della formazione liturgica nelle Chiese locali in Africa, perché sono certo che la vasta rete di catechisti e catechiste, un grande tesoro, e allo stesso tempo una magnifica risorsa nell'evangelizzazione dei popoli africani, potrà contribuire in modo positivo alla formazione liturgica dei credenti.

Grati per la Vostra iniziativa, alla Beata Maria Vergine del Dolore, Nostra Signora di Kibeho, affidiamo Voi tutti partecipanti al I Congresso dei Liturgisti Africani a Dakar in Senegal.

Città del Vaticano, 28 novembre 2023

Arthur Card. Roche
Prefetto

Marking 50 years since the first Aboriginal Liturgy
31 May 2023

Today, we live in a world that is richly characterised by outstanding achievements that affect us at every level of our existence. Daily, boundaries are being pushed forward, the most remarkable advances in knowledge and understanding, in discovery and invention are being made. The human race knows so much and yet it is increasingly aware that it also knows so little. For in the words of the poet, T.S. Elliot, "The well-known is what we have yet to learn."

It is so easy to forget, to overlook or let slip things that bore the mark of an advancement and a precious recognition of bringing together all that is treasured and wise and marrying it to the actual reality of people at every God given moment throughout history. Sometimes, the spectacular can blur the importance of an event and consign it to an archive only to be found after much search at a later date.

I am not for one moment suggesting that the two such moments we recall today, the celebration in 1973 of the first Australian Aboriginal Mass at the Eucharistic Congress in Melbourne, and fiftieth anniversary of official relations between the Government of Australia and the Holy See, are within that category, but our recall of them is important for they were significant advances for the good of people

In today's feast of the Visitation of Mary to Elizabeth the Church celebrates the first missionary journey recorded in the New Testament. It was a moment that could easily have been passed over by the evangelist, but wasn't because although the event itself was one of the most natural responses in any good family to an obvious need, it revealed a much more profound reality, an important moment and a lesson not to be forgotten or consigned to the annals of history. Mary who had had conceived Jesus by the power of the Holy Spirit set off with Him in her womb on a journey through the hill country of Judea. How she must have marvelled at the beauty of the created landscape through which she was journeying knowing that within her body she carried Him through whom all of this had been created! Just imagine the humility of this young woman as she continued this journey.

Then, on arriving at the house of Zacharia, the life within Elizabeth's womb recognised the incarnation of God the creator of the world within the womb of Mary. The infant of the barren woman leapt before the infant of the virgin. Their two wombs, the old and the new, had received their seeds of life from God, the sole cultivator of the soil, the mysterious land in which they were planted. The carrying of Christ by Mary and the receiving of Christ by a barren woman

whose womb had been dead, marks a moment that should not be passed over quickly. The recognition of Christ ever since within concrete human circumstances and diverse cultures, among those who have not been passed by, is where the proclamation of the gospel takes root. This demands of missionaries a spiritual attitude of mind and spirit and not a program. The program is simply allowing God to be present and for the recognition of that to be received from deep within. "Blessed are you among women and blessed is the fruit of your womb. Why is this granted to me that the mother of my Lord should come to me? For behold when the sound of your greeting came to my ears, the baby in my womb leaped for joy." (Lk 1.42-43)

The proximity of Christ, recognised by an unborn child and a woman of advanced age, was God's gift to them, received through their own deep longing, the desire that is within the hearts and minds of all humans, and which finds no rest until it finds the Lord and, once found, seeks the Lord yet ever more deeply.

The carrier of this reality which sparked such an extraordinary reaction was Mary, the first missionary, she who was hailed 'full of grace' - full of the Holy Spirit - a young girl chosen by God to bring his Only Begotten Son to birth in human history and in the most unlikely of circumstances, by human reckoning. At this moment and in the succeeding moments of Mary's life she becomes an image of the Church, of what the Church should always be in bringing the Lord to his people wherever they are. Spontaneous, un-presuming, humble service and love for others. Her response to the obvious needs of an elderly cousin were instinctive, it did not require much thinking out, despite the difficulties of the journey nor was she deterred by any preoccupation about her own circumstances.

The first Aboriginal Mass in Australia was a missionary moment inspired by the Holy Spirit, which the Church recognised as a moment of incarnation in her liturgical life, of bringing the gift of Christ to his people so that they might be sharers in the fruits of redemption. It is not without significance that we recall the first name given by the Church to Australia was, in fact, "the South Land of the Holy Spirit" - a people awaiting the coming of the Lord.

In the Dicastery of Divine Worship & Discipline of the Sacraments, we spend much time in ensuring that finite words carry the reality of the infinite and abiding love of God for his people, and in ensuring that the inculturation of the Roman Rite allows the gospel to become incarnate in different cultures which 'introduces people, together with their cultures, into the Church's community.' (*Varietates legitimæ,* n. 4), so that in the words of Elizabeth, blessed are those who believe that what is spoken to them by the Lord is fulfilled among them.

The Virgin Daughter of Nazareth proclaims that in the coming kingdom, "those of low degree" will be exalted and the hungry will be filled, while the arrogant, the prejudiced, the powerful and the rich will be "sent away empty." Mary celebrates the primacy of God and God's grace before her own call to greatness. She proclaims a God who chooses the last and the neglected, the "poor of the Lord," of which the Old Testament speaks, who overturns their fortune and introduces them as the protagonists and actors in the history of salvation. From the moment God looked upon her with love, Mary became the sign of hope for the masses of the poor, of the least of the earth who become the first in the Kingdom of God. She is the Mother of all those people on the geographical and existential peripheries of life.

The Visitation was the first of many unique moments that have occurred ever since and continue to occur when the gift of God's Son is humbly brought to others out of a deep love and concern, as in this family setting, as it should always be, and "without pretence" as St Paul says, but with "deep respect for each other … sharing with each other … [and] making hospitality – (that treating of others as you yourself would wish to be treated) - your special care." (Rm 12.13) It is then that in the words of the prophet Zephaniah: 'He, the Lord, God-in-your-midst, will exult with joy over you, he will renew you by his love; he will dance with shouts of joy for

you as on a day of festival.' (Zp 3.17) The image of God dancing with joy for us, and the child leaping in the womb of the one who recognises his presence, is the sign of the kingdom opening itself to all without reserve. This is God's Spirit at work.

Pope Francis, in his homily last Sunday, the feast of Pentecost, shared with us an important insight into the Holy Spirit. He said the Holy Spirit "does not change reality but harmonises it: "That is his "style", because in himself he is harmony …" He is the One who brings together, who creates unity.

"In our world today, there is so much discord, such great division. We are all "connected", yet find ourselves disconnected from one another, anesthetized by indifference and overwhelmed by solitude." But the Holy Spirit "does not eliminate differences or cultures, but harmonizes everything without reducing them to bland uniformity. And this must make us stop and reflect at this current time, when the temptation of "back-stepping" seeks to homogenise everything into merely apparent disciplines lacking any substance." (Pope Francis 28 May 2023)

The vocation of the Church is to be missionary. It is her call to every baptised member no matter who, where or what we are. This is the work of the 'Lord, the giver of life,' as we say in the Creed, whose spirit moves in mysterious ways. "It blows where it wishes," says Jesus, "and you hear its sound, but you do not know where it comes from or where it goes. So it is with everyone who is born of the Spirit." (Jn 3.8)

This feast has much to tell us, and from which we all need to learn. There is no choreographed pattern here, but simply a demonstration of the most powerful presence of the vitality of the Holy Spirit at work!

St Bede underlines for us an important fact about today's feast. He says, "[Mary] attributes nothing to herself but speaks of her greatness as the gift of the one who is power and greatness itself, the one who is constantly making his poor weak followers into characters of great strength. Holy, indeed, is his name." (Lib.1.4)

In many ways, the feast of the Visitation is the template for the work of evangelisation, of proclaiming the gospel, a mission given to us all, whether it be in the fertile fields where people await this gift, in the dicasteries of the Holy See which serve the entire Church, as well as in the many diplomatic missions whose work is to promote peace and harmony among peoples. It demands above all humility, a profound concern and love for others, a commitment to welcome, a deep joy, and the simplicity of brothers and sisters who together carry God's burning flame of love deep in their hearts and are more willing to be of service than to be served.

"The well-known is what we have yet to learn," says T.S. Elliott. So true! And despite all the technology and all the world's many advances, this burning desire from within the heart of Christ, manifests itself in love and care for others, and is what really makes the world a civilised, safer and more welcoming place than any other human advancement. It is there where Christ is encountered.

Feast of the Visitation,
Domus Australia, Rome

Cardinal Arthur Roche
Prefect
Dicastery of Divine Worship and
the Discipline of the Sacraments

At the invitation of His Eminence Cardinal Grzegorz Ryś, Metropolitan of Łódź, His Eminence Cardinal Arthur Roche visited Poland from 27 to 29 November 2023. During his stay, Cardinal Roche delivered several lectures as part of the ongoing formation program for the priests of the Archdiocese of Łódź. Presented below are three of these addresses.

The Restoration of the Roman Liturgy
The Liturgical Reform: Incarnating the Joy of the Gospel
27 November 2023

In the talks I am going to give to you I wish to speak on the importance of the Restoration of the Roman Liturgy, our need for greater understanding and spiritual involvement for the life and mission of the Church. I will do so through the magisterial lenses of Pope Francis' pontificate from the publication of *Evangelii gaudium* in 2013 and, more recently, *Desiderio desideravi* in 2022.

The first textual heading in the Apostolic Exhortation, *Evangelii gaudium,* is "*A Joy ever new, a Joy which is shared*".[1] It immediately captures the content of Pope Francis' first magisterial document, the key note of which has been played out since in other documents with similar sentiments: *laetitia,*[2] *gaudete* and *exsultate,*[3] *laudate,*[4] *praedicate*[5].

In his first exhortation the Holy Father says:

"The joy of the gospel fills the hearts and lives of all who encounter Jesus … I invite all Christians, everywhere, at this very moment, to a renewed personal encounter with Jesus Christ … I ask all of you to do this unfailingly each day. No one should think that this invitation is

[1] Pope FRANCIS, Apostolic exhortation *Evangelii gaudium*, LEV 2013, Chapter I.
[2] Pope FRANCIS, Apostolic exhortation *Amoris Lætitia*, LEV 2016.
[3] Pope FRANCIS, Apostolic exhortation *Gaudete et exsultate*, LEV 2018.
[4] Pope FRANCIS, Encyclical letter *Laudato sì,* LEV 2015, & Apostolic exhortation *Laudate Deum*, LEV 2023.
[5] Pope FRANCIS, Apostolic Constitution *Prædicate Evangelium*, LEV 2022.

not meant for him or her, since "no one is excluded from the joy brought by the Lord" ... May nothing inspire more than his life, which impels us onwards!"[6]

In a remarkable way, yet not without coincidence, it recalls Pope Saint Paul VI's teaching that the Church's primary identity is that she *"exists in order to evangelize"*.[7]

In this regard, Pope Francis makes an urgent appeal for renewal in the contemporary Church. He seeks a: "*path of a pastoral and missionary conversion which cannot leave things as they presently are*",[8] and he adds that, "*even good structures are only helpful when there is a life constantly driving, sustaining and assessing them*"[9] and, so speaks of a "*renewal of structures* [that is] *demanded by pastoral conversion.*"[10]

The Pope is looking ahead to the challenges of which, we too, are aware are forming in the distance. The recent Synod of Bishops on communion, participation and mission has, in many ways brought together much of what the Holy Father set out to effect at the beginning of his pontificate.

It goes without saying, that in any pastoral scrutiny of Catholic life, the liturgical life of the Church is an enormously important part of any missionary regeneration. At first glance, it may not seem to be the most urgent thing that needs attention. There are many pieces of the jigsaw that have to be attend to – not all of equal importance, not all urgent and possibly not all essential. Nevertheless, we know only too well, even from our own limited experience, that taking the eye off any ball for too long may indeed lead to an unwelcome own goal. Liturgy, however, remains a constant factor for the Bishop as the 'chief liturgist' of the diocese, and for his priests and other ministers, for it is the life-force of the entire community and, as such, requires our continual attentiveness. Chief liturgist? But then, the bishop is a chief in a lot of other ways too – welcome or unwelcome! Being on the front line of the Church demands many qualities and talents, not least a swiftness of foot. But, the Eucharist is what lies pre-eminently at the heart of the life of the Church – Christ's life-giving source - that gives us the energy, inspiration, determination and courage to do whatever it is that we have to do and, willingly or unwillingly have to take responsibility for.

It is true that in *Evangelii gaudium* the Holy Father is not really implying much of anything about the Liturgy *per se*. He is certainly not talking about the need for a 'reform of the reform'. The reform has already taken place under Conciliar direction and constitution, what still remains to be done is its full implementation. Nonetheless, the Holy Father's call for renewal unavoidably has liturgical implications for, any rekindling of the Spirit in the life of the Church, if it is to be fruitful, must be connected to the Liturgy in some manner. In considering the Gospel as something vital, eternally new, the Holy Father reminds us:

Nor should we see the newness of this mission as entailing a kind of displacement or forgetfulness of the living history which surrounds us and carries us forward. Memory is a dimension of our faith which we might call "deuteronomic", not unlike the memory of Israel itself. Jesus leaves us the Eucharist as the Church's daily remembrance of, and deeper sharing in, the event of his Passover (cf. Lk 22:19).[11]

[6] Pope FRANCIS, Apostolic exhortation *Evangelii gaudium*, nn. 1, 3.
[7] *Ibid*, n. 14.
[8] *Ibid*, n. 25.
[9] *Ibid*, n. 26.
[10] *Ibid*, n. 27.
[11] *Ibid*, n. 13.

So, from this perspective, I would like to explore with you first, by way of background and for the sake of context, the fact that a significant "renewal of structures" in the liturgical life of the Church has *already taken place*, which, in a way, anticipated in some sense the current appeal of the Holy Father as well as the contemporary circumstances in which we live. Therefore, I would like briefly to review with you how this has happened. I believe that this story has something important to say to us especially today and especially with regard to transmitting the joy of the gospel.

At the beginning of each of the *editiones typicæ* of our liturgical books since the Second Vatican Council you will find these words: *Ex decreto Sacrosancti œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum.*[12]

The technological age, which encourages progress and the moving forward at a rapid pace, sometimes is open to forgetting what has been passed by along the way. It is important that we once more remind ourselves that the Liturgical Books and Rites of the Roman Rite were renewed according to the directions of the Second Vatican Council. They are part of the Tradition, promulgated by Pope St Paul VI, who took an active and close interest in the whole process as is evident from the archives of the *Consilium* held in the Dicastery of Divine Worship & Discipline of the Sacraments.

We are all well aware that Liturgical Reform is, as the politicians or journalists might say, a "hot button issue" in the Church, or at least in certain parts of the Church. From my own experience as a Diocesan Bishop and now as Prefect of the Dicastery, I think it is true to say that the restoration wrought by the Second Vatican Council has been well received by God's holy people. For the vast majority of Catholics the world over the Roman Rite incarnates the joy of the Gospel every Sunday so that they can participate in the Paschal Mystery of the life, death, resurrection and ascension of Christ as well as becoming sharers in the grace-filled outpouring of the Holy Spirit. Indeed, as the Apostolic Constitution for the Order of Confirmation puts it in its opening words, "*Divinæ consortium naturæ"* - a share of this divine nature is given to us through our participation, our immersion in the Paschal Mystery of Christ which is made present to us in the liturgical/sacramental life of the Church. This is nothing new or surprising; it is deeply traditional and best summed up by Pope Saint Leo the Great when he says *Quod itaque Redemptoris nostri conspicuum fuit, in sacramenta transivit*.[13] – what was visible in our Redeemer has passed over into the sacraments!

In 2017, Pope Francis addressed a group of Italian liturgists and spoke precisely about the topic of the liturgical reform. Calling for a renewed appreciation of the work of the reform approved by Saint Paul VI in faithfulness to the wishes of the Council. He said:

"*... today, there is still work to be done in this direction, in particular by rediscovering the reasons for the decisions taken with regard to the liturgical reform, by overcoming unfounded and superficial readings, a partial reception, and practices that disfigure it. It is not a matter of rethinking the reform by reviewing the choices in its regard, but of knowing better the underlying reasons, through historical documentation, as well as of internalising its inspirational principles and of observing the discipline that governs it. After this magisterium,*

[12] "Restored by Decree of the Most Holy Second Ecumenical Council of the Vatican, promulgated by authority of Pope Paul VI".
[13] ST. LEO THE GREAT, Sermo 74,2.

after this long journey, We can affirm with certainty and with magisterial authority that the liturgical reform is irreversible.[14]

The Holy Father was beckoning us to return to the reasons, principles and disciplines of the reform, all of which came about from a thorough study of the historical record as well as an openness to the Spirit who speaks to us through the Church and in an authoritative way through her Magisterium.

Earlier I referred to the *restoration* wrought by the Second Vatican Council and deliberately so, for as Cesare Giraudo pointed out you would be disappointed if on reading *Sacrosanctum concilium* you hoped to find the Latin words *riformare/reformation,* as they do not occur even once! Rather, on twenty-one occasions you will find the words *instaurare/instauratio*. Giraudo notes:

"*The difference is not insignificant. While 'riformare' means 'to give back form' in the sense of giving a form to something that might be different from what it was originally, rather the verb 'instaurare', the intensive form of 'staurare', which in turn can be understood as the causative of 'stare', means 'to put upright again', that is, to bring something back to its original state*".[15]

Indeed, one could say that *Sacrosanctum concilium* is a very traditional document, promoting as it does a reform in continuity[16] with the Church's deepest Tradition of worship while evaluating the various traditions that grew up over the breadth of two millennia. So, when we talk about reform in the way that we have become accustomed to speaking, let us not forget that what we are referring to is something that draws upon the ever ancient and ever new treasuries of the Church - "a joy ever new, a joy which is shared" as Pope Francis says in *Evangelii gaudium*.

As you all know, the work of liturgical restoration and renewal did not suddenly begin on 4th December 1963 with the promulgation of *Sacrosanctum concilium*. Rather the constitution was the fruit of a long and sometimes difficult gestation reaching back to the beginnings of the Liturgical Movement, whose pioneers such as Beauduin, Guardini, Herwegen, Casel and others sought to recover the deepest meaning of the Church's worship as a participation in the very mysteries being celebrated. This had already been intuited by Pope Saint Pius X in the Motu proprio, *Tra le sollecitudini*, in which the one time Bishop of Mantua, Patriarch of Venice and now Universal Pastor of the Church, expressed his desire for "*the active participation* [of all the faithful] *in the most sacred mysteries and in the public and solemn prayer of the Church*".[17] This '*partecipazione attiva'* of Pope Pius (for this instruction was originally written in Italian), would eventually become the Latin phrase, '*actuosa participatio'* of *Sacrosanctum concilium* and would stand as a leitmotif of the whole restoration-renewal-reform-process.

Between 1903 and 1963 the Liturgical Movement was working assiduously, marrying the best intellectual research and study with pastoral initiatives which were aimed at encouraging the laity from being mere spectators to being protagonists in the celebration of the mysteries. Also worth remembering, during the course of these 60 years the world was twice rent asunder by wars which posed their own questions for how Catholics should offer due *latria* to God.

[14] Pope FRANCIS, Address to the Participants in the 68th National Liturgy Week in Italy, 24 August 2017.
[15] Cesare GIRAUDO, S.I., *La riforma* liturgica *a 50 anni dal Vaticano II «Parlare di "riforma della riforma" è un errore»*, in *La Civiltà Cattolica* n. 3995 (10 December 2016), p. 433.
[16] Cf. Pope BENEDICT XVI, Christmas Greetings to the Members of the Roman Curia and Prelature, 22 December 2005.
[17] Pope PIUS X, Motu proprio *Tra le sollecitudini*, 1903, Introduction.

Nevertheless, the pontificate of Pope Pius XII was extremely important for laying down much of the ground for later reforms.

Carlo Braga in his book on Pius XII's reform quotes from the Memoria given to the Pian Commission:

"The desire throughout the Church for a liturgical reform, indeed its necessity, is felt more strongly than ever today…. In short it is recognised by everyone, and especially among the clergy, that there exists in the whole Catholic world the desire, indeed the conviction, of the need for a reform of the Liturgy."[18]

Those are not the words of an *avant-garde* liturgical thinker of the 1960s, but the opening and closing sentences of the first article in the "Brief on the Liturgical Reform" compiled by the Historical Section of the Sacred Congregation for Rites in 1948. This document marked the first step in the work of the Pian Commission on the reform of the Liturgy.[19] The idea of a commission to study the question of liturgical reform was initially presented to Pope Pius XII on 10 May and 27 July 1946. As Braga comments:

"*The ferment for a profound renewal of the Liturgy was in full flower, and this was the fruit of the experience of war time. Pius XII was amenable to this. It is enough to recall the mitigation of the norms for the Eucharistic fast (1943) and the concession of evening Masses (1946), the new translation of the Psalter and its use in the recitation of the Breviary (1945, 1946). And we are still a year away from the publication of 'Mediator Dei' (20 November 1947). Afterwards the concessions multiplied, above all with the bilingual rituals (for France on 28 November 1947) and the use of the vernacular in celebrations*."[20]

The intention in establishing this commission was not to tinker around with various elements and parts of particular Rites, but to look carefully at a thorough reform of the whole. As Fr. Joseph Loew, C.Ss.R., the Vice-relator of the Historical Section of the Congregation for Rites, noted at the first meeting of the Commission on 22 June 1948 "*First contact: the general (total) reform of the Liturgy is proposed*". I believe this background helps us to better understand the origins of the renewal which was subsequently decreed by Vatican II and promulgated with such care by Saint Paul VI. One has grounds to argue that ultimately Pius XII was the midwife of the Pauline reform, for without the work undertaken during his pontificate there would not have been the strong foundation from which to move forward and which the preparatory liturgical

[18] Carlo BRAGA, C.M., *La riforma liturgica di Pio XII. Documenti: I. La «Memoria sulla riforma liturgica»*, CLV, Roma 2003, p. 5 n. 1.

[19] The "Memoria sulla riforma liturgica" of 28 December 1948 was principally complied by Fr. Ferdinando Antonelli, O.F.M. and Fr. Joseph Loew C.Ss.R., Relator and Vice-relator respectively of the Historical Section of the Sacred Congregation for Rites. Its purpose was to form the basis for the work of the actual Pian Commission which was established on 28 May 1948. The members of the Pian Commission were: President: Cardinal Clemente Micara, Prefect of the Congregation (Later substituted by Cardinal Gaetano Cicognani), Mons. Alfonso Carinci (Later substituted by Mons. Enrico Dante), Secretaries of the Congregation, P. Ferdinando Antonelli, O.F.M., Relator General, Historical Section of SRC, P. Joseph Loew, C.Ss.R., Vice Relator, Historical Section of SRC, P. Anselmo Albereda, O.S.B., Prefect of the Vatican Library, P. Augustin Bea, S.J., Rector of the Pontifical Biblical Institute, P. Annibale Bugnini, C.M., Editor of *Ephemerides liturgicae*, Secretary of the Commission. The following were added in 1960 when the work was already coming to an end in the light of the coming Council: Mons. Pietro Frutaz (who became Relator General), Mons. Cesario D'Amato, O.S.B., Abbot of Saint Paul's without the Walls, Don Luigi Rovigatti, Roman Parish Priest, P. Carlo Braga, C.M., Official of the Historical Section of SRC. The seven original members were also flanked by three consultors: Mons. Mario Righetti, P. Joseph Jungmann, P. Bernard Capelle who were asked for their opinion on the "Memoria".The Pian Commission met 82 times from 22 June 1948 to 8 July 1960.

[20] Carlo BRAGA, C.M., *La riforma liturgica*, p.VII.

commission for the Second Vatican Council inherited. During the course of its 82 meetings, the Pian Commission worked assiduously and in the "Brief on the Liturgical Reform" made proposals regarding the Calendar, the Breviary, the Missal and the other liturgical books.

It is clear that the desire for a renewal did not spring from the outlandish archaeological dreams of a group of scholars huddled around their desks. It was something that was strongly felt by the pastors of the Church, and others worldwide, and which took into account a growing awareness of the Church as a global entity - no longer solely rooted or concentrated in Europe. The explosion of missionary activity in the 19th century with the concomitant encounter with new cultures naturally led to questions about the Church's ways of public prayer. The experience of two World Wars was also a cause for a considerable rethink and reflection. Given these factors, the 'Brief' lays out five reasons for a reform:

'The current state of the Liturgy'.

In particular the continuous growth of the Sanctoral leading to a continuous need to update the Missal and Breviary which also led to books becoming almost incomprehensible to many priests. The Liturgy was becoming overburdened and the love and desire for the liturgical life was increasingly weakened. It was clear there was a need for sensible simplification and better balancing of the Liturgy.

'The actual state of liturgical studies'.

The great progress made in the previous decades in liturgical studies could not be ignored. The publication of critical editions of many liturgical and patristic texts enabled a much more surefooted study and outline of the form of worship in the Church down through the centuries. "*It is certain that today we are in a position to be able to make a sound revision of the Liturgy upon a secure and broad foundation*".[21]

'The actual status of the Liturgical Movement'.

While recalling some of the excesses of the Liturgical Movement, which Pius XII had highlighted in *Mediator Dei,* the 'Brief' also recognised that in many ways the Liturgical Movement, nourished and guided by the hierarchy, had made "*a truly notable contribution to the renewal of the Christian spirit, leading clergy and people to a more fruitful participation in liturgical life. However, all of this has also created a greater sensibility for matters liturgical and therefore an always more conscious desire to see the Liturgy freed from certain accretions, that obscure its beauty and in a certain sense diminish its efficacy.*"[22]

'The situation of the clergy today'.

This, the 'Brief' notes, is the area of most pressing practical concern, observing that the radical transformation of the economic and social life of peoples had intensified and developed the work associated with ministry. While saying that the obligation to prayer and the development of the interior life is more pressing than ever, the 'Brief' notes "*That there is a particular desire that the whole Liturgy be simplified and brought back to its essential and primitive character of latrial worship, centred on Christ, with a befitting reduction of the Sanctoral … and an effective simplification of the rubrics which have grown most complicated. All of this would also lead to*

[21] *Ibid.*, p. 10.
[22] *Ibid.*, pp. 10-11.

a reduction of the Divine Office and to a greater ease in its recitation. Thus, this state of affairs also constitutes a very serious reason to press for liturgical reform".[23]

'The promises and initiatives of the Holy See for the definitive restoration of the Liturgy'.

The 'Brief' lays out the steps taken by the Holy See in the area of liturgical renewal since the time of Pius IX[24] and, having listed the initiatives taken by Pius X and Pius XII in particular, goes on to say "*As one can see, the factual data outlined and the various considerations adopted prove that a liturgical reform makes itself more opportune every day, in fact it is necessary. Today it can be achieved based on firm foundations and, by adopting an organically studied and prepared method of procedure, it can be brought to completion in a relatively short space of time*".[25]

With the case for a liturgical reform clearly stated, it was necessary to have strong principles on which to base such a reform. The 'Brief' noted that many pastors and scholars had already made numerous worthy suggestions and proposals about possible reforms, but also remarked that these suffered from either the lack of a scientific basis or were too distant from the balanced and objective spirit of the Church – a spirit which always tries "*to harmonise tried and tested traditions with the new requirements of the times*".[26] This led to the three fundamental principles[27] which were to underpin the Pian reform:

'The need to balance opposing conservative and innovative claims and tendencies'.[28]

Then, given that by its nature the liturgy is eminently *latreutic*, the cult of *dulia* (i.e., the honour given to saints and angels), must be subordinated to that of *latria* (i.e., the honour given to God). Therefore, the need to restore in the Liturgical Calendar the primary place to the Temporal and Ferial cycles over the Sanctoral cycle.[29]

'The need to ensure a reform that is both unitary and organic'.

The analysis in conjunction with these principles provided a basis for a fuller treatment which was carefully dealt with later on in *Sacrosanctum concilium* which outlined the general principles for the restoration and promotion of the Sacred Liturgy, taking account of modern times and giving room for legitimate progress.

For instance, the first principle from the Pian reform finds a ready echo in numbers 4 and 23 of the Conciliar Constitution: "*The Council also desires that, where necessary, the rites be revised carefully in the light of sound tradition, and that they be given new vigor to meet the circumstances and needs of modern times*" (n.4) and *"That sound tradition may be retained, and yet the way remain open to legitimate progress careful investigation is always to be made into each part of the liturgy which is to be revised*" (n.23).

---

[23] *Ibid*., p. 11.

[24] "Sin dall'epoca di Pio IX si incominciò a sentire la necessità di una riforma generale della Liturgia." Which maybe says more about the ferment of the time rather than about the Pope himself but it's also the early days of Msgr Duchesne as well as Abbot Cabrol, not forgetting Dom Guéranger who were all in a sense the forerunners of the liturgical movement.

[25] *Ibid*., p. 13.

[26] *Ibid*., p. 14.

[27] *Ibid*., p. 14, also cf. SECOND VATICAN COUNCIL, Constitution on the Sacred Liturgy *Sacrosanctum Concilium* (=SC), chapter 1.

[28] *Ibid*., p. 14, also cf. SC, nn 4, 23.

[29] *Ibid*., p. 14, also cf. SC, chapter 5.

The second principle regarding the precedence of *latria* over *dulia* bears rich fruit in Chapter 5 of the liturgy constitution which is entirely devoted to the renewal and restoration of the Liturgical Year.

The third principle in the Pian 'Brief' for the need of a unitary and organic reform of the whole Liturgy finds expression, in one way or another, in the whole conciliar constitution. Here I believe it is important to understand what we mean by an "organic reform". It is clear from both the Pian principles and those authoritatively asserted in *Sacrosanctum concilium* that organic reform does not mean a piecemeal reform, or tinkering around at the edges but an overall reform that is coherent.

The reform in continuity which had been promoted so assiduously by the liturgical movement returned precisely to the rich and nourishing sources (*ad fontes* to quote Herwegen) in order to nourish the deep Traditional roots of the liturgy to prevent their atrophy. The bold steps taken by Pius XII which were then taken up by Popes Saint John XXIII, Saint Paul VI and the Fathers of the Second Vatican Council ensured that all this scholarship and pastoral wisdom would be able to irrigate and feed the liturgical life of the Church. Like prudent husbandmen they also knew how to prune and graft so that:

"*the rites should be distinguished by a noble simplicity; they should be short, clear, and unencumbered by useless repetitions; they should be within the people's powers of comprehension, and normally should not require much explanation.*"[30] and without fear they could say that "*the rite of the Mass is to be revised in such a way that the intrinsic nature and purpose of its several parts, as also the connection between them, may be more clearly manifested, and that devout and active participation by the faithful may be more easily achieved. For this purpose the rites are to be simplified, due care being taken to preserve their substance; elements which, with the passage of time, came to be duplicated, or were added with but little advantage, are now to be discarded; other elements which have suffered injury through accidents of history are now to be restored to the vigor which they had in the days of the holy Fathers, as may seem useful or necessary.*"[31]

My purpose in outlining this history since the time of Pope Pius XII is to demonstrate that the process of reform and restoration was truly an organic process, which had a long gestation. Its fruits are still in their infancy when placed against the long history of the Church. The responsibility for the reform's implementation lies mainly with the bishops, as moderators of the Liturgy, but also the priests and the People of God. The restoration needs to be cared for, nurtured and protected as precious fruits of the Holy Spirit given to us through the Church. Yes, there is need to chastise and reprove the abuses we may know of, most of which are due to inadequate or poor formation, not only liturgically but also theologically, but at the same time we must also applaud and encourage a faithfulness to the noble dignity of the Liturgy by the vast majority. Of course, you will be aware, as I am as Prefect of the dicastery with responsibility for liturgical reform, that people rarely sit down to write a letter of praise or thanks for a Liturgy well celebrated. In a way, why should they? It is their right to expect that Liturgy be celebrated according to the mind of the Church. Conversely, the moans and the groans we may hear of should not tempt us to see the situation as being "full of prevarication and ruin" to use the words of Saint John XXIII in his opening discourse at the Council. Vigilance is always necessary and, while being attentive to ensure that abuses are avoided, we need also to be aware that the spiritual lives of our people is being nourished by the joy filled celebration of the Sacraments

[30] SC, n. 34.
[31] SC, n. 50.

according to the Liturgical Books promulgated by Saint Paul VI upon the Decree of the Second Vatican Council.

As I hope to bring out in my second talk, the core message of our faith, the kyrigma that we proclaim, is that Jesus Christ, the crucified one, is risen. This foundational historical and dogmatic fact can never become a point of secondary importance for as St. Paul tells the Corinthians "…*if Christ has not been raised your faith is futile and you are still in your sins*" (1 Cor 15:17). That is why in my second talk I will be focussing on the importance of preaching the resurrection of Christ and the privileged place of the liturgical homily for doing so.

For now, however, I would like to focus on that other great moment of the Paschal Mystery, the incarnation. I hope that our journey with the Liturgical Movement and especially with the planned organic and integral Pian reform have shown the concern of the Church to give back to the Mystical Body of Christ, the People of God, their rightful place in the Church's worship. This ultimately lead the Second Vatican Council to declare that:

"*And so the church devotes careful efforts to prevent Christian believers from attending this mystery of faith as though they were outsiders or silent onlookers: rather, having a good understanding of this mystery, through the ritual and the prayers, they should share in the worshipping event, aware of what is happening and devoutly involved. They should be formed by God's word, and refreshed at the table of the Lord's body; they should give thanks to God; they should learn to offer themselves as they offer the immaculate victim — not just through the hands of the priest, but also they themselves making the offering together with him; and, as each day goes by, they should be led towards their final goal of unity with God and among themselves through the mediation of Christ, so that finally God may be all in all.*"[32]

This movement from liturgical estrangement to engagement and participation was brought about by a renewed appreciation of the symbolic nature of the Liturgy: "*In the Liturgy the sanctification of man is signified by signs perceptible to the senses, and is effected in a way which corresponds with each of these signs; in the Liturgy the whole public worship is performed by the Mystical Body of Jesus Christ, that is, by the Head and His members*".[33] In stating this the Second Vatican Council is not saying anything new or innovative, rather it is recovering some of the great insights about the symbolic power of the Liturgy which renders present and make efficacious the saving mysteries of the Paschal Mystery. In doing so, the role of the Incarnation is crucial for it is through these signs perceptible to the senses that God is glorified and we are sanctified. Tertullian stated it quite clearly and it worth quoting him at some length:

"*Let us see the particular relationship [of the flesh] in Christianity, and how greatly privileged this slight and sordid substance is with God. We could simply say that it is impossible for the soul to obtain salvation unless it comes to faith while it is still in the flesh. The flesh is the hinge of salvation (*caro salutis cardo*). When the soul is bonded to God, it is by means of the flesh that it is so bonded. The flesh is washed so that the soul may be cleansed from stain; the flesh is anointed so that the soul may be consecrated; [with a cross] the flesh is signed so that the soul may be strengthened; the flesh is overshadowed by the imposition of hands so that the soul may be enlightened by the Spirit; the flesh is fed with the body and blood of Christ so that the soul*

[32] SC, n. 48 in Norman P. TANNER, S.J., Decrees of the Ecumenical Councils, Volume 2: Trent to Vatican II, Sheed & Ward (London) and Georgetown University Press (Washington, D.C.) 1990, p. *830.
[33] SC, n. 7.

may be fattened on God."[34]

Tertullian, quite literally, gives us a salutary reminder of the importance of the Incarnation and in doing so he further reminds us of the incarnational reality of the sacraments and their liturgical celebration. The august theologian of Carthage had already intuited what *Sacrosanctum concilium* would later make explicit, that what is required is a full, active and conscious participation in the Liturgy, an incarnated participation, if you will. This is not to favour exterior over interior participation, rather it acknowledges that both are necessary if true worship is to be offered to God and if we are to become sharers in the divine life. Saint John Paul II reminded us of the pivotal character of the Incarnation when he wrote "*Proclaiming Jesus of Nazareth, true God and perfect Man, the Church opens to all people the prospect of being "divinized" and thus of becoming more human*."[35]

To be divinized in order that we may become more human is a task uniquely accomplished through the Liturgy. This process of *theosis* should be of itself a cause for immense rejoicing. The great English Jesuit poet, Gerald Manly Hopkins wrote that:

"*Christ plays in ten thousand places,*

Lovely in limbs, and lovely in eyes not his

To the Father through the features of men's faces."

When the Church is united in worship, the Body is united to its Head so that the Father can once more gaze upon and receive his own Son's sacrifice.

The need for sound liturgical formation, which is attentive to the texts and gestures of the various rites, is fundamental in the process of incarnating this joy for it is when word is joined to action that the Liturgy is efficacious. It is instructive for us to note that the verb *gaudeo, gaudere,*[36] *gaudium, gaudi(i)*[37] and *exsultate*[38] and their derivatives are used hundreds of times in the third typical edition of the Roman Missal (=RM). These texts, bequeathed to us by Saint Paul VI, are overflowing with joy, something which clearly the present Pontiff replicates. It is for the pastors to ensure that our people can experience that joy in the celebration of the Liturgy which will flow out into their lives, transforming individuals, families, communities and whole societies. I am not speaking of some superficial joy but the *gaudium magnum* announced to the shepherds that God has taken on our flesh, that he is Emmanuel - God with us. It is the experience of the *gaudia paschalia,* which fills the whole Church and all its members with the Good News that He who was born in the flesh has been raised up so making the whole of creation new. It is the joy that comes from being sharers in, partakers of, the divine life itself.

The joy that the Liturgy incarnates is that spoken of by St. Thomas Aquinas in one of his hymns for the Solemnity of the Most Holy Body and Blood of Christ:

[34] TERTULLIAN, *De resurrectione carnis* 8; PL 2, 852a.
[35] Pope ST. JOHN PAUL II, Bull of Indiction of the Great Jubilee of the Year 2000 *Incarnationis mysterium*, n. 2.
[36] Used 83 times in RM.
[37] Used 134 times in RM.
[38] Used 129 times in RM.

Sacris sollemniis
iuncta sint gaudia
et ex præcordiis
sonent præconia;
recedant vetera,
nova sint omnia,
corda, voces et opera.[39]

May joys be joined
to the sacred solemnities,
and from the heart's depth
may praises resound;
may the old give way,
for all is new,
hearts, voices and works.

Aquinas links joy to solemnity, telling us that in our liturgical rites there need be no opposition between the two. It is precisely this joy which enables proper participation, for the joy is born in the depth of the heart and wells up to jubilant praise in music, hymns and prayers to God. So transformative is the power of the Liturgy that all that is old recedes so that hearts, voices and works may be made new. The joy of the Gospel becomes incarnate in the lives of a people renewed through a joyful participation in the Sacred Mysteries. Centuries before Thomas Aquinas, St. Ambrose reflected on the same reality in his hymn, *Splendor paternæ gloriae*[40] that is traditionally sung at Lauds. In a verse about eating and drinking Christ's body and blood the great Milanese mystagog says, *læti bibamus sobriam ebrietatem Spiritus*, "joyful, let us drink the sober drunkenness of the Spirit". The joy incarnated in the Liturgy is not something that takes us ecstatically out of ourselves, rather it purveys a joy which only the Spirit can bestow upon us, in diverse ways, it is a joy that shares in the very perichoretic overflowing love and joy which is at the heart of the life of the Trinity.

The work of renewal and restoration in the liturgical life of the Church is not a recent idea. It is something that has been overseen with great care by the Successors of Peter throughout the history of the Church - under conciliar constitution, and born out of a desire to ensure that the great riches we celebrate can be experienced by the people to whom they are destined - *sacramenta propter homines* "the sacraments are ordered towards people". The desire for renewal in the Liturgy flowered more recently in the first half of the 20th century as a result of the Liturgical Movement and the wider *ressourcement* in the fields of biblical and patristic studies. Already under Pope Pius XII a detailed, integral and organic program had been planned which helped to inform and bring to fruition the conciliar Constitution *Sacrosanctum concilium* sixty years after Pope Saint Pius X first used the words *partecipazione attiva*.

The retrieval of the symbolic structure of the sacramental economy has enabled a greater participation by God's faithful people in the Paschal Mystery. The implementation of the reform has had its challenges and difficulties and there have been abuses which the Popes from Blessed Paul VI to Pope Francis have sought to address. It is one of our solemn tasks as bishops and priests to ensure that the Liturgy is celebrated worthily and well. The joy of the gospel finds flesh and form through the restored rites being celebrated according to the liturgical books translated into the vernacular. As Guardini wrote, "*The Liturgy is no mere commemoration of what once existed, but is living and real; it is the enduring life of Jesus Christ in us, and that of the believer in Christ, eternally God and Man*."[41]

Of course, the work of the Second Vatican Council is still in its infancy and this requires from bishops and priests and other leaders in Catholic communities, a dedication and vision to incarnate the Liturgy, ecclesiology and theology which was reformed in continuity within

[39] *Liturgia horarum*, Vol III, ad Officium Lectionis.
[40] *Liturgia horarum*, Tempus per annum, Hebd. I, feria II, ad Laudes matutinas.
[41] Romano GUARDINI, *The Spirit of the Liturgy*, The Crossroad Publishing Company, New York 1998, p. 50.

the one body of the Church according to the decrees of Vatican II. In order to do this for the Liturgy, could I make an appeal for you to study the liturgy further – priests and faithful alike. Liturgical formation really is the *sine qua non* on which the full reception and fidelity to the renewed Liturgy will vitalise the Church. It is also the best means to combat partial and superficial readings of why the liturgy was reformed.

I end with words from Romano Guardini, who has been so formative in the thought of Pope Francis as well as Pope Benedict XVI. For Guardini, liturgical formation was of capital importance, resting upon the fact that the nature of liturgical action is a moment of epiphany:

"*Thus, knowingly or unknowingly, man seeks epiphany in the Liturgy, the luminous appearance of holy reality in the event of worship, the resonance of the eternal Word in words and chants, the presence of the Holy Spirit in carnal realities that can be laid hold of. Note that there is nothing extravagant nor miraculous, rather it is something quite normal, at least in the order of grace which is, let us not forget, that of the Incarnation*."[42]

Archdiocese of Łódź
Poland

Cardinal Arthur Roche
Prefect
Dicastery for Divine Worship and
the Discipline of the Sacraments

[42] Romano GUARDINI, *Les sens et la connaissance de Dieu*, ed. Du Cerf, Paris, 1954, p. 90: Quoted in Sophie GALL-ALEXEEFF, *Romano Guardini et la Formation Liturgique*, La Maison-Dieu 291, 2018, pp. 104-105.

The Paschal Mystery and Its Liturgical Consequences
The Liturgy: A Decisive Means of Evangelisation
28 November 2023

"*Evangelisation cannot be achieved by sitting on a couch and expounding your theories*!" Words of Pope Francis. "*It is achieved through nearness to people in concrete situations*."[1]

When I read this I thought to myself, I wonder how this would apply to the Liturgy? It is an important question, especially when you consider that the Church's primary identity is that she *"exists in order to evangelize"*.[2]

Previously we considered the Liturgy as an incarnational event which conveys the joy of the gospel - "*a joy ever new, a joy which is shared*."[3] This talk will aim to provide an overarching theme for your continued reflection upon the Liturgy, moving the focus from the mystery of the Incarnation to the mystery of the Resurrection by which "*we come to share in the divinity of Christ, who humbled himself to share in our humanity*".[4]

The *Catechism of the Catholic Church*[5] (=CCC) begins its first major section on the Liturgy, which opens with a very important paragraph for a greater understanding and development of a fuller, more conscious and active participation in liturgical prayer. [6]

The section begins with a dramatic proclamation: "*The Church was made manifest to the world on the day of Pentecost by the outpouring of the Holy Spirit.*" The significance should not to be overlooked. Pentecost is the culmination of the Lord's Paschal mystery, where the crucified and now risen and ascended Lord bestows on the world the same Holy Spirit with

[1] *"L'evangelizzazione non si fa in poltrona» basandosi su «teorie», Lo stile giusto è andare verso le persone ed essere loro vicini, partendo sempre dalle «situazioni concrete»: quasi «un corpo a corpo» che si fa con la vita e la parola."* Pope FRANCIS, Mass at Santa Marta, 19 April 2018.

[2] Pope ST. PAUL VI, *Evangelii nuntiandi*, LEV 1975 (=EN), n. 14.

[3] Pope FRANCIS, *Evangelii gaudium*, LEV 2013 (=EG), n. 1.

[4] *The Order of Mass* in The Roman Missal, 2010, n. 24.

[5] Catechism of the Catholic Church, Second Edition, LEV 1997.

[6] "*The Church was made manifest to the world on the day of Pentecost by the outpouring of the Holy Spirit. The gift of the Spirit ushers in a new era in the "dispensation of the mystery" the age of the Church, during which Christ manifests, makes present, and communicates his work of salvation through the liturgy of his Church, "until he comes." In this age of the Church Christ now lives and acts in and with his Church, in a new way appropriate to this new age. He acts through the sacraments in what the common Tradition of the East and the West calls "the sacramental economy"; this is the communication (or "dispensation") of the fruits of Christ's Paschal mystery in the celebration of the Church's "sacramental" liturgy. It is therefore important first to explain this "sacramental dispensation" (chapter one). the nature and essential features of liturgical celebration will then appear more clearly (chapter two)*" CCC §1076. This follows ten brief paragraphs that deal with the preliminaries (CCC §§1066-1075).

which he himself was anointed. Pentecost is the culmination of Jesus's mission, so that what he did and achieved in one time and place could be extended to every time and place through his Spirit. The '*extension*' through which this is achieved *is* the Church, that is, the assembly of all those whom Jesus draws to himself when he is "*lifted up*".[7]

Therefore, from the moment of Pentecost, Jesus is present and active in an entirely new way through his Spirit. The CCC goes on to say, "*The gift of the Spirit ushers in a new era in the 'dispensation of the mystery'— the age of the Church*…" The expression "*new era*" should not be missed, because it indicates that our communion with Christ and our conformity to him does not come about through some imaginative leap backwards in time. This new era is a realm appropriate to a new condition; namely, his glorification at the right hand of his Father. This new era is "… *the age of the Church, during which Christ manifests, makes present, and communicates his work of salvation through the Liturgy of his Church, 'until he comes'*."

This is the where, the how and the why of the Liturgy. Jesus, having lived an earthly existence that culminated in his Crucifixion, is now glorified and will come again in glory. Between the first and the second coming Christ is continuously doing three things through the Liturgy. He is *manifesting* and *making present* and *communicating* to every time and place his work of salvation which was accomplished at another time and place.

These three actions are significant. They describe what should be evident in the Liturgy and what should be held on to as being of great importance. They are a clue to the meaning of all the words and gestures and signs, in fact, of everything that happens in the Liturgy. Why? Because it is Christ himself who is at work there. He is the main protagonist. Through the Liturgy's words, gestures, and signs, the mighty deeds of Christ actually become present. Through them, death and Resurrection are displayed before us as the very content of Liturgy. By means of words, gestures, and signs the past event – i.e., the power of the saving deed which we read of in the gospels - is carried to us in such a way that we are saved by it. It *manifests* and *makes present* and *communicates* here and now what was evident then.

But why is it that the Liturgy is so important in this regard? "*In this age of the Church Christ now lives and acts in and with his Church, in a new way appropriate to this new age.*"

The death of Jesus Christ on the Cross and his being raised from the dead by God the Father is the most important event of human history, indeed, the most important event that has ever happened anywhere in the created universe. It is the central proclamation of the Christian faith. Everything that is Christian derives from it: a way of life, a way of prayer, a body of doctrine. If we are to understand our faith and live it, we must continually deepen our grasp of what it means to say that the Jesus who was crucified has been raised up! The result of this is that an unimaginable new content has been introduced into our world by the Resurrection of Jesus. Everything in the created order is changed by it. What was "natural" can now be played in a new "supernatural" key - one which takes up every melody of the old creation and plays it in a wondrously transformed new creation. All that was passing away and destined to be lost in the natural world is transformed into a song of exultation that will resound forever in the presence of God - for it is the Risen Christ who is the new song, played without cease in the celebration of the sacraments or, as the *Exultet* at the Paschal Vigil puts it:

[7] John 12:32.

"*The sanctifying power of this night dispels wickedness, washes faults away, restores innocence to the fallen, and joy to mourners, drives out hatred, fosters concord, and brings down the mighty*."[8]

The liturgies of the Paschal Triduum, the entire Easter Season including Pentecost, as well as all the Sundays throughout the year, are themselves sacramental *events*. They are strong, complex sets of rites. In all their movement and acting and speaking and singing and using symbols, these liturgies become *events* in the community that celebrates them because they converge with the most important *event* that has ever happened. By means of the liturgical events the community has communion in *the* event - the death and Resurrection of Jesus. We die with Christ and rise with him to new and everlasting life and we keep on doing this until he comes again in glory, as the Eucharistic acclamation of faith constantly reminds us.

This is of such importance that I would like to suggest that there is constant need to focus upon this mystery of the Lord's Resurrection as the principle content of the Christian message. It is not for me to put strategies before you; that is something that only you bishops can do. I do believe, however, that a greater attentiveness to a renewed theological understanding of the Lectionary and of the role of preaching is of the utmost importance when considering Liturgy as a decisive means of evangelisation. My purpose is simply to underline the fundamental structure of the entire Christian message, which has its centre in the mystery of Resurrection. The Liturgy, in all of its constitutive parts, echoes the depth of that structure as reflected in the Missal and the Lectionary which together were certainly one if not the greatest treasures of the restored Liturgy of Saint Paul VI. The better we understand the interpenetrating deep structures that are evident there, the more carefully we will celebrate them and help our people to understand and celebrate them.

Liturgy is a consequence of Jesus' glorification, and it is "*appropriate*", to use the phrase from the CCC, precisely because the composition of words, gestures, and signs pulls us into the domain of faith, without which we could not detect his presence as the Risen Lord. For "Risen" does not mean that Jesus is simply "around and about again" and has returned to the ordinary human existence that he shared with us before his Paschal Mystery which in reality was what the Apostles originally thought. But, "Risen" means filled with divine glory. "Risen" means a body once crucified now placed in a realm entirely beyond death. "Risen" means present in the Spirit, filling all material things with a sacramental presence in which matter is used to communicate this new life, without in any way suggesting that the fullness of this is realised here and now in our material existence. This is the "*new way appropriate to this new age*." Here, it is helpful to remember Saint John's recollection of Jesus' words on the night before he died:

"Before long, the world will not see me anymore, but you will see me. Because I live, you also will live."[9]

In other words, the very life of the Lord is extended through the sacraments to those who believe. As the CCC notes: "[Jesus] *acts through the sacraments in what the common Tradition of the East and the West calls 'the sacramental economy'…*" that is, the divine arrangement of things; in this case, God's own arrangement that the life of the Risen Lord should be conveyed to the Church through the sacraments, that is, through the material elements of the Liturgy. The

[8] *The Easter Vigil* in The Roman Missal, 2010, p. 355.
[9] John 14:19.

second part of the sentence puts it this way: "… *this is the communication (or 'dispensation') of the fruits of Christ's Paschal mystery in the celebration of the Church's 'sacramental' Liturgy*." The *fruits* of Christ's Paschal mystery - his death, Resurrection, Ascension, and sending of the Holy Spirit are all for our sake. All of this is communicated to us, "dispensed" to us, in the celebration of the Liturgy. The fruit of Christ's Paschal mystery is the Church herself, which comes into being as the fruits from these events are communicated through the words, signs, and gestures of the Liturgy.

It is, therefore, highly important to take great care of all the external forms of the Liturgy and to enact them well. They are not incidental or created at whim. As Saint Paul reminded the Corinthians:

"For I received from the Lord what I also delivered to you, that the Lord Jesus on the night when he was betrayed took bread, and when he had given thanks, he broke it, and said, "This is my body, which is for you. Do this in remembrance of me." In the same way also he took the cup, after supper, saying, "This cup is the new covenant in my blood. Do this, as often as you drink it, in remembrance of me." For as often as you eat this bread and drink the cup, you proclaim the Lord's death until he comes."[10]

The Liturgy is not an event that in virtue of its performance moves the participants, pleases them, and stirs them up. Rather, these external forms are a divine economy through which Christ manifests himself as present and acting to save us. *"For I received from the Lord what I also delivered to you."* Every time the Liturgy is celebrated, Jesus, in effect, is present to the assembly saying,

"*I will ask the Father, and he will give you another Advocate to be with you always, the Spirit of truth, which the world cannot accept, because it neither sees nor knows him. But you know him because he remains with you and will be in you*."[11]

The CCC, in fact, teaches how the Father, the Son, and the Holy Spirit are all at work in the Church's Liturgy, each in a different but profoundly related way, regularly linking one member of the Trinity to the others.[12] This is done very interestingly in a subsection titled "Christ glorified…" The very first statement tells us that all three persons of the Trinity are in a dynamic relationship to each other, acting for the sake of the Church. The emphasis falls upon Christ. It says,

"*'Seated at the right hand of the Father' and pouring out the Holy Spirit on his Body which is the Church, Christ now acts through the sacraments he instituted to communicate his grace*"[13]

Christ is the principle person who acts in the Liturgy, but he does this from the "place" of his glorification, expressed here in the biblical phrase, "*seated at the right hand of the Father*" and echoed in the Creed. From there he pours out the Holy Spirit on the Church.

[10] I Corinthians 11:23-26.

[11] John 14:16-17.

[12] CCC §§1077-1112.

[13] "*«Seated at the right hand of the Father» and pouring out the Holy Spirit on his Body which is the Church, Christ now acts through the sacraments he instituted to communicate his grace. the sacraments are perceptible signs (words and actions) accessible to our human nature. By the action of Christ and the power of the Holy Spirit they make present efficaciously the grace that they signify.*" CCC §1084.

The definition of sacraments then follows which those of you, of a certain age, will recognize as slightly expanded on a traditionally pithy way of defining the sacraments. The CCC says: "*The sacraments are perceptible signs (words and actions) accessible to our human nature. By the action of Christ and the power of the Holy Spirit they make present efficaciously the grace that they signify*." The older and simpler definition, known to some of us, was "Sacraments are outward signs of inward grace." The longer definition of the CCC adds several important dimensions to this essential core. It specifies "words and actions" by which the signs are formed and which makes them *"accessible"*. This rightly draws our attention to both *"words and actions"* as requiring our understanding. It further emphasizes that these are fitted to the perception of our human nature - a useful reminder; for after all, it is God who is acting and it is good to take note that he acts in a manner suited to us and to our way of understanding. Abbot Jeremy Driscoll, a sacramental theologian and patristic scholar, makes a very interesting point in this regard when writing about the *Pater noster* in his book on the Mass:

"When Jesus teaches us the name "Father" for our most intimate address to God - in imitation of his own - we have just one more instance of the miracle of Christ's incarnation, the miracle in which finite, limited forms are made capable of bearing infinite divine realities. The finite, limited form - in this case the name "Father" - bends under the weight of the divine reality it carries and is re-defined beyond its limitations."[14]

Paragraph 1085 of the CCC[15], is one of the densest and most beautifully formulated paragraphs of the entire CCC. It is theologically rich, and, once understood in its entirety, serves as a very useful formulation of "Christ's Work in the Liturgy." Picking up on the words "*make present*" and "*signify*" from the definition of sacraments, this paragraph begins with a short sentence that says it all, even if it will need to be unwrapped in what follows: "*In the Liturgy of the Church, it is principally his own Paschal mystery that Christ signifies and makes present.*" So, the Paschal mystery is the basic content. The words and actions of the Liturgy deliver that - or better said, the action of Christ and the power of the Holy Spirit deliver it.

The "Paschal mystery" in the life of Christ is not something that suddenly and unexpectedly appears. It is something to which Jesus keeps pointing to throughout his life as the climax of his mission from the Father, both by his teaching and by his actions. In Saint John's Gospel, Jesus spoke of his approaching death and Resurrection as being "his hour." At the turning point of the whole gospel we read:

"*Before the feast of the Passover, Jesus knew that his hour had come to pass from this world to the Father*."[16]

---

[14] Jeremy DRISCOLL OSB,*What Happens at Mass*, Gracewing Publishing, London, and Liturgy Training Publications, Chicago 2005, pp. 112-113.

[15] "*In the liturgy of the Church, it is principally his own Paschal mystery that Christ signifies and makes present. During his earthly life Jesus announced his Paschal mystery by his teaching and anticipated it by his actions. When his Hour comes, he lives out the unique event of history which does not pass away: Jesus dies, is buried, rises from the dead, and is seated at the right hand of the Father «once for all.» His Paschal mystery is a real event that occurred in our history, but it is unique: all other historical events happen once, and then they pass away, swallowed up in the past. the Paschal mystery of Christ, by contrast, cannot remain only in the past, because by his death he destroyed death, and all that Christ is - all that he did and suffered for all men - participates in the divine eternity, and so transcends all times while being made present in them all. the event of the Cross and Resurrection abides and draws everything toward life*." CCC §1085.

[16] John 13: 1.

Relying on this and other uses of the term from Saint John's Gospel, the CCC says, "*When his Hour comes, he lives out the unique event of history which does not pass away: Jesus dies, is buried, rises from the dead, and is seated at the right hand of the Father 'once for all'*".

All of this is the Paschal mystery, and it is this that Christ signifies and makes present by the words and actions of the Liturgy. He can make present what happened in the past precisely because it is "*his Hour*," which the CCC strikingly notes "*does not pass away*" because "*his Hour*" is unique in its relationship to time. "*His Paschal mystery is a real event that occurred in our history, but it is unique: all other historical events happen once, and then they pass away, swallowed up in the past*."

In the Sacred Mysteries we realise that from one particular place and time, Jesus rises and is filled with divine glory. Resurrection bursts the constraints of time and place:

"*The Paschal mystery of Christ, by contrast, cannot remain only in the past, because by his death he destroyed death, and all that Christ is - all that he did and suffered for all men - participates in the divine eternity, and so transcends all times while being made present in them all*."

What a beautiful phrase, "*transcends all times while being made present in them all.*" To destroy death means, among other things, that the bonds of a particular time and place are burst asunder. Time and space themselves are burst open, and the Risen and glorified Christ is present in them all. In the Liturgy Christ signifies this *precisely this!* and makes it present. The paragraph ends with what is nothing less than a joyful announcement: "*The event of the Cross and Resurrection abides and draws everything toward life*."

Pope Benedict XVI, in his book *Jesus of Nazareth,* writes in his chapter on the Resurrection: "*Only if Jesus is Risen has anything really new occurred that changes the world and the situation of mankind*."[17] If Jesus is Risen, then absolutely everything is different, changed. Pope Benedict goes on to state the matter: "*Whether Jesus merely was or whether he also is - this depends on the Resurrection*."[18]

Another way of saying *Resurrection*, of course, is the *mystery of the Cross*, in whom the Lord of glory is hidden.[19] As Saint Paul proclaims: *"We preach Christ crucified, a stumbling block to Jews and folly to Gentiles,"*[20] The one who is Risen is the crucified Messiah. The Resurrection opens the mystery of the Cross and reveals the glory that is already contained in the Lord's death. *"If Christ has not been raised, your faith is futile and you are still in your sins."*[21] As the events surrounding the death of Jesus unfolded, however, they were not understood by his disciples. Instead, it provoked a very serious crisis among them. It is important to recall this, because the ones who announced the Resurrection to us were the very ones who were provoked into a crisis of disbelief. This is remarkable when you think that the disciples all fled and abandoned Jesus; that Peter denied him three times; that they were hiding behind locked doors after his burial; that on the very morning of his Resurrection two disciples were making their way to a village named Emmaus and were speaking of how disappointed they were in

[17] Joseph RATZINGER Pope BENEDICT XVI, *Jesus of Nazareth, Part II, Holy Week,* Catholic Truth Society, London 2011, p. 242.
[18] *Ibid*., p. 242.
[19] 1 Cor 2:7.
[20] 1 Cor 1:23.
[21] 1 Cor 15:17.

him! All of this is not information that somehow was unfortunately leaked and regrettably put the disciples into a bad light. This is all part of the announcement of the Resurrection, given to us by the very people who had denied him and fled. As Saint Paul was later to write: *"And I, when I came to you, brothers, did not come proclaiming to you the testimony of God with lofty speech or wisdom. For I decided to know nothing among you except Jesus Christ and him crucified. And I was with you in weakness and in fear and much trembling, and my speech and my message were not in plausible words of wisdom, but in demonstration of the Spirit and of power, so that your faith might not rest in the wisdom of men but in the power of God."*[22]

The gospel is anchored in the preaching of Christ crucified. If this is not carefully treated, a disconnection from the human lot of pain, suffering, deprivation and dehumanisation, of scandal and paradox of Jesus' suffering can lead to a mishandling of the inner glorification that takes place at the Crucifixion - the coming of "*the hour*" which we have touched upon. Without this understanding people can be led to gnostic 'otherworldliness'. What happens on the Cross needs to be interpreted at the centre of reality. In the depths of Christ's manhood and the inevitability of suffering he reveals the very nature of the Godhead and that as an intrinsic part of human existence. It is precisely because of this inner revelation through the reality of the human condition that the Paschal Mystery is so important a leitmotif. Interestingly, Saint Paul in his Christological hymn expresses it this way:

> "*… God has highly exalted him*
> *and bestowed on him the name which is above every name,*
> *That at the name of Jesus every knee should bow,*
> *in heaven and on earth and under the earth,*
> *And every tongue confess that Jesus Christ is Lord,*
> *to the glory of God the Father*."[23]

In this pericope from Saint Paul's letter to the Philippians, we have a clear connection between the Paschal Mystery and its liturgical expression. As Saint Cyril of Alexandria puts it:

"He [Jesus] *worships as one who has assumed the worshiping nature of humanity. It is this same One who is now worshiped as transcending the worshiping nature of humanity. He is now known to be God."*[24]

Once this link is grasped it becomes clear that the actual content of what Christian faith proclaims is something utterly stunning. On our part it is important to be well prepared, to be constantly rediscovering the sense of clarity about what the central core of the Christian proclamation is. This may sound obvious, but we can often lack this clarity in the general day to day of our life and in many of our pastoral undertakings. It is a theological question that needs to be treated competently and correctly, and it is also a question of the spirituality that should flow from the centre, correctly and effectively identified by theology. This is why the preacher needs to study theology and think about spirituality in relation to it. This is part of the remote preparation that should always precede the construction of a good homily.

[22] 1 Cor 2:1-5.
[23] Philippians 2:9-11.
[24] Patrologia Graeca, 75:1407C [797] – *Scholium 34 on the Incarnation of the Only-Begotten.*

This naturally leads me to the homily as an important part of the Liturgy as a decisive means of evangelisation.

The homily, in fact, serves the entire celebration and which, of its nature, should nurture and deepen participation in the Sacred Mysteries. Special note should be taken of what the General Introduction to the Lectionary says and of its importance for the homilist:

"When God shares his word with us, he awaits our response, that is, our listening and our adoring 'in Spirit and in truth' (John 4:23). The Holy Spirit makes our response effective, so that what we hear in the celebration of the Liturgy we carry out in the way we live: 'Be doers of the word and not hearers only' (James 1:22)."[25]

In 2014, the Congregation published the *Homiletic Directory*.[26] Although the drafts had been prepared following the 2008 Synod on the Word of God, the publication was delayed which then caused it to be eclipsed by Pope Francis's first Apostolic Exhortation, *Evangelii gaudium* of 2013. In his exhortation the Holy Father highlighted the importance of preaching which he likened to a mother's conversation and which was able to set hearts on fire.[27] I strongly believe that a revisiting of the *Homiletic Directory* would greatly assist bishops, priests and seminarians in maintaining the overarching theme of the Resurrection in every celebration of the Liturgy.

The synod Fathers had asked for a directory on preaching, and Pope Benedict XVI had made the request his own in his Apostolic Exhortation, *Verbum Domini* of 2010.[28] The need for such a directory emerged as a real concern expressed by bishops regarding a fall in the standard of preaching.

The Dogmatic Constitution of Vatican II on Divine Revelation, *Dei Verbum,* speaks of three principles:

Firstly, the unity of the whole of Scripture, which for the homilist means focusing on the Paschal Mystery and understanding how this unity is embodied in the very structure of the Lectionary.[29]

Secondly, interpreting Scripture within the living tradition of the whole Church, is applied directly to the homily by reference once again to the liturgical context: "*The relationship between Tradition and Scripture is profound and complex, but certainly the Liturgy represents an important and unique manifestation of this relationship*".[30]

Then thirdly, interpreting Scripture in light of the analogy of faith, requires the homilist to know where the central content of the faith lies within the hierarchy of truths. This centre is the mystery of the Holy Trinity and the invitation for us to participate in their divine life. The Scriptures announce and reveal this mystery and invitation, and the sacraments effect our participation in it.[31]

---

[25] *Introduction* in The Lectionary for Mass, 2023, n. 6.
[26] *Homiletic Directory*, Congregation for Divine Worship & Discipline of the Sacraments, LEV 2014 (=HD).
[27] Cf. EG, Chapter III, nn. 135-159.
[28] Pope BENEDICT XVI, *Verbum Domini,* LEV 2010, n. 60.
[29] SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution on Divine Revelation *Dei Verbum,* nn. 18-19.
[30] *Ibid*., n. 20.
[31] *Ibid*., nn. 21-22.

Without going into a detailed exposition of the directory, the first part briefly outlines what a homily is and what it is not. It is important not to take this definition simply from an English dictionary which describes it as "a religious discourse which is intended primarily for spiritual edification rather than doctrinal instruction" or "a tedious moralizing lecture". Despite whatever sympathy either of these may engender in you, neither is correct. The word 'homily' is derived from the Greek word *ὁμιλία* (from *ὁμιλεῖν*), which means to have communion or speaking with a person. This is the sense with which both St Luke and Saint Paul use this word in the New Testament.[32] Interestingly, Saint Paul in his letter to the Church at Corinth uses it to caution someone from leading the community astray by what is being said. Origen was the first to distinguish between logos (*sermo*) and homilia (*tractatus*). Since Origen's time 'homily' has meant a commentary, without formal introduction, division, or conclusion, on some part of Sacred Scripture, the aim being to explain the literal, and evolve the spiritual, meaning of the Sacred Text. It is the most ancient form of Christian preaching.

The Homiletic Directory immediately sets in relief the significance of the importance of the liturgical context. The homily is one part of a larger and more complex liturgical act. This means that it must not break the rhythm of the whole. It must not seem that at the homily the Liturgy stops for a while and then resumes once it is over. The whole Liturgy is the privileged setting where God speaks to his people and acts to save them, and where his people hear and respond. The homily has to be an integral element in this entire movement of encounter, which also means that the homily also is an act of worship, a fact that will affect the tone and style and whole manner of the homilist, who in his preaching is proclaiming the "*magnalia Dei"*[33]. The liturgical nature of the homily means that preaching possesses a sacramental significance; that is, Christ himself is present in the assembly that listens to his Word and also in the one who preaches.[34]

The liturgical setting also tells us what a homily is not. Precisely because it is part of the Liturgy and must therefore refer to its other parts, it is not a sermon on an abstract topic; nor is it merely an exercise in biblical exegesis; nor is it an extended catechetical instruction; nor should its content be dominated by the preacher's personal history. All of these, of course, may in part contribute to a good homily; but none of them is what the homily is in and of itself. For that to happen the liturgical context must be considered carefully.[35]

Taking a lead from Saint Pope Paul VI's *Evangelii nuntiandi*, and echoing his own reflection noted at the beginning of this paper, Pope Francis in his Apostolic Exhortation says:

"The preacher also needs to keep his ear to the people and to discover what it is that the faithful need to hear. A preacher has to contemplate the word, but he also has to contemplate his people. In this way he learns "of the aspirations, of riches and limitations, of ways of praying, of loving, of looking at life and the world, which distinguish this or that human gathering," while paying attention "to actual people, to using their language, their signs and symbols, to answering the questions they ask" (EN, 63). He needs to be able to link the message of a biblical text to a human situation, to an experience which cries out for the light of God's word.

[32] Cf. Luke 24:14; 1 Cor 15:33.
[33] Acts 2:11.
[34] HD, n. 4.
[35] *Ibid*., nn. 5-7.

This interest has nothing to do with shrewdness or calculation; it is profoundly religious and pastoral. Fundamentally it is a "spiritual sensitivity for reading God's message in events", (EN, 43) and this is much more than simply finding something interesting to say. What we are looking for is "what the Lord has to say in this or that particular circumstance". (EN, 43) Preparation for preaching thus becomes an exercise in evangelical discernment, wherein we strive to recognize – in the light of the Spirit – "a call which God causes to resound in the historical situation itself. In this situation, and also through it, God calls the believer" (Pastores dabo vobis, 10)."[36]

In order to make the connection between the Word and the Sacrament clearer, the directory cites and develops two fundamental texts from the Church's restored liturgical books as found in the General Instruction of the Roman Missal,[37] and in the General Introduction of the Lectionary.[38] This is succinctly expressed in a citation from the General Introduction of the Lectionary: "…*through the readings and the homily Christ's Paschal Mystery is proclaimed; through the sacrifice of the Mass it becomes present*." These texts are of primary importance for considering the homily correctly. In addition to stressing that the homily is to be based on the scriptural and liturgical texts, they state in the clearest possible terms that the liturgical context requires that the homilist looks not only to the texts but likewise to the Eucharist about to be celebrated.[39]

The desire to link preaching on the Scriptures with the rest of the liturgical action of the Eucharist is definitely a characteristic emphasis of this document, just as it is in the texts it cites. The Paschal Mystery is the link between these two basic parts of the Liturgy as is clearly noted in the General Introduction of the Lectionary:

"Moved by the example of its Founder, the Church has never ceased to celebrate the Paschal Mystery by coming together to read 'in all the Scriptures the things written about him' (Luke 24:27), and to carry out the work of salvation through the celebration of the memorial of the Lord and through the sacraments."[40]

The directory develops this in a way that deserves special attention.[41] It provides a kind of template for the homily, and something which could be recognized through a virtually limitless number of different texts and contexts in which homilies are to be preached. The directory says:

"*In sum, the homily is shaped by a very simple dynamic: it reflects on the meaning of the readings and prayers of a given celebration in light of the Paschal Mystery; and it leads the assembly to the Eucharistic celebration in which they have communion in the Paschal Mystery itself*."[42]

---

[36] EG, n. 154.
[37] *General Instruction of the Roman Missal* in The Roman Missal, 2010, n. 65.: "*The Homily is part of the Liturgy and is highly recommended, for it is necessary for the nurturing of the Christian life ...*"
[38] *Introduction* in The Lectionary of Mass, n. 24.
[39] HD, nn. 9-10.
[40] *Introduction* in The Lectionary of Mass, n. 10.
[41] *Ibid.*, nn. 11-15.
[42] HD, n. 15.

What happens through the celebration of the Liturgy is part of the Father's glorification of Jesus, part of his gift of the Resurrection to the Son, where he answers his Son's prayer that all those who will believe in him through his disciples' preaching may be one with him in the glory of the Father (John 17: 20). Far from being a mere human invention, the Liturgy is something that flows forth from within the divine wellspring of the Paschal Mystery. This is seen, above all, in Baptism and Eucharist. These sacraments are given to us by the Lord himself and given from within what lies at the heart of his Paschal Mystery. Jesus gives us the Eucharist as he enters into the hour of his suffering. His command "*Do this in memory of me*"[43] establishes it as a means in every generation of entering with him into that same hour. Then the Risen Lord, as he appears in glory before his disciples on the mountain in Galilee, commands them to make disciples of all nations and baptize them in the name of the Father, the Son, and the Holy Spirit. This command is accompanied by his promise, "*And behold, I am with you always, until the end of the age.*"[44] A consequence of which the General Introduction to the Lectionary notes:

"The purpose of the homily at Mass is that the spoken Word of God and the Liturgy of the Eucharist may together become 'a proclamation of God's wonderful works in the history of salvation, the mystery of Christ."[45]

The Christian community has been faithful to the injunctions of the Lord in every age. It is precisely in the celebration of Baptism and Eucharist (and in all the other liturgies of the Church which in fact group themselves around these), that the community discovered that the Lord had hidden a treasure within the simple rites that he himself handed on to us – a treasure which is nothing less than his own presence and power as Risen Lord. When the community celebrates these rites, the Lord is present to all its members and acts to save them, acts to bring them into the Risen and glorified life which was the gift given to him by his Father. After the Lord Jesus had ascended into heaven, disappearing from our sight, he sent forth from the Father the promised gift of the Spirit. This Spirit was everywhere active in the community, bequeathing to the Church the gift of the Sacred Scriptures and the right understanding of them, equipping all of its members to be able to say from the depths of their being, to proclaim by their lives, that, "*Jesus is Lord!*" The Spirit bequeaths life to the sacramental forms left to the community by the Lord. The Spirit completely fills the rites the community celebrates with the power of the Lord's hour. What Jesus began in the particular hour of his mounting the Cross on Calvary, the Spirit renders present in all its force and glory in every time and space.

Pope Francis says in *Evangelii gaudium*:

"The same Spirit who inspired the Gospels and who acts in the Church also inspires the preacher to hear the faith of God's people and to find the right way to preach at each Eucharist. Christian preaching thus finds in the heart of people and their culture a source of living water, which helps the preacher to know what must be said and how to say it. Just as all of us like to

[43] Luke 22:19.
[44] Matthew 28:20.
[45] *Introduction* in The Lectionary of Mass, n. 24.

be spoken to in our mother tongue, so too in the faith we like to be spoken to in our "mother culture," our native language (cf. 2 Macc7:21, 27), and our heart is better disposed to listen. This language is a kind of music which inspires encouragement, strength and enthusiasm."[46]

Archdiocese of Łódź
Poland

Cardinal Arthur Roche
Prefect
Dicastery for Divine Worship and
the Discipline of the Sacraments

[46] EG, n. 139.

Ars Celebrandi
Holistic Theological & Liturgical Formation
29 November 2023

Some years ago, a famous English liturgist, Dom Gregory Dix, wrote a book entitled, "The Shape of the Liturgy". In it, he captured something of the identity of the Eucharist for Catholics:

"Do this in Memory of Me! Was ever another command so obeyed? For century after century, spreading slowly to every continent and country and among every race on earth, this action has been done, in every conceivable human circumstance, for every conceivable human need from infancy and before it to extreme old age and after it, from the pinnacle of earthly greatness to the refuge of fugitives in the caves and dens of the earth. Men have found no better thing than this to do for kings at their crowning and for criminals going to the scaffold; for armies in triumph or for a bride and bridegroom in a little country church; for the proclamation of a dogma or for a good crop of wheat; for the wisdom of the Parliament of a mighty nation or for a sick old woman afraid to die; for a schoolboy sitting an examination or for Columbus setting out to discover America; for the famine of whole provinces or for the soul of a dead lover; in thankfulness because my father did not die of pneumonia; ... for Captain so-and-so wounded and now a prisoner of war; while the lions roared in the nearby amphitheatre; on the beach at Dunkirk; ... tremulously, by an old monk on the fiftieth anniversary of his vows; furtively, by an exiled bishop who had hewn timber all day in a prison camp near Murmansk; gorgeously, for the canonisation of S. Joan of Arc ... And best of all, week by week and month by month, on a hundred thousand successive Sundays, faithfully, unfailingly, across all the parishes of Christendom, the pastors have done this just to [form and feed] *the 'plebs sancta Dei' - the holy people of God. ... [There is] a certain timelessness about the Eucharistic action ... in keeping with the stability in an ever–changing world of the forms of the liturgy themselves. ... Charles de Foucauld in his hermitage in the Sahara 'did this' with the same rite as* [St Stanislaus many centuries before]. ... *"*[1]

All of this, done, "in Memory of Me."

There is a timelessness about that passage which captures for us an important consideration that the Mass can be recognised as the Mass of the Roman Rite no matter where it is celebrated, be it in St Peter's Basilica or in a small hut in the desert, on a rock in the mountains or in the

[1] Dom Gregory DIX, *The Shape of the Liturgy*, London 1945, Dacre Press, Adam and Charles Black, 1964, pp. 744-745.

depths of the jungle or in the remotest part of the world. It is the Mass, handed down by the Church in faithfulness to Christ, and which every Catholic from no matter where they come recognises as being the Mass that is celebrated every week in their own local parish church. This fact of the 'givenness' of the liturgy points to something Romano Guardini intuited nearly 100 years ago:

"The liturgy is not about knowledge, but reality. It's true that there is a specific science, that is liturgical science, whose knowledge is implicit for understanding the meaning of the liturgical event… However the liturgy in itself is not pure knowledge, rather it is the fullness or reality, which, alongside knowing, also takes in much more: it is doing, ordering, being."[2]

Guardini was merely excavating something that underpinned the practice and pastoral solicitude of St Paul in his first letter to the Church in Corinth – a masterpiece of liturgical and pastoral theology – where he speaks directly about the liturgy. This is the oldest Scriptural text that we have on the Eucharist. As you know, Paul established the Church in Corinth and loved it dearly. However, after having worked hard to establish it, he was now receiving reports about certain enthusiasms, personal practices, creativities – 'emotions of the hour' - excesses of style that were being introduced and taking root in the community and which were warping the Christian message and corrupting the celebration of the Eucharist with an overlay of fashionable interpretations and practices and attitudes and syncretistic elements that lacked a real love and care for the Church. He was, in fact, like Saint John much later, addressing the beginnings of Gnosticism long before it became more fashionable in the 2nd century. Paul was calling upon the Corinthian Christians to position themselves aright – to return to plumb centre. What they had succumbed to was self-serving and a self-interpretation of the gospel. All human religions are of their nature gnostic – claiming to know and do things that others do not – they are elitist – and therefore of human but not divine origin.

The eleventh chapter to Corinthians 1 begins boldly:

Be imitators of me, as I am of Christ. Now I commend you because you remember me in everything and maintain the traditions even as I delivered them to you.[3]

Paul is reminding them about how he formed them and he goes on to speak of the need to maintain an attitude of profound respect for the message and for what they have received through his apostolic teaching. He talks about women covering their heads. This detail of the headdress must not blur the underlying concern regarding what was at stake in ignoring this injunction on respect in the presence of God. He continues by turning their attention to the celebration of the Eucharist. The reports he had received regarding the Church's public worship had been a cause of great alarm to him. And why? Let him speak for himself:

"[*For*] *in the following instructions I do not commend you, because when you come together it is not for the better but for the worse. For, in the first place, when you come together as a church, I hear that there are divisions among you. And I believe it in part, for there must be factions among you in order that those who are genuine among you may be recognized. When you come together, it is not the Lord's supper that you eat. For in eating, each one goes ahead with his own meal. One goes hungry, another gets drunk. What! Do you not have houses to eat and drink in? Or do you despise the church of God and humiliate those who have nothing? What shall I say to you? Shall I commend you in this? No, I will not. For I received from the Lord what*

[2] Romano GUARDINI, *Formazione liturgica*, Editrice Morcelliana, Brescia 2015, p.45. (Personal translation)
[3] 1 Cor 11:1.

I also delivered to you, that the Lord Jesus on the night when he was betrayed took bread, and when he had given thanks, he broke it, and said, "This is my body, which is for you. Do this in remembrance of me." In the same way also he took the cup, after supper, saying, "This cup is the new covenant in my blood. Do this, as often as you drink it, in remembrance of me." For as often as you eat this bread and drink the cup, you proclaim the Lord's death until he comes. Whoever, therefore, eats the bread or drinks the cup of the Lord in an unworthy manner will be guilty concerning the body and blood of the Lord. Let a person examine himself, then, and so eat of the bread and drink of the cup. For anyone who eats and drinks without discerning the body eats and drinks judgment on himself. That is why many of you are weak and ill, and some have died. But if we judged ourselves truly, we would not be judged. But when we are judged by the Lord, we are disciplined so that we may not be condemned along with the world. So then, my brothers, when you come together to eat, wait for one another - if anyone is hungry, let him eat at home—so that when you come together it will not be for judgment. About the other things I will give directions when I come."[4]

It is clear that Paul, an Apostle, a Bishop with responsibility for this Church, wanted to underline the importance of unity in the community – not simply in one particular community or parish with its 'own ideas', but the unity of the entire community, the Church in whatever part of the world. The Roman Rite of the Liturgy has been established, in accordance with Apostolic tradition, to express clearly the unity of the entire Church through the celebration of the Eucharist and the Sacraments.

In line with St Paul's letter to the newly founded Church of Corinth (written in 53/54 AD), the Successors of the Apostles, the Bishops, and particularly the Successors of St Peter, have also from time to time, like the Apostle, had occasion to write to the Church regarding the importance of valuing, in faithfulness to the Lord, what has been handed down to successive generations regarding respect for the celebration of the Liturgy as described by the Roman Rite. The Liturgy does not come about due to an individual person's or an individual community's understanding or worship of God, but comes to us from God Himself requiring our acknowledgement by doing it 'in Memory of Me'.

On the 25th anniversary, in 1988, of the publication of the Second Vatican Council's Conciliar Constitution on the Liturgy, *Sacrosanctum Concilium,* Pope Saint John Paul II wrote to the entire Church recalling some important points that the Council had underlined. (Let us not forget that a Constitution of an Ecumenical Council – that is all the bishops gathered under and with Peter - is the highest form of ecclesial authority - Magisterium!). Pope Saint John Paul noted that:

"... the Council saw in the Liturgy an epiphany of the Church: it is the Church at prayer. In celebrating Divine Worship the Church gives expression to what she is One, Holy, Catholic and Apostolic. The Church manifests herself as one, with that unity which comes to her from the Trinity, especially when the holy people of God participates «in the one Eucharist, in one and the same prayer, at the one altar, presided over by the bishop surrounded by his presbyterate and his ministers.» Let nothing in the celebration of the Liturgy disrupt or obscure this unity of the Church! The Church expresses the holiness that comes to her from Christ (cf. Eph 5:26-27) when, gathered in one body by the Holy Spirit who makes holy and gives life, she communicates to the faithful by means of the Eucharist and the other sacraments all the graces and blessings of the Father."[5]

[4] 1 Cor 11:17-34.

[5] St. Pope JOHN PAUL II, *Vicesimus Quintus Annus*, LEV 1988, n. 9.

The Pope continues by exploring the meaning of 'Holy' and 'Apostolic' in the Liturgy:

"*In liturgical celebration the Church expresses her catholicity, since in her the Spirit of the Lord gathers together people of all languages in the profession of the same faith and from East to West presents to God the Father the offering of Christ, and offers herself together with him. In the Liturgy the Church manifests herself as apostolic, because the faith that she professes is founded upon the witness of the apostles; because in the celebration of the mysteries, presided over by the bishop, successor of the apostle, or by a minister ordained in the apostolic succession, she faithfully hands on what she has received from the Apostolic Tradition; and because the worship which she renders to God commits her to the mission of spreading the Gospel in the world. Thus it is especially in the Liturgy that the Mystery of the Church is proclaimed, experienced and lived."*[6]

The Sacred Liturgy that we celebrate each day in our churches is focused upon the worship of God. It is not primarily about us or our interpretation, and it is certainly not focused upon the ordained minister who celebrates the liturgy! The Liturgy of the Eucharist does not owe its existence to our creativeness, but to Christ's institution. Bishops, priests and deacons exercise the ordained ministry – in other words, the ministry that brings about order, stability and direction, not least in celebrating the sacred liturgy according to the Rites and norms which have been established by the authority of an Ecumenical Council.

Each ministry in the Church reflects an ecclesial relationship – a relationship of carrying out faithfully the ministry that is given to them by the Church - something that is not entrusted to them to do with what they will, but which serves those to whom they minister. When a minister decides to do what he wants outside the bounds of that commission he begins to think that he is the only protagonist in this celebration forgetting that the baptised present at the liturgy also celebrate with him He is not alone, nor is he the boss but the servant. As *Sacrosanctum Concilium* puts it:

"In the liturgy the whole public worship is performed (cultus publicus exercetur) by the Mystical Body of Jesus Christ, that is, by the Head and His members."[7]

"In liturgical celebrations each person, minister or layman, who has an office to perform, should do all of, but only (solum et totum id agat), those parts which pertain to his office (munere suo fungens) by the nature of the rite and the principles of liturgy (ex rei natura et normis liturgicis pertinent)."[8]

When a priest changes things in the Liturgy, therefore, it lacks a deep fraternal charity towards the baptised, for by his personal actions and/or interpretations he makes it very clear that he and not they is the celebrant and perhaps, even, that he is the focus of the celebration! At best, this is bad theology, at worst, it is maltreatment of the People of God; as an individual, beyond the *munus ministeriale*. The very principle of 'participation' in *Sacrosanctum concilium*, makes it very clear that what is referred to as *'solum et totum'* means that the priest does not do everything in the liturgy. In the theology and the instructions no one is called upon to do it all; everyone, however, is invited to do something. How can the priest who presides be the still centre of the celebration if he is also the acolyte, the cantor, the lector and the deacon and the

[6] *Ibid*., n. 9.
[7] SECOND VATICAN COUNCIL, Constitution on the Sacred Liturgy *Sacrosanctum Concilium* (=SC), n. 7.
[8] *"In celebrationibus liturgicis quisque, sive minister sive fidelis, munere suo fungens, solum et totum agat, quod ad ipsum ex rei natura et normis liturgicis pertinet." Ibid*., n. 28.

mover of furniture and books? Private Masses are not allowed without at least a server! No one does it all alone. Where that happens there is something amiss.

At the Rite of the Ordination of a Priest, the bishop hands the newly ordained priest the bread and wine for the Sacrifice with these words:

"Accept from the holy people of God the gifts to be offered to Him. Know what you are doing, and imitate the mystery you celebrate: model your life on the mystery of the Lord's Cross."[9]

Immediately the relationship between the priesthood of the ordained and that of the baptised is established. The gifts are presented from the 'people of God' and he is invited from that moment to a life imitating Christ in all things, not least when he presides *in persona Christi capitis*.

As Pope Saint John Paul II said in his Apostolic Letter, *Vicesimus quintus annus*:

"Others have promoted outlandish innovations, departing from the norms issued by the authority of the Apostolic See or the bishops, thus disrupting the unity of the Church and the piety of the faithful and even on occasion contradicting matters of faith."[10]

The Dicastery for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments assists the Petrine ministry in its day-to-day relations with Episcopal Conferences and one of the things that causes great concern with bishops, priests and people alike are complaints about the way that the Liturgy is celebrated particularly about priests who 'do their own thing', sometimes in such a way that the Mass is not always recognised as the liturgy of the Roman Rite. When that is so, there is clearly something very seriously wrong – a sign that the priest is establishing his own Church or manufacturing his own idea of God and of worship which he imposes upon his Christian brothers and sisters. Liturgical signs and symbols are only that when they are readily recognised and understood. Relationship with the Church is ruptured when a priest becomes the architect of his own designs. That tendency, at least spiritually, speaks of a dissonant attitude which itself also speaks of a lack of deep care for the unity of the Church – also the mandate that comes directly from Christ. This form of individualism is something that the Successors of Peter have repeatedly warned against.

Bishops, Priests and Deacons are asked by the Church to respect the ritual. Our act of presiding is a form of communication and of communion. The things we do, the things we wear, the respect accorded to the Lord and to the community, the recognition by all as to what is happening are all signs of communion. The Church in the instructions preceding the various Rites educates us about respecting ritual behaviours which include actions, gestures, words and vesture. As Pope Francis points out in his Apostolic Letter, *Desiderio Desideravi*:

"The ars celebrandi cannot be reduced to only a rubrical mechanism, much less should it be thought of as imaginative — sometimes wild — creativity without rules. The rite is in itself a norm, and the norm is never an end in itself, but it is always at the service of a higher reality that it means to protect."[11]

This is meant to ensure against individualism, reminding us that the Liturgy is a public event which expresses the action of God which comes about through these elements. In these

[9] *Pontificale Romanum De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*, LEV 1990, n. 163.
[10] St. Pope JOHN PAUL II, *Vicesimus quintus annus*, n. 11.
[11] Pope FRANCIS, *Desiderio Desideravi,* LEV 2022 (=DD), n. 48.

sacred events we are at the service of the Blessed Trinity and have to express their unity, their communion by our communion with the Body of Christ which is the Church. The origin of what happens in the Eucharist does not reside in the Bishop or Priest, but in Christ who gave this to the Bishops and the Priests.

A casual approach to the Liturgy often manifests itself in a lack of preparedness which does not always give testimony to the celebration as being the summit towards which the activity of the Church is directed and the fount from which all the Church's power and energy flows,[12] nor that this is what makes God's work of redemption a concrete reality here and now.[13]

I am not speaking about rubrics – although they are important – in fact, they are theological notes, like musical notes along the liturgical score - I am talking about the concepts used by *Sacrosanctum Concilium* - *celebrare* and *celebratio*. Here it is worthwhile to recall that:

"This was the first council in the entire history of the church that devoted explicit attention to the liturgy qua liturgy. The liturgy was given due theological, spiritual, and pastoral weight beyond merely theoretical and juridical concerns…it is striking that so much theological and spiritual attention is given to the liturgy and how Scripture is employed to underpin and underscore these claims."[14]

Thus, as those who are called to preside over the liturgical assembly, it befits us in particular to be imbued with, to be saturated by, the deep theological and spiritual realities which the liturgy presents in symbolic and ritual language. Moreover, *ars celebrandi* must stem from more than formal observance of the rubrics. Rather it must be rooted in the Paschal Mystery of Jesus Christ, crucified and risen. As Dom Lambert Beauduin put it:

"It is not sufficient, therefore, to fulfil perfectly the formalities required by law; without daily living contact, the foreigner would always remain a foreigner."[15]

How we celebrate is as much an act of liturgical translation as those responsible for the translation of liturgical texts from Latin into the host languages. If we do not have a sound, solid and stable *ars celebrandi* then our work of translation becomes unintelligible and we close off the possibility for our people to become citizens of the city of God.[16]

When Pope Saint Paul VI in 1965 addressed those with responsibility for translating the Latin texts into the vernacular, for example, he said many things which also have a resonance beyond the work of translation:

"… the voice of the Church remains one and the same in celebrating divine mysteries and administering the sacraments, although that voice speaks in a variety of tongues. … No one has the right to change, shorten, amplify or omit them [liturgical texts] *to suit himself. The Church in liturgical matters shows herself to be a kind and generous mother so that it's children may take part in the liturgy actively and consciously and with devotion; nevertheless, those matters which have been lawfully established have the force of ecclesiastical laws that all must obey in conscience. Nor is it permitted for anyone to introduce new elements into the liturgy for the*

[12] SC, n. 10.
[13] *Ibid*., n. 2.
[14] Joris GELDHOF, *Liturgy and Secularism: Beyond the Divide*, Liturgical Press Academic, Collegeville, Minnesota 2018, p. 7.
[15] Dom Lambert BEAUDUIN, OSB, *Liturgy the Life of the Church*, Saint Michael's Abbey, Farnborough 2002, p. 37.
[16] Cf. *Ibid*.

sake of experiment; this threatens grave harm to divine worship or to the Christian faithful. ... the Holy See alone has the right to permit such experiments."[17]

Later on in 1969, the Pope in an address on the Eucharistic Prayer, pinpointed elements that also have a broader reach beyond words:

"To work well means to bring out completely – we emphasise completely – the traditions present in the liturgical texts and all the more so now we are entering into the august, stark, sacred, majestic, awesome sanctuary of the Eucharistic prayers. Of old the 'Arcane Mysteries' sought to shield these prayers for a long time from intrusion or irreverence; they deserve, therefore, all the most sensitive attention of devotion, doctrine, and literary expression in the vernacular. On this point it will be advisable to proceed with patience, without haste, and above all with a measure of humility…"[18]

Not all of that is strictly to the point, but the spirit in which it is written by the Pope who brought the Council to a close is. Of course, it begs an important question. The way in which the Liturgy is celebrated – the *ars celebrandi* – depends in no small part upon the preparedness and the ministerial charity and sense of service of the ordained minister to carry out with a full understanding and knowledge of the Liturgy (not simply rubrics), and also in a conscientious manner that which has been entrusted to him by the Church.

A seed is always stimulated by the soil in which it is planted. We only have to consider the consequences of the seeds in the Parable of the Sower to understand the importance of quality – not least in the level of Liturgical formation. And why? Because as Pope Saint John Paul II said:

"These are all reasons for holding fast to the teaching of the Constitution Sacrosanctum Concilium and to the reforms which it has made possible: "the liturgical renewal is the most visible fruit of the whole work of the Council".[19] *For many people the message of the Second Vatican Council has been experienced principally through the liturgical reform*."[20]

A casual approach to the liturgy manifests itself in a lack of preparedness: nothing set out for the celebration of the Mass, no thought given to the homily, asking people to do things like the readings after Mass has begun etc. It tells everyone that the priest does not think that this is the most important event of the day.

We must never forget that a divine prerogative exists which bears in upon a minister preparing well beforehand for the celebration which follows:

"Then came the day of Unleavened Bread, on which the Passover lamb had to be sacrificed. So Jesus sent Peter and John, saying, "Go and prepare the Passover for us, that we may eat it." They said to him, "Where will you have us prepare it?" He said to them, "Behold, when you have entered the city, a man carrying a jar of water will meet you. Follow him into the house that he enters and tell the master of the house, 'The Teacher says to you, Where is the guest room, where I may eat the Passover with my disciples?' And he will show you a large upper room furnished; prepare it there." And they went and found it just as he had told them, and they

[17] St. Pope PAUL VI, Address to Translators of Liturgical Texts, Rome, 10 November 1965.
[18] St. Pope PAUL VI, The Eucharistic Prayer in the Celebration of Mass. Address to a meeting sponsored by the national liturgical commission of Italy, 7 February 1969.
[19] Final Report of the Extraordinary Assembly of the Synod of Bishops, 7 December 1985, II, B, b, 1.
[20] St. Pope JOHN PAUL II, *Vicesimus quintus annus*, n. 12.

prepared the Passover."[21]

We also know that within the celebration of the Last Supper a dispute broke out about who among them was more important, and Jesus said:

"But not so with you. Rather, let the greatest among you become as the youngest, and the leader as one who serves."[22]

Saint John emphasises this even more in chapter 13 of his gospel where he recalls how Jesus, before the supper began took off his outer garment and knelt down to wash their feet in preparation for the celebration instructing them:

"For I have given you an example, that you also should do just as I have done to you."[23]

As Romano Guardini said,

"He [Christ] did not entrust His institution to the freely streaming spirit or to the religious inspiration of the moment, but to an office that He Himself established. He wanted His followers to live not as a loose collection of individuals with their sundry convictions and experiences, but as a constitutional unit, as a Church. When He chose Apostles He was already conferring office and authority upon the Church: 'Amen, I say to you, whatever you bind on earth shall be bound also in heaven; whatever you loose on earth shall be loosed also in heaven" (Matt. 18:18). "He who hears you hears me, and he who rejects you, rejects me; and he who rejects me, rejects Him who sent me." (Lk 10:16). ... Consequently the Apostles were to have successors to whom that office would be passed."[24]

It is true that a lot is expected of the priest. The Liturgy is his most public appearance; it is not always easy. But it is a mistake to think that the 'success of a liturgy' (itself a bad phrase), depends upon him alone. It doesn't! It does, however, require preparation, planning, careful consideration about the various ministers who assist, the music, the quality of reading in public, the sense of dignity and stillness, the use of silence and the inner tranquillity and the prayerful stillness of the priest himself. What is taking place in neither in a lecture hall or a cinema; it is not a lecture even though certain explanations are foreseen in the Rites themselves as outlined in the Missal by the *General Instruction on the Roman Missal* – normally signalled by the words like *his vel similibus verbis* ('these or similar words'), and other instructions for the other Sacraments. But you will note the important theological import of the word *similibus* - 'similar' is not encouraging something 'diverse'. When for example, the priest at the Rite of Christian Funerals talks about the deceased as if they are already canonized, the theological reality of the state between the earth and the beatific vision, Purgatory, is diminished. This is particularly important, for while the Roman Rite is imbued with eschatological hope, the prayers it proposes for the dead are supplicatory and intercessory by nature. If we do not respect this then we run the risk of the Irish Parish Priest, who, after preaching at a local man's funeral saw the man's widow looking into the coffin. He asked her what she was doing, "I'm just checking it's my husband you were talking about" came the reply!

I have concentrated on the attitude and demeanour of the ordained minister, but there is

[21] Luke 22:7-13.
[22] *Ibid.,* 22:26.
[23] John 13:15.
[24] Romano GUARDINI, "Meditations Before Mass", Mainz 1939, English translation: Sophia Institute Press, Manchester NH, USA, 1993.

more to *ars celebrandi* than that, as important as ordained ministers are. There are the various other ministries that assist and make a celebration of the Liturgy effective. There is music and musicians. They too need to be prepared. There is the place where the celebration takes place and its furnishings and the vestments that are worn or not worn as the case may be. They are all part of the grand symphony that the worship of God requires of us who have responsibility for its enactment.

From a ministerial point of view, the formation for Liturgy is of the utmost importance in seminaries and in the ongoing formation of priests if we take seriously that what is effected in the Liturgy is "the source and summit of the Christian life." Cerebral knowledge alone is not enough. A priest needs not only to be intellectually equipped but also interiorly disposed - someone whose own spiritual life develops a deep interior sense of the sacred and of the mystery which manifests itself in a respectful attention to reverence, silence and beauty.[25]

Often newly ordained priests experience a sort of liturgical disjuncture. After having formerly participated in the Eucharist alongside everyone in the congregation, they suddenly find themselves to be the priest who presides over the Liturgy. I recall raising this with an older priest shortly after my own ordination and in response, he said something to me which has served me well. He said, "Well, you're not a performer, you are the still centre of the liturgical action!" He was reminding me that standing at the Altar I too had to enter humbly and prayerfully into the celebration of the sacrifice; that I was to avoid thinking that this was a theatrical performance; and that I had to bring to it a prayerful stillness within myself which was worthy of the Lord. And, that that stillness, prayerfulness – 'still centre' – was to communicate itself to the entire assembly. This too needs careful formation.

The qualitative attention that is given to this combined interior and exterior formation of a future priest will determine in no small part the quality of what is brought to the Christian communities to whom they will be sent to minister.

Those responsible for liturgical formation should see to the acquisition of the *ars celebrandi* about which Pope Benedict XVI wrote explicitly in his post synodal exhortation:

"The primary way to foster the participation of the People of God in the sacred rite is the proper celebration of the rite itself. The ars celebrandi is the best way to ensure their actuosa participatio. The ars celebrandi is the fruit of faithful adherence to the liturgical norms in all their richness."[26]

This was to be taken up again by Pope Francis when he says in his Apostolic Letter:

"I refer to our being formed, each one according to his or her vocation, from participation in the liturgical celebration…. The priest also is formed by his presiding in the celebrating assembly."[27]

Much of depends on respect for the liturgical books and the richness of signs as given to us by the Church.

---

[25] See Card. Robert SARAH, *Silence in the Liturgy,* which is an article that appeared in L'Osservatore Romano in 2016, available in English in https://www.catholicworldreport.com/2016/02/10/silence-in-the-liturgy/; See Cardinal Robert SARAH with Nicholas DIAT, *The Power of Silence Against the Dictatorship of Noise,* San Francisco: Ignatius Press, 2017.

[26] Pope BENEDICT XVI, Post Apostolic Exhortation, *Sacramentum Caritatis*, LEV 2007, n. 38.

[27] DD*,* nn. 40, 56.

Living out the faith is always a challenge and in some parts of the world it is more so than in other parts. This is the history of the Church from its very beginning. The risks that Christians have been willing to take to come together to celebrate the Eucharist and to give God this sacrifice of obedience, paid for by his Son on the Cross, which from the earliest times show us that the liturgy is much more than a collection of rites, prayers and rubrics. As Pope Francis says:

"From the very beginning the Church had grasped, enlightened by the Holy Spirit, that that which was visible in Jesus, that which could be seen with the eyes and touched with the hands, his words and his gestures, the concreteness of the incarnate Word – everything of Him had passed into the celebration of the sacraments."[28]

The Sacred Liturgy is bigger than any individual - bishop, priest or community. It is about the transcendent – even the transcendence of the individual; it is about the worship of God and not the expression of any group; it is about communion and not about personality or preference or entertainment. It is about God's power and action which we enact and witness whenever we gather to celebrate the Paschal Mystery. It is not primarily about us. It is about the Triune God whose gift of Himself is made manifest to the Church in these sacred actions. It is, again in the words of Pope Francis, about *"intuiting the depth of the love of the persons of the Holy Trinity for us."*[29]

Archdiocese of Łódź
Poland

Cardinal Arthur Roche
Prefect
Dicastery for Divine Worship and
the Discipline of the Sacraments

[28] *Ibid*., n. 9.
[29] *Ibid*., n. 2.

Une pastorale liturgique à l'heure de *Desiderio desideravi* 8 mai 2023

Les exposés précédents ont déjà abordé certains des thèmes de la Lettre apostolique du Pape François *Desiderio desideravi*, 29 juin 2022, (= *DD*). Afin d'offrir des pistes de réflexion sur la pastorale liturgique à mettre en œuvre à partir de *DD*, j'ai l'intention de proposer le parcours suivant.

Tout d'abord, je voudrais dire quelques mots sur le contexte dans lequel s'inscrit la réflexion de cette lettre.

Dans un deuxième temps, j'ai l'intention de décrire le chemin que la lettre emprunte en m'attardant sur le sens théologique de la liturgie : je voudrais essayer de le faire en respectant le style que la lettre a choisi, celui d'une méditation plutôt que d'un traité. Ce style n'est pas seulement une question de forme, mais il manifeste une intention et exprime un contenu.

Enfin, je voudrais suggérer quelques pistes pour traduire *DD* en action pastorale.

Le contexte de DD

Il existe un contexte immédiat, défini avec précision, et un contexte temporel plus large.

Le premier est la publication, le 16 juillet 2021, du Motu proprio *Traditionis custodes* (= *TC*), dans lequel le pape François exprime une ligne très claire:

> « Les livres liturgiques promulgués par les saints Pontifes Paul VI et Jean-Paul II, conformément aux Décrets du Concile Vatican II, sont la seule expression de la *lex orandi* du Rite romain » (*TC* Art. 1).

Après avoir consulté tous les évêques, le pape François, désireux de «poursuivre encore plus loin la recherche constante de la communion ecclésiale»[1], dépasse la distinction entre la «forme ordinaire» et la «forme extraordinaire» de l'unique rite romain – fait sans précédent dans la tradition romaine – pour rétablir l'unité rituelle dans l'usage des livres liturgiques qui sont le fruit de la réforme voulue par le concile Vatican II.

[1] *Avant-propos de TC.*

Cette intention est réitérée dans *DD* 61:

> « Nous sommes appelés à redécouvrir sans cesse la richesse des principes généraux exposés dans les premiers numéros de *Sacrosanctum concilium*, en saisissant le lien intime entre cette première constitution du Concile et toutes les autres. C'est pourquoi nous ne pouvons pas revenir à cette forme rituelle que les Pères du Concile, *cum Petro et sub Petro*, ont senti la nécessité de réformer, approuvant, sous la conduite de l'Esprit Saint et suivant leur conscience de pasteurs, les principes d'où est née la réforme. Les saints Pontifes Paul VI et Jean Paul II, en approuvant les livres liturgiques réformés *ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II*, ont garanti la fidélité de la réforme du Concile. C'est pour cette raison que j'ai écrit *Traditionis custodes*, afin que l'Église puisse élever, dans la variété de tant de langues, une seule et même prière capable d'exprimer son unité [Cf. PAULUS VI, Constitutio apostolica *Missale Romanum* (3 Aprilis 1969) in *AAS* 61 (1969) p. 222]. Comme je l'ai déjà écrit, j'entends que cette unité soit rétablie dans toute l'Église de rite romain ».

Dans cette intention, *DD* est plus « tridentine » qu'on ne pourrait le penser.[2] En fait, dans la bulle *Quo primum* (14 juillet 1570) par laquelle le *Missale Romanum* a été promulgué, saint Pie V déclare que «de même que dans l'Église de Dieu il n'y a qu'une seule manière de psalmodier, de même il est suprêmement convenable qu'il n'y ait qu'un seul rite pour célébrer la Messe» (*cum unum in Ecclesia Dei psallendi modum, unum Missæ celebrandæ ritum esse maxime deceat*).

Après la publication de *TC,* le pape François a envoyé une lettre aux évêques du monde entier pour expliquer les raisons qui l'ont conduit à cette décision. *DD* a le même objectif que cette première intervention, en élargissant à la fois les destinataires – non seulement les évêques mais tout le peuple de Dieu – et les arguments qui veulent motiver *TC* de manière positive et convaincante afin qu'elle ne reste pas un simple texte juridique.

Traitant du thème de la formation liturgique, *DD* rassemble également les demandes et les réflexions proposées au Saint-Père lors de la dernière *Assemblée plénière* de la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements (12-15 février 2019).

DD veut faire en sorte que le peuple de Dieu ressente comme une nécessité, et pas seulement comme une obligation imposée, de retrouver l'unité du rite romain sous la forme voulue par le Concile, expression la plus haute de la synodalité de l'Église.

Cette unité exprime et nourrit la communion dans l'unité de la foi, c'est pourquoi elle est nécessaire. Même Benoît XVI, ayant à cœur l'unité de l'Église, a voulu accomplir avec *Summorum Pontificum* « un acte de tolérance, à des fins pastorales»[3] pour les personnes qui ont été formées dans la liturgie précédente. Cependant, cette tolérance a ensuite été comprise comme une promotion de cette forme rituelle, conduisant à «un usage instrumental du *Missale Romanum de* 1962, de plus en plus caractérisé par un rejet croissant non seulement de la réforme

[2] Voir l'intéressant article de A. TURPIN, *The Tridentine Genius of Traditionis Custodes*, in *Ecclesia Orans* 38 (2021) 235-255.

[3] Conférence de presse lors du vol Rome-Paris, 12 septembre 2008.

liturgique, mais aussi du Concile Vatican II»[4]. La teneur souvent âprement polémique de la réflexion sur la question liturgique confirme malheureusement cette affirmation.

L'intention du Pape François n'est certainement pas de déclencher une guerre en interrompant une paix liturgique, d'ailleurs très présumée. Au contraire, il nous offre une réflexion sur la Liturgie qui, en reprenant, y compris dans le langage, la pensée du Concile, invite tout le monde – aussi bien ceux qui n'acceptent pas la réforme que ceux qui l'interprètent avec une superficialité banale et parfois scandaleuse – à redécouvrir les principes théologiques sur lesquels se fonde la réforme.

Cette considération nous permet d'apprécier le contexte plus large dans lequel nous pouvons placer la réflexion de *DD*. Nous pourrions dire qu'elle commence avec le mouvement liturgique, expressément cité par le Pape François,[5] et culmine dans la redécouverte de la compréhension théologique de la Liturgie de *Sacrosanctum Concilium*. *DD* reprend la teneur et le contenu de cette réflexion, en dépassant une approche de la question liturgique qui semble plus préoccupée par la peur des abus à éviter et l'insistance conséquente sur la réitération des normes, que par le désir de grandir dans une véritable *actuosa partecipatio* soutenue par une compréhension théologique, seule dimension capable de donner un sens à chaque norme.

DD veut reprendre et relancer le chemin de la réforme liturgique qui, à certains égards, malgré les nouveaux livres liturgiques, reste inachevée. Il ne s'agit pas de *réformer la réforme*, mais de la vivre pleinement. C'est ici qu'intervient le thème de la formation liturgique.

Guardini – cité à plusieurs reprises par le pape François – nous avait déjà avertis en 1964 que sans formation liturgique, «les réformes du rite et du texte ne servent pas à grand-chose».[6]

Cette question est tout sauf accessoire dans la vie de l'Église, car toute question liturgique est toujours une question ecclésiologique. Le pape François écrit (*DD* 31):

> « Dans cette lettre, je ne peux pas m'attarder avec vous sur la richesse des diverses expressions de ce passage, que je laisse à votre méditation. Si la liturgie est « le sommet vers lequel tend l'action de l'Église et, en même temps, la source d'où découle toute son énergie » (*Sacrosanctum Concilium*, n.10), alors on comprend bien l'enjeu de la question liturgique. Il serait banal de considérer les tensions, malheureusement présentes autour de la célébration, comme une simple divergence entre différentes sensibilités envers une forme rituelle. La problématique est avant tout ecclésiologique. Je ne vois pas comment on peut dire que l'on reconnaît la validité du Concile - encore que je m'étonne qu'un catholique puisse prétendre ne pas le faire - et ne pas accepter la réforme liturgique née de *Sacrosanctum Concilium*, un document qui exprime la réalité de la liturgie en lien intime avec la vision de l'Église admirablement décrite par *Lumen Gentiu*m ».

Peut-être qu'avant d'entrer dans des polémiques passionnées sur des questions rituelles, nous devrions toujours nous demander quelle est notre vision de l'Église et vérifier sa correspondance avec ce que le Concile nous enseigne dans *Lumen Gentium*.

[4] Pape FRANÇOIS, *Lettre accompagnant TC*.

[5] Voir *DD* 16. 35.

[6] R. GUARDINI, *Der Kultakt und die gegenwärtige Aufgabe der liturgischen Bildung* (1964) in *Liturgie und liturgische Bildung* (Mainz 1992) p. 14; trad. it. *L'atto di culto e il compito attuale della formazione liturgica. Una lettera* (1964) in *Formazione liturgica* (Brescia 2022) p. 33.

Une lettre apostolique sui generis

Reprenant la teneur de la réflexion du Concile, *DD* évite le ton apologétique – bien que respectable – et, plus encore, le ton polémique. Le texte est proposé comme une méditation et se veut une invitation à la réflexion.

Ce style est la concrétisation de ce que souhaitait le Cardinal Bergoglio dans sa *Ponenza* du 1er mars 2005 à l'*Assemblée plénière de* la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements, dont il était membre. Le texte de ce discours a ensuite été rendu public et commenté lors de l'audience avec le clergé de Rome, le 19 février 2015.

À cette occasion, il a demandé que soit produit un document *sui generis*, non pas une instruction ou un directoire, avec une rédaction plus méditative, fraîche, vitale, évitant un *collage* de textes conciliaires ou pontificaux, qui résiste à la tentation non seulement de tout dire sur tout, mais aussi de dire beaucoup sur beaucoup, qui dise peu et qui le dise bien, de manière convaincante et convaincue.

> « Je voudrais un document limpide et clair du point de vue expressif, écrivait-il, avec un caractère biblique et des textes liturgiques; un texte de méditation, plutôt qu'un traité de théologie; exhortatif ou, mieux, capable d'offrir des motivations, plutôt que juridique ou rubriciste ».

Il me semble que l'on peut dire que *DD* répond pleinement à ces caractéristiques. Comme je l'ai déjà mentionné, ce mode n'est pas seulement une question de forme, de style, mais manifeste une intention et exprime un contenu.

L'intention est d'offrir une parole «différente» sur la liturgie, un battement d'aile pour tenter de sortir la question liturgique du bourbier à la fois des polémiques souvent instrumentalisées par des visions idéologiques de l'Église et du monde, et d'une superficialité qui n'a rien à voir avec la *noble simplicité* de l'action célébrative.[7]

Le contenu qu'il exprime est un contenu spirituel, une dimension essentielle de la Liturgie, une réalité dans laquelle *per ritus et preces*, *per signa sensibilia* l'Esprit Saint est présent et agit.

Dans un langage presque narratif, *DD* nous rappelle tout d'abord ce qu'est la Liturgie d'un point de vue théologique. La liturgie est l'aujourd'hui de l'histoire du salut, le lieu de la rencontre avec le Christ; elle a pour sujet l'Église, Corps du Christ; elle est l'antidote à la mondanité spirituelle alimentée par le gnosticisme et le néo-pélagianisme; elle ne peut être réduite à l'esthétisme, au rubricisme ou à un fonctionnalisme superficiel; elle suscite un véritable émerveillement devant le mystère pascal.

Je voudrais donc essayer de résumer ce que la lettre nous propose et ensuite en venir à quelques suggestions pour la pratique pastorale.

---

[7] Cf. DEUXIÈME CONCILE ŒCUMÉNIQUE DU VATICAN, Constitution sur la Sainte Liturgie *Sacrosanctum Concilium* (=*SC*) 34; 124.

Qu'est-ce que la liturgie?

Je suis bien conscient de m'adresser à ceux qui connaissent la réponse à cette question. En effet, permettez-moi d'exprimer la reconnaissance du Dicastère pour le travail précieux du *Service National pour la Pastorale Liturgique et Sacramentelle* et de tous ceux d'entre vous qui travaillent à divers titres dans le domaine de la pastorale liturgique.

Nous ne pouvons cependant pas ne pas répondre d'abord à cette question, car c'est précisément de la compréhension théologique de ce qu'est la Liturgie que dépend notre idée de la pastorale liturgique. En outre, les choses vraies et belles sont toujours nouvelles.

L'*incipit de la* lettre apostolique nous place d'emblée sous le feu de l'amour de Dieu: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar* (Lc 22, 15).

« J'ai désiré d'un grand désir manger cette Pâque avec vous avant de souffrir! » (Lc 22,15).

Jésus ouvre la dernière Cène par une parole qui révèle les sentiments de son cœur, c'est-à-dire de son intériorité profonde. J'ai désiré d'un grand désir ... : c'est un désir qui brûle en Lui comme un feu, une passion ardente.

Ce seul verset de l'Évangile selon Luc a la capacité de contenir toute la vie contemplative de l'Église depuis la dernière Cène jusqu'au retour du Seigneur. Toute la contemplation des monastères du monde et de tous les temps, toute la solitude méditative des ermites, toute vision mystique, toutes les illuminations données à la prière de chaque baptisé, toutes les intuitions de chaque homme et de chaque femme ouverts au mystère de Dieu, trouvent dans ce verset un espace infini pour grandir dans une connaissance de Lui, connaissance qui n'aura pas de fin.

C'est une parole qui nous permet de voir à l'intérieur du cœur de Jésus, en comprenant cette expression non pas d'une manière sentimentale, mais dans un sens biblique, c'est-à-dire dans l'intériorité profonde de sa personne. Il s'agit d'un point de vue très particulier sur la Cène : non pas de l'extérieur, en tant que spectateurs observant ses gestes de l'extérieur, mais de l'intérieur, dans ses sentiments les plus profonds. Elle nous offre la possibilité de regarder la Cène à travers ses yeux.

C'est une parole qui nous révèle le désir qui brûle dans le cœur de la Sainte Trinité depuis que, dans le jardin d'Eden, nous avons pensé à nous arracher à la communion d'amour trinitaire qui, dans le dessein originel, était précisément la destination ultime de notre création. Nous avons été créés pour cette communion et avons été laissés libres afin de pouvoir répondre à son amour par l'amour. La liberté est connaturelle à l'amour. Alors que toutes les choses créées sont tenues de répondre à l'amour de Dieu pour ce qu'elles sont en elles-mêmes, l'homme, en revanche, est libre de donner sa réponse: c'est le trait qui le rend le plus semblable à Dieu.

Notre usage maladroit de la liberté nous a conduits à la perdre, nous réduisant à être esclaves de nous-mêmes. Il est surprenant qu'au moment même où, ayant cru à la tromperie du tentateur, nous nous sommes retirés du projet qui voulait nous faire participer à la communion d'amour du Père, du Fils et de l'Esprit Saint, Eux Trois se soient enflammés de passion pour nous. L'amour cherche toujours la communion et, lorsqu'elle n'est pas possible, il s'enflamme d'un désir encore plus grand. Il en est de même pour nos amours qui, aussi grandes soient- elles, sont toujours marquées par la limite de notre fragilité. Pensez à ce qui a dû se passer dans le cœur de la Sainte Trinité lorsque nous nous sommes éloignés de l'amour des Personnes divines.

Depuis ce moment, le Père et le Fils et l'Esprit Saint n'ont rien désiré d'autre que de trouver le moyen d'annihiler la distance, de nous ramener à la maison, pour nous faire entrer dans Leur communion.

Nous n'y entrons que par l'obéissance : il ne s'agit pas d'une contrainte, mais d'un expédient conçu par Dieu pour nous donner la possibilité d'exercer notre liberté. Chaque commandement nous permet de choisir librement de l'accepter ou de le rejeter. Depuis le jour de notre péché, nous n'étions plus capables d'un geste d'obéissance. Il a fallu que le Verbe éternel se fasse chair pour que Son obéissance éternelle puisse nous guérir de notre désobéissance. Le désir de communion de la Sainte Trinité avec nous traverse et imprègne toute l'histoire.

Pour nous offrir une nouvelle chance de l'aimer, Dieu a tout fait. L'Écriture en témoigne.

Il a utilisé tous les langages possibles, imaginables et inimaginables. De la bienveillance de la promesse (accomplie) d'une terre pour son peuple, au châtiment de l'exil, des mots les plus passionnés aux plus méprisants. Il a poussé à l'extrême ce qu'il avait créé, jusqu'à assécher la mer et faire jaillir l'eau dans le désert.

Tout, toujours et uniquement, pour nous rejoindre. Avec une insistance, une détermination, une obstination impressionnante, compréhensible seulement à cause de la grandeur de son amour pour nous.

Jusqu'au point ultime, jusqu'à l'aboutissement d'un désir irrépressible, jusqu'à cette heure – dit Jean – où l'œuvre de la rédemption s'est enfin achevée dans l'obéissance du Fils.

C'est pourquoi Jésus *désire d'un grand désir* cette Pâque. Seul Jésus sait qu'il est Lui-même la Pâque, comme il le suggérera plus tard par son Esprit à Paul: « Le Christ, notre Pâque, a été immolé » (1 Co 5,7b). Son désir pour cette Pâque est le désir de pouvoir nous aimer ainsi, comme les Personnes de la Sainte Trinité s'aiment, dans l'altruisme parfait du don que chacun fait de lui- même aux autres. Cette mesure extrême d'amour est versée dans nos cœurs (cf. Rm 5,5), comme une cascade dans un dé à coudre, afin qu'en nous aimant comme Lui nous a aimés, toute notre vie puisse entrer dans la communion de l'amour trinitaire.

Il est surprenant qu'à cette mesure suprême du don de soi dans l'obéissance au Père jusqu'à la mort, doive nécessairement correspondre notre disponibilité à le recevoir: avec *vous, pour manger cette Pâque avec vous.* Cet « *avec vous »* est dans la logique même du don : s'il n'y a pas de « toi » prêt à l'accueillir, aucun objet, aucun geste, aucune parole – aussi précieux soient-ils – ne peut jamais devenir un don. Il se trouve donc que notre volonté de recevoir le don de son Corps et de son Sang est mise au même niveau que l'énormité de son offrande. Jésus dans la dernière Cène a besoin de ce « *avec vous »*, sans quoi son offrande dans le sacrifice de la croix ne remplirait pas le but de la communion.

Les paroles et les gestes de la dernière Cène, prélude à sa Passion, sont l'aboutissement de ce que le Verbe incarné a vécu dans chacune de ses paroles et chacun de ses gestes. Toute son existence terrestre a été une offrande dans son corps de la possibilité d'un contact réel avec sa puissance salvatrice. Luc décrit souvent la foule qui se presse autour du corps de Jésus. Ils viennent à lui parce qu'ils veulent « l'écouter et être guéris de leurs maladies » (Lc 6,18). Ils ont fait l'expérience que sa Parole guérit : ce n'est pas la recherche d'une nouvelle doctrine mais le besoin de salut qui les pousse à se rassembler autour du corps de Jésus. « Toute la foule cherchait à le toucher, car il sortait de lui une force qui guérissait tout le monde » (Lc 6,19). Il ne

s'agit pas d'un geste magique, mais d'une manière de professer la foi en Lui, comme la femme souffrant d'hémorragies: « Si je peux seulement toucher son manteau, je serai sauvée » (Mt 9,21). Cette femme est la seule, dans cette foule, à posséder le vase de la foi pour puiser, par le geste du toucher, cette force qui coule du corps de Jésus comme d'une source.

Lors de la dernière Cène, l'Incarnation, qui a rendu possible le contact de la foi avec le corps de Jésus, est portée aux conséquences extrêmes du manger et du boire. Comment ne pas s'*étonner* (cf. *DD* 24-26) de cette mesure extrême du désir qu'Il a de nous?

C'est précisément en vertu de l'Incarnation que nous pouvons affirmer que notre foi consiste en une rencontre avec le Christ. Comment nous est-il donné d'en faire l'expérience aujourd'hui? Peut-être l'Incarnation est-elle devenue pour nous une idée, un concept, ou pire encore, un souvenir Et encore, pas même le nôtre, mais médiatisé par la mémoire des autres. Si tel était le cas, notre foi finirait par être la représentation mentale élaborée d'un souvenir d'autrui. Le fait le plus étonnant de l'histoire, le Verbe qui se fait chair – tu peux le toucher et te laisser toucher, lui parler et écouter sa voix, le regarder et te laisser regarder – deviendrait une pensée et notre foi un sentiment évanescent.

Permettez-moi de le dire: je ne sais que faire du souvenir de la dernière Cène, je ne sais que faire d'une pensée, d'un concept de Lui: c'est Lui que je veux, c'est la dernière Cène que je veux, non pas un souvenir de la Cène, non pas une représentation. Et je peux dire que *je veux*, non pas dans un accès de folle présomption, mais parce que le Seigneur le désire pour moi plus que je ne peux le comprendre. Je ne peux pas risquer de croire que je suis en relation avec Lui, avec la vérité de sa Personne, pour me retrouver seulement devant ma représentation de Lui. Je ne peux pas risquer que ma prière soit le sentiment inconstant d'un prétendu dialogue avec une image de Lui, souvent trop semblable à une projection de moi-même, de mes propres pensées.

Nous avons besoin d'une objectivité de la rencontre avec Lui, comme celle de son corps. C'est une question très sérieuse : la plénitude de notre vie en dépend, la vie éternelle est en jeu.

L'Incarnation est certainement le seul événement nouveau connu de l'histoire, le seul événement qui échappe à la sentence de Qohèlet selon laquelle il n'y a rien de nouveau sous le soleil. C'est l'événement par excellence, mais c'est aussi la méthode par laquelle la Sainte Trinité a choisi de nous rencontrer.

Eux Trois sont cohérents, ils ne changent pas d'objectif ni de méthode : ils continuent à vouloir nous faire entrer dans Leur communion par la voie de l'Incarnation. Comment cela se produit-il? Par la voie sacramentelle.

Qu'est-ce que la Sainte Trinité pouvait imaginer de plus « incarné » que le manger et le boire?

Le pape François écrit (*DD* 42):

> « Cet engagement existentiel se produit - en continuité et en cohérence avec la méthode de l'Incarnation - de manière sacramentelle. La liturgie se fait avec des choses qui sont l'exact opposé des abstractions spirituelles : le pain, le vin, l'huile, l'eau, les parfums, le feu, les cendres, la pierre, les tissus, les couleurs, le corps, les mots, les sons, les silences, les gestes, l'espace, le mouvement, l'action, l'ordre, le temps, la lumière. Toute la création est une manifestation de l'amour de Dieu, et à partir du moment où ce même amour s'est manifesté dans sa plénitude dans la croix de Jésus, toute la création a été attirée vers

> lui. C'est toute la création qui est assumée pour être mise au service de la rencontre avec le Verbe : incarné, crucifié, mort, ressuscité, monté vers le Père. C'est ce que chantent la prière sur l'eau des fonts baptismaux, mais aussi la prière sur l'huile du saint chrême et les paroles pour la présentation du pain et du vin - tous fruits de la terre et du travail de l'homme ».

La Parole de Dieu et la mise en œuvre de sa force dans les Sacrements garantissent l'objectivité de notre rencontre avec Lui. Leur efficacité en nous dépend de notre docilité à l'action de l'Esprit. Ainsi, sans aucune discrimination à l'égard de ceux d'entre nous qui n'étaient pas là ce jour-là sur les rives de la mer de Galilée, nous devenons nous aussi vraiment partie prenante de cette foule qui désire l'entendre et être guérie, qui désire le toucher parce que de Lui vient une puissance qui guérit tous (cf. Lc 6, 18-19). Il nous est donné la possibilité d'une rencontre, réelle, par voie sacramentelle, par voie symbolique, diraient les Pères.

Si l'action célébrative est la possibilité qui nous est donnée de pouvoir rencontrer la Pâque du Seigneur, la liturgie est – comme le dit *Sacrosanctum Concilium* 7 – l'exercice du sacerdoce du Christ, rendu présent dans la célébration *per signa sensibilia* (la dimension rituelle) pour la sanctification des fidèles (la vie chrétienne).

Si la Liturgie est cette réalité, absolument centrale dans le dynamisme de la foi, le pape François nous invite à juste titre à redécouvrir chaque jour la beauté de la vérité de la célébration chrétienne, en évitant en tout cas de la réduire à un fait purement esthétique ou rubriciste (cf. *DD* 21-23) et en vivant cet émerveillement, essentiel à l'acte liturgique, de ceux qui sont conscients d'être devant la puissance des symboles (cf. *DD* 26).

C'est ici qu'intervient le discours sur la formation liturgique, d'autant plus nécessaire à une époque où «l'homme – comme le dit Guardini – doit devenir à nouveau capable de symboles»[8]: c'est certainement la première tâche de la formation liturgique qui doit impliquer tout le peuple de Dieu. Qu'il ne s'agisse pas simplement de récupérer une quelque notion rituelle résulte évident par la façon dont le Pape François développe le thème en distinguant la formation à *la* liturgie et la formation *à partir de la* liturgie. Le sujet est très vaste et a déjà été traité dans les interventions qui ont précédé la mienne.

Je me limite simplement à souligner que le thème de la formation liturgique concerne l'ensemble du Peuple de Dieu. De plus, il est utile de rappeler que l'étude de la Liturgie vise toujours à se laisser former par la Liturgie (cf. *DD* 34), « source première et indispensable à laquelle les fidèles peuvent puiser l'authentique esprit chrétien ».[9] Le thème de l'*ars celebrandi*, qui fera l'objet de la prochaine intervention, est également abordé dans une perspective formative.

En profitant de ces contributions qui nous sont offertes, je vais conclure en indiquant quelques pistes sur lesquelles nous pouvons marcher ensemble pour traduire le *DD* en action pastorale.

Pour une pastorale liturgique

En lisant plusieurs fois DD, je me suis demandé : que devons-nous faire pour que cette parole qui nous a été donnée inspire – soixante ans après *Sacrosanctum Concilium* – des choix

[8] R. GUARDINI, *Liturgische Bildung* (1923) in *Liturgie und liturgische Bildung* (Mainz 1992) p. 36; transl. it. *Formazione Liturgica* (Brescia 2022) p. 60.
[9] *SC* 14.

opérationnels concrets? Comment relancer une formation liturgique capable de nous faire grandir dans une participation authentique, sérieuse et vitale au Mystère pascal?

J'éviterais de m'attarder sur l'évaluation du chemin parcouru, qui risque trop souvent d'être préjugée par des approches idéologiques de différentes natures, voire opposées entre elles. Je crois que l'analyse de la *prophétie* de Guardini mentionnée plus haut est plus que suffisante; sans formation, la réforme ne servira pas à grand-chose. La première urgence pastorale est, bien sûr, la formation. Les domaines de formation sont distincts les uns des autres, du domaine académique, à celui des parcours de préparation aux ministères institués et ordonnés, au domaine catéchétique : tous importants et pour lesquels il est toujours nécessaire de vérifier que la Liturgie occupe la place que le Concile lui reconnaît, c'est-à-dire d'être « le sommet vers lequel tend l'action de l'Eglise et, en même temps, la source d'où jaillit toute son énergie ».[10]

Cependant, le domaine dans lequel il faut relancer avec conviction une action formative solide est celui du peuple de Dieu tout entier, celui de nos assemblées dominicales. Dans leur concrétude, et non dans leur idéalisation, nos assemblées liturgiques sont le premier noyau de la communauté ecclésiale : elles méritent une attention première, un soin particulier. Il faut les prendre par la main de Pâques en Pâques, de Noël en Noël, de dimanche en dimanche, et les faire entrer dans le mystère pascal qu'elles célèbrent pour que, de la Pâque du Seigneur, elles prennent vie.

Le premier trésor qui doit leur être dévoilé est précisément le sens théologique de la Liturgie: savoir ce qu'il est ne résout certes pas toutes les questions relatives à la célébration, mais il peut susciter cet émerveillement qui est « une partie essentielle de l'acte liturgique car c'est l'attitude de ceux qui savent qu'ils sont confrontés à la particularité des gestes symboliques; c'est l'émerveillement de de celui qui fait l'expérience de la puissance du symbole, qui ne consiste pas à se référer à un concept abstrait mais à contenir et à exprimer dans sa concrétude même ce qu'il signifie ».[11]

Cette affirmation impose une vérification pratique: quand nous disons «liturgie», entendons-nous tous la même réalité? Sans cette clarification, nous finirons par appeler pastorale liturgique une infinité de tentatives – plus ou moins réussies et, normalement, toutes inefficaces – de ressusciter une réalité qui, si on la pense autrement qu'elle n'est, ne peut pas être ressuscitée. Une sorte d'acharnement thérapeutique. La liturgie n'a pas besoin d'être réanimée ou animée parce que, de toutes les activités de l'Église, c'est celle qui est la plus vivante en vertu de l'action de l'Esprit qui s'y épanouit. Elle doit simplement être vécue dans sa vérité.

Alors – pourrait-on objecter – une fois le concept clarifié et partagé, il n'y aura plus de problème ? Il n'en est rien : vivre la liturgie est simple, mais ce n'est pas facile. Elle exige une initiation sérieuse, une discipline austère (terme cher à la réflexion de Guardini), une ouverture docile à la présence et à l'action de l'Esprit qui se manifeste dans la dimension rituelle.

Néanmoins, vérifier si nous partageons une compréhension commune du sens théologique de la Liturgie est certainement une priorité. C'est en 1947 que Pie XII affirmait dans *Mediator Dei* que la liturgie ne peut être comprise « comme une partie simplement extérieure et sensible du culte divin ou comme un cérémonial décoratif », et encore moins «comme une simple somme de lois et de préceptes» réglant le culte.[12] Pourtant, nous devons souvent constater que ces deux

[10] *SC* 10.
[11] *DD* 26.
[12] Lettre encyclique *Mediator Dei* de PIE XII dans AAS 39 (1947) p. 532.

visions réductrices persistent même chez ceux qui, par leur ministère, devraient être avant tout des mystagogues.

Cette vérification est nécessaire car le lien entre liturgie et ecclésiologie est très étroit: la célébration est par excellence une épiphanie de l'Eglise. Nous ne pourrons guère élever «au Père céleste, par notre Grand Prêtre Jésus-Christ, dans l'Esprit Saint, plus parfumée que tout encens, une seule et même prière»[13] si nous n'avons pas la même compréhension de ce qu'est l'Église. *Sacrosanctum Concilium* et *Lumen Gentium s'*éclairent mutuellement, et la réforme liturgique voulue par le Concile manifeste leur lien intime.

Un deuxième domaine d'action dont une véritable pastorale liturgique ne peut faire abstraction est celui d'un apostolat biblique sérieux qui favorise une véritable écoute de la Parole de Dieu. Ne nous faisons pas d'illusions : sans appréciation de la Parole, il n'y a pas de célébration. Le binôme Parole – Sacrement est inséparable. Sans la Parole, le rite devient vide, risquant de dériver vers le magique. Sans le Sacrement, la Parole reste inefficace, risquant de dériver vers la gnose.

Si le Seigneur ressuscité n'avait pas dégelé le cœur des deux disciples d'Emmaüs en conversant avec eux sur la route, en leur expliquant les Écritures, ils n'auraient pas pu le reconnaître à la fraction du pain.

Nous ne devenons pas capables de symboles simplement en étudiant la signification anthropologique des éléments rituels, mais à travers la lumière et la force de la Parole, qui est une clé *mystagogique*, c'est-à-dire un instrument capable de nous faire pénétrer dans les saints mystères. Cela ne veut pas dire que nous ne devons pas être des experts des langages humains sous toutes leurs formes : au contraire, nous devons connaître en profondeur leurs dynamiques et leurs contenus pour éviter une superficialité naïve qui peut conduire à leur utilisation impropre et inefficace. Cependant, la Parole de Dieu a en elle-même une primauté que la ritualité de sa célébration exprime et réalise bien.

Un troisième domaine de la pastorale liturgique est certainement celui de l'expérience esthétique, à la fois pour son harmonie avec la dimension spirituelle et pour sa capacité à libérer la puissance symbolique contenue dans la matière, dans les formes, les couleurs et les sons. La condition nécessaire est que l'art ne soit pas seulement « sacré » – je dirais que l'art, le véritable art, est toujours sacré – mais qu'il soit expressément au service de la célébration. L'harmonie entre l'art et le symbole liturgique est inscrite dans la nature même de l'homme : nous sommes nous-mêmes «un symbole parce que nous sommes une union intime de l'âme et du corps ; il est la visibilité de l'âme spirituelle dans l'ordre corporel ; et en cela consiste l'unicité humaine, la spécificité de la personne irréductible à toute autre forme d'être vivant».[14]

S'il nous faut rétablir, comme le demandait Paul VI dans son message aux artistes à l'issue du Concile Vatican II, une alliance confiante avec les artistes, il nous faut aussi assumer consciemment l'engagement d'une commande forte. Les vérités de la foi chrétienne sont si bouleversantes qu'elles s'offrent à tout langage artistique comme une inspiration infinie.

En même temps, l'art, qui parle toujours sur la fréquence du symbolique, est capable d'exprimer ces mêmes vérités avec une efficacité unique. Un seul exemple. L'édifice ecclésiastique est une métonymie figurative de l'Église en tant que peuple de Dieu, un monument pour la célébration

[13] PAUL VI, Constitution apostolique *Missale Romanum* (3 avril 1969).
[14] *DD* 44.

des mystères, un seuil qui nous introduit dans la présence de Dieu, un espace immergé dans la ville séculière qui anticipe la Jérusalem du ciel : plus que de nombreux mots, l'art peut exprimer tout cela et bien plus encore, exerçant ainsi une action formatrice incomparable.

Parmi les symptômes les plus inquiétants d'un patronage impuissant, je crois qu'il y a une incapacité généralisée à s'engager dans un dialogue avec l'art contemporain, une incapacité qui s'exprime par une méfiance profondément enracinée à l'égard du contemporain, mais aussi par une utilisation imprudente de celui-ci. Investir dans ce dialogue, non seulement dans un patronage fort des vérités révélées et célébrées, mais aussi dans la connaissance et le respect de l'autonomie du langage de l'art, est une action pastorale liturgique de haut niveau qui peut porter des fruits précieux.

Quatrième domaine : si le lieu formateur à privilégier est celui du concret de nos assemblées liturgiques, l'exercice de tous les ministères qui s'expriment dans la célébration, et en particulier celui de la présidence**,** acquiert une valeur formative fondamentale. Cet aspect particulier est abordé par le Pape François dans les *DD* 54-60. Sur cette question importante, je me limite à vous inviter, vous et moi, à une lecture attentive; pour ceux qui, comme moi, sont appelés à présider, je dirais presque à un examen de conscience. Je dirai seulement que la présidence a une valeur formative extraordinaire dont nous devons être conscients: trop souvent cette dimension est victime - et avec elle nos assemblées - d'un « personnalisme exaspéré du style de célébration qui, parfois, exprime une manie mal dissimulée du protagonisme ».[15] Plus qu'un problème rituel, il semble parfois s'agir d'un problème d'inconfort psychologique.

Enfin, je crois qu'une pastorale liturgique adéquate doit mettre l'accent sur la dimension spirituelle de la célébration, c'est-à-dire sur l'implication de l'Esprit présent et à l'œuvre dans l'action célébrative du mystère pascal. La Liturgie n'est pas un accessoire de notre existence, mais son moment le plus vrai, parce qu'en participant à la Pâque du Seigneur, elle nous offre la possibilité de donner un sens à toute notre vie. Faire comprendre que la liturgie a un rapport avec notre existence est une tâche importante de la pastorale liturgique. Nous devons comprendre que la célébration permet à la puissance de la Parole de Dieu d'atteindre le cœur le plus profond de nos vies et de celles de nos villes grâce à la puissance des sacrements. Si nous savons écouter ce que l'Esprit nous suggère, nous pourrons en percevoir les conséquences extraordinaires.

Je conclus.

Je sais que vous êtes déjà impliqués dans toutes ces choses:

j'espère que ces mots pourront au moins être

une confirmation de la valeur de votre service.

J'ai toujours pensé

– Luc ne nous le dit pas et c'est donc inutile pour notre salut –

que ce soir-là, les deux disciples d'Emmaüs,

après avoir mangé le Pain rompu,

nourriture pour leur faiblesse

et collyre pour leurs yeux blessés par la croix,

[15] *DD* 54.

en retournant à Jérusalem dans la nuit,
ont emporté ce Pain rompu avec eux
pour le montrer à Pierre et aux autres.
C'est la première procession eucharistique
de l'histoire de l'Église:
deux hommes, guéris de leur tristesse et de leur déception,
courent dans la nuit en portant le Corps eucharistique
(ou plutôt en étant portés par Lui)
pour annoncer que Jésus est vivant.
Tel est le but de la pastorale liturgique:
faire en sorte que l'Église devienne de plus en plus
une communion d'hommes et de femmes qui,
après avoir reconnu Jésus à la fraction du pain,
courent dans la nuit du monde pour dire à tous qu'Il est vivant.

Archidiocèse de Paris
France

S.E.R. Mons. Vittorio Francesco Viola OFM
Archevêque Secrétaire
Dicastère pour le Culte Divin et
la Discipline des Sacrements

INDEX DECRETORUM ANNI MMXXIII

9 ianuarii, Prot. N. 673/22, Opoliensis: concedimus ut in Calendarium proprium eiusdem diœcesis inseri valeat celebratio beatarum M. Paschalis Jahn, M. Edelburgis Kubitzki, M. Sabinæ Thienel, M. Melusiæ Rybka, M. Adelaidis Töpfer, M. Felicitatis Ellmerer, et sociarum, virginum et martyrum, die 11 maii gradu *memoriæ ad libitum* quotannis peragenda.

10 ianuarii, Prot. N. 425/21, Australiæ: textum translationis *anglicæ* additionum in Libris liturgicis Ritus Romani de *memoria* beatæ Mariæ Virginis Ecclesiæ Matris perlibenter confirmamus.

10 ianuarii, Prot. N. 427/21, Australiæ: textum translationis *anglicæ* variationum et additionum in Missali Romano et Liturgia Horarum de *memoriis ad libitum* sanctorum Ioannis XXIII, papæ, et Ioannis Pauli II, papæ, perlibenter confirmamus.

11 ianuarii, Prot. N. 414/22, Sancti Caroli in Brasilia: ecclesia parœcialis in oppido v.d. *Araraquara*, Deo in honorem sancti Benedicti dicata, titulo ac dignitate BASILICÆ MINORIS omnibus cum iuribus atque liturgicis concessionibus rite competentibus perlibenter exornatur.

11 ianuarii, Prot. N. 588/22, Ucrainæ Latinorum: textum translationis *ucrainæ* partis Ritualis Romani cui titulus est *De exorcismis et supplicationibus quibusdam*, perlibenter confirmamus.

11 ianuarii, Prot. N. 6/23, Carolopolitanæ: concedimus ut ecclesia parœcialis noviter ædificata in loco v.d. *Carolina Forest* dedicari valeat in honorem beati Petri Georgii Frassati.

12 ianuarii, Prot. N. 144/21, Australiæ: textum translationis *anglicæ* præfationis de festo sanctæ Mariæ Magdalenæ perlibenter confirmamus.

16 ianuarii, Prot. N. 45/22, Australiæ: textum lingua *anglica* exaratum præfationis pro sollemnitate sanctæ Mariæ a Cruce, virginis, perlibenter probamus.

17 ianuarii, Prot. N. 639/22, Passaviensis: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

18 ianuarii, Prot. N. 537/22, Societatis divinarum vocationum: textum translationis *anglicæ, gallicæ, hispanicæ* et *lusitanæ* Proprii Missarum in honorem sancti Iustini Mariæ Russolillo, presbyteri et fundatoris, perlibenter confirmamus.

19 ianuarii, Prot. N. 20/23, Indiæ: textum translationis *anglicæ* Missalis Romani perlibenter probamus et confirmamus.

20 ianuarii, Prot. N. 172/22, Instituti sororum v.d. «Suore Francescane Elisabettine "bigie": textum orationis collectæ lingua *latina* exaratum, necnon textum *italicum* Missæ et Proprii Liturgiæ Horarum in honorem sancti Ludovici de Casaurea, presbyteri et fundatoris, perlibenter probamus seu confirmamus. Concedimus insuper ut celebratio eiusdem sancti in Calendarium proprium prædicti Instituti inseri valeat, die 17 mensis iunii gradu *sollemnitatis* quotannis peragenda.

20 ianuarii, Prot. N. 353/22, Congregationis Sanctissimi Redemptoris: textum *latinum*, *hispanicum* et *italicum* orationis collectæ, necnon *hispanicum* et *italicum* lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiæ Horarum in honorem beatorum Vincentii Nicasii Renuncio Toribio, presbyteri, et sociorum, martyrum, perlibenter probamus.

20 ianuarii, Prot. N. 26/23, Iudiciforensis: Beata Maria Virgo, Mater Ecclesiæ, Patrona apud Deum Provinciæ Ecclesiasticæ Iudiciforensis confirmatur.

25 ianuarii, Prot. N. 268/16, Congregationis Clericorum Marianorum sub titulo Immaculatæ Conceptionis Beatiæ Mariæ Virginis: textum lingua *italica* exaratum pro Liturgia Horarum in honorem sancti Stanislai Papczyński, presbyteri et fundatoris, perlibenter probamus.

25 ianuarii, Prot. N. 171/22, Ordinariatus Militaris Hispaniæ: Sanctus Philippus, apostolus, Patronus apud Deum sodalium cœtus v.d. *Servicio de Seguridad de la Casa de Su Majestad el Rey* confirmatur.

25 ianuarii, Prot. N. 455/22, Taurinensis: concedimus ut celebratio sanctæ Mariæ Franciscæ a Iesu Rubatto, virginis, in Calendarium proprium eiusdem diœcesis inseri valeat, die 23 mensis ianuarii gradu *memoriæ ad libitum* quotannis peragenda. Insuper, textum *latinum* et *italicum* orationis collectæ atque *italicum* Liturgiæ Horarum in honorem eiusdem sanctæ perlibenter probamus seu confirmamus.

25 ianuarii, Prot. N. 18/23, Hydruntinæ: Calendarium proprium eiusdem Archidiœcesis perlibenter probamus.

27 ianuarii, Prot. N. 309/22, Slovachiæ: textum translationis in linguam *slovacham Bibliorum Sacrorum Veteris Testamenti* pro usu liturgico perlibenter confirmamus.

30 ianuarii, Prot. N. 571/20, Instituti Sororum v.d. «Suore del Bambino Gesù – I.J.S.»: Calendarium proprium eiusdem Instituti perlibenter probamus.

30 ianuarii, Prot. N. 318/22, Societatis Presbyterorum Sacratissimi Cordis Iesu de Betharram: textum *hispanicum* Proprii Missarum et Liturgiæ horarum eiusdem Societatis perlibenter confirmamus.

31 ianuarii, Prot. N. 523/22, Instituti Sororum v.d. «Suore del Bambino Gesù – I.J.S.»: textum *latinum* et *italicum* Missæ atque *italicum* Liturgiæ Horarum pro celebratione in honorem beati Nicolai Barré, presbyteri et fundatoris, perlibenter probamus seu confirmamus.

2 februarii, Prot. N. 178/21, Lemovicensis: ecclesia parœcialis in civitate Lemovicensi, in honorem sancti Michaelis v.d. *des-Lions* dicata, titulo ac dignitate BASILICÆ MINORIS omnibus cum iuribus atque liturgicis concessionibus rite competentibus perlibenter exornatur.

7 februarii, Prot. N. 19/23, Siedlecensis: Sanctus Ioannes Paulus II, papa, Patronus apud Deum oppidi v.d. *Międzyrzec Podlaski* confirmatur.

7 februarii, Prot. N. 43/23, Societatis Iesu: concedimus ut *memoria ad libitum* sancti Pauli a Cruce, presbyteri, a die 19 ad diem 20 octobris in Calendario proprio eiusdem Societatis transferri valeat.

9 februarii, Prot. N. 511/20, Ordinariatus Militaris Argentinæ: Beata Maria Virgo v.d. *del buen viaje* Patrona apud Deum Custodum securitatis aeroportuensis Argentinæ confirmatur.

13 februarii, Prot. N. 393/22, Bisuntinæ: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sanctæ Mariæ Magdalenæ dicata, in civitate Bisuntina, perlibenter *ad biennium* concedimus.

6 martii, Prot. N. 99/22, Civitatum Fœderatarum Americæ Septentrionalis: textum translationis *anglicæ*, cum legitimis aptationibus recognitis, partis Ritualis Romani cui titulus est *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*, perlibenter probamus et confirmamus.

6 martii, Prot. N. 118/22, Missionariarum Clarissarum a Sanctissimo Sacramento: Beata Maria Virgo v.d. *De Guadalupe* Patrona apud Deum Congregationis Missionariarum Clarissarum a Sanctissimo Sacramento confirmatur.

6 martii, Prot. N. 253/22, Congregationis Sororum Sanctæ Elisabeth: textum *anglicum*, *bohemicum*, *danicum*, *georgianum*, *germanicum*, *hispanicum*, *hungaricum*, *lituanum*, *lusitanum*, *norvegicum*, *russicum*, v.d. *swahili*, *sueticum*, *ucrainum* orationis collectæ in honorem Beatarum Mariæ Paschalis Jahn et sociarum, virginum et martyrum, perlibenter confirmamus.

6 martii, Prot. N. 684/22, Seattlensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Ioseph dicata, in civitate v.d. *Tacoma*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

6 martii, Prot. N. 74/23, Sedinensis-Caminensis: Beata Maria Virgo de Perpetuo Succursu Patrona apud Deum oppidi et communis v.d. *Trzcińsko-Zdrój* confirmatur.

6 martii, Prot. N. 88/23, Glasguensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sanctæ Brigidæ dicata, in civitate Glasguensi, perlibenter *ad biennium* concedimus.

7 martii, Prot. N. 280/20, Congregationis Sororum Carmelitarum Infantis Iesu: textum Ordinis Professionis Religiosæ lingua *polonica* exaratum, cum legitimis aptationibus recognitis, perlibenter probamus.

14 martii, Prot. N. 597/21, Albæ Regalensis: sanctuarium in oppido v.d. *Bodajk*, Deo in honorem beatæ Mariæ Virginis Auxiliatricis dicatum, titulo ac dignitate BASILICÆ MINORIS omnibus cum iuribus atque liturgicis concessionibus rite competentibus perlibenter exornatur.

14 martii, Prot. N. 493/22, Monterreyensis: concedimus ut gratiosum simulacrum beatæ Mariæ Virginis *de Guadalupe*, quod in Basilica Minore Deo in honorem beatæ Mariæ Virginis *de Guadalupe* dicata pie colitur, nomine et auctoritate Summi Pontificis pretioso diademate redimiri possit.

15 martii, Prot. N. 368/20, Burundiæ: textum translationis *kirundi* Lectionarii Missalis Romani circa Proprium de Tempore perlibenter confirmamus.

20 martii, Prot. N. 95/23, Medioburgensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Mariæ Virginis de Lourdes atque sancti Petri Chanel, presbyteri et martyris, dicata, in urbe v.d. *Hull*; in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Andreæ, apostoli, dicata, in urbe Medioburgensi, et in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Vilfridi, episcopi, dicata, in urbe Eboracensi, perlibenter *ad biennium* concedimus.

20 martii, Prot. N. 100/23, Hafniæ: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem Sacratissimi Cordis Iesu dicata, in urbe Hafnia, et in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Norberti, episcopi, dicata, in oppido v.d. *Vejle*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

20 martii, Prot. N. 118/23, Nelsonensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem Immaculatæ Conceptionis beatæ Mariæ Virginis dicata, in urbe v.d. *Kelowna*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

20 martii, Prot. N. 122/23, Steubenvicensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Petri dicata, in urbe Steubenvicensi, perlibenter *ad biennium* concedimus.

20 martii, Prot. N. 123/23, Denveriensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem Assumptionis beatæ Mariæ Virginis dicata, in urbe Denveriensi; in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Ioannis XXIII, papæ, dicata, in urbe v.d. *Fort Collins*; in ecclesia parœciali Deo in honorem Sacratissimi Cordis Mariæ dicata, in urbe v.d. *Boulder*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem sanctæ Scholasticæ, virginis, dicata, in urbe v.d. *Erie*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

20 martii, Prot. N. 125/23, Gaylordensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem Sancti Rosarii dicata, in oppido v.d. *Cedar*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

20 martii, Prot. N. 131/23, Crossensis: concedimus ut celebratio beatorum Francisci Solani Casey, presbyteri, die 30 mensis iulii, et Iacobi Alfredi Miller, martyris, die 13 mensis februarii, in Calendarium proprium eiusdem diœcesis inseri valeant, gradu *memoriæ ad libitum* quotannis peragenda.

20 martii, Prot. N. 232/23, Decretum de lectionibus adhibendis in Missa "ad postulandam continentiam"

23 martii, Prot. N. 688/22, Philadelphiensis Latinorum: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Mariæ Virginis de Consolatione dicata, et in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Mariæ Virginis de Lourdes dicata, in urbe Philadelphiensi, perlibenter *ad biennium* concedimus.

24 martii, Prot. N. 428/22, Congregationis Sororum v.d. *Małe Siostry Niepokalanego Serca Maryi*: textum Proprii Liturgiæ Horarum, lingua *polonica* exaratum, pro sollemnitate Immaculati Cordis Beatæ Mariæ Virginis perlibenter confirmamus.

24 martii, Prot. N. 98/23, Calissiensis: Beatus Michael Kozal, episcopus et martyr, Patronus apud Deum oppidi et communis v.d. *Krotoszyn* confirmatur.

25 martii, Prot. N. 96/18, Religiosarum a Sancto Ioseph de Gerunda: textum Ordinis Professionis Religiosæ lingua *gallica* exaratum, cum legitimis aptationibus recognitis, perlibenter probamus.

25 martii, Prot. N. 731/22, Angliæ et Cambriæ: textum translationis *anglicæ* Lectionarii Missalis Romani ad usum diœcesium Angliæ et Cambriæ, iuxta Ordinem Lectionum Missæ, editionem typicam alteram, necnon textum *anglicum* Lectionarii Missalis Romani iuxta Calendarium Proprium Angliæ et Cambriæ perlibenter confirmamus.

25 martii, Prot. N. 93/23, Scotiæ: textum translationis *anglicæ* Lectionarii Missalis Romani ad usum diœcesium Scotiæ, iuxta Ordinem Lectionum Missæ, editionem typicam alteram, necnon textum *anglicum* Lectionarii Missalis Romani iuxta Calendarium Proprium Scotiæ perlibenter confirmamus.

29 martii, Prot. N. 687/22, Angelianæ: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sanctæ Margaritæ Scotiæ dicata, in oppido Angeliano, perlibenter *ad biennium* concedimus.

3 aprilis, Prot. N. 172/23, Dublinensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Coemgeni dicata apud viam v.d. *Harrington*, in urbe Dublinensi, perlibenter *ad biennium* concedimus.

4 aprilis, Prot. N. 494/19, Uberabensis: ecclesia sanctuarium in oppido v.d. *Romaria*, Deo in honorem beatæ Mariæ Virginis v.d. *da Abadia* dicata, titulo ac dignitate BASILICÆ MINORIS omnibus cum iuribus atque liturgicis concessionibus rite competentibus perlibenter exornatur.

4 aprilis, Prot. N. 25/23, Congregationis Clericorum Marianorum sub titulo Immaculatæ Conceptionis Beatæ Mariæ Virginis: textum translationis *bielorussicæ*, *lettonicæ* et *lituanæ* Missæ in honorem sancti Stanislai Papczyński, presbyteri et fundatoris, perlibenter confirmamus.

5 aprilis, Prot. N. 229/21, Argentinæ: Beatus Venceslaus Pedernera, martyr, Patronus apud Deum sodalium cœtus v.d. *Animadores bíblicos de Argentina* confirmatur.

12 aprilis, Prot. N. 192/23, Łomżensis: Beatus Stephanus Wyszyński, episcopus, Patronus apud Deum Provinciæ v.d. *Łomża* confirmatur.

18 aprilis, Prot. N. 5/23, Congregationis Sacrorum Cordium Iesu et Mariæ: textum *latinum* et *gallicum* orationis collectæ in honorem futurorum beatorum Ladislai Radigue et sociorum, presbyterorum et martyrum, perlibenter probamus seu confirmamus.

18 aprilis, Prot. N. 53/23, Congregationis Religiosorum Sancti Vincentii a Paulo: textum *latinum et gallicum* orationis collectæ in honorem futuri beati Henrici Planchat, presbyteri et martyris, perlibenter probamus seu confirmamus.

19 aprilis, Prot. N. 550/22, Catalaunensis: Beata Maria Virgo v.d. *de l'Épine* Patrona apud Deum diœcesis Catalaunensis confirmatur.

25 aprilis, Prot. N. 254/22, Urbis seu Romanæ: Calendarium proprium necnon textum Proprii Missarum, lingua *latina* et *italica* exaratum, perlibenter probamus.

25 aprilis, Prot. N. 13/23, Montisvidei: textum *latinum* et *hispanicum* orationis collectæ atque *hispanicum* lectionis alterius pro Officio Lectionis Liturgiæ Horarum in honorem futuri beati Hyacinthi Vera, episcopi, perlibenter probamus seu confirmamus.

25 aprilis, Prot. N. 31/23, Acheruntinæ: ecclesia in oppido v.d. *Tolve*, Deo in honorem sancti Nicolai dicata, sanctuarium diœcesanum Sancti Rochi, titulo ac dignitate BASILICÆ MINORIS perlibenter exornatur.

25 aprilis, Prot. N. 68/23, Congregationis Sanctissimi Redemptoris: textum *latinum*, *hispanicum* et *italicum* orationis collectæ atque *hispanicum* et *italicum* lectionis alterius pro Officio Lectionis Liturgiæ Horarum in honorem futuræ beatæ Mariæ a Conceptione Barrecheguren García perlibenter probamus seu confirmamus.

25 aprilis, Prot. N. 185/23, Societatis Divini Salvatoris: concedimus ut, quandoquidem hoc anno celebratio beati Francisci a Cruce Jordan, presbyteri et fundatoris, die 21 mensis iulii in Calendario proprio eiusdem Societatis gradu festi inscripta, in Dominica XVI per annum accidit, eodem die, pro hac vice et in sede Capituli Generalis tantum, in urbe Cracoviensi, Missa propria celebretur.

25 aprilis, Prot. N. 235/23, Instituti sororum v.d. «Suore Francescane Elisabettine "bigie": textum translationis *anglicæ* et *hispanicæ* Missæ propriæ et Proprii Liturgiæ Horarum in honorem sancti Ludovici de Casaurea, presbyteri et fundatoris, perlibenter probamus seu confirmamus.

26 aprilis, Prot. N. 82/23, Congregationis Sororum Franciscalium Ancillarum Crucis: textum Proprii Missæ et Liturgiæ Horarum pro festo B. Mariæ Virginis, Reginæ Angelorum, necnon textum Proprii Missæ et Liturgiæ Horarum pro sollemnitate sancti Francisci Assisiensis, lingua *polonica* exaratum, perlibenter probamus.

27 aprilis, Prot. N. 225/23, Kansanopolitanæ in Kansas: concedimus *ad quinquennium* ut Ordinarius loci celebrationem quattuor Missarum diebus dominicis ac festis de præcepto permittere valeat presbyteris in sua Archidiœcesi commorantibus.

28 aprilis, Prot. N. 362/21, Catalaunensis: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

28 aprilis, Prot. N. 156/23, Herbipolensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Ioannis Baptistæ dicata, in oppido v.d. *Mönchberg*, pro die 18 mensis iunii 2023 tantum, perlibenter concedimus.

28 aprilis, Prot. N. 193/23, Novolaredensis: concedimus *ad quinquennium* ut Ordinarius loci celebrationem quattuor Missarum diebus dominicis ac festis de præcepto, necnon tres diebus ferialibus, permittere valeat presbyteris in sua diœcesi commorantibus.

28 aprilis, Prot. N. 263/23, Sinus Tortuosi: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Benedicti dicata, in oppido v.d. *Arcadia*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

8 maii, Prot. N. 397/22, Slovachiæ: textum translationis *slovachæ* partis Ritualis Romani cui titulus est *Ordo celebrandi matrimonium* (editio typica altera) perlibenter confirmamus.

8 maii, Prot. N. 12/23, Montisvidei: concedimus ut celebratio beati Hyacinthi Vera, episcopi, in Calendarium proprium eiusdem Archidiœcesis inseri valeat, die 6 mensis maii, gradu *memoriæ ad libitum* quotannis peragenda.

8 maii, Prot. N. 127/23, Congregationis Sororum Sanctæ Elisabeth: textum *anglicum*, *bohemicum*, *germanicum*, *hispanicum*, *hungaricum*, *lituanum*, *lusitanum*, *norvegicum*, *russicum*, *swahili* et *ucrainum* lectionis alterius pro Officio Lectionis Liturgiæ Horarum cum Responsorio in honorem beatarum Mariæ Paschalis Jahn et sociarum, virginum et martyrum, perlibenter confirmamus.

10 maii, Prot. N. 214/21, Cordubensis: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

10 maii, Prot. N. 234/21, Hispaniæ: textum translationis *hispanicæ* Collectionis missarum et Lectionarii de beata Maria Virgine perlibenter confirmamus.

10 maii, Prot. N. 274/23, Granatensis: concedimus ut celebratio beatæ Mariæ a Conceptione Barrecheguren García in Calendarium proprium eiusdem Archidiœcesis inseri valeat, die 13 mensis maii gradu *memoriæ ad libitum* quotannis peragenda. Insuper, textum *latinum* et *hispanicum* orationis collectæ atque textum *hispanicum* Lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiæ Horarum in honorem eiusdem Beatæ perlibenter probamus seu confirmamus.

15 maii, Prot. N. 276/23, Reginatensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Mariæ Virginis dicata, in urbe Reginatensi, perlibenter *ad biennium* concedimus.

16 maii, Prot. N. 277/23, Halifaxiensis-Yarmuthensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Patricii dicata, in urbe Halifaxiensi, perlibenter *ad biennium* concedimus.

22 maii, Prot. N. 43/22, Avenionensis: concedimus ut celebratio beati Mariæ Eugenii a Iesu Infante, presbyteri, in Calendarium proprium eiusdem Archidiœcesis inseri valeat, die 4 mensis februarii gradu *memoriæ ad libitum*, et gradu *memoriæ* in ecclesia tantum in qua exuviæ eius asservantur, quotannis peragenda. Insuper, textum *latinum* et *gallicum* orationis collectæ atque textum *gallicum* Lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiæ Horarum in honorem eiusdem Beati perlibenter probamus seu confirmamus.

22 maii, Prot. N. 323/23, Parisiensis: concedimus ut *festum* sancti Dionysii, episcopi et martyris, iam inscriptum in Calendario eiusdem Archidiœcesis die 9 mensis octobris, ad gradum *sollemnitatis* augeatur.

24 maii, Prot. N. 4/23, Congregationis Sacrorum Cordium Iesu et Mariæ: concedimus ut celebratio beatorum Ladislai Radigue et sociorum, presbyterorum et martyrum, in Calendarium proprium eiusdem Congregationis inseri valeat, die 26 mensis maii gradu *memoriæ ad libitum* quotannis peragenda; idcirco etiam concedimus, ut celebratio sancti Philippi Neri, presbyteri, iam inscripta in Calendario Romano Generali die 26 mensis maii gradu *memoriæ*, in posterum, eodem die, gradu *memoriæ ad libitum* ab eadem Congregatione peragatur. Insuper, textum *gallicum* Lectionis alterius pro Offici lectionis Liturgiæ Horarum in honorem eorundem Beatorum perlibenter probamus seu confirmamus.

24 maii, Prot. N. 52/23, Congregationis Religiosorum S. Vincentii a Paulo: concedimus ut celebratio beati Henrici Planchat, presbyteri et martyris, in Calendarium proprium eiusdem Congregationis inseri valeat, die 26 mensis maii gradu *memoriæ ad libitum* quotannis peragenda; idcirco etiam concedimus, ut celebratio sancti Philippi Neri, presbyteri, iam inscripta in Calendario Romano Generali die 26 mensis maii gradu *memoriæ*, in posterum, eodem die, gradu *memoriæ ad libitum* ab eadem Congregatione peragatur. Insuper textum *gallicum* Lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiæ Horarum in honorem eiusdem Beati perlibenter probamus seu confirmamus.

24 maii, Prot. N. 317/23, Sancti Sebastiani: textum Proprii Missarum lingua *hispanica* et *vasconica* exaratum perlibenter confirmamus.

24 maii, Prot. N. 332/23, Campitemplensis: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

25 maii, Prot. N. 336/23, Ordinis Fratrum Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo: concedimus ut, in Calendario proprio eiusdem Ordinis, *memoria ad libitum* sancti Titi Brandsma, presbyteri et martyris, die 27 mensis iulii, posthac ad gradum *memoriæ* augeatur.

25 maii, Prot. N. 338/23, Ordinis Fratrum Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo: Sanctus Titus Brandsma, presbyter et martyr, Patronus apud Deum sodalium Provinciæ Philippinarum Ordinis Fratrum Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo confirmatur.

25 maii, Prot. N. 339/23, Ordinis Fratrum Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo: Sanctus Titus Brandsma, presbyter et martyr, Patronus apud Deum sodalium Delegationis Generalis in Columbia Ordinis Fratrum Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo confirmatur.

25 maii, Prot. N. 340/23, Ordinis Fratrum Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo: Sanctus Titus Brandsma, presbyter et martyr, Patronus apud Deum sodalium sodalium Provinciæ Germaniæ Ordinis Fratrum Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo confirmatur.

26 maii, Prot. N. 425/17, Civitatum Fœderatarum Americæ Septentrionalis: textum proprii Missæ in honorem sanctæ Catharinæ Tekakwitha, virginis, lingua *anglica* et *hispanica* exaratum, perlibenter confirmamus.

29 maii, Prot. N. 333/23, Civitatum Fœderatarum Americæ Septentrionalis: textum translationis *anglicæ* variationum et additionum in Libris liturgicis de *memoria ad libitum*

sancti Pauli VI, papæ, et de *memoria ad libitum* Beatæ Mariæ Virginis de Loreto, perlibenter confirmamus.

30 maii, Prot. N. 279/23, Davenportensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Patricii dicata, in oppido v.d. *Iowa City*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem Sanctæ Familiæ dicata, in urbe Davenportensi, perlibenter *ad biennium* concedimus.

31 maii, Prot. N. 257/23, Instituti Sororum v.d. «Figlie di Santa Maria di Leuca»: textum *latinum* et *italicum* Missæ atque *italicum* proprii pro Liturgia Horarum in honorem futuræ beatæ Elisabeth Martinez, virginis et fundatricis, perlibenter probamus seu confirmamus.

31 maii, Prot. N. 266/23, Congregationis Missionariorum a Sancto Carolo: Calendarium proprium eiusdem Congregationis perlibenter probamus.

4 iunii, Prot. N. 392/23, Ordinis Clericorum Regularium Minorum: textum Ordinis Professionis Religiosæ cum legitimis aptationibus recognitis lingua *italica* exaratum perlibenter probamus.

5 iunii, Prot. N. 6/22, Tridentinæ: textum proprii Missarum, lingua *italica* exaratum, perlibenter confirmamus.

12 iunii, Prot. N. 8/23, Premisliensis Latinorum: textum lingua *latina*, *italica* et *polonica* exaratum orationis collectæ, necnon textum *polonicum* lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiæ Horarum in honorem futurorum beatorum Iosephi et Victoriæ Ulma, coniugum, filiorumque eorum, martyrum, perlibenter approbamus seu confirmamus.

13 iunii, Prot. N. 124/23, Trentonensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Ioannis Baptistæ dicata, in oppido v.d. *Allentown*; in ecclesia parœciali Deo in honorem sanctæ Catharinæ Labouré dicata, in oppido v.d. *Middletown*; in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Dominici dicata, in oppido v.d. *Brick*; in ecclesia parœciali Deo in honorem sanctorum Innocentium dicata, in oppido v.d. *Neptune*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem sanctæ Crucis dicata, in oppido v.d. *Rumson*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

13 iunii, Prot. N. 144/23, Saginavensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sanctæ Familiæ dicata, in oppido Saginavensi, perlibenter *ad biennium* concedimus.

15 iunii, Prot. N. 280/21, Quicensis: concedimus ut celebratio beatorum Iosephi Mariæ Gran Cicera, presbyteri, et sociorum, martyrum, in Calendarium proprium eiusdem diœcesis inseri valeat, die 4 mensis iunii gradu *memoriæ ad libitum* quotannis peragenda.

16 iunii, Prot. N. 65/23, Pactensis: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

16 iunii, Prot. N. 87/23, Nicosiensis: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

16 iunii, Prot. N. 291/23, Congregationis Sororum v.d. «Siervas de Jesús – S.d.J.»: Calendarium proprium eiusdem Congregationis perlibenter probamus.

20 iunii, Prot. N. 359/22, Congregationis Sanctissimi Redemptoris: concedimus ut celebratio beatorum Vincentii Nicasii Renuncio Toribio, presbyteri, et sociorum (Antonii Girón González, Donati Jiménez Bibiano, Crescentii Severo Ortiz Blanco, Angeli Martínez Miquélez, Iosephi Mariæ Urruchi Ortiz, presbyterorum, Nicasii Pérez del Palomar Quincoces, Aniceti Lizasoáin Lizaso, Gregorii Zugasti Fernández de Esquide, Maximi Perea Pinedo, Gabrielis Sáiz Gutiérrez et Paschalis Erviti Insausti, religiosorum), martyrum, in Calendarium proprium eiusdem Congregationis inseri valeat, die 6 mensis novembris gradu *memoriæ ad libitum* quotannis peragenda.

20 iunii, Prot. N. 751/22, Civitatis Ieffersoniensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Ioseph dicata, in oppido v.d. *Westphalia*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

20 iunii, Prot. N. 67/23, Congregationis Sanctissimi Redemptoris: concedimus ut celebratio beatæ Mariæ a Conceptione Barrecheguren García in Calendarium proprium eiusdem Congregationis inseri valeat, die 13 mensis maii gradu *memoriæ ad libitum* quotannis peragenda.

20 iunii, Prot. N. 290/23, Congregationis Sororum v.d. «Siervas de Jesús – S.d.J.»: textum *latinum* et *hispanicum* Missæ atque textum *hispanicum* lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiæ Horarum pro celebratione, iam inscripta in Calendario eiusdem Congregationis die 9 mensis maii gradu *festi*, in honorem beatæ Mariæ a Monte Carmelo Rendiles Martínez, virginis et fundatricis, perlibenter probamus seu confirmamus.

21 iunii, Prot. N. 268/20, Societatis Iesu: Calendarium proprium et Proprium Missarum Provinciæ Croatiæ, utrumque lingua *croata* exaratum, perlibenter probamus seu confirmamus.

27 iunii, Prot. N. 496/21, Pelplinensis: Beata Maria Virgo de Perpetuo Succursu Patrona principalis, et sanctus Laurentius, diaconus et martyr, Patronus secundarius, diœcesis Pelplinensis confirmatur.

27 iunii, Prot. N. 287/23, Bostoniensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Virginis Mariæ de Lourdes dicata, in oppido v.d. *Newton*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem sanctæ Adelaidis dicata, in oppido v.d. *Peabody*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

27 iunii, Prot. N. 349/23, Coslinensis-Colubreganæ: concedimus ut celebratio Beatarum Mariæ Sapientiæ Heymann et sociarum, virginum et martyrum, in Calendarium proprium eiusdem diœcesis inseri valeat, die 11 mensis maii gradu *memoriæ ad libitum* quotannis peragenda.

27 iunii, Prot. N. 405/23, Salmantinæ: Beata Maria Virgo Regina Patrona apud Deum oppidi v.d. *Peñaranda de Bracamonte* confirmatur.

28 iunii, Prot. N. 432/23, Nivariensis: Sanctus Isidorus, agricola, Patronus apud Deum oppidi v.d. *Villa de La Orotava* confirmatur.

29 iunii, Prot. N. 271/22, Guatimalæ: Calendarium proprium Guatimalæ perlibenter probamus.

29 iunii, Prot. N. 478/22, Guatimalæ: Beata MariaVirgo de Rosario Patrona apud Deum Guatimalæ confirmatur.

29 iunii, Prot. N. 750/22, Guatimalæ: Sanctus Petrus a Sancto Ioseph de Betancur Patronus apud Deum catechistarum et infirmorum Guatimalæ confirmatur.

29 iunii, Prot. N. 102/23, Instituti Sororum v.d. «Figlie di Santa Maria di Leuca»: Calendarium proprium eiusdem Instituti perlibenter probamus.

29 iunii, Prot. N. 135/23, Iaciensis: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

30 iunii, Prot. N. 425/23, Tolucensis: concedimus *ad quinquennium* ut Ordinarius loci celebrationem quattuor Missarum diebus dominicis ac festis de præcepto, necnon tres diebus ferialibus, permittere valeat presbyteris in sua diœcesi commorantibus.

3 iulii, Prot. N. 455/21, Calatanisiadensis: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

3 iulii, Prot. N. 89/23, Societatis Iesu: Calendarium proprium Provinciæ Lusitanæ eiusdem Societatis perlibenter probamus.

5 iulii, Prot. N. 249/23, Elbingensis: Beata Maria Virgo Patrona apud Deum oppidi v.d. *Malbork* confirmatur.

6 iulii, Prot. N. 163/23, Milvaukiensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo dicata, in oppido v.d. *Kenosha*; in ecclesia parœciali Deo in honorem Visitationis beatæ Mariæ Virginis dicata, in oppido v.d. *Elm Grove*; in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Mariæ Virginis dicata, in oppido v.d. *Lomira*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem Ss. Cyrilli, monachi, et Methodii, episcopi, dicata, in oppido v.d. *Sheboygan*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

6 iulii, Prot. N. 164/23, Desmoinensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Augustini dicata, in urbe Desmoinensi, perlibenter *ad biennium* concedimus.

6 iulii, Prot. N. 165/23, Harrisburgensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Ioseph dicata, in oppido v.d. *Lancaster*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

6 iulii, Prot. N. 307/23, Congregationis Clericorum Marianorum ab Immaculata Conceptione Beatissimæ Virginis Mariæ: textum *italicum* et *polonicum* lectionis alterius pro Officio Lectionis Liturgiæ Horarum in honorem Beatorum Antonii Leszczewicz et Georgii Kaszyra, presbyterorum, et sociorum, martyrum, perlibenter approbamus seu confirmamus.

7 iulii, Prot. N. 80/22, Pampilonensis et Tudelensis: Calendarium proprium ecclesiæ Cathedralis Sanctæ Mariæ Pampilonensis perlibenter probamus.

7 iulii, Prot. N. 274/22, Ordinis Sancti Benedicti: concedimus ut celebrationes, quotannis peragendæ, in honorem sancti Eulogii Cordubensis, presbyteri et martyris, die 9 mensis ianuarii gradu *memoriæ ad libitum*; Domini Nostri Iesu Christi Summi et æterni Sacerdotis, feria V post Pentecosten gradu *festi*; beati Faustini Villanueva Villanueva, presbyteri et martyris, die 10 mensis iulii gradu *memoriæ ad libitum*; beati Columbæ Marmion, abbatis, die 28 mensis

septembris gradu *memoriæ ad libitum* et sancti Antonii Mariæ Claret, episcopi, die 25 mensis octobris gradu *memoriæ ad libitum*, in Calendarium proprium abbatiæ Sanctissimi Salvatoris Legerensis inseri valeant.

10 iulii, Prot. N. 169/23, Honoluluensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem Sacratissimi Cordis Iesu dicata, in oppido v.d. *Pahoa*; in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Virginis Mariæ de Victoria dicata, in oppido v.d. *Lahaina*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem beatissimi Sacramenti dicata, in urbe Honoluluensi, perlibenter *ad biennium* concedimus.

10 iulii, Prot. N. 174/23, Camdensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sanctæ Ioannæ Beretta Molla dicata, in oppido v.d. *Northfield*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

10 iulii, Prot. N. 175/23, Venetiarum in Florida: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Villelmi dicata, et in ecclesia parœciali quæ sub titulo *Ave Maria* vocatur, in oppido v.d. *Naples*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

11 iulii, Prot. N. 432/21, Lettoniæ: Calendarium proprium Lettoniæ perlibenter probamus.

11 iulii, Prot. N. 433/21, Rezeknensis-Aglonensis: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

11 iulii, Prot. N. 434/21, Ielgavensis: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

11 iulii, Prot. N. 435/21, Liepaiensis: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

11 iulii, Prot. N. 436/21, Rigensis: Calendarium proprium eiusdem Archidiœcesis perlibenter probamus.

11 iulii, Prot. N. 573/21, Catanensis: Calendarium proprium eiusdem Archidiœcesis perlibenter probamus.

11 iulii, Prot. N. 239/23, Friburgensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Ioseph dicata, in urbe Friburgensi, et in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Georgii dicata, in oppido v.d. *Walldürn*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

11 iulii, Prot. N. 286/23, Opoliensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Michaelis archangeli dicata, in urbe Opoliensi, perlibenter *ad biennium* concedimus.

13 iulii, Prot. N. 262/23, Bernardinopolitanæ: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem Sacratissimi Cordis Iesu dicata, in oppido v.d. *Palm Desert*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Secundi Astensis dicata, in urbe v.d. *Ontario*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

17 iulii, Prot. N. 600/21, Congregationis Sororum Expiatricum Sacratissimi Vultus: textum *polonicum* Officii votivi de Sacratissimo Vultu perlibenter probamus.

17 iulii, Prot. N. 213/23, Sancti Michaelis in Argentina: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem Conceptionis Immaculatæ beatæ Mariæ Virginis dicata, in oppido v.d. *Bella Vista*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

18 iulii, Prot. N. 27/22, Ordinis Prædicatorum: Calendarium proprium Provinciæ Hispaniæ eiusdem Ordinis perlibenter probamus.

18 iulii, Prot. N. 662/22, Palayamkottaiensis: ecclesia sanctuarium in oppido v.d. *Kamanayakkanpatty*, Deo in honorem Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis dicata, titulo ac dignitate BASILICÆ MINORIS exornatur.

18 iulii, Prot. N. 752/22, Guatimalæ: textum Proprii Missarum et Liturgiæ Horarum lingua *hispanica* exaratum perlibenter confirmamus.

18 iulii, Prot. N. 209/23, Vitebscensis: concedimus ut *memoriæ ad libitum* beati Michælis Sopoćko, presbyteri, die 15 mensis februarii; beatorum Antonii Leszczewicz, Georgii Kaszyra, Miecislai Bohatkiewicz, Ladislai Maćkowiak et Stanislai Pyrtek, presbyterorum, et sociorum, martyrum, die 12 mensis iunii; beatæ Celinæ Borzęcka, religiosæ, die 26 mensis octobris, in Calendarium proprium eiusdem diœcesis inseri valeant. Præterea concedimus ut *memoria ad libitum* B. Mariæ Virginis, Matris Misericordiæ ad Portam Acialem, die 28 mensis novembris, gradu *memoriæ* posthac celebretur.

18 iulii, Prot. N. 237/23, Ovensburgensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem Conceptionis Immaculatæ beatæ Mariæ Virginis dicata, in oppido v.d. *Earlington*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

18 iulii, Prot. N. 313/23, Brisbanensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem Conceptionis Immaculatæ beatæ Mariæ Virginis dicata, in oppido v.d. *Annerley*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Columbæ dicata, in oppido v.d. *Wilston*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

18 iulii, Prot. N. 416/23, Congregationis Parvarum Sororum ab Annunciatione: Sanctus Ioannes, apostolus et evangelista, Patronus apud Deum Congregationis Parvarum Sororum ab Annunciatione confirmatur.

19 iulii, Prot. N. 474/23, Congregationis Parvarum Sororum ab Annunciatione: Calendarium proprium eiusdem Congregationis perlibenter probamus.

20 iulii, Prot. N. 173/23, Bielscensis – Żyviecensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem Ss. Margaritæ et Catharinæ dicata, in oppido v.d. *Kęty*, atque in ecclesia parœciali Deo in honorem S. Ioseph dicata, in urbe v.d. *Bielsko-Biała*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

20 iulii, Prot. N. 177/23, Sancti Petri in Florida: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem Epiphaniæ Domini dicata, in urbe v.d. *Tampa*; in ecclesia parœciali Deo in honorem

sancti Iustini, martyris, dicata, in oppido v.d. *Seminole*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Antonii, abbatis, dicata, in oppido v.d. *Brooksville*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

20 iulii, Prot. N. 423/23, Congregationis Parvarum Sororum ab Annunciatione: textum *latinum* et *hispanicum* Missæ pro celebratione in honorem beatæ Mariæ Berenices Duque Hencker, virginis et fundatricis, perlibenter probamus seu confirmamus.

21 iulii, Prot. N. 233/21, Hispaniæ: textum translationis *hispanicæ* partis Ritualis Romani cui titulus est *Ordo Exsequiarum* perlibenter probamus.

24 iulii, Prot. N. 114/23, Aturensis et Aquæ Augustæ: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sanctæ Mariæ Magdalenæ dicata, in oppido v.d. *Clermont*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

24 iulii, Prot. N. 206/23, Madisonensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sanctæ Cæciliæ dicata, in oppido v.d. *Wisconsin Dells*; in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Mariæ Virginis dicata, in oppido v.d. *Fennimore*; in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Mariæ Virginis dicata, in oppido v.d. *Pine Bluff*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Patricii dicata, in oppido v.d. *Janesville*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

26 iulii, Prot. N. 278/23, Campifontis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem Conceptionis Immaculatæ beatæ Mariæ Virginis dicata, in oppido v.d. *Easthampton*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

26 iulii, Prot. N. 346/23, Panormitanæ: ecclesia parœcialis, quæ sanctuarium est diœcesanum, in oppido Alta Villa, Deo in honorem beatæ Mariæ Virginis de Milicha dicata, titulo ac dignitate BASILICÆ MINORIS exornatur.

6 augusti, Prot. N. 431/21, Lettoniæ: textum translationis *lettonicæ* Missalis Romani, cum legitimis aptationibus recognitis, perlibenter probamus et confirmamus.

6 augusti, Prot. N. 451/23, Placentinæ-Bobiensis: textum *latinum* et *italicum* orationis collectæ atque textum *italicum* lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiæ Horarum in honorem futuri beati Iosephi Beotti, presbyteri et martyris, perlibenter probamus et confirmamus.

22 augusti, Prot. N. 288/22, Ucrainæ Latinorum: Calendarium proprium diœcesium Ucrainæ Latinorum perlibenter probamus.

25 augusti, Prot. N. 351/23, Instituti Sororum Adoratricum Ancillarum Ss.mi Sacramenti et a Caritate: textum Ordinis Professionis Religiosæ cum legitimis aptationibus recognitis lingua *hispanica* exaratum perlibenter probamus.

28 augusti, Prot. N. 270/22, Kioviensis-Zytomeriensis: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

31 augusti, Prot. N. 299/22, Kharkiviensis-Zaporizhiensis: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

4 septembris, Prot. N. 504/23, Richmondiensis: ecclesia in oppido v.d. *Roanoke*, Deo in honorem Sancti Andreæ dicata, titulo ac dignitate BASILICÆ MINORIS perlibenter exornatur.

8 septembris, Prot. N. 238/23, Savannensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem Sacratissimi Cordis Iesu dicata, in urbe Savannensi; in ecclesia parœciali Deo in honorem Sanctissimæ Trinitatis dicata, in urbe v.d. *Augusta*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Antonii de Padova, presbyteri et Ecclesiæ doctoris, dicata, in oppido v.d. *Ray City*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

11 septembris, Prot. N. 221/23, Cardiffensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Albani, martyris, dicata, in urbe Cardiffensi, et in ecclesia parœciali Deo in honorem Sanctissimæ Trinitatis dicata, in oppido v.d. *Ledbury*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

11 septembris, Prot. N. 222/23, Menevensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem Sacratissimi Cordis Iesu dicata, in oppido v.d. *Morriston* perlibenter *ad biennium* concedimus.

11 septembris, Prot. N. 329/23, Salopiensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sanctæ Winefridæ dicata, in oppido v.d. *Monkmoor*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

11 septembris, Prot. N. 431/23, Arundeliensis-Brichtelmestunensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Pancratii, martyris, dicata, in oppido v.d. *Lewes*; in ecclesia parœciali Deo in honorem Sacratissimi Cordis Iesu dicata, in oppido v.d. *Caterham*; in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Mariæ Virginis de Mercede dicata, in urbe v.d. *Eastbourne*; in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Eduardi Confessoris dicata, in oppido v.d. *Sutton Park*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Barnabæ, apostoli, dicata, in oppido v.d. *Molesey*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

11 septembris, Prot. N. 497/23, Katovicensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sanctorum Ioannis et Pauli, martyrum, dicata, in urbe Katovicensi; in ecclesia parœciali Deo in honorem sanctæ Mariæ Magdalenæ dicata, in urbe v.d. *Tychy*; in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Mariæ Perdolentis dicata, in urbe v.d. *Rybnik*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem Assumptionis beatæ Mariæ Virginis dicata, in oppido v.d. *Wodzisław Śląski*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

12 septembris, Prot. N. 479/22, Sorocabanæ: ecclesia in oppido v.d. *Piedade*, Deo in honorem Beatæ Mariæ Virginis de Pietate dicata, titulo ac dignitate BASILICÆ MINORIS perlibenter exornatur.

14 septembris, Prot. N. 304/20, Congregationis Sororum v.d. «Figlie di San Camillo»: textum *anglicum*, *gallicum*, *georgicum*, *germanicum*, *hispanicum*, *hungaricum*, *lusitanum* necnon *lusitanum ad usum Brasiliæ* atque *polonicum* Proprii Missarum in honorem sanctæ Iosephinæ Vannini, virginis et fundatricis, perlibenter confirmamus.

14 septembris, Prot. N. 215/23, Vhelingensis-Carolopolitanæ: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia

parœciali Deo in honorem sancti Ioannis dicata apud Universitatem Virginiæ Occidentalis, in oppido v.d. *Morgantown*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

14 septembris, Prot. N. 216/23, Clevelandensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Virginis Mariæ dicata, in urbe v.d. *Akron*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Stephani dicata, in urbe Clevelandensi, perlibenter *ad biennium* concedimus.

14 septembris, Prot. N. 522/23, Siouxormensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Dominici dicata, in oppido v.d. *Canton*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

14 septembris, Prot. N. 535/23, Catalaunensis: textum Proprii Missarum et Liturgiæ Horarum eiusdem diœcesis lingua *gallica* exaratum perlibenter confirmamus.

15 septembris, Prot. N. 217/23, Ogdensburgensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Virginis Mariæ dicata, in oppido v.d. *Potsdam*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Virginis Mariæ dicata, in oppido v.d. *Evans Mills*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

20 septembris, Prot. N. 211/23, Kioviensis-Zytomeriensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Nicolai dicata, in urbe Kioviensi, perlibenter *ad biennium* concedimus.

29 septembris, Prot. N. 510/23, Bucaramanguensis: concedimus ut ecclesia parœcialis noviter ædificata in urbe Bucaramanguensi Deo dicari valeat in honorem beati Iosephi Allamano.

2 octobris, Prot. N. 111/23, Congregationis Sororum a Sacro Corde Iesu et a Sanctis Angelis: textum Ordinis Professionis Religiosæ cum legitimis aptationibus recognitis lingua *hispanica* exaratum perlibenter probamus.

2 octobris, Prot. N. 314/23, Carolinanæ: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sanctæ Annæ dicata, in urbe Carolinana; in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Thomæ de Aquino dicata, in urbe Carolinana; in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Mariæ Virginis Matris Gratiæ dicata, in urbe v.d. *Greensboro*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Ioannis Baptistæ dicata, in oppido v.d. *Tryon*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

2 octobris, Prot. N. 331/23, Novæ Ulmæ: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Mariæ Virginis dicata, in oppido v.d. *Sleepy Eye*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

2 octobris, Prot. N. 538/23, Civitatum Fœderatarum Americæ Septentrionalis: textum translationis *anglicæ* variationum et additionum in Libris liturgicis de *memoria ad libitum* sanctæ Faustinæ Kowalska, virginis, perlibenter confirmamus.

2 octobris, Prot. N. 586/23, Instituti Sororum v.d. «Suore di San Giovanni Battista»: textum translationis *anglicæ*, *hispanicæ* et *lusitanæ* Missæ propriæ in honorem sancti Alfonsi Mariæ Fusco, presbyteri et fundatoris, perlibenter confirmamus.

2 octobris, Prot. N. 600/23, Ordinis Fratrum Discalceatorum Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo: Calendarium proprium eiusdem Ordinis perlibenter probamus.

3 octobris, Prot. N. 511/21, Uberabensis: concedimus ut gratiosum simulacrum beatæ Mariæ Virginis v.d. *da Abadia*, quod in urbe Uberabensi pie colitur, nomine et auctoritate Summi Pontificis pretioso diademate redimiri possit.

3 octobris, Prot. N. 451/22, Sancti Sebastiani Fluminis Ianuarii: ecclesia parœcialis in urbe Flumenianuariensi, Deo in honorem sancti Ioannis Baptistæ v.d. *da Lagoa* dicata, titulo ac dignitate BASILICÆ MINORIS perlibenter exornatur.

3 octobris, Prot. N. 524/23, Funesiopolitanæ: Calendarium proprium eiusdem Prælaturæ territorialis perlibenter probamus.

6 octobris, Prot. N. 197/22, Leopolitanæ Latinorum: Calendarium proprium eiusdem Archidiœcesis perlibenter probamus.

9 octobris, Prot. N. 268/22, Camenecensis Latinorum: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

9 octobris, Prot. N. 596/23, Syracusanæ: Calendarium proprium eiusdem Archidiœcesis perlibenter probamus.

11 octobris, Prot. N. 269/22, Odesensis-Sympheropolitanæ: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

12 octobris, Prot. N. 573/23, Sancti Ludovici: concedimus ut Ordinarius loci celebrationem quattuor Missarum die 24 mensis decembris 2023 tantum permittere valeat presbyteris in sua Archidiœcesi commorantibus.

13 octobris, Prot. N. 582/23, Plocencis: concedimus *ad quinquennium* ut Ordinarius loci celebrationem quattuor Missarum diebus dominicis ac festis de præcepto necnon trium Missarum diebus ferialibus permittere valeat presbyteris in sua diœcesi commorantibus.

17 octobris, Prot. N. 617/23, Luceoriensis Latinorum: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

19 octobris, Prot. N. 597/23, Moguntinæ: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Nicolai dicata, in oppido v.d. *Münzenberg*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Ioseph dicata, in urbe Moguntina, perlibenter *ad biennium* concedimus.

19 octobris, Prot. N. 615/23, Hungariæ: textum translationis *hungaricæ* variationum et additionum in Libris liturgicis Ritus Romani de *memoriis ad libitum* beatæ Mariæ Virginis de Loreto, sancti Gregorii Narecensis, abbatis et Ecclesiæ doctoris, sancti Ioannis De Avila, presbyteri et Ecclesiæ doctoris, sanctæ Hildegardis Bingensis, virginis et Ecclesiæ doctoris, sancti Ioannis XXIII, papæ, sancti Pauli VI, papæ, sancti Ioannis Pauli II, papæ, sanctæ Faustinæ Kowalska, virginis, sancti Rochi, et beati Ioannis Brenner, martyris; de *memoria* beatæ Mariæ Virginis, Ecclesiæ Matris, et sanctorum Marthæ, Mariæ et Lazari; de *festo* Domini Nostri Iesu Christi Summi et Æterni Sacerdotis perlibenter confirmamus.

23 octobris, Prot. N. 311/23, Linciensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Martini Turonensis dicata, in oppido v.d. *Wolfern*, perlibenter *ad biennium* concedimus.

23 octobris, Prot. N. 616/23, Munkacsiensis Latinorum: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

24 octobris, Prot. N. 207/23, Versaliensis: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, Reverendo presbytero ordinato die 26 mensis iunii 2022, post Litteras Apostolicas Motu Proprio datas *Traditionis custodes* editas, benigne *ad biennium* concedimus.

24 octobris, Prot. N. 316/23, Fororaphaeliensis: Calendarium proprium eiusdem diœcesis perlibenter probamus.

24 octobris, Prot. N. 516/23, Poloniæ: Sanctus Isidorus, agricola, Patronus apud Deum operariorum ad agricolis consulendum in Polonia confirmatur.

27 octobris, Prot. N. 631/23, Mendozensis: ecclesia in urbe Mendozensi, Deo in honorem sancti Vincentii Ferrer dicata, titulo ac dignitate BASILICÆ MINORIS perlibenter exornatur.

31 octobris, Prot. N. 528/22, Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum: concedimus ut celebratio in honorem beatorum Aurelii a Vinalesa, presbyteri, et sociorum, martyrum, iam inscripta in Calendarium proprium eiusdem Ordinis, die 26 septembris gradu *memoriæ ad libitum*, in posterum constet beatorum Aurelii a Vinalesa et Friderici a Berga, presbyterorum, et sociorum, martyrum, et ipsa a die 26 mensis septembris ad diem 6 mensis novembris transferri valeat, gradu *memoriæ ad libitum* pro toto Ordine atque gradu *memoriæ* pro provinciis hispanica et catalaunica quotannis peragenda. Insuper, textum orationis collectæ lingua *latina* exaratum et eius translationem *hispanicam* et *italicam*, necnon textum *hispanicum* et *italicum* Liturgiæ Horarum in honorem eorundem Beatorum, perlibenter probamus seu confirmamus.

1 novembris, Prot. N. 605/20, Congregationis Sororum Apostolatus Catholici v.d. "Pallottine": textum translationis *lusitanæ ad usum Brasiliæ* Ordinis Professionis Religiosæ, cum legitimis aptationibus recognitis, perlibenter probamus.

1 novembris, Prot. N. 301/21, Ordinis Augustinianorum Recollectorum: textum Ritualis ad usum Fraternitatis Sæcularis Augustinianorum Recollectorum lingua *hispanica* exaratum, cum legitimis aptationibus recognitis, perlibenter probamus.

9 novembris, Prot. N. 507/20, Sivagangaiensis: ecclesia sanctuarium Deo in honorem sancti Ioannis de Britto dicata, in oppido v.d. *Oriyur*, titulo ac dignitate BASILICÆ MINORIS omnibus cum iuribus atque liturgicis concessionibus rite competentibus perlibenter exornatur.

9 novembris, Prot. N. 449/22, Premisliensis Latinorum: Sanctus Nicolaus, episcopus, Patronus apud Deum oppidi v.d. *Dubiecko* confirmatur.

9 novembris, Prot. N. 190/23, Columbiæ: Calendarium proprium Columbiæ perlibenter probamus.

9 novembris, Prot. N. 275/23, Premisliensis Latinorum: Beata Maria Virgo v.d. *de Leżajsk* Patrona apud Deum eiusdem oppidi confirmatur.

10 novembris, Prot. N. 475/21, Toletanæ: Calendarium proprium eiusdem Archidiœcesis perlibenter probamus.

10 novembris, Prot. N. 549/23, Mercedensis-Luianensis: textum *latinum* et *hispanicum* orationis collectæ atque textum *hispanicum* lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiæ Horarum in honorem futuri beati Eduardi Francisci Pironio, episcopi, perlibenter probamus et confirmamus.

10 novembris, Prot. N. 651/23, Katovicensis: Sanctus Ioannes Baptista Patronus apud Deum oppidi v.d. *Łaziska Górne* confirmatur.

16 novembris, Prot. N. 616/20, Bogotensis: ecclesia parœcialis Deo in honorem beatæ Mariæ Virginis a Rosario v.d. *de Chiquinquirá* dicata, in urbe Bogotensi, titulo ac dignitate BASILICÆ MINORIS omnibus cum iuribus atque liturgicis concessionibus rite competentibus perlibenter exornatur.

21 novembris, Prot. N. 661/22, Calicutensis: ecclesia sanctuarium in oppido v.d. *Mahe*, Deo in honorem sanctæ Teresiæ a Iesu dicata, titulo ac dignitate BASILICÆ MINORIS omnibus cum iuribus atque liturgicis concessionibus rite competentibus perlibenter exornatur.

21 novembris, Prot. N. 371/23, Malolosinæ: concedimus ut gratiosum simulacrum beatæ Mariæ Virginis de Fatima, quod in urbe Malolosina pie colitur, nomine et auctoritate ipsius Summi Pontificis pretioso diademate redimiri possit.

22 novembris, Prot. N. 492/22, Gibraltariensis: concedimus ut sollemnitas sanctæ Dei Genetricis Mariæ, die 1 mensis ianuarii, in Calendario proprio eiusdem diœcesis posthac de præcepto servanda non sit; insuper concedimus ut celebrationes sollemnitatum in Ascensione Domini ad dominicam VII Paschæ, et Ss.mi Corporis et Sanguinis Christi ad dominicam post Ss.mam Trinitatem quotannis transferantur.

23 novembris, Prot. N. 459/23, Mexici: textum translationis *hispanicæ* variationum et additionum in Libris liturgicis Ritus Romani de *memoria* sanctorum Marthæ, Mariæ et Lazari, atque de *memoriis ad libitum* sanctæ Faustinæ Kowalska, virginis, sancti Gregorii Narecensis, abbatis et Ecclesiæ doctoris, sancti Ioannis de Avila, presbyteri et Ecclesiæ doctoris, sanctæ Hildegardis Bingensis, virginis et Ecclesiæ doctoris, perlibenter confirmamus.

23 novembris, Prot. N. 541/23, Poloniæ: Beatus Stephanus Wyszyński, episcopus, Patronus apud Deum Sodalium Institutorum Christifidelium laicorum in Polonia confirmatur.

24 novembris, Prot. N. 636/22, Friburgensis: ecclesia parœcialis in oppido v.d. *Reichenau-Mittelzell*, Deo in honorem Assumptionis beatæ Mariæ Virginis et sancti Marci, evangelistæ, dicata, titulo ac dignitate BASILICÆ MINORIS omnibus cum iuribus atque liturgicis concessionibus rite competentibus perlibenter exornatur.

28 novembris, Prot. N. 321/23, Cumanensis: ecclesia parœcialis in urbe Cumanensi, Deo in honorem sanctæ Agnetis dicata, titulo ac dignitate BASILICÆ MINORIS omnibus cum iuribus atque liturgicis concessionibus rite competentibus perlibenter exornatur.

28 novembris, Prot. N. 667/23, Cabanatuanensis: sanctuarium in oppido v.d. *Gapan*, Deo dicatum in honorem beatæ Mariæ Virginis quæ *Divina Pastora* vocatur, titulo ac dignitate

BASILICÆ MINORIS omnibus cum iuribus atque liturgicis concessionibus rite competentibus perlibenter exornatur.

29 novembris, Prot. N. 675/23, Liccanensis: concedimus *ad quinquennium* ut Ordinarius loci celebrationem quattuor Missarum diebus dominicis ac festis de præcepto permittere valeat presbyteris in sua diœcesi commorantibus.

30 novembris, Prot. N. 246/23, Hispaniæ: textum *hispanicum*, *callæcum*, *catalaunicum* et *vasconicum* partis Pontificalis Romani, cui titulus est *De Institutione Catechistarum*, *ad experimentum ad quinquennium* perlibenter confirmamus.

30 novembris, Prot. N. 495/23, Sedinensis-Caminensis: Beatus Michael Sopoćko, presbyter, Patronus apud Deum oppidi v.d. *Myślibórz* confirmatur.

30 novembris, Prot. N. 496/23, Sedinensis-Caminensis: Sanctus Franciscus Assisiensis Patronus apud Deum oppidi et communis v.d. *Pełczyce* confirmatur.

30 novembris, Prot. N. 690/23, Toletanæ: textum Proprii Missarum et Liturgiæ Horarum lingua *hispanica* exaratum perlibenter confirmamus.

3 decembris, Prot. N. 609/23, Missionariorum Combonianorum Cordis Iesu: textum translationis *lusitanæ* Ordinis Professionis Religiosæ perlibenter confirmamus.

7 decembris, Prot. N. 183/22, Mediolanensis: textum editionis typicæ alterius Missalis Ambrosiani lingua *latina* exaratum, atque eius translationem in linguam *italicam* perlibenter probamus seu confirmamus.

7 decembris, Prot. N. 450/23, Placentinæ-Bobiensis: concedimus ut celebratio beati Iosephi Beotti, presbyteri et martyris, in Calendarium proprium eiusdem diœcesis inseri valeat, die 20 mensis iulii gradu *memoriæ ad libitum* quotannis peragenda.

8 decembris, Prot. N. 81/22, Pampilonensis et Tudelensis: textum lingua *latina* exaratum et eius translationem in linguam *hispanicam* Proprii Missarum et Liturgiæ Horarum ecclesiæ cathedralis Sanctæ Mariæ Pampilonensis perlibenter probamus et confirmarmus.

14 decembris, Prot. N. 218/23, Kansanopolitanæ – Sancti Iosephi: licentiam celebrandi secundum Missale Romanum a sancto Ioanne XXIII anno 1962 promulgatum, in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Iacobi dicata, in oppido v.d. *Saint Joseph*; in ecclesia parœciali Deo in honorem beatæ Mariæ Virginis dicata, in oppido v.d. *Independence*; in ecclesia parœciali Deo in honorem Christi Regis dicata, in urbe Kansanopolitana; in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Andreæ dicata, in oppido v.d. *Gladstone*; in ecclesia parœciali Deo in honorem sanctæ Annæ dicata, in oppido v.d. *Plattsburg*, et in ecclesia parœciali Deo in honorem sancti Columbani dicata, in oppido v.d. *Chillicothe*, perlibenter concedimus.

18 decembris, Prot. N. 727/23, Fluminensis: concedimus *ad quinquennium* ut Ordinarius loci celebrationem quattuor Missarum diebus dominicis ac festis de præcepto permittere valeat presbyteris in sua Archidiœcesi commorantibus.

20 decembris, Prot. N. 548/23, Mercedensis-Luianensis: concedimus ut celebratio beati Eduardi Francisci Pironio, episcopi, in Calendarium proprium eiusdem Archidiœcesis inseri valeat, die 4 mensis februarii gradu *memoriæ ad libitum* quotannis peragenda.

23 decembris, Prot. N. 657/23, Congregationis Sororum Apostolarum a Sacro Corde: textum translationis in linguam *gallicam* Ordinis Professionis Religiosæ perlibenter confirmamus.

25 decembris, Prot. N. 327/23, Congregationis Sororum Carmelitarum Infantis Iesu: textum translationis in linguam *gallicam* Ordinis Professionis Religiosæ perlibenter confirmamus.

INDEX RERUM

DECRETA DE TEXTIBUS LITURGICIS

10 ianuarii	425/21	Australiæ
10 ianuarii	427/21	Australiæ
11 ianuarii	588/22	Ucrainæ Latinorum
12 ianuarii	144/21	Australiæ
16 ianuarii	45/22	Australiæ
18 ianuarii	537/22	Societatis divinarum vocationum
20 ianuarii	172/22	Instituti sororum v.d. «Suore Francescane Elisabettine "bigie"
20 ianuarii	353/22	Congregationis Sanctissimi Redemptoris
25 ianuarii	268/16	Congregationis Clericorum Marianorum sub titulo Immaculatæ Conceptionis Beatiæ Mariæ Virginis
25 ianuarii	455/22	Taurinensis
27 ianuarii	309/22	Slovachiæ
30 ianuarii	318/22	Societatis Presbyterorum Sacratissimi Cordis Iesu de Betharram
31 ianuarii	523/22	Instituti Sororum v.d. «Suore del Bambino Gesù – I.J.S.»
6 martii	99/22	Civitatum Fœderatarum Americæ Septentrionalis
6 martii	253/22	Congregationis Sororum Sanctæ Elisabeth
7 martii	280/20	Congregationis Sororum Carmelitarum Infantis Iesu
15 martii	368/20	Burundiæ
24 martii	428/22	Congregationis Sororum v.d. *Małe Siostry Niepokalanego Serca Maryi*
25 martii	96/18	Religiosarum a Sancto Ioseph de Gerunda
25 martii	731/22	Angliæ et Cambriæ
25 martii	93/23	Scotiæ
4 aprilis	25/23	Congregationis Clericorum Marianorum sub titulo Immaculatæ Conceptionis Beatæ Mariæ Virginis
18 aprilis	5/23	Congregationis Sacrorum Cordium Iesu et Mariæ
18 aprilis	53/23	Congregationis Religiosorum Sancti Vincentii a Paulo
25 aprilis	13/23	Montisvidei
25 aprilis	68/23	Congregationis Sanctissimi Redemptoris
25 aprilis	235/23	Instituti sororum v.d. «Suore Francescane Elisabettine "bigie"
26 aprilis	82/23	Congregationis Sororum Franciscalium Ancillarum Crucis
25 aprilis	254/22	Urbis seu Romanæ
8 maii	397/22	Slovachiæ
8 maii	127/23	Congregationis Sororum Sanctæ Elisabeth
10 maii	234/21	Hispaniæ
10 maii	274/23	Granatensis
22 maii	43/22	Avenionensis
24 maii	4/23	Congregationis Sacrorum Cordium Iesu et Mariæ
24 maii	52/23	Congregationis Religiosorum S. Vincentii a Paulo
24 maii	317/23	Sancti Sebastiani
26 maii	425/17	Civitatum Fœderatarum Americæ Septentrionalis
29 maii	333/23	Civitatum Fœderatarum Americæ Septentrionalis

31 maii	257/23	Instituti Sororum v.d. «Figlie di Santa Maria di Leuca»
5 iunii	6/22	Tridentinæ
12 iunii	8/23	Premisliensis Latinorum
20 iunii	290/23	Congregationis Sororum v.d. «Siervas de Jesús – S.d.J.»
21 iunii	268/20	Societatis Iesu
6 iulii	307/23	Congregationis Clericorum Marianorum ab Immaculata Conceptione Beatissimæ Virginis Mariæ
17 iulii	600/21	Congregationis Sororum Expiatricum Sacratissimi Vultus
18 iulii	752/22	Guatimalæ
20 iulii	423/23	Congregationis Parvarum Sororum ab Annunciatione
21 iulii	233/21	Hispaniæ
6 augusti	431/21	Lettoniæ
6 augusti	451/23	Placentinæ-Bobiensis
14 septembris	304/20	Congregationis Sororum v.d. «Figlie di San Camillo»
14 septembris	535/23	Catalaunensis
2 octobris	538/23	Civitatum Fœderatarum Americæ Septentrionalis
2 octobris	586/23	Instituti Sororum v.d. «Suore di San Giovanni Battista»
19 octobris	615/23	Hungariæ
31 octobris	528/22	Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum
10 novembris	549/23	Mercedensis-Luianensis
23 novembris	459/23	Mexici
30 novembris	246/23	Hispaniæ
30 novembris	690/23	Toletanæ
7 decembris	183/22	Mediolanensis
8 decembris	81/22	Pampilonensis et Tudelensis

BASILICÆ MINORES

11 ianuarii	414/22	Sancti Caroli in Brasilia
2 februarii	178/21	Lemovicensis
14 martii	597/21	Albæ Regalensis
4 aprilis	494/19	Uberabensis
25 aprilis	31/23	Acheruntinæ
18 iulii	662/22	Palayamkottaiensis
26 iulii	346/23	Panormitanæ
4 septembris	504/23	Richmondiensis
12 septembris	479/22	Sorocabanæ
3 octobris	451/22	Sancti Sebastiani Fluminis Ianuarii
27 octobris	631/23	Mendozensis
9 novembris	507/20	Sivagangaiensis
16 novembris	616/20	Bogotensis
21 novembris	661/22	Calicutensis
24 novembris	636/22	Friburgensis
28 novembris	321/23	Cumanensis
28 novembris	667/23	Cabanatuanensis

CALENDARIA

9 ianuarii	673/22	Opoliensis
17 ianuarii	639/22	Passaviensis

20 ianuarii	172/22	Instituti sororum v.d. «Suore Francescane Elisabettine "bigie" (cf. Decreta de textibus liturgicis)
25 ianuarii	455/22	Taurinensis (cf. Decreta de textibus liturgicis)
25 ianuarii	18/23	Hydruntinæ
30 ianuarii	571/20	Instituti Sororum v.d. «Suore del Bambino Gesù – I.J.S.»
7 februarii	43/23	Societatis Iesu
20 martii	131/23	Crossensis
25 aprilis	254/22	Urbis seu Romanæ (cf. Decreta de textibus liturgicis)
28 aprilis	362/21	Catalaunensis
8 maii	12/23	Montisvidei
10 maii	214/21	Cordubensis
10 maii	274/23	Granatensis (cf. Decreta de textibus liturgicis)
22 maii	43/22	Avenionensis (cf. Decreta de textibus liturgicis)
22 maii	323/23	Parisiensis
24 maii	4/23	Congregationis Sacrorum Cordium Iesu et Mariæ (cf. Decreta de textibus liturgicis)
24 maii	52/23	Congregationis Religiosorum S. Vincentii a Paulo (cf. Decreta de textibus liturgicis)
24 maii	332/23	Campitemplensis
25 maii	336/23	Ordinis Fratrum Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo
31 maii	266/23	Congregationis Missionariorum a Sancto Carolo
15 iunii	280/21	Quicensis
16 iunii	65/23	Pactensis
16 iunii	87/23	Nicosiensis
16 iunii	291/23	Congregationis Sororum v.d. «Siervas de Jesús – S.d.J.»
20 iunii	359/22	Congregationis Sanctissimi Redemptoris
20 iunii	67/23	Congregationis Sanctissimi Redemptoris
21 iunii	268/20	Societatis Iesu (cf. Decreta de textibus liturgicis)
27 iunii	349/23	Coslinensis-Colubreganæ
29 iunii	271/22	Guatimalæ
29 iunii	102/23	Instituti Sororum v.d. «Figlie di Santa Maria di Leuca»
29 iunii	135/23	Iaciensis
3 iulii	455/21	Calatanisiadensis
3 iulii	89/23	Societatis Iesu - Provinciæ Lusitanæ
7 iulii	80/22	Pampilonensis et Tudelensis – Ecclesiæ Cathedralis
7 iulii	274/22	Ordinis Sancti Benedicti – abbatiæ Sanctissimi Salvatoris Legerensis
11 iulii	432/21	Lettoniæ
11 iulii	433/21	Rezeknensis-Aglonensis
11 iulii	434/21	Ielgavensis
11 iulii	435/21	Liepaiensis
11 iulii	436/21	Rigensis
11 iulii	573/21	Catanensis
18 iulii	27/22	Ordinis Prædicatorum – Provinciæ Hispaniæ
18 iulii	209/23	Vitebscensis
19 iulii	474/23	Congregationis Parvarum Sororum ab Annunciatione
22 augusti	288/22	Ucrainæ Latinorum

28 augusti	270/22	Kioviensis-Zytomeriensis
31 augusti	299/22	Kharkiviensis-Zaporizhiensis
2 octobris	600/23	Ordinis Fratrum Discalceatorum Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo
3 octobris	524/23	Funesiopolitanæ
6 octobris	197/22	Leopolitanæ Latinorum
9 octobris	268/22	Camenecensis Latinorum
9 octobris	596/23	Syracusanæ
11 octobris	269/22	Odesensis-Sympheropolitanæ
17 octobris	617/23	Luceoriensis Latinorum
23 octobris	616/23	Munkacsiensis Latinorum
24 octobris	316/23	Fororaphaeliensis
31 octobris	528/22	Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (cf. Decreta de textibus liturgicis)
9 novembris	190/23	Columbiæ
10 novembris	475/21	Toletanæ
22 novembris	492/22	Gibraltariensis
7 decembris	450/23	Placentinæ-Bobiensis
20 decembris	548/23	Mercedensis-Luianensis

CORONATIONES IMAGINUM B.V.M

14 martii	493/22	Monterreyensis
3 octobris	511/21	Uberabensis
21 novembris	371/23	Malolosinæ

GENERALIA ET INDULTA

20 martii	232/23	De lectionibus adhibendis in Missa "ad postulandam continentia"
25 aprilis	185/23	Societatis Divini Salvatoris
27 aprilis	225/23	Kansanopolitanæ in Kansas
28 aprilis	193/23	Novolaredensis
30 iunii	425/23	Tolucensis
29 septembris	510/23	Bucaramanguensis
12 octobris	573/23	Sancti Ludovici
13 octobris	582/23	Plocencis
29 novembris	675/23	Liccanensis
18 decembris	727/23	Fluminensis

ORDO PROFESSIONIS RELIGIOSÆ

7 martii	280/20	Congregationis Sororum Carmelitarum Infantis Iesu
25 martii	96/18	Religiosarum a Sancto Ioseph de Gerunda
4 iunii	392/23	Ordinis Clericorum Regularium Minorum
25 augusti	351/23	Instituti Sororum Adoratricum Ancillarum Ss.mi Sacramenti et a Caritate
2 octobris	111/23	Congregationis Sororum a Sacro Corde Iesu et a Sanctis Angelis
1 novembris	605/20	Congregationis Sororum Apostolatus Catholici v.d. "Pallottine"
1 novembris	301/21	Ordinis Augustinianorum Recollectorum
3 decembris	609/23	Missionariorum Combonianorum Cordis Iesu

23 decembris	657/23	Congregationis Sororum Apostolarum a Sacro Corde
25 decembris	327/23	Congregationis Sororum Carmelitarum Infantis Iesu

PATRONORUM CONFIRMATIONES

20 ianuarii	26/23	Iudiciforensis
25 ianuarii	171/22	Ordinariatus Militaris Hispaniæ
7 februarii	19/23	Siedlecensis
9 februarii	511/20	Ordinariatus Militaris Argentinæ
6 martii	118/22	Missionariarum Clarissarum a Sanctissimo Sacramento
6 martii	74/23	Sedinensis-Caminensis
24 martii	98/23	Calissiensis
5 aprilis	229/21	Argentinæ
12 aprilis	192/23	Łomżensis
19 aprilis	550/22	Catalaunensis
5 aprilis	229/21	Argentinæ
12 aprilis	192/23	Łomżensis
19 aprilis	550/22	Catalaunensis
25 maii	338/23	Ordinis Fratrum Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo
25 maii	339/23	Ordinis Fratrum Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo
25 maii	340/23	Ordinis Fratrum Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo
27 iunii	496/21	Pelplinensis
27 iunii	405/23	Salmantinæ
28 iunii	432/23	Nivariensis
29 iunii	478/22	Guatimalæ
29 iunii	750/22	Guatimalæ
5 iulii	249/23	Elbingensis
18 iulii	416/23	Congregationis Parvarum Sororum ab Annunciatione
24 octobris	516/23	Poloniæ
9 novembris	449/22	Premisliensis Latinorum
9 novembris	275/23	Premisliensis Latinorum
10 novembris	651/23	Katovicensis
23 novembris	541/23	Poloniæ
30 novembris	495/23	Sedinensis-Caminensis
30 novembris	496/23	Sedinensis-Caminensis

TRADITIONIS CUSTODES

13 februarii	393/22	Bisuntinæ
6 martii	684/22	Seattlensis
6 martii	88/23	Glasguensis
20 martii	100/23	Hafniæ
20 martii	118/23	Nelsonensis
20 martii	122/23	Steubenvicensis
20 martii	123/23	Denveriensis
20 martii	125/23	Gaylordensis
23 martii	688/22	Philadelphiensis Latinorum
29 martii	687/22	Angelianæ

3 aprilis	172/23	Dublinensis
28 aprilis	156/23	Herbipolensis
28 aprilis	263/23	Sinus Tortuosi
15 maii	276/23	Reginatensis
16 maii	277/23	Halifaxiensis-Yarmuthensis
30 maii	279/23	Davenportensis
13 iunii	124/23	Trentonensis
13 iunii	144/23	Saginavensis
20 iunii	751/22	Civitatis Ieffersoniensis
27 iunii	287/23	Bostoniensis
6 iulii	163/23	Milvaukiensis
6 iulii	164/23	Desmoinensis
6 iulii	165/23	Harrisburgensis
10 iulii	169/23	Honoluluensis
10 iulii	174/23	Camdensis
10 iulii	175/23	Venetiarum in Florida
11 iulii	239/23	Friburgensis
11 iulii	286/23	Opoliensis
13 iulii	262/23	Bernardinopolitanæ
17 iulii	213/23	Sancti Michaelis in Argentina
18 iulii	237/23	Ovensburgensis
18 iulii	313/23	Brisbanensis
20 iulii	173/23	Bielscensis – Żyviecensis
20 iulii	177/23	Sancti Petri in Florida
24 iulii	114/23	Aturensis et Aquæ Augustæ
24 iulii	206/23	Madisonensis
26 iulii	278/23	Campifontis
8 septembris	238/23	Savannensis
11 septembris	221/23	Cardiffensis
11 septembris	222/23	Menevensis
11 septembris	329/23	Salopiensis
11 septembris	431/23	Arundeliensis-Brichtelmestunensis
11 septembris	497/23	Katovicensis
14 septembris	215/23	Vhelingensis-Carolopolitanæ
14 septembris	216/23	Clevelandensis
14 septembris	522/23	Siouxormensis
15 septembris	217/23	Ogdensburgensis
20 septembris	211/23	Kioviensis-Zytomeriensis
2 octobris	314/23	Carolinanæ
2 octobris	331/23	Novæ Ulmæ
19 octobris	597/23	Moguntinæ
23 octobris	311/23	Linciensis
24 octobris	207/23	Versaliensis
14 decembris	218/23	Kansanopolitanæ – Sancti Ioseph

STUDIA

Letture per il formulario *ad postulandam continentiam*

Mario Lessi Ariosto SJ

Il termine "continentia" ha assunto nella teologia morale e nella spiritualità una connotazione specifica in rapporto alla castità, considerata in tutte le forme di vita, soprattutto per sottolineare l'impegno necessario per frenare gli impulsi della natura.

Nessuno può mettere in dubbio che anche in questo settore il cristiano è cosciente di dover pregare per non essere abbandonato alla tentazione e liberato dal male e che deve impegnarsi nella crescita di virtù in virtù fino a aggiungere la maturità e la conformità con Cristo. La posizione che è stata data nel Messale ai due formulari: "ad postulandam caritatem" e "ad postulandam continentiam" non è casuale. Si tratta dei due termini con i quali san Paolo, nella Lettera ai Galati, inizia e termina l'elenco dei frutti dello Spirito Santo che dovrebbero qualificare la vita di ogni cristiano. Oggetto quindi proprio della richiesta è il "dono" da parte di Dio del fondamento, la carità, e del punto di arrivo di tutta una vita di crescita in ogni dimensione della giustizia "per Christi gratia accepta" (Conc. Trid., Sessio VI, cap. 10: DB 1535).

L'uso delle Letture e dei canti interlezionali proposto per il formulario "ad postulandam continentiam" mette in luce che la "continentia" è da vedere come l'insieme di tutto ciò che rende graditi a Dio per colui che cammina nelle sue vie (*Siracide*) con il timore di Dio proprio del cuore nuovo e dello spirito nuovo, desiderati ed accolti come suo purificante dono (*Ezechiele* e *Salmo 86*). È questo dono infatti che rende possibile il presentarsi del cristiano come vivente e santo sacrificio mediante un vivere non conforme alla mentalità di questo mondo (*Lettera ai Romani*), come consigliava s. Girolamo alla vedova Furia: "in carne, non carnaliter" (Ep. 54, PL 22, 554), mediante una custodia e una lotta che, a detta di s. Cesario di Arles, lo rendono testimone nel senso di martire (Sermo 41,3, Sch 243, 286), per difendere costantemente (cf.

Salmo 112) la dignità del proprio vivere nel corpo, visto in quanto tempio dello Spirito Santo (*prima Lettera ai Corinzi*). Si tratta di una difesa che si fonda sul principio generale della sequela di Cristo, la crocifissione del proprio corpo (*Lettera ai Galati*), per camminare sotto lo sguardo del Padre, guidati dallo Spirito, sulle orme di Cristo e vivere così la dimensione sacerdotale della propria vocazione (cf. Conc. Vat. II, *Lumen gentium*, 10; *Apostolicam actuositatem*, 4, dove è citato *Mt* 16,24).

Una "continentia" che non ha nulla a che vedere con il disprezzo della carne, ma che è una forma dell'amore, cercata e voluta dall'esempio di Cristo (*Alleluia*, *Giovanni*), e che procede dalla vera carità che muove il cristiano a fruttificare nello Spirito Santo (*Vangelo di Giovanni*) per divenire luce per il mondo che, vedendo la bontà e la crescente, di virtù in virtù (cf. Conc. Trid., Sessio VI, cap. 10: DB 1535), santità delle azioni e della vita di quanti in Cristo sono stati resi "amici" e "domestici" (cf. *Gv* 15,15; *Ef* 2,12), e vivono perché Dio sia in tutto e da tutti glorificato.

LX anniversarium promulgationis Constitutionis de Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* 1963 - 2023

Michael Kahle

Il 4 dicembre 2023 ha segnato una ricorrenza di particolare rilevanza per la vita della Chiesa: il sessantesimo anniversario della promulgazione della Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*[1], primo documento approvato dal Concilio Vaticano II e, proprio per questo, espressione paradigmatica dell'orientamento teologico ed ecclesiologico che avrebbe caratterizzato l'intera assemblea conciliare. L'anniversario non si riduce a una semplice commemorazione: si presenta piuttosto come un autentico *locus theologicus* per una rinnovata ermeneutica della riforma liturgica, nel contesto delle sfide ecclesiali e culturali di oggi.

Promulgata da san Paolo VI al termine della seconda sessione conciliare, con il consenso pressoché unanime dei Padri (2147 voti favorevoli contro 4 contrari), la *Sacrosanctum Concilium* costituisce la prima e fondamentale articolazione normativa del progetto di aggiornamento[2] auspicato da san Giovanni XXIII nel discorso *Gaudet Mater Ecclesia* dell'11 ottobre 1962. Quel discorso mirava a favorire un rinnovamento della vita della Chiesa capace di rispondere più efficacemente alle esigenze spirituali e pastorali del mondo contemporaneo. Nella Costituzione emerge con chiarezza un'opzione teologica precisa: riaffermare la centralità originaria della liturgia quale azione di Cristo e della Chiesa, nella quale si rende presente e operante il mistero pasquale, fondamento e culmine dell'economia sacramentale.

In questo orizzonte si colloca anche la riflessione di Mons. Annibale Bugnini, che interpreta la priorità attribuita alla liturgia dal Concilio Vaticano II come un evento provvidenziale nella storia della Chiesa. Egli ricorda che esattamente quattro secoli prima, il 4 dicembre 1563, il Concilio di Trento, nell'urgenza di chiudere i lavori, aveva rimesso alla Santa Sede il compito di una riforma liturgica da più parti richiesta, ma considerata di secondario interesse nell'economia generale del concilio e rimasta infine tra le questioni insolute: «Quattro secoli erano passati,

[1] CONC. OECUM. VAT. II, Const. de Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 4 decembris 1963, AAS 56 (1964), pp. 97-134. In italiano: https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19631204_sacrosanctum-concilium_it.html.

[2] GIOVANNI XXIII, Allocuzione *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962, in AAS 54 (1962) pp. 786-795, in particolare pp. 788-789.

quello che a Trento sembrò un problema marginale era diventato il problema numero uno al concilio, al Vaticano II e trattato in primo luogo, non senza una particolare disposizione della Provvidenza divina».[3]

Nel solenne discorso di promulgazione, Paolo VI ha delineato con chiarezza la gerarchia dei valori che fonda la vita ecclesiale, riconoscendo nella liturgia il primato ontologico e funzionale. Essa è definita «fonte primaria di quel divino scambio nel quale ci viene comunicata la vita di Dio»[4], nonché «prima scuola dell'animo»[5] e dono originario offerto al popolo di Dio. In queste affermazioni si coglie una sintesi densa e teologicamente pregnante della visione sacramentaria della Chiesa: la liturgia non è mera espressione simbolica o pedagogica, ma evento efficace di grazia, nel quale la Chiesa si edifica quale sacramento universale di salvezza.

La Costituzione si inserisce nel solco fecondo del movimento liturgico moderno, ne recepisce le istanze più profonde e le orienta in una prospettiva ecclesiologica rinnovata. In particolare, il principio della *actuosa participatio* dei fedeli (*SC*, 14) emerge come uno dei criteri ermeneutici fondamentali dell'intera riforma. Tale partecipazione non si riduce a una mera attivazione esteriore, ma implica un coinvolgimento pieno, consapevole e fruttuoso nella celebrazione del mistero, radicato nel sacerdozio battesimale e orientato alla trasformazione della vita cristiana.

Le conseguenze di questa impostazione si sono tradotte in una riforma organica dei libri liturgici e delle strutture celebrative: dall'introduzione delle lingue vernacolari alla revisione del Messale Romano (1969–1970), del Lezionario e dei riti sacramentali; dalla semplificazione delle rubriche alla rinnovata centralità della Parola di Dio. In tal modo la liturgia è stata restituita alla sua natura propria di azione ecclesiale partecipata, nella quale si manifesta visibilmente la comunione della Chiesa.

Sotto il profilo storico e teologico, la *Sacrosanctum Concilium* rappresenta un autentico *novum* nella tradizione viva della Chiesa, non in senso di rottura, ma quale sviluppo organico nella continuità. Essa ha inciso profondamente non soltanto sulla prassi cultuale, ma anche sulla comprensione teologica della Chiesa, favorendo un rinnovato equilibrio tra dimensione sacramentale, ecclesiologica e pastorale. La celebre definizione della liturgia quale «culmine e fonte» (cfr. *SC*, 10) si è imposta come categoria interpretativa centrale nella riflessione postconciliare.

Il magistero successivo ha costantemente approfondito e precisato questa eredità. In occasione del venticinquesimo anniversario, san Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus*[6] (1988), ha offerto una lettura teologicamente ricca e storicamente consapevole della riforma liturgica. Egli riconosce nella *Sacrosanctum Concilium* il primo frutto del Concilio, sottolineando come essa sia stata preparata da un vasto movimento liturgico e pastorale e abbia rappresentato un evento di grande portata ecclesiale. Il Pontefice evidenzia altresì come la riforma abbia contribuito in modo decisivo al rinnovamento della vita cristiana, pur richiamando la necessità di una recezione fedele, capace di evitare tanto rigidità restauratrici quanto derive arbitrarie. In quel documento emerge con chiarezza l'esigenza di un'*ars celebrandi* radicata nella Tradizione e orientata alla partecipazione autentica del popolo di Dio.

[3] Annibale BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*. Nuova edizione riveduta e arricchita di note di supplementi per una lettura analitica, C.L.V. – Edizioni Liturgiche 1997 (*Bibliotheca Ephemerides liturgicae, subsidia*, 30), p. 51.

[4] Allocuzione nella solenne chiusura della seconda sessione del Concilio di Paolo VI, 4 dicembre 1963, n. 11.

[5] *Ibid*.

[6] GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus* (4 dicembre 1988), in AAS 81 (1989) pp. 909-910.

Nel quarantesimo anniversario, con la Lettera Apostolica *Spiritus et Sponsa*[7] (2003), lo stesso Pontefice ha ulteriormente approfondito la riflessione, proponendo una vera e propria verifica ecclesiale del cammino compiuto. Egli invita a interrogarsi se la liturgia sia realmente vissuta come «fonte e culmine» della vita ecclesiale e se la riscoperta della Parola di Dio abbia trovato adeguata espressione nelle celebrazioni. Il documento insiste sulla necessità di una formazione liturgica più profonda e sistematica, capace di sostenere una partecipazione consapevole e fruttuosa. In questo contesto, la fedeltà alla Sacra Scrittura e alla Tradizione — interpretate alla luce del Concilio — viene indicata come criterio imprescindibile per l'autenticità della riforma.

In tale orizzonte si inseriscono anche le riflessioni dell'allora Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, Mons. Piero Marini, il quale, in occasione del quarantesimo anniversario, ha sottolineato il significato non meramente celebrativo, ma profondamente ecclesiale della commemorazione.[8] Egli interpreta questi anniversari come momenti privilegiati di verifica della recezione della riforma nelle Chiese particolari, invitando a una rilettura dei principi direttivi della Costituzione alla luce del magistero successivo, in particolare della *Vicesimus quintus annus*. Mons. Marini mostra come la dimensione dinamica della Tradizione, nella quale lo Spirito Santo continua a operare attraverso la liturgia, sostenga il cammino della Chiesa verso il compimento escatologico.

In continuità con questo sviluppo magisteriale, il pontificato di Papa Francesco ha offerto un contributo di notevole rilievo con la Lettera Apostolica *Desiderio desideravi*[9] (2022), che si presenta come una chiave ermeneutica autorevole per la comprensione della riforma liturgica nel contesto attuale. In essa il Pontefice richiama con forza la dimensione mistagogica della liturgia, opponendosi a interpretazioni riduttive e riaffermando la necessità di una formazione integrale che coniughi interiorità spirituale e forma rituale. L'accento posto sull'unità ecclesiale e sulla natura non ideologica della liturgia si pone in piena continuità con l'intenzione conciliare.[10]

Nel quadro del cammino verso il Giubileo ordinario del 2025, il biennio 2022–2024 ha ulteriormente rilanciato la centralità del Concilio Vaticano II attraverso l'"Anno del Concilio", inaugurato l'11 ottobre 2022.[11] Tale percorso ha promosso una rinnovata attenzione alle quattro Costituzioni conciliari — *Sacrosanctum Concilium*, *Lumen Gentium*, *Dei Verbum* e *Gaudium et Spes* — favorendo una loro recezione più consapevole nella vita ecclesiale.

In questa prospettiva, il sessantesimo anniversario della *Sacrosanctum Concilium* si configura come un autentico *kairos*, nel quale la Chiesa è chiamata a un discernimento rinnovato: custodire la memoria viva della Tradizione, verificare la qualità della recezione conciliare e orientare con responsabilità il cammino futuro della vita liturgica. La liturgia, quale luogo teologico per eccellenza, continua a manifestarsi come spazio nel quale lo Spirito Santo edifica la Chiesa, rendendola segno e strumento della salvezza per il mondo.

---

[7] GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Spiritus et sponsa* (4 dicembre 2003), in AAS 96 (2004) pp. 419-427.

[8] Cfr. Piero MARINI, Il 40° Anniversario della Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia, Presentazione scritta per il volume *Renouveau liturgique – Documents fondateurs*, Centre national de pastorale liturgique, éditions du Cerf, Collection Liturgie n° 14, Paris, 2004. (=https://www.vatican.va/news_services/liturgy/2003/documents/ns_lit_doc_20031204_40-concilium_it.html#_ftn1; 27 Maggio 2026).

[9] FRANCESCO, Lettera Apostolica *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica del Popolo di Dio, 29 giugno 2022, in AAS 114/7 (2022) pp. 799-825.

[10] Cfr. Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Comunicato circa la Pubblicazione della Lettera Apostolica *Desiderio desideravi*, in *Notitiae* 58 (2022) pp. 420-421.

[11] Cfr. FRANCESCO, Lettera a Mons. Rino Fisichella per il Giubileo 2025, 11 febbraio 2022, in AAS 114 (2022) pp. 300-303.

Nel corso del 2023, la commemorazione del sessantesimo anniversario della *Sacrosanctum Concilium* ha dato luogo a un insieme articolato e coerente di iniziative liturgiche, pastorali e accademiche, che testimoniano la perdurante fecondità del documento conciliare e la sua capacità di interpellare in modo attuale la vita della Chiesa.

Le celebrazioni, le iniziative liturgiche e pastorali, le catechesi, i convegni, gli eventi, le iniziative accademiche e le pubblicazioni presentati nelle pagine che seguono intendono documentare alcune delle principali modalità con cui il sessantesimo anniversario della *Sacrosanctum Concilium* è stato recepito e commemorato. La presente rassegna non pretende di offrire una ricostruzione esaustiva delle attività svolte da comunità religiose, istituzioni ecclesiastiche e accademiche, né delle numerose iniziative nate nei diversi contesti ecclesiali. Si propone piuttosto di fornire una panoramica rappresentativa della varietà delle iniziative intraprese, mettendo in luce alcune delle esperienze più significative della commemorazione del giubileo conciliare.

I. Le celebrazioni liturgiche ed iniziative catechetiche

Le celebrazioni liturgiche solenni, promosse nelle Chiese particolari, hanno costituito il luogo privilegiato della memoria viva. Si sono sviluppate in modo capillare e differenziato, articolandosi su scala continentale, nazionale e locale, con una particolare intensificazione nel periodo attorno al 4 dicembre 2023, data commemorativa della promulgazione della Costituzione conciliare.

La Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB), attraverso la Commissione Episcopale per la Liturgia, ha celebrato il 3 dicembre 2023 presso il Santuario di Aparecida il 60° anniversario della *Sacrosanctum Concilium*. La celebrazione eucaristica è stata presieduta da S. E. Mons. João Justino de Medeiros Silva[12], Arcivescovo di Goiânia, il quale ha sottolineato il valore della riforma liturgica del Concilio Vaticano II per la vita della Chiesa in Brasile.

Negli Stati Uniti la *Federation of Diocesan Liturgical Commissions* ha predisposto un servizio nazionale di preghiera per il 3 dicembre 2023, diffuso capillarmente nelle diocesi del Paese.[13] A tale iniziativa si sono aggiunti ulteriori sussidi liturgici, tra cui le risorse per la preghiera vespertina nella diocesi di Davenport (13 dicembre 2023), a testimonianza di una recezione diffusa e organica dell'anniversario.[14]

In Germania, l'Istituto di Liturgia della Facoltà Teologica dell'Università di Würzburg ha promosso una celebrazione eucaristica presso la chiesa della Casa Madre delle Suore del Redentore, realizzata in collaborazione con gli studenti dell'Universitá.[15] L'iniziativa si è svolta sotto il motto "La costituzione liturgica del Concilio Vaticano II: eredità e missione", configurandosi come un momento di memoria viva e di attualizzazione teologico-pastorale del rinnovamento liturgico conciliare. La celebrazione, presieduta dal prof. Martin Stuflesser e animata attivamente dagli studenti, ha inteso mettere in luce il legame tra la teologia della

[12] João Justino de MEDEIROS SILVA, Primo Vice-Presidente della CNBB, Omelia del 3 dicembre 2023 al Santuario della Beata Vergine Maria di Aparecida (=https://www.cnbb.org.br/wp-content/uploads/2023/12/Homilia-dom-Joao-Justino-em-celebracao-dia-3-de-dez-no-santuario-de-Aparecida.pdf; 27 maggio 2023).

[13] Federation of Diocesan Liturgical Commissions, *Sacrosanctum Concilium 60th Anniversary Prayer Service* (=https://fdlc.org/2023/11/sacrosanctum-concilium-60th-anniversary-prayer-service/; 27 maggio 2026).

[14] Diocese of Davenport, Resources 60th Anniversary of *Sacrosanctum Concilium*, 19 ottobre 2023 (=https://davenportdiocese.org/news/60th-anniversary-of-sacrosanctum-concilium; 27 maggio 2026).

[15] Lehrstuhl für Liturgiewissenschaft der Universität Würzburg, 4. Dezember 1963 – 4. Dezember 2023: 60 Jahre Liturgiekonstitution *Sacrosanctum Concilium* (=https://www.theologie.uni-wuerzburg.de/liturgiewissenschaft/aktuelles/single/news/4-dezember-1963-4-dezember-2023-60-jahre-liturgiekonstitution-sacrosanctum-concilium/; 27 maggio 2026).

liturgia e la sua concreta realizzazione nello spazio celebrativo. Nella predicazione è stato approfondito il tema della partecipazione attiva dei fedeli e della qualità delle celebrazioni liturgiche, prendendo come riferimento il n. 124 di *Sacrosanctum Concilium* e l'esempio della chiesa della Casa Madre, interpretata come espressione di una "liturgia costruita" secondo la visione del Concilio Vaticano II.

La Diocesi di Terni-Narni-Amelia in Italia, attraverso l'Ufficio Catechistico in collaborazione con l'Azione Cattolica diocesana, ha promosso una grande catechesi dedicata alla costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* in occasione del 60° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II.[16] L'incontro si è svolto nella Cattedrale di Terni ed è stato guidato da S. E. Mons. Vittorio Viola, O.F.M., Segretario del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. La catechesi, dal titolo "La liturgia della Chiesa culmine e fonte della vita cristiana", ha offerto una rilettura della costituzione conciliare in chiave sinodale, sottolineando la natura della liturgia come esperienza ecclesiale che richiede la piena, consapevole e attiva partecipazione dei fedeli alla celebrazione comunitaria.

Nel loro insieme, queste celebrazioni liturgiche e iniziative catechetiche attestano un accoglimento ampio, articolato e dinamico della *Sacrosanctum Concilium*, che si esprime non soltanto nella dimensione celebrativa, ma anche nella formazione del popolo di Dio e nella maturazione della riflessione pastorale delle Chiese particolari.

II. Gli eventi e le iniziative accademiche

Accanto alle celebrazioni liturgiche e alle iniziative catechetiche, si è sviluppata una significativa attività di riflessione ecclesiale e accademica, articolata secondo i diversi livelli della vita della Chiesa: dalla Santa Sede alle Conferenze episcopali, dalle Chiese particolari fino alle università, facoltà teologiche e istituti superiori di liturgia. Tali iniziative hanno manifestato la perdurante centralità della Costituzione conciliare nella vita ecclesiale contemporanea e la sua continua capacità di orientare la riflessione teologica, pastorale e liturgica.

Negli ultimi mesi del 2023 il Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha preparato l'Assemblea plenaria dei Membri e Consultori, svoltasi dal 6 al 9 febbraio 2024 sul tema della formazione liturgica. L'iniziativa, intitolata: "Euntes parate nobis Pascha (Lc 22,8). Percorsi di formazione liturgica per i ministri ordinati e i fedeli laici", aveva l'obiettivo di tradurre in pratiche pastorali concrete le indicazioni di Papa Francesco nella Lettera Apostolica *Desiderio desideravi*.[17] I lavori si sono articolati attorno a tre relazioni principali. La prima, affidata a Mons. Angelo Lameri (Pontificia Università Lateranense), ha sviluppato il tema "La formazione liturgica da *Sacrosanctum Concilium* a *Desiderio desideravi*", analizzando le cause dell'attuale affievolimento della formazione liturgica e individuando ambiti concreti di rilancio. La seconda, tenuta dall'abate Dom Jeremy Driscoll O.S.B., "Mistagoghi per il popolo di Dio: quale formazione liturgica per i ministri ordinati?", ha presentato l'esperienza del Mount Angel Seminary (Oregon) come modello di formazione teologica e mistagogica, in cui la liturgia è compresa come luogo di incontro reale con il mistero trinitario e pasquale. La terza, del Card. Gérald Cyprien Lacroix, Arcivescovo di Québec, "La liturgia è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano" (*SC* 14), ha proposto percorsi reali di formazione per il popolo di Dio, valorizzando la dimensione spirituale della liturgia,

[16] Diocesi di Terni-Narni-Amelia, Ufficio catechistico, Grande catechesi: La liturgia della Chiesa culmine e fonte della vita cristiana, 20 ottobre 2023 (=https://www.diocesi.terni.it/azione-cattolica-catechesi-sulla-sacrosanctum-concilium-di-mons-vittorio-viola/; 27 maggio 2026).

[17] Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Assemblea Plenaria del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 12 febbraio 2024 (=https://www.cultodivino.va/it/attivita/2024/assemblea-plenaria-del-dicastero-per-il-culto-divino-e-la-discip.html).

il rapporto tra Parola e Sacramento e l'importanza di esperienze comunitarie come i gruppi di ascolto e le équipes liturgiche, anche come criterio di autentica creatività e prevenzione degli abusi. Il confronto nei circoli minori, secondo la metodologia sinodale, ha infine permesso un discernimento condiviso sulle prospettive della formazione liturgica nella Chiesa contemporanea.

Le Conferenze episcopali e gli organismi ecclesiali continentali hanno approfondito l'accoglimento della riforma liturgica nelle diverse realtà culturali ed ecclesiali attraverso numerose iniziative.

In America Latina, il Consiglio Episcopale Latinoamericano e Caraibico (CELAM) ha promosso a Bogotá, dal 4 al 7 dicembre 2023, un incontro continentale delle Commissioni episcopali di liturgia dedicato ai 60 anni della *Sacrosanctum Concilium*.[18] L'iniziativa, preparata da diversi momenti formativi nel corso dell'anno, ha avuto come obiettivo l'analisi delle sfide attuali della liturgia nelle dimensioni dell'inculturazione, della formazione e della pastorale, con l'intento di favorire anche una rete latinoamericana di collaborazione liturgica a servizio del cammino sinodale della Chiesa. In questo contesto si inserisce la conferenza inaugurale di Mons. Aurelio García Macías, Vescovo Sottosegretario del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, dal titolo *Memoria, attualità e sfide del rinnovamento liturgico a 60 anni della Sacrosanctum Concilium*. Il presule ha sottolineato la dimensione pastorale e cristologica della costituzione, evidenziando che la liturgia, in quanto azione di Cristo nella Chiesa, è al centro della vita ecclesiale (*SC* 7). Ha inoltre richiamato la riscoperta del *populus Dei* come soggetto della celebrazione e la necessità di una comprensione più profonda della teologia liturgica. Infine, Mons. García ha ribadito, alla luce del magistero di Papa Francesco e della *Desiderio desideravi*, che la liturgia non è un elemento secondario, ma un ambito decisivo della vita della Chiesa, sintetizzando la prospettiva conciliare nell'invito a lasciarsi trasformare dalla liturgia più che limitarne il rinnovamento a modifiche esterne.[19]

La Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB), attraverso la Commissione Episcopale per la Liturgia, ha promosso un intenso percorso di riflessione teologico-pastorale, realizzato in collaborazione con le Edições CNBB, l'Associazione dei Liturgisti del Brasile, il Centro di Liturgia Dom Clement Isnard e la Rede Celebra.[20] L'iniziativa ha evidenziato come, grazie alla Costituzione liturgica, la celebrazione del Mistero pasquale sia tornata a essere la fonte della vita cristiana, offrendo al contempo una valutazione ecclesiale del processo di assimilazione della riforma liturgica nel contesto brasiliano. I contributi dei partecipanti hanno sottolineato sia la ricchezza della tradizione liturgica maturata dopo il Concilio, sia le sfide ancora aperte, in particolare la necessità di una rinnovata appropriazione del rito quale luogo autentico dell'atto di fede e dell'esperienza simbolico-sacramentale del mistero cristiano.

La Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia (FABC) ha offerto un importante contributo alla riflessione sul significato e sull'attualità della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* nel contesto del suo 60° anniversario. Il cosiddetto *Bangkok Document*[21], pubblicato

[18] Martín Rodríguez GONZÁLEZ, Inaugurado encuentro de Comisiones episcopales de Liturgia de América Latina y el Caribe por los 60 años de *Sacrosanctum Concilium*, 6 de diciembre de 2023 (=https://www.iglesiacr.org/inaugurado-encuentro-de-comisiones-episcopales-de-liturgia-de-america-latina-y-el-caribe-por-los-60-anos-de-sacrosanctum-concilium/; 27 maggio 2026).

[19] Aurelio García MACÍAS, Memoria, actualidad y desafíos de la renovación litúrgica. A 60 años de la *Sacrosanctum Concilium*, in *Medellín* 188 (2024) 11-48.

[20] Conferência Nacional dos Bispos do Brasil, Maratona "Sacrosanctum Concilium 60 anos", 4 dicembre 2023 (=https://www.cnbb.org.br/comissao-episcopal-para-a-liturgia-participa-da-maratona-sacrosanctum-concilium-60-anos/; 27 maggio 2026).

[21] Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia, *Journeying together as People of Asia*, 15 marzo 2023 (=https://fabc.org/wp-content/uploads/2023/04/FABC-Bangkok-Document-web.pdf; 27 maggio 2026).

il 15 marzo 2023 quale frutto della prima Assemblea Generale della FABC, svoltasi a Bangkok dal 12 al 30 ottobre 2022 sul tema *Journeying together as People of Asia*, rappresenta una significativa tappa nel cammino della Chiesa asiatica verso nuove forme di evangelizzazione, comunione e servizio. Il documento, elaborato nel contesto della preparazione al Sinodo sulla sinodalità, interpreta il futuro della Chiesa in Asia come un processo di cammino condiviso, profondamente radicato nelle culture e nelle realtà dei popoli asiatici. In tale prospettiva, il riferimento alla Costituzione *Sacrosanctum Concilium* assume un rilievo particolare: al n. 136 il documento riconosce infatti che, nonostante il chiaro sostegno del Concilio Vaticano II all'inculturazione della liturgia nelle culture e nelle lingue locali dell'Asia, resta ancora molto da fare affinché il dialogo interculturale possa continuare a plasmare l'espressione e la pratica della fede cristiana nei diversi Paesi asiatici. L'anniversario della *Sacrosanctum Concilium* viene così inserito in una più ampia visione ecclesiale orientata al futuro della Chiesa in Asia, nella quale la riforma liturgica conciliare continua a costituire un punto di riferimento decisivo per l'inculturazione della fede, la partecipazione del popolo di Dio e la costruzione di una Chiesa autenticamente sinodale.

In Africa, la *Tanzania Episcopal Conference* (TEC) ha promosso dal 31 luglio al 4 agosto 2023 un importante forum liturgico-sinodale presso il Catholic Secretariat di Kurasini, in occasione del 60° anniversario della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*. L'iniziativa ha riunito oltre 200 partecipanti provenienti dalle 34 diocesi del Paese con l'obiettivo di valutare in modo condiviso l'accoglienza della riforma liturgica del Concilio Vaticano II. Il forum ha posto al centro la questione dell'attuazione concreta dei principi conciliari, in particolare la partecipazione attiva del popolo di Dio, l'inculturazione della liturgia e la sua capacità di rispondere alle esigenze spirituali delle comunità. In tale contesto è stata sottolineata la natura dinamica della riforma liturgica, intesa come processo continuo di rinnovamento ecclesiale. Come evidenziato da S. E. Mons. Simon Masondole, Vescovo diocesano di Bunda e presidente del Comitato per la Liturgia, la verifica pastorale della recezione di *Sacrosanctum Concilium* implica il coinvolgimento responsabile delle comunità parrocchiali nella vita liturgica e nella sua autenticità celebrativa. Le riflessioni emerse hanno inoltre richiamato il rapporto fondamentale tra liturgia e teologia (*lex orandi – lex credendi*), sottolineando la centralità della Sacra Scrittura e la necessità di una costante verifica della qualità delle celebrazioni. Il forum si è concluso con una serie di raccomandazioni volte a rafforzare il rinnovamento liturgico in Tanzania, in attesa della loro approvazione da parte dei Vescovi, confermando così il carattere sinodale del processo di introduzione della Costituzione conciliare.

In Europa, particolare rilievo ha assunto il convegno della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), svoltosi a Roma dal 23 al 25 novembre 2023, dal titolo *La liturgia a sessant'anni da Sacrosanctum Concilium*, in occasione del sessantesimo anniversario della costituzione conciliare e del cinquantesimo dell'Ufficio Liturgico Nazionale. Il convegno ha offerto una rilettura complessiva della recezione della riforma liturgica in Italia, mettendo in dialogo teologia, pastorale, musica, arte e formazione liturgica.[22] Tra i contributi principali si segnalano alcuni interventi significativi: il prof. Luigi Girardi, con la relazione *Sacrosanctum Concilium alla prova della contemporaneità*; il prof. Pierangelo Muroni, con l'intervento *A sessant'anni da Sacrosanctum Concilium: l'inculturazione liturgica oggi*; e il prof. Juan Rego, con la relazione *I sensi incontrano Dio: l'esperienza estetica del Mistero*. Nella seconda sessione, il prof. Angelo Lameri ha approfondito *L'adattamento dei libri liturgici per lo sviluppo della riforma in Italia*, mentre il prof. Paolo Tomatis ha trattato sul tema: *Per una piena e consapevole partecipazione*

[22] Conferenza Episcopale Italiana, Ufficio Liturgico Nazionale, *La liturgia a sessant'anni da Sacrosanctum Concilium*. L'Ufficio Liturgico Nazionale e riforma liturgica in Italia, Roma, 23-25 novembre 2023 (=https://www.icgallico.edu.it/wp-content/uploads/2023/09/SEGNATURA_1694680620_Programma.pdf).

del popolo cristiano: vie di pastorale liturgica. La prof.ssa Elena Massimi ha parlato su *La musica per la liturgia: dalla musica beat a uno "stile" per l'oggi*, mentre la prof.ssa Francesca Leto ha affrontato il tema dell'*Arte e architettura liturgica: sentieri aperti da "Sacrosanctum Concilium" e realizzazioni dopo le note CEI*. Tra le sintesi pastorali, il docente Marco Gallo ha coordinato il percorso *La pastorale liturgica: sfide, prassi, destinatari*, articolato in diversi focus tematici (giovani, famiglia, disabilità, formazione catechistica, ministeri, *ars celebrandi*, musica, arte, pietà popolare e digitale). La dimensione internazionale è stata arricchita dagli interventi di Mons. Ramón Navarro Gómez e della dott.ssa Bernadette Melois, che hanno presentato le esperienze degli uffici liturgici di Spagna e Francia. Il momento conclusivo del convegno è stato affidato a S.E. Mons. Vittorio Viola, O.F.M., il quale ha offerto una sintesi teologica centrata sul rinnovamento dello stupore liturgico alla luce del *Mysterium Paschale*. Il suo intervento ha richiamato in particolare l'insegnamento di Papa Francesco nella *Desiderio desideravi*, sottolineando che la riforma liturgica non è soltanto un processo di adattamento, ma una continua riscoperta della bellezza del celebrare cristiano nella vita della Chiesa.

La Conferenza Episcopale Siciliana, tramite l'Ufficio liturgico regionale, ha promosso una giornata di studio dal titolo "La bellezza della liturgia", svoltasi a Enna il 13 gennaio 2024.[23] L'iniziativa ha coinvolto oltre sessanta partecipanti provenienti da tutte le diocesi della Sicilia, configurandosi come un momento di riflessione ecclesiale condivisa sul significato e sull'attualità della riforma liturgica conciliare. Nel corso della giornata, dopo l'introduzione di S. E. Mons. Giuseppe La Placa, Vescovo di Ragusa, e del direttore dell'Ufficio liturgico regionale don Rino Lauricella Ninotta, le relazioni hanno approfondito l'attuazione della riforma liturgica in Sicilia, con particolare attenzione ai suoi sviluppi formativi, accademici e pastorali. È stata evidenziata la centralità della dimensione estetica della liturgia e la sua incidenza nella formazione dei ministri e delle assemblee celebranti, anche attraverso la cosiddetta "arte del celebrare". Nel pomeriggio, i partecipanti hanno lavorato in gruppi tematici dedicati alla pastorale liturgica, alla musica sacra e al rapporto tra liturgia e arte, condividendo riflessioni e proposte poi restituite in assemblea plenaria. L'incontro si è così configurato come un'occasione di confronto e di approfondimento sul rinnovamento liturgico in prospettiva sinodale e formativa.

Numerose diocesi hanno promosso giornate di studio, convegni pastorali e iniziative di formazione liturgica, confermando il radicamento capillare della recezione della *Sacrosanctum Concilium* nelle Chiese particolari. In Italia, la Sezione Musica Sacra dell'Ufficio Liturgico Diocesano di Catania, in collaborazione con lo Studio Teologico "San Paolo", ha organizzato un simposio di studio dal titolo "Musica e Liturgia. A 60 anni dalla *Sacrosanctum Concilium*"[24]. L'evento si è svolto il 15 febbraio 2024 in due sessioni: una mattutina presso lo Studio Teologico, rivolta alla comunità accademica, e una serale presso il Seminario Interdiocesano, dedicata alle corali dell'Arcidiocesi. Le relazioni principali sono state affidate a Mons. Massimo Palombella e al prof. Giovanni Conti, che hanno rispettivamente illustrato lo sviluppo storico-teologico della musica liturgica dalle sue origini fino alla riforma tridentina e analizzato il processo di riforma culminato nel Concilio Vaticano II, evidenziandone continuità, sviluppi e questioni ancora aperte. L'iniziativa ha sottolineato la persistente centralità della musica nella celebrazione liturgica e la necessità di una formazione adeguata degli operatori musicali e liturgici, in linea con gli orientamenti della *Sacrosanctum Concilium* e della Lettera Apostolica

[23] Conferenza Episcopale Siciliana, Ufficio per la Liturgia, La bellezza della Liturgia. "Formati alla liturgia e dalla Liturgia" (DD 34), 8 gennaio 2024 (=https://www.chiesedisicilia.org/2024/01/08/la-bellezza-della-liturgia-giornata-di-studio-per-ricordare-il-sessantesimo-di-promulgazione-di-sacrosanctum-concilium/; 27 maggio 2026).

[24] Sezione Musica Sacra dell'Ufficio Liturgico dell'Archidiocesi di Catania e Studio Teologico S. Paolo di Catania, "Musica e Liturgia. A 60 anni dalla *Sacrosanctum Concilium*", 15 febbraio 2024 (=https://www.chiesedisicilia.org/2024/02/17/musica-e-liturgia-a-60-anni-dalla-sacrosanctum-concilium/; 27 maggio 2026).

Desiderio desideravi. È stata ribadita l'esigenza di una rinnovata "arte del celebrare", nella quale la musica sacra contribuisca alla piena partecipazione dei fedeli e alla manifestazione del mistero pasquale nella celebrazione.

Il Centro Azione Liturgica (CAL), in collaborazione con la Diocesi di Chiavari, ha promosso la 73ª Settimana Liturgica Nazionale, svoltasi a Chiavari dal 28 al 31 agosto 2023 sul tema "È bello per noi essere qui. Bellezza e verità del celebrare cristiano".[25] Nel contesto del 60° anniversario della promulgazione della costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, l'iniziativa ha proposto una rilettura della riforma liturgica conciliare alla luce della Lettera Apostolica *Desiderio desideravi* di Papa Francesco, offrendo a presbiteri, religiosi, operatori pastorali e laici un percorso di approfondimento teologico e pastorale sulla formazione liturgica. In tale prospettiva è stato sottolineato il valore evangelizzatore della liturgia e la centralità del mistero pasquale nella vita ecclesiale, evidenziando il legame tra bellezza, verità e celebrazione cristiana e richiamando la necessità di riscoprire la dimensione simbolico-rituale della liturgia come luogo autentico dell'incontro con Cristo e della partecipazione attiva del popolo di Dio. Attraverso relazioni accademiche, tavole rotonde, celebrazioni e momenti culturali, la Settimana Liturgica ha approfondito il significato teologico e pastorale della liturgia nel contesto contemporaneo, affrontando in particolare le sfide della partecipazione liturgica e della formazione rituale delle comunità ecclesiali. Tra i principali relatori e partecipanti si ricordano il cardinale Matteo Zuppi, S. E. Mons. Claudio Maniago, S. E. Mons. Vittorio Viola, O.F.M., e S. E. Mons. Piero Marini, insieme ad altri studiosi e responsabili ecclesiali impegnati nell'ambito liturgico e pastorale.

In Svizzera, la Commissione di Liturgia Pastorale della Diocesi di Lugano, in collaborazione con la Facoltà di Teologia di Lugano, affiliata all'Università della Svizzera Italiana, ha promosso il 29 e 30 settembre 2023 il convegno liturgico *Nobile semplicità*, organizzato in occasione del sessantesimo anniversario della promulgazione della *Sacrosanctum Concilium*.[26] L'iniziativa si proponeva di riscoprire il significato ecclesiale della prima costituzione del Concilio Vaticano II e di approfondire il contributo da essa offerto al rinnovamento della vita liturgica. Il convegno ha inoltre richiamato il ruolo peculiare svolto dalla Diocesi di Lugano nel movimento di riforma liturgica, ricordando la celebrazione di una Messa *ad experimentum* nel 1953 presso la chiesa di San Nicolao della Flüe, considerata una significativa anticipazione delle successive istanze conciliari.

L'evento si è articolato in diversi momenti di approfondimento storico, teologico e pastorale. Dopo i Vespri inaugurali presieduti da S.E. Mons. Alain de Raemy, il Rev. Norberto Valli ha tenuto una relazione sul tema: *Il rito ambrosiano e il rinnovamento liturgico*. Nella giornata successiva, ospitata dalla Facoltà di Teologia di Lugano, il musicologo e gregorianista Giovanni Conti ha presentato la conferenza *Il Concilio e il Rinnovamento liturgico*. Il programma è stato arricchito dal dialogo *Ricordi dal Concilio* tra Mons. Nicola Zanini e S.E. Mons. Pier Giacomo Grampa, dedicato alla memoria della stagione conciliare e alla sua implementazione nella Chiesa locale, nonché dall'intervento di Michele Manganelli, *Musica e Vaticano II: opportunità e sfide*, incentrato sul ruolo della musica sacra nel processo di rinnovamento liturgico. Le conclusioni sono state affidate a una tavola rotonda coordinata da Mons. Nicola Zanini.

---

[25] Centro Azione Liturgica, 73ª Settimana Liturgica Nazionale, 28-31 agosto 2023 (http://www.centroazioneliturgica.it/IT/News/1229/PROGRAMMA_della_73%E1%B5%83_SETTIMANA_LITURGICA_NAZIONALE; 27 maggio 2026).

[26] Diocesi di Lugano, Commissione Liturgia Pastorale, *Nobile semplicità*. Convegno a 60 anni della pubblicazione della Costituzione Conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla Sacra Liturgia (=https://www.diocesilugano.ch/wp-content/uploads/sites/2/2023/09/18/2023_nobile-semplicità.pdf; 27 maggio 2026).

Il convegno si è infine concluso con un momento di preghiera nella chiesa di Sant'Antonio Abate a Lugano, con meditazioni di Mons. Fabiano Guidicelli. Nel loro insieme, i contributi proposti hanno evidenziato la volontà di coniugare memoria storica, riflessione teologica e valorizzazione della tradizione liturgico-musicale, mostrando come l'eredità della *Sacrosanctum Concilium* continui a costituire un riferimento fondamentale per la formazione liturgica e la prassi pastorale contemporanea.

Il Service national de la pastorale liturgique et sacramentelle (SNPLS), organismo della Conferenza dei Vescovi di Francia dedicato alla pastorale liturgica e sacramentale, ha promosso il 3 aprile 2024 una giornata nazionale di studio dal titolo "La prière de l'Église aujourd'hui. 60 ans après *Sacrosanctum Concilium*".[27] L'iniziativa ha approfondito in particolare il tema della *Liturgia delle Ore* e il suo significato nella vita della Chiesa contemporanea, alla luce del rinnovamento liturgico avviato dal Concilio Vaticano II. Le riflessioni hanno evidenziato il valore ecclesiale della preghiera liturgica come partecipazione del popolo di Dio alla preghiera di Cristo e come elemento fondamentale della spiritualità comunitaria. Attraverso una rilettura della *Presentazione generale della Liturgia delle Ore*, la giornata di studio ha sottolineato l'attualità delle indicazioni conciliari riguardanti la santificazione del tempo, la centralità della Parola di Dio e la partecipazione attiva dei fedeli alla preghiera ufficiale della Chiesa.

In Australia, la Diocesi di Parramatta ha ospitato il 15 luglio 2023 la conferenza liturgica *Liturgy: Faith Strengthened, Nourished and Expressed*, dedicata alla recezione della riforma conciliare nel contesto pastorale contemporaneo. All'interno di tale iniziativa si colloca anche una conferenza liturgica tenutasi presso la St. Andrew's Parish di Marayong, che ha approfondito il tema della *Sacrosanctum Concilium* e della riforma liturgica a sessant'anni dalla sua promulgazione. La conferenza ha visto come relatore principale il Rev. Peter Williams AM, Vicario Generale della diocesi di Parramatta, con una relazione dal titolo *Sacrosanctum Concilium and the Liturgical Reform 60 years on*. Accanto alla relazione principale, il programma ha previsto una serie di workshop tematici dedicati ad aspetti specifici della vita liturgica contemporanea: il Sig. Eric Grella ha trattato il tema *Expressing our Faith – Music at Mass*; il Sig. Chris Ohlson ha proposto una lettura della Lettera Apostolica *Desiderio desideravi* di papa Francesco; la Sig.ra Sarah Alimangohan ha affrontato il tema dell'arte sacra nel percorso di riscoperta del patrimonio liturgico; Fra' Bernard Mary Fonkalsrud, O.F.M. Conv., ha riflettuto su *We are called to Serve* in riferimento alla dimensione ministeriale della liturgia; il Diacono Roderick Pirotta ha sviluppato una catechesi sulla mistagogia del RICA; e la Sig.ra Kirrily Aguilera ha approfondito il tema della liturgia dei bambini. Nel loro insieme, tali contributi hanno evidenziato la volontà di coniugare riflessione teologica e dimensione pastorale concreta, mostrando come l'accoglienza della *Sacrosanctum Concilium* continui a tradursi in percorsi formativi diversificati, capaci di coinvolgere ministeri, carismi e ambiti differenti della comunità ecclesiale.[28]

Successivamente, l'Arcidiocesi di Sydney ha promosso nel novembre 2023 un ciclo di quattro lezioni pubbliche, culminato il 4 dicembre, che ha offerto un approfondimento sistematico della *Sacrosanctum Concilium* alla luce delle sfide attuali della vita ecclesiale. Il ciclo si è

[27] Service national de la pastorale liturgique et sacramentelle, Fiches du SNPLS pour faire découvrir la Liturgie des heures (=https://liturgie.catholique.fr/bibliotheque/les-dossiers/la-priere-de-leglise-aujourdhui-60-ans-apres-sacro sanc tum-concilium/310071-fiches-du-snpls-pour-faire-decouvrir-la-liturgie-des-heures/ e https://liturgie.catholique.fr/wp-content/uploads/sites/11/2024/04/Importance-LH-dans-la-vie-de-lEglise-JN-PDF.pdf; 27 maggio 2026).

[28] Diocese of Parramatta, Conference *Liturgy: Faith Strengthened, Nourished and Expressed*, 15 luglio 2023 (=https://catholicoutlook.org/learnings-on-bringing-liturgy-to-life-at-the-diocese-of-parramatta-liturgy-conference/; 27 maggio 2026).

articolato in quattro interventi principali. Il primo, tenuto da P. Benjamin Johnson, O.F.M. Cap., ha affrontato il tema delle "disposizioni adeguate" per la piena efficacia della liturgia, con particolare riferimento al n. 11 della *Sacrosanctum Concilium*; la seconda, della dott.ssa Shaun Blanchard, ha analizzato le radici storiche dell'età moderna che hanno contribuito alla formazione delle riforme liturgiche del Vaticano II; la terza, della prof.ssa Tracey Rowland, ha approfondito il tema del linguaggio liturgico nei pontificati di Giovanni XXIII, Paolo VI e Benedetto XVI, evidenziando continuità e sviluppi; la quarta, della prof.ssa Clare Johnson, ha infine proposto una lettura della recezione della visione conciliare nell'epoca di papa Francesco, con particolare attenzione ai processi di maturazione della riforma liturgica.[29]

Nel loro insieme, tali interventi hanno evidenziato la complessità storica, teologica ed ecclesiologica della riforma liturgica, mostrando come la *Sacrosanctum Concilium* continui a rappresentare un riferimento interpretativo fondamentale anche nel dibattito accademico contemporaneo.

In Brasile merita di essere ricordato il *1º Simpósio de Liturgia: Celebrando os 60 anos da Constituição Sacrosanctum Concilium*[30], svoltosi il 29 e 30 settembre 2023 presso il Centro Católico de Estudos di Vitória. Organizzato dall'Arcidiocesi di Vitória, il simposio si è proposto di riflettere sull'eredità della riforma liturgica del Concilio Vaticano II e sul suo impatto nella vita ecclesiale contemporanea. Particolare rilievo ha assunto il contributo di Mons. João Alves Guedes, liturgista e studioso di teologia pastorale, che ha offerto una rilettura delle principali istanze teologiche e pastorali della costituzione conciliare.

Le sessioni di studio hanno approfondito il tema della partecipazione attiva dei fedeli, della comprensione dei riti e del ruolo della liturgia nella vita della Chiesa, evidenziando l'importanza di una formazione liturgica adeguata per sacerdoti e laici. Nel suo insieme, il simposio ha rappresentato un'occasione significativa per riaffermare la centralità della liturgia quale luogo privilegiato dell'esperienza ecclesiale e per promuovere un accoglimento sempre più consapevole degli orientamenti di *Sacrosanctum Concilium* nel contesto pastorale contemporaneo.

Un contributo particolarmente significativo è provenuto inoltre dal mondo universitario e accademico. A Roma, il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, con il Pontificio Istituto Liturgico, ha promosso congressi, corsi di formazione e giornate di studio dedicati alla rilettura della *Sacrosanctum Concilium* a sessant'anni dalla sua promulgazione. Tra queste iniziative si colloca la 1ª giornata di studio *"L'orazione dei fedeli"*[31], svoltasi il 6 dicembre 2023 presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, organizzata in collaborazione con il Pontificio Istituto Liturgico e con il patrocinio di numerose istituzioni accademiche ed ecclesiali (Associazione Professori e Cultori di Liturgia, Centro Azione Liturgica, Centro Liturgico Vincenziano, Deutsches Liturgisches Institut, Pie Discepole del Divin Maestro, Ufficio per la formazione liturgica e la celebrazione dei Sacramenti della Diocesi di Roma). L'iniziativa ha rappresentato un significativo momento di confronto scientifico sulla preghiera universale, affrontata in prospettiva storica, teologica e rituale, con particolare attenzione alla sua struttura, alla sua collocazione nella celebrazione e al suo significato ecclesiologico alla luce del n. 53 della *Sacrosanctum Concilium*. Nel corso dei lavori sono stati approfonditi, tra gli altri temi, l'intenzione dei Padri conciliari, il rapporto tra

[29] Archdiocese of Sydney, Series of public lectures celebrating the 60th anniversary of Vatican II's Constitution on the Sacred Liturgy, November 2023 (=https://liturgy.sydneycatholic.org/news-events/; 27 maggio 2026).

[30] Arcidiocesi di Vitória, 1º Simpósio de Liturgia: Celebrando os 60 anos da Constituição *Sacrosanctum Concilium*, 29-30 settembre 2023 (=https://epifania.org.br/1o-simposio-de-liturgia-celebrando-os-60-anos-da-constituicao-sacrosanctum-concilium/; 27 maggio 2026).

[31] Pontificio Ateneo Sant'Anselmo e Pontificio Istituto Liturgico, 1° giornata di studio "L'orazione dei fedeli" in occasione del 60° anniversario della *Sacrosanctum Concilium*, 6 dicembre 2023 (=https://ecclesiaorans.com/giornata-di-studio-lorazione-dei-fedeli/; 27 maggio 2026).

lex orandi e *lex credendi*, la dimensione ecumenica e il confronto con le tradizioni liturgiche orientali, mettendo in luce la complessità e la ricchezza dell'implementazione contemporanea di tale elemento rituale.

In collaborazione con la Diocesi di Roma, il medesimo Ateneo ha inoltre organizzato il 4 dicembre 2023 una giornata di studio intitolata *"60 anni di Sacrosanctum Concilium: ascolto del testo conciliare"*[32]. Inoltre, la Diocesi di Roma, in collaborazione con il Pontificio Ateneo S. Anselmo, ha promosso un corso monografico di formazione liturgica[33] (28 novembre 2023 – 27 febbraio 2024), finalizzato a una rilettura organica e sistematica della costituzione conciliare alla luce delle sfide pastorali ed ecclesiologiche contemporanee. L'iniziativa si inserisce nel più ampio processo di attuazione del Concilio Vaticano II e si configura come un itinerario accademico e celebrativo che integra dimensione scientifica, teologico-pastorale e liturgica. L'apertura del corso è segnata da un'introduzione storico-teologica alla *Sacrosanctum Concilium*, seguita da un percorso strutturato di lezioni che ne sviluppano progressivamente i principali nuclei dottrinali e normativi, con particolare attenzione alla natura della liturgia, alla riforma del rito romano, alla partecipazione attiva dei fedeli e alle implicazioni ecclesiologiche della celebrazione, fino alle prospettive di attuazione nella vita della Chiesa del terzo millennio.

All'interno del percorso formativo, due contributi meritano particolare rilievo per il loro spessore teologico e la loro rilevanza ecclesiologica. Il primo è quello di Mons. Krzysztof Marcjanowicz, Sottosegretario del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il quale approfondisce le implicazioni della struttura gerarchica, comunitaria e pastorale della liturgia, mettendo in luce il nesso intrinseco tra ecclesiologia conciliare e prassi celebrativa nonché offrendo chiavi di lettura essenziali per la recezione normativa della riforma liturgica. Il secondo contributo è quello di Suor Katia De Simone, E.F., Officiale del medesimo Dicastero, che sviluppa il tema della formazione liturgica come condizione imprescindibile per una partecipazione piena, consapevole e attiva del popolo di Dio, sottolineandone il valore catechetico e pastorale quale elemento costitutivo della vita liturgica della Chiesa. A tali interventi si affiancano ulteriori approfondimenti dedicati alla natura teologica della liturgia, alla riforma dei riti, al mistero eucaristico, alla Liturgia delle Ore, all'anno liturgico e al ruolo dell'arte e della musica sacra. Il percorso si conclude con momenti di confronto e discussione accademica con i partecipanti, anche in modalità digitale, evidenziando il carattere dialogico dell'iniziativa e l'esigenza di una sempre più profonda attuazione della riforma conciliare nella vita ecclesiale contemporanea.

A Roma, la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana, nell'anno accademico 2023/2024, ha proposto un corso del primo semestre intitolato "Memoria del Concilio/1: da *Sacrosanctum Concilium* a *Lumen Gentium*"[34]. Il corso si inserisce in un programma biennale dedicato allo studio del Concilio Vaticano II come riferimento fondamentale per la comprensione della vita ecclesiale contemporanea. L'iniziativa mira ad approfondire le principali costituzioni conciliari, con particolare attenzione al rapporto tra rinnovamento liturgico ed ecclesiologia. Le

[32] Pontificio Ateneo Sant'Anselmo e Ufficio per la formazione liturgica e la celebrazione dei sacramenti della Diocesi di Roma, Ascoltare la voce del Concilio. Rileggere la Costituzione liturgica nel 60° anniversario della promulgazione, 4 dicembre 2023 (=https://www.diocesidiroma.it/ufficioliturgico/wp-content/uploads/2023/07/23.12.04_SC.pdf; 27 maggio 2026).

[33] Pontificio Ateneo Sant'Anselmo e Ufficio per la formazione liturgica e la celebrazione dei sacramenti della Diocesi di Roma, La Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, Corso monografico di formazione liturgica (=https://www.diocesidiroma.it/ufficioliturgico/wp-content/uploads/2023/07/Costituzione-liturgica-SC_23-24.pdf; 27 maggio 2026).

[34] Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana, Dipartimento di Teologia Dogmatica, Da *Sacrosanctum Concilium* a *Lumen Gentium* (=https://www.unigre.it/it/eventi-e-comunicazione/eventi/calendario-eventi/da-sacrosanctum-concilium-a-lumen-gentium/; 27 maggio 2026).

attività didattiche seguono un approccio storico-diacronico, che analizza lo sviluppo dei temi teologici nel contesto preconciliare, durante il Concilio e nella successiva ricezione teologica ed ecclesiale. La partecipazione è aperta a studenti interni, ospiti ed esterni anche in modalità online, con rilascio di attestato finale su richiesta.

In Francia, l'Institut Supérieur de Liturgie di Parigi ha promosso il convegno *Sacrosanctum Concilium, soixante ans après*, mentre l'Università Cattolica di Lille e l'Institut Catholique de Paris hanno organizzato seminari dedicati al rapporto tra il Concilio Vaticano II e la liturgia. In Italia, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. Arnoldo Onisto" di Vicenza ha dedicato un incontro alla recezione contemporanea della riforma liturgica, mentre la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale ha promosso, nell'ambito del ciclo *Teologia oggi*, un convegno accademico sul sessantesimo anniversario della Costituzione liturgica. Analogamente, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ha organizzato seminari dedicati al Concilio Vaticano II e alla liturgia.

In Polonia, il 2 dicembre 2023, presso l'Istituto Teologico-Pastorale di Rzeszów, si è svolto un panel liturgico organizzato dall'Accademia Liturgica in collaborazione con gli autori del portale "Z pasji do liturgii".[35] L'incontro si è aperto con la celebrazione dell'Eucaristia ed è stato suddiviso in due momenti distinti. La prima parte, di carattere accademico, ha ospitato tre relazioni fondamentali sulla riforma liturgica: il dott. Łukasz Celiński ha esaminato la riforma nel contesto della storia della liturgia romana; il dott. Sławomir Jeziorski ha illustrato genesi e principi essenziali della costituzione conciliare; il dott. Marcin Kołodziej ha analizzato la concreta attuazione delle istanze riformatrici. Nella seconda parte, dedicata al dibattito, i relatori hanno risposto alle numerose domande dei partecipanti, presenti in sala e collegati online, mettendo in luce un vivo interesse per le questioni liturgiche e l'esigenza di un costante approfondimento teologico e pastorale.

La Cattedra di Liturgia, Omiletica e Comunicazione della Facoltà Teologica dell'Università di Opole ha organizzato il 4 e 5 dicembre 2023 un simposio scientifico nazionale dal titolo "La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Vaticano II: 60 anni al servizio della sacra liturgia" (*Konstytucja Sacrosanctum Concilium Soboru Watykańskiego II: 60 lat w służbie świętej liturgii*).[36] L'iniziativa ha riunito studiosi di liturgia provenienti da diverse istituzioni teologiche polacche con l'obiettivo di approfondire la recezione e l'attualità della riforma liturgica conciliare. Nel corso del simposio sono stati affrontati numerosi temi centrali della costituzione liturgica, tra cui il Movimento liturgico come preludio alla riforma conciliare, la genesi e il messaggio di *Sacrosanctum Concilium*, le controversie sorte attorno alla riforma del Canone romano e l'ecclesiologia liturgica del Concilio. Le relazioni, affidate a studiosi quali il prof. Erwin Mateja, il prof. Daniel Brzeziński, il prof. Marcin Worbs e il dott. Waldemar Bartocha, hanno inoltre approfondito questioni legate all'anno liturgico, al ruolo delle commissioni liturgiche diocesane nella recezione della riforma, alla *participatio actuosa* in prospettiva personalistica e al tema dell'*ars celebrandi*. In particolare, il prof. Mateusz Rafał Potoczny ha proposto una riflessione critica sull'"arte del celebrare" come possibile istanza ancora incompiuta della riforma liturgica conciliare. Il simposio si è così configurato come un'importante occasione di confronto accademico sul cammino della riforma liturgica sessant'anni dopo il Concilio Vaticano II.

[35] Instytut Teologiczno-Pastoralny w Rzeszowie, Panel Liturgiczny z okazji 60. rocznicy ogłoszenia Konstytucji o Liturgii Świętej (=https://diecezja.rzeszow.pl/panel-liturgiczny-z-okazji-60-rocznicy-ogloszenia-konstytucji-o-liturgii-swietej/; 27 maggio 2026).

[36] Katedra Liturgiki, Homiletyki i Komunikacji Wydziału Teologicznego Uniwersytetu Opolskiego, *Konstytucja Sacrosanctum Concilium Soboru Watykańskiego II: 60 lat w służbie świętej liturgii* (=https://wt.uni.opole.pl/konstytucja-sacrosanctum-concilium-soboru-watykanskiego-ii-60-lat-w-sluzbie-swietej-liturgii/; 27 maggio 2026).

L'Università di Graz in Austria, attraverso l'Istituto di Teologia Sistematica e Liturgia della Facoltà Teologica Cattolica, ha promosso il 10 e l'11 novembre 2023 il simposio "Liturgie in Bewegung. 60 Jahre Liturgiekonstitution *Sacrosanctum Concilium* und 50 Jahre Liturgiewissenschaft an der Kath.-Theol. Fakultät Graz".[37] L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con il settore Pastorale e Teologia e con l'Ufficio per la Musica Sacra della diocesi di Graz-Seckau, configurandosi come un momento di riflessione interdisciplinare sul significato e sull'attualità della riforma liturgica del Concilio Vaticano II. Il simposio ha approfondito gli sviluppi e le prospettive della riforma liturgica, soffermandosi in particolare sull'influsso di *Sacrosanctum Concilium* nella comprensione della liturgia, nella valorizzazione della Sacra Scrittura, nella musica sacra, nella formazione liturgica e nell'arte ecclesiale. Particolare rilievo ha assunto la relazione della prof.ssa Birgit Jeggle-Merz, dedicata al presente e al futuro della liturgia, nella quale sono stati evidenziati alcuni impulsi conciliari ancora incompiuti e questioni aperte quali il linguaggio liturgico, il rapporto tra unità e pluralità celebrativa e il tema del clericalismo. I workshop conclusivi hanno inoltre approfondito il ruolo dei rituali contemporanei, della musica e del canto come esperienza liturgica e della condivisione di pratiche pastorali innovative, sottolineando la necessità di proseguire il cammino della riforma liturgica nel presente della Chiesa.

In Spagna, l'Istituto di Liturgia *ad instar facultatis* dell'Ateneu Universitari Sant Pacià (AUSP) ha organizzato una giornata di studio dedicata al LX anniversario di *Sacrosanctum Concilium*. L'incontro si è svolto il 7 febbraio 2024 nell'Aula Magna del Seminario Conciliare di Barcellona e ha avuto lo scopo di approfondire il significato e l'attualità del principale documento conciliare sulla liturgia.[38] Nel corso della giornata, il prof. Daniel Palau Valero ha presentato una relazione intitolata *Caratteri storici e teologici della Costituzione «Sacrosanctum Concilium»*, mentre il prof. Ricardo Mejía Fernández ha proposto una *lettura fenomenologica della Costituzione «Sacrosanctum Concilium»: tra il mistero e l'esperienza*. Attraverso questi contributi sono stati esaminati sia il contesto storico-teologico della Costituzione sia il suo significato per la comprensione dell'esperienza liturgica e del mistero celebrato. Dalla giornata di studio è scaturita una pubblicazione scientifica, edita nella collana *Cuadernos Phase*, che raccoglie gli interventi e gli approfondimenti presentati in tale occasione. Il contenuto e la struttura di questo volume saranno illustrati più dettagliatamente nel capitolo seguente.

Nel continente latinoamericano merita una particolare menzione l'attività della Sociedad Argentina de Liturgia, che ha promosso il XXXIII *Encuentro de Estudios Litúrgicos* dal titolo *«A 60 años de Sacrosanctum Concilium: Memoria, Actualidad y Desafíos»*.[39] L'iniziativa ha costituito un'importante occasione di riflessione sul significato, sulla ricezione e sulla perdurante attualità della riforma liturgica del Concilio Vaticano II, approfondendone i fondamenti teologici e le prospettive per la vita ecclesiale contemporanea.

Le relazioni e i dibattiti hanno affrontato temi quali la formazione liturgica, la partecipazione attiva dei fedeli, la comprensione del linguaggio simbolico della celebrazione e le sfide pastorali legate alla recezione della riforma conciliare. Attraverso il contributo di numerosi studiosi e operatori pastorali provenienti da diversi contesti ecclesiali, l'*Encuentro* ha evidenziato la

[37] Università di Graz, *Liturgie in Bewegung. 60 Jahre Liturgiekonstitution Sacrosanctum Concilium und 50 Jahre Liturgiewissenschaft an der Kath.-Theol. Fakultät Graz*, 10-11 novembre 2023 (=https://www.katholische-kirche-steiermark.at/portal/home/aktuellesneu/article/49309.html; 27 maggio 2026).

[38] Instituto de Liturgia Ad Instar Facultatis, del Ateneu Universitari Sant Pacià, Jornada de estudio, con el tema: LX aniversario de la constitución sobre la liturgia "*Sacrosanctum Concilium*" del Concilio Vaticano II., 7 febbraio 2024 (=https://www.youtube.com/watch?v=rHTIIgmxJPE; 27 maggio 2026).

[39] Sociedad Argentina de Liturgia, XXXIII *Encuentro de Estudios Litúrgicos*: *A 60 años de Sacrosanctum Concilium: Memoria, Actualidad y Desafíos* (https://sociedadargentinadeliturgia.org/encuentro-de-estudios-liturgicos/; 27 maggio 2026).

necessità di proseguire il cammino di rinnovamento inaugurato da *Sacrosanctum Concilium*, promuovendone un accoglimento sempre più consapevole e fecondo nella vita della Chiesa.

In Asia, il Centro pastorale francescano della diocesi di Jinan, in Cina, ha organizzato un seminario sulla recezione della Costituzione liturgica nel contesto della "sinicizzazione" della liturgia[40].

In Australia, l'Università Cattolica Australiana, attraverso l'ACU Centre for Liturgy diretto dalla prof.ssa Clare Johnson, ha proposto una riflessione critica sulla recezione e sull'attualità della riforma liturgica conciliare.[41] L'iniziativa si inserisce in un più ampio percorso di approfondimento volto a evidenziare le conquiste e le sfide ancora aperte nella comprensione della presenza reale di Cristo nella celebrazione liturgica, sottolineando la necessità di una piena partecipazione attiva dell'intero popolo di Dio e di una rinnovata consapevolezza teologica e pastorale del mistero celebrato. Nell'ambito delle celebrazioni commemorative sono state organizzate due conferenze pubbliche principali: la prima, tenuta online dalla prof.ssa Teresa Berger della Yale University, dedicata alle prospettive future della liturgia cattolica oltre *Sacrosanctum Concilium* nel contesto del XXI secolo; la seconda, affidata al prof. p. John Baldovin, S.J., svoltasi a Melbourne, incentrata sulla recezione della Costituzione conciliare e sulle possibili criticità del processo di riforma liturgica. A queste iniziative si è aggiunta una ulteriore conferenza della prof.ssa Clare Johnson presso la Cattedrale di St Mary a Sydney, dedicata allo sviluppo e alla maturazione della riforma liturgica nel pontificato di Papa Francesco, evidenziando come la piena attuazione della visione conciliare richieda ancora un continuo lavoro formativo per le nuove generazioni e una costante riscoperta della qualità celebrativa della liturgia.

Nel loro insieme, tali iniziative attestano come il sessantesimo anniversario della *Sacrosanctum Concilium* non sia stato soltanto un evento commemorativo, ma un autentico momento di approfondimento ecclesiale e teologico. La pluralità dei contesti culturali ed ecclesiali nei quali si sono sviluppate queste attività manifesta la vitalità permanente della Costituzione conciliare e la sua capacità di continuare a orientare la riflessione liturgica, pastorale e accademica della Chiesa contemporanea.

III. Le pubblicazioni

Nel sessantesimo anniversario della promulgazione della *Sacrosanctum Concilium*, il panorama delle pubblicazioni scientifiche, pastorali e divulgative dedicate alla Costituzione liturgica del Vaticano II ha mostrato una straordinaria ampiezza geografica e metodologica, confermando la perdurante centralità del documento conciliare nel dibattito ecclesiale contemporaneo. Le iniziative editoriali emerse tra il 2023 e il 2024 evidenziano, infatti, come l'attuazione della riforma liturgica non possa essere considerata un processo concluso, bensì un cantiere ermeneutico ancora aperto, nel quale convergono riflessioni teologiche, pastorali, estetiche, ecclesiologiche e culturali.

Numerose Conferenze Episcopali, Diocesi, Istituti liturgici e Riviste specializzate hanno promosso pubblicazioni commemorative volte non soltanto a ricordare l'evento conciliare, ma soprattutto a interrogare criticamente lo stato attuale della riforma liturgica.

---

[40] Cfr. https://www.fides.org/it/news/74477-ASIA_CINA_Il_Centro_Pastorale_Francescano_della_%20Diocesi%20_di_Jinan_celebra_i_60_anni_della_Sacrosanctum_Concilium_per_continuare_a_camminare_sulle_vie_%20aperte_dal_Concilio_Vaticano_II; 27 maggio 2026.

[41] Australian Catholic University, Media Release: The triumphs and pitfalls of *Sacrosanctum Concilium* 60 years on, 30 ottobre 2023 (=https://cathnews.com/~documents/media-releases/media-releases-2023/231031-acu-sacrosanctum-concilium-still-a-work-in-progress-60-years-later/?layout =file; 27 maggio 2026).

La Conferenza Episcopale Irlandese ha pubblicato una dichiarazione ufficiale nella quale ha voluto richiamare il significato storico, teologico ed ecclesiale di questo primo documento del Concilio Vaticano II, promulgato da papa Paolo VI al termine della seconda sessione conciliare.[42] Nella dichiarazione, i Vescovi irlandesi sottolineano come la costituzione sulla sacra liturgia rappresenti un punto di svolta fondamentale per la comprensione della Chiesa come popolo di Dio in preghiera, radicato nel mistero pasquale di Cristo e chiamato a vivere la liturgia come espressione centrale della propria identità. Il testo della Conferenza Episcopale evidenzia inoltre come *Sacrosanctum Concilium* abbia avviato un processo di riforma liturgica caratterizzato dalla partecipazione attiva, consapevole e piena dei fedeli e dall'uso delle lingue vernacole, contribuendo a un rinnovamento profondo della vita ecclesiale. Pur riconoscendo che il documento non esaurisce tutte le questioni teologiche e pastorali, la dichiarazione lo presenta come un riferimento permanente per la vita della Chiesa. A sessant'anni dalla sua promulgazione, i Vescovi irlandesi invitano quindi a riscoprire la bellezza, la freschezza e la dimensione sempre nuova della celebrazione liturgica come "fonte e culmine" della vita ecclesiale.

La Conferenza Episcopale Canadese, attraverso l'*Office national de liturgie* e la rivista di pastorale liturgica e sacramentale *Vivre et célébrer*, ha pubblicato nel 2023 un numero speciale commemorativo dedicato alla recezione e all'attuazione della riforma liturgica conciliare. L'edizione, concepita come un *florilège* antologico, raccoglie contributi significativi apparsi negli ultimi quarant'anni nelle principali pubblicazioni liturgiche canadesi, tra cui *Bulletin national de liturgie*, *Liturgie, foi et culture* e *Vivre et célébrer*, con l'intento di offrire una rilettura storica, teologica e pastorale della riforma liturgica avviata dal Concilio Vaticano II.[43] Curato dal dott. Daniel Laliberté, direttore dell'Office national de liturgie, il volume affronta diversi aspetti centrali della recezione di *Sacrosanctum Concilium*, interrogandosi sul cammino compiuto e sulle prospettive ancora aperte del rinnovamento liturgico. Tra i contributi più significativi figurano gli studi della prof.ssa Marie-Josée Poiré sul Movimento liturgico e sugli antecedenti della costituzione conciliare, le riflessioni del prof. Gilles Routhier sulla genesi di *Sacrosanctum Concilium* e le analisi del prof. Gaëtan Baillargeon dedicate all'attuazione della riforma liturgica e alle sfide ancora presenti. Particolare rilievo assumono inoltre i contributi del prof. Guy Lapointe, dedicati alla partecipazione attiva, al mistero pasquale e alle pratiche liturgiche e sacramentali dopo il Concilio, nonché le riflessioni del prof. Raymond Lemieux sul rapporto tra liturgia e verità. Il numero speciale si configura così non soltanto come una raccolta commemorativa, ma anche come un omaggio alla tradizione liturgica della Chiesa canadese francofona e al contributo di studiosi e operatori pastorali che hanno accompagnato la recezione della riforma conciliare negli ultimi decenni.

Il Dipartimento di Liturgia della Conferenza Episcopale della Colombia ha dedicato ampio spazio alla riflessione sulla realizzazione della riforma liturgica attraverso il bollettino formativo e informativo *Actualidad Litúrgica* (n. 83, marzo–giugno 2023).[44] La pubblicazione, curata

[42] Irish Catholic Bishops' Conference, mark 60th anniversary of the publication of the Constitution on the Sacred Liturgy *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 2023 (=https://www.catholicbishops.ie/2023/12/04/irish-bishops-mark-60th-anniversary-of-the-publication-of-the-constitution-on-the-sacred-liturgy-sacrosanctum-concilium/; 27 maggio 2026).

[43] *Revue de pastorale liturgique et sacramentelle Vivre et Célébrer*, Les 60 ans de *Sacrosanctum Concilium*. Un florilège (=https://www.cecc.ca/wp-content/uploads/2023/07/249-250-vetc_ete_2023.pdf, 27 maggio 2026).

[44] Conferencia Episcopal de Colombia, Departamento de Liturgia, Notas de ACTUALIDAD LITÚRGICA Boletín formativo e informativo Departamento de Liturgia Marzo - Junio 2023 No. 83 (=https://www.cec.org.co/sistema-informativo/actualidad/nueva-edicion-del-boletin-notas-de-actualidad-liturgica-no-83; 27 maggio 2026).

dal p. Jairo de Jesús Ramírez Ramírez, direttore del Dipartimento di Liturgia del Secretariado Permanente del Episcopado Colombiano (SPEC), propone un percorso di approfondimento storico, teologico e pastorale sul significato della riforma liturgica conciliare e sul suo sviluppo nel contesto colombiano. Il numero speciale comprende contributi di diversi autori e pastori della Chiesa colombiana, tra cui il p. Raúl Ortiz Toro, che presenta una linea del tempo della riforma liturgica (1570–1970) in relazione al Concilio Vaticano II; il p. Gabriel Jaime Molina Vélez, che analizza la comprensione della riforma e la sua attuazione in Colombia; Mons. Octavio Ruiz Arenas, già segretario del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, che approfondisce la dimensione pastorale dei santuari; e Mons. Noel Antonio Londoño Buitrago, C.SS.R., che riflette sull'evangelizzazione nei santuari colombiani. L'introduzione sottolinea inoltre la centralità della *Sacrosanctum Concilium* come testo fondativo della riforma liturgica, evidenziandone la struttura teologica essenziale e il ruolo nella comprensione della liturgia come opera della redenzione di Cristo e della Chiesa. La pubblicazione si configura così come un contributo significativo alla memoria e all'attualizzazione della riforma conciliare nel contesto ecclesiale latinoamericano.

Una particolare rilevanza nel contesto latinoamericano assume inoltre il volume collettaneo brasiliano *Sacrosanctum Concilium 60 anos depois, à luz de Desiderio Desideravi*[45], curato dal p. Washington da Silva Paranhos, S.J., e nato dalle riflessioni maturate nel II Congresso Internazionale di Liturgia svoltosi presso la Faculdade Jesuíta de Filosofia e Teologia (FAJE) di Belo Horizonte. L'opera è stata realizzata in collaborazione con il gruppo di ricerca *A Recepção da Reforma Litúrgica e o Debate Litúrgico-Sacramental*, l'ASLI, la *Conferência Nacional dos Bispos do Brasil* (CNBB) e la *Universidade Católica de Pernambuco* (UNICAP). La prospettiva teologica che attraversa il volume insiste sulla necessità di "riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana", mostrando come l'accoglienza della riforma liturgica in America Latina sia strettamente connessa alle questioni dell'esperienza ecclesiale, della partecipazione comunitaria e dell'inculturazione. In tale contesto, la liturgia viene compresa come luogo privilegiato di formazione del popolo di Dio e come spazio nel quale la Chiesa latinoamericana continua a elaborare una propria ermeneutica pastorale del Vaticano II.

In Spagna, l'articolo del dott. José Antonio Goñi, pubblicato nella *Revista Pastoral Litúrgica*, edita dalla Conferencia Episcopal Española in occasione del 60° anniversario della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*[46], offre una ricognizione sistematica dei principali documenti e testi normativi emanati dalla Sede Apostolica a partire dalla promulgazione del documento conciliare del 1963. L'autore presenta un ampio panorama della documentazione liturgica postconciliare, evidenziando come la riforma liturgica non sia stata un evento puntuale, ma un processo graduale e articolato, sviluppatosi attraverso motu proprio pontifici, istruzioni dei dicasteri romani e nuove edizioni tipiche dei libri liturgici. Particolare rilievo è attribuito alle strutture istituzionali create e successivamente riformate per l'attuazione della riforma, in particolare il *Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra liturgia* e, in seguito, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Dal punto di vista contenutistico, lo studio mette in evidenza l'ampiezza e la sistematicità dell'applicazione di *Sacrosanctum Concilium* nei diversi ambiti della vita liturgica della Chiesa: iniziazione cristiana, Eucaristia, penitenza, ordine sacro, matrimonio, sacramentali,

[45] *Sacrosanctum Concilium 60 anos depois*, a cura di Washington da Silva Paranhos, v. 55 n. 3 (2023) (=https://www.faje.edu.br/periodicos/index.php/perspectiva/issue/view/617; 27 maggio 2026).

[46] José Antonio GOÑI, Documentos y textos litúrgicos que explicitan la Constitución «*Sacrosanctum Concilium*», in *Pastoral Litúrgica* 380-381 (2023), 103-119.

Liturgia delle Ore, anno liturgico, musica sacra e cerimoniale. L'autore mostra come ciascun ambito sia stato oggetto di interventi normativi specifici, che hanno progressivamente tradotto i principi conciliari in riti rinnovati e in una disciplina liturgica aggiornata. In tal modo, l'articolo evidenzia la coerenza interna del processo riformatore e la sua portata globale, sottolineando la continuità tra l'intenzione teologica del Concilio e la sua concreta attuazione normativa nella vita liturgica della Chiesa.

Inoltre, la pubblicazione del volume *Cuadernos Phase*, edito dal Centre de Pastoral Litúrgica de Barcelona, costituisce il frutto della giornata di studio celebrata il 7 febbraio 2024 di cui si è parlato in precedenza.[47] Il volume raccoglie vari contributi offrendo una riflessione organica sulle fonti, la recezione e la fecondità contemporanea della costituzione. All'interno di questo quadro si collocano i seguenti contributi, tra loro complementari per prospettiva e metodo.

Il prof. Daniel Palau Valero, nel saggio *Rasgos históricos y teológicos en «Sacrosanctum Concilium»*, mette in luce il rapporto intrinseco tra storia e teologia nel processo redazionale della costituzione. La liturgia vi appare come luogo privilegiato di mediazione tra dimensione storica ed evento teologico, con particolare attenzione alla sacramentalità, alla *actuosa participatio* dei fedeli e alla mediazione simbolica, letta nell'orizzonte di un'ecclesiologia inculturata e relazionale.

Il prof. Ricardo Mejía Fernández, nel contributo *Una lectura fenomenológica de la Constitución «Sacrosanctum Concilium». Entre el misterio y la experiencia*, propone una lettura fenomenologica del testo conciliare, in dialogo con Jacques Maritain e Dietrich von Hildebrand. Il contributo approfondisce la tensione feconda tra mistero ed esperienza liturgica, evidenziando la dimensione performativa del rito e la sua struttura antropologico-metafisica, nella quale si intrecciano ministerialità e sacramentalità.

Il prof. Ignacio Tomás Cánovas, nello studio *A los LX años de «Sacrosanctum Concilium». Las fuentes preconciliares de la Constitución*, ricostruisce il complesso intreccio delle correnti teologiche ed ecclesiali che hanno preparato la riforma liturgica conciliare. In particolare, vengono analizzati il movimento liturgico, biblico, patristico ed ecumenico, insieme al rinnovamento teologico del periodo preconciliare, evidenziando il principio della riforma continua e il progressivo emergere della centralità della liturgia nel Vaticano II.

Infine, il Vescovo ausiliare di Barcelona e già Sottosegretario del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, S. E. Mons. Pere Tena Garriga, nel testo *«Sacrosanctum Concilium», 50 años: una contemplación jubilar*, offre una lettura contemplativa e spirituale della Costituzione, considerata nella sua unità organica e come sintesi matura del Concilio Vaticano II. Il contributo invita a contemplare *Sacrosanctum Concilium* come una vera "icona" conciliare, capace di conservare e rinnovare la sua fecondità per la vita liturgica ed ecclesiale contemporanea.

Parallelamente, il dibattito accademico in Irlanda ha conosciuto un notevole sviluppo interdisciplinare. Un esempio significativo è costituito dal volume *Shaping the Assembly: How our buildings form us in worship*, curato da prof. Thomas O'Loughlin, nel quale architetti, liturgisti, teologi e studiosi dello spazio rituale riflettono sul rapporto tra architettura ecclesiale e azione liturgica.[48] Il volume riprende criticamente una delle intuizioni fondamentali del movimento liturgico: la liturgia non è un semplice insieme di riti da osservare, ma un'esperienza trasformativa che coinvolge il corpo ecclesiale nella sua totalità simbolica e spaziale. La questione

[47] Daniel Palau VALERO, Ricardo Mejía FERNÁNDEZ e altri, LX aniversario de la Constitución «*Sacrosanctum Concilium*» (*Cuadernos Phase* 280), Barcellona 2024.

[48] *Shaping the Assembly: How our buildings form us in worship*, editor Thomas O'Loughlin, Messenger Publications 2023.

dello spazio celebrativo, della disposizione assembleare e della relazione tra architettura e partecipazione emerge così come uno dei temi più fecondi della comprensione contemporanea della *Sacrosanctum Concilium*, specialmente alla luce delle trasformazioni intervenute nella prassi celebrativa postconciliare.

In Italia, il sessantesimo anniversario ha favorito la pubblicazione di numerose monografie e fascicoli tematici di alto profilo scientifico. Particolarmente rilevante è il volume del prof. Paolo Tomatis, *Il seme, l'albero e i frutti*[49], che propone una rilettura integrale della Costituzione conciliare capitolo per capitolo. L'autore interpreta la riforma liturgica come un processo non ancora pienamente compiuto e invita a superare l'inerzia del "si è sempre fatto così", riscoprendo il dinamismo spirituale e pastorale che aveva animato i Padri conciliari. La liturgia viene così presentata non come semplice conservazione rituale, ma come luogo teologico nel quale la Chiesa manifesta il mistero di Cristo e rinnova continuamente la propria identità.

Un contributo di particolare importanza scientifica è rappresentato dal dal volume CXI/2 di *Rivista Liturgica*[50], significativamente intitolato *La liturgia a sessant'anni da Sacrosanctum Concilium*, che offre una lettura articolata della recezione contemporanea della riforma liturgica attraverso prospettive teologiche, pastorali, estetiche, rituali e culturali. L'insieme dei contributi testimonia come la costituzione conciliare continui a rappresentare non soltanto un riferimento normativo per la vita liturgica della Chiesa, ma anche un cantiere ermeneutico ancora aperto, nel quale convergono questioni ecclesiologiche, antropologiche e spirituali.

Il contributo di S. E. Mons. Vittorio Francesco Viola, O.F.M., *Lo stupore per il Mistero pasquale. Papa Francesco e la liturgia*[51], propone una sintesi organica del magistero liturgico di papa Francesco, interpretato nella linea di continuità con il Vaticano II e con la riforma promossa dalla *Sacrosanctum Concilium*. Il Segretario del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti individua alcuni nuclei fondamentali: il rapporto tra liturgia ed ecclesiologia, la centralità della ministerialità battesimale e il recupero dello "stupore" quale atteggiamento essenziale dell'atto celebrativo. In tale prospettiva, la Lettera Apostolica *Desiderio desideravi* viene letta come un invito a superare tanto il rubricismo quanto l'estetismo rituale, per riscoprire la liturgia come esperienza viva del mistero pasquale.

Di particolare densità teologica è anche il saggio del prof. Luigi Girardi, *Sacrosanctum Concilium alla prova della contemporaneità*[52], che affronta criticamente la tensione tra tradizione liturgica e cultura contemporanea. Il Docente di Verona mostra come il progetto conciliare di riforma non intendesse semplicemente "modernizzare" la liturgia, ma renderla nuovamente capace di parlare all'uomo contemporaneo senza dissolvere la propria identità simbolica e sacramentale. La liturgia viene così interpretata come luogo di mediazione tra memoria ecclesiale e trasformazioni culturali, nel delicato equilibrio tra fedeltà alla tradizione e capacità di inculturazione.

Nella medesima linea si colloca il contributo del prof. Pietro Angelo Muroni, *A sessant'anni da Sacrosanctum Concilium: l'inculturazione liturgica oggi*[53], che evidenzia come la storia stessa della liturgia cristiana sia sempre stata una storia di adattamento culturale. Partendo dai nn. 37–40 della Costituzione conciliare, l'autore riflette sulle possibilità e sui limiti dell'inculturazione contemporanea, mostrando come essa non possa ridursi a semplice adattamento esteriore,

[49] Paolo TOMATIS, *Il seme, l'albero e i frutti. Rileggere Sacrosanctum Concilium*, Sanpino 2023.

[50] *Rivista Liturgica*, La liturgia a sessant'anni da *Sacrosanctum Concilium*, CXI/2, 2024.

[51] *Ibid*., pp. 17-33.

[52] *Ibid*., pp. 43-55.

[53] *Ibid*., pp. 57-89.

ma debba coinvolgere il linguaggio simbolico, rituale e antropologico della celebrazione. Il prof. Muroni individua inoltre alcune questioni ancora aperte, specialmente nel rapporto tra universalità del rito romano e pluralità delle culture locali.

Il professore Juan Rego Bárcena (l'Istituto di Liturgia dell'Università della Santa Croce) nel saggio *L'esperienza estetica del mistero: modelli e percorsi*[54], approfondisce invece la dimensione estetico-simbolica della celebrazione. Il prof. Rego interpreta la liturgia come "spazio rituale della fede", nel quale il credente è introdotto all'esperienza del mistero trinitario attraverso il linguaggio dei simboli, dei gesti, dello spazio e del tempo celebrativo. Particolarmente significativa è la riflessione sull'esperienza estetica quale modalità di accesso al mistero cristiano: la celebrazione non viene ridotta a comunicazione didattica o funzionale, ma compresa come evento performativo e trasformativo che coinvolge integralmente il soggetto credente.

Di notevole interesse storico-pastorale è inoltre il contributo di Mons. Angelo Lameri, *L'adattamento dei libri liturgici per lo sviluppo della Riforma Liturgica in Italia*[55]. Attraverso una ricognizione delle scelte operate dalla Conferenza Episcopale Italiana nella traduzione delle *editiones typicae*, il Monsignore documenta il progressivo sviluppo degli adattamenti liturgici nel contesto italiano. Emergono con chiarezza tre direttrici fondamentali: l'attenzione alla dimensione antropologica del rito, la ricerca della *veritas* celebrativa e la cura dei linguaggi rituali. Mons. Lameri evidenzia come la comprensione italiana della riforma sia stata caratterizzata da un costante tentativo di coniugare fedeltà ai testi normativi e attenzione alla concreta esperienza ecclesiale.

Il contributo del Direttore dell'Ufficio liturgico della Diocesi di Torino Paolo Tomatis, *Per una piena, consapevole e attiva partecipazione del popolo cristiano: vie di pastorale liturgica*[56], riprende uno dei temi centrali della *Sacrosanctum Concilium*, vale a dire la *participatio actuosa,* e rilegge criticamente il cammino della pastorale liturgica italiana nel postconcilio, mettendo in evidenza sia i risultati raggiunti sia le difficoltà ancora presenti. La partecipazione viene interpretata non in senso meramente esteriore o funzionale, ma come coinvolgimento spirituale, ecclesiale e sacramentale dell'intero popolo di Dio. In questa prospettiva, il Docente Tomatis insiste sulla necessità di una formazione liturgica organica e permanente, capace di integrare dimensione rituale, esperienza spirituale e coscienza ecclesiale.

La Prof.ssa Sr. Elena Massimi, F.M.A. (docente di Liturgia e Sacramentaria presso la Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana a Roma nonché docente presso l'Istituto di Liturgia Pastorale a Padova) nel saggio *La musica per la liturgia: dalla musica beat a uno "stile" per l'oggi*[57], offre una ricostruzione storica e critica dell'evoluzione della musica liturgica italiana dal postconcilio fino all'epoca contemporanea. Il contributo mette in luce il ruolo svolto dalla CEI e dall'Ufficio Liturgico Nazionale nella definizione di criteri pastorali e teologici relativi alla musica sacra. L'autrice evidenzia anche il progressivo impoverimento qualitativo di molti repertori contemporanei, sottolineando la necessità di recuperare un'autentica comprensione del rapporto tra musica e rito. La musica liturgica viene così interpretata non come semplice elemento ornamentale, ma come vero *munus ministeriale* al servizio dell'azione celebrativa.

[54] *Ibid*., pp. 91-108.

[55] *Ibid*., pp. 109-123.

[56] *Ibid*., pp. 125-143.

[57] *Ibid*., pp. 145-165.

Particolarmente significativo è infine il duplice contributo dell'architetta Francesca Leto. Nel saggio *Arte e architettura: sentieri aperti da Sacrosanctum Concilium*[58], la docente di Liturgia presso l'Istituto di Scienze Religiose di Vicenza ricostruisce il dibattito sviluppatosi dopo il Concilio attorno allo spazio liturgico, mostrando come architetti, liturgisti ed ecclesiologi abbiano cercato nuove forme capaci di esprimere ecclesiologicamente la riforma conciliare. Viene evidenziata la fecondità del decennio 1953–1963, segnato da una straordinaria creatività progettuale, successivamente attenuatasi ma mai completamente esaurita. Nel secondo contributo, *Il percorso di redazione delle note pastorali e la loro ricezione*, l'architetta analizza invece la genesi delle note pastorali italiane sulla progettazione e l'adeguamento delle chiese, mettendo in luce la metodologia partecipativa adottata dall'Ufficio Liturgico Nazionale e il progressivo sviluppo di una riflessione ecclesiale sul rapporto tra spazio celebrativo, assemblea e rito.

Nel loro insieme, questi contributi delineano un quadro teologicamente maturo dell'attuazione contemporanea della *Sacrosanctum Concilium*. A sessant'anni dalla promulgazione della costituzione conciliare, la riflessione liturgica appare infatti orientata non tanto a una celebrazione puramente commemorativa della riforma, quanto piuttosto a una rilettura critica e costruttiva delle sue acquisizioni, delle sue tensioni e delle sue prospettive future. Emergono così con particolare forza alcune direttrici comuni: la centralità della partecipazione attiva, il rapporto tra liturgia ed ecclesiologia, la questione dell'inculturazione, il valore simbolico dello spazio celebrativo, il ruolo dell'estetica rituale e la necessità di una rinnovata formazione liturgica. La riforma conciliare viene pertanto interpretata non come evento concluso, ma come processo ancora in atto, chiamato a confrontarsi con le trasformazioni culturali, antropologiche e spirituali del mondo contemporaneo.

Un'analoga prospettiva emerge anche dal numero monografico della *Rivista di Pastorale Liturgica*[59] (5/2023), dedicato alla "terza età" della riforma liturgica. Il numero monografico della Rivista interpreta l'attuale fase della recezione del Concilio Vaticano II come un momento di maturità critica, successivo sia all'entusiasmo iniziale delle prime applicazioni sia alle successive tensioni legate alla cosiddetta riforma della riforma. Nell'editoriale, il docente Marco Gallo, nel contributo *La terza età quella del desiderio*[60], propone la categoria del desiderio, ripresa da *Desiderio desideravi* di Papa Francesco, come chiave ermeneutica per comprendere il futuro della riforma liturgica in quanto stile ecclesiale ancora generativo e non come processo concluso. All'interno del fascicolo il prof. Andrea Grillo nel contributo *Riforma liturgica punto fermo o stile*[61] interroga la natura stessa della riforma, mentre la prof.ssa Anna Maria Calapaj, nel testo *La riforma liturgica e il mito dell'antichità*[62], affronta criticamente il rapporto con la tradizione. Il dott. Pierangelo Chiaramello nel contributo *Il sogno della riforma liturgica*[63], e la dott.ssa Chiara Giuliani in *Siamo la Chiesa del concilio*[64] riflettono sull'identità ecclesiale postconciliare, mentre l'Abbadessa Maria Ignazia Angelini, nel testo *Una riforma dal basso o dall'alto*[65], esplora le dinamiche ecclesiologiche della riforma. Sul versante dell'inculturazione e della prassi liturgica l'Abate Olivier-Marie Sarr, O.S.B., nel contributo *Gli adattamenti e*

[58] *Ibid*., pp. 167-181.

[59] *Rivista di Pastorale Liturgica*, La riforma liturgica verso la "terza età", 5/2023.

[60] *Ibid*., pp. 2s.

[61] *Ibid*., pp. 4-9.

[62] *Ibid*., pp. 10-14.

[63] *Ibid*., pp. 15-19.

[64] *Ibid*., pp. 20-25.

[65] *Ibid*., pp. 26-32.

l'inculturazione liturgica[66], il Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino don Michele Roselli in *Liturgia e catechesi*[67] e il prof. Luigi Girardi in *Non avere fretta*[68] sviluppano prospettive complementari. Nella sezione formativa, il docente Fabio Trudu con *Liturgia fuori dalla parrocchia. Le case di cura*[69] e il docente Giuliano Zanchi con *I luoghi della liturgia. Il concilio prima del concilio*[70] ampliano lo sguardo agli spazi celebrativi. Infine negli Asterischi l'insegnante Riccardo Barile, O.P., con *Lectio Ritus. L'inno di compieta*[71] ed Elena Massimi, F.M.A., con *I canti liturgici che fine ha fatto il Repertorio Nazionale*[72] affrontano questioni rituali e musicali, completando il quadro della riflessione liturgica contemporanea.

La *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione*[73] del Dipartimento di Teologia dell'Evangelizzazione della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna dedica una parte del numero 54, intitolato *Sacrosanctum Concilium 60 anni dopo*, a due contributi fondamentali relativi all'accoglimento contemporaneo della costituzione liturgica del Concilio Vaticano II e alla sua persistente rilevanza teologica ed ecclesiologica.

Il primo studio, del professore Davide Righi, *Sacrosanctum Concilium e la formazione liturgica: forse ce ne siamo dimenticati*[74], evidenzia come la costituzione conciliare non si limiti a promuovere la *participatio actuosa* del popolo di Dio, ma presupponga in modo intrinseco la formazione liturgica quale condizione indispensabile per una partecipazione autentica e teologicamente fondata. L'autore osserva tuttavia che tale dimensione formativa è stata frequentemente trascurata nel processo di attuazione postconciliare, oppure ridotta a un aspetto secondario. A partire dalla Lettera Apostolica *Desiderio desideravi* di papa Francesco e in dialogo con la riflessione liturgica di Romano Guardini, il professore Righi interpreta criticamente lo sviluppo che ha condotto da una comprensione talvolta funzionalistica o individualistica della partecipazione liturgica a una riscoperta della liturgia come atto ecclesiale, che appartiene all'intero popolo di Dio. In tale prospettiva, la formazione liturgica emerge come mediazione teologica imprescindibile per una piena attuazione dello spirito conciliare.

Il secondo contributo, del prof. Luigi Bartolomei, *Sessant'anni dopo. Chiesa, architettura e partecipazione, a partire dall'esperienza del laboratorio bolognese*[75], affronta la questione della partecipazione liturgica da una prospettiva spazio-teologica e storico-architettonica. L'autore interpreta lo spazio ecclesiale come figura ermeneutica della Chiesa stessa e come indicatore privilegiato del suo sviluppo storico-ecclesiologico. In questo contesto, particolare rilievo assume il cosiddetto "laboratorio bolognese", sviluppatosi sotto la guida dell'arcidiocesi di Bologna e del cardinale Lercaro, che rappresentò un punto di riferimento di rilievo internazionale nel processo di realizzazione della riforma liturgica. Il prof. Bartolomei analizza tale esperienza come luogo paradigmatico di maturazione della categoria della partecipazione, la quale non si esaurisce nell'ambito strettamente celebrativo, ma si estende alla configurazione dello spazio liturgico e all'organizzazione complessiva della vita pastorale ed educativa della Chiesa. Ne derivano criteri ermeneutici utili per una valutazione critica della situazione attuale, in ordine

[66] *Ibid*., pp. 33-38.
[67] *Ibid*., pp. 39-44.
[68] *Ibid*., pp. 45-49.
[69] *Ibid*., pp. 50-54.
[70] *Ibid*., pp. 55-59.
[71] *Ibid*., pp. 60-64.
[72] *Ibid*., pp. 65-68.
[73] *Rivista di teologia dell'Evangelizzazione*, XXVII, n. 54, 2023.
[74] *Ibid*., pp. 347-379.
[75] *Ibid*., pp. 381-411.

alla domanda se e in quale misura la partecipazione del popolo di Dio sia effettivamente evoluta da una forma prevalentemente rituale a una più ampia corresponsabilità ecclesiale.

Anche l'Europa orientale ha partecipato attivamente a questa riflessione internazionale. In Polonia, il prof. Mateusz Rafał Potoczny, della Facoltà di Teologia dell'Università di Opole, ha dedicato, nella rivista *Liturgia Sacra. Liturgia–Musica–Ars*, uno studio specifico al tema dell'*ars celebrandi* come postulato implicito della riforma liturgica del Concilio Vaticano II. L'autore mostra come la qualità teologica e simbolica della celebrazione costituisca una dimensione essenziale della recezione conciliare, spesso trascurata o ridotta a una questione meramente rubricistica. A partire da tale prospettiva, l'*ars celebrandi* viene interpretata come espressione concreta della coscienza ecclesiale e della partecipazione attiva dell'assemblea.

Nel loro insieme, queste pubblicazioni evidenziano come il sessantesimo anniversario della *Sacrosanctum Concilium* non abbia rappresentato soltanto un'occasione celebrativa, ma soprattutto un momento di verifica critica, approfondimento teologico e rilancio pastorale della riforma liturgica. Emergono con particolare chiarezza alcuni nuclei tematici comuni: la necessità di una formazione liturgica più profonda; il recupero della dimensione simbolica ed estetica della celebrazione; il rapporto tra liturgia ed ecclesiologia; il problema dell'inculturazione; la centralità della partecipazione attiva; il valore dell'*ars celebrandi*; il dialogo tra rito, spazio e corpo ecclesiale; e infine la consapevolezza che la riforma liturgica non possa essere ridotta a una semplice trasformazione rituale, ma costituisca una vera forma ecclesiale di conversione spirituale e pastorale.

Sintesi e conclusioni

Il sessantesimo anniversario della *Sacrosanctum Concilium* si configura come un autentico *locus theologicus* per una rinnovata comprensione della riforma liturgica conciliare e della sua recezione nella vita della Chiesa. Come si evince dai testi pubblicati in tale occasione, l'ultimo decennio si caratterizza per una serie di temi celebrativi ed ecclesiali ancora aperti: il rapporto tra *participatio actuosa* e qualità celebrativa; il rischio di una riforma "esterna" senza interiorizzazione; la difficoltà di una vera formazione liturgica dei ministri e dei laici; il nodo dell'inculturazione autentica rispetto ad adattamenti superficiali. In quanto primo frutto del Concilio Vaticano II, la Costituzione manifesta in modo paradigmatico la centralità della liturgia come azione di Cristo e della Chiesa, nella quale si attua il mistero pasquale e si rende visibile la natura sacramentale della Chiesa quale segno e strumento universale di salvezza. Su tale fondamento si innesta la riforma liturgica, articolata attorno al principio della *actuosa participatio*, intesa non come semplice uso delle lingue vernacolari o come compimento di azioni esteriori, ma come coinvolgimento pieno della persona umana nella sua totalità — corpo, mente, cuore e spirito — nella celebrazione del mistero. Questa partecipazione, radicata nel sacerdozio battesimale, continua a costituire il criterio ermeneutico fondamentale della riforma e della sua attuazione.

Il primo ambito considerato, relativo alle celebrazioni liturgiche e alle iniziative catechetiche, evidenzia una recezione ampia e capillare della Costituzione nelle Chiese particolari a livello globale. Attraverso celebrazioni eucaristiche solenni, momenti di preghiera comunitaria e percorsi di formazione, l'anniversario non si è limitato a una dimensione commemorativa, ma ha costituito un'occasione di rinnovata appropriazione ecclesiale dei principi della riforma. In tale contesto emerge con particolare chiarezza la necessità di una formazione liturgica seria e multilivello — intellettuale, spirituale e umana —, capace di avviare i fedeli non soltanto alla comprensione del rito, ma allo stupore dinanzi alle grandi opere che il Signore ha compiuto per noi. Solo così la partecipazione cessa di essere mera presenza e diventa vera iniziazione al Mistero pasquale.

Il secondo ambito, relativo agli eventi e alle iniziative accademiche, mostra lo sviluppo di un ampio spazio di riflessione teologica, pastorale e istituzionale. Tali iniziative hanno configurato un vero processo di attualizzazione critica della riforma, nel quale emergono con forza le tematiche della formazione, della qualità celebrativa e dell'*ars celebrandi*. Quest'ultima non consiste né in una creatività selvaggia né in una rigida uniformità: riguarda l'intera comunità orante e non soltanto il celebrante. Essa è l'arte di celebrare il mistero con fedeltà, bellezza e verità, in modo che l'assemblea intera sia condotta all'incontro con Cristo. In questo quadro si rafforza anche il nesso tra liturgia ed ecclesiologia, nonché la comprensione della liturgia nel suo rapporto strutturale con la vita e la missione della Chiesa.

Il terzo ambito, quello delle pubblicazioni, conferma la vitalità teologica e scientifica della *Sacrosanctum Concilium* come "cantiere ermeneutico" ancora aperto. L'attività editoriale internazionale tra il 2023 e il 2024 manifesta un approccio non meramente commemorativo, ma orientato a una rilettura critica e sistematica della recezione della riforma. In particolare, emerge con chiarezza il fondamento cristologico dell'inculturazione liturgica: essa non consiste nell'uso casuale o estetico di elementi folkloristici e culturali, ma trae ispirazione dal mistero stesso dell'Incarnazione. Come il Verbo eterno del Padre ha assunto una concreta condizione storica, culturale e umana, così la liturgia è chiamata a esprimere il mistero di Cristo attraverso linguaggi, simboli e forme comprensibili e significative per ogni popolo. A ciò si aggiunge una crescente voglia di conoscere le ragioni profonde della riforma liturgica e del Concilio Vaticano II, non come evento storico concluso, ma come orientamento vitale per la Chiesa di oggi.

Nel loro insieme, le tre dimensioni analizzate — celebrativa, accademica ed editoriale — convergono nel delineare una recezione viva, differenziata e teologicamente feconda della *Sacrosanctum Concilium*. Essa non appare come un evento storicamente concluso, bensì come un processo ecclesiale in atto, capace di orientare la riflessione e la prassi della Chiesa contemporanea. A sessant'anni dalla sua promulgazione, la Costituzione liturgica si conferma così non soltanto come documento fondativo del Concilio Vaticano II, ma come sorgente teologica permanente, in grado di sostenere il rinnovamento della vita ecclesiale alla luce delle sfide culturali, pastorali e spirituali del presente. La piena attuazione della riforma richiede oggi, più che mai, una partecipazione che coinvolga l'intera persona, un'inculturazione fedele all'Incarnazione, una formazione capace di generare stupore, un'*ars celebrandi* comunitaria e un desiderio rinnovato di comprendere le ragioni del Concilio.